

S.I.C.O.



Servizio Informazioni Chiese Orientali
Anno 2007 - A. LXII

Servizio Informazioni Chiese Orientali

ANNO 2007
A. LXII

S.I.C.O.

Servizio Informazioni Chiese Orientali.

Anno 2007. Annata LXII

Pubblicazione annuale

a cura della Congregazione per le Chiese Orientali

Via della Conciliazione, 34 – 00193 ROMA

Tel. 06/69.88.19.24 – Fax 06/69.88.43.00

In copertina:

Icona della Madre di Dio posta nella Congregazione per le Chiese Orientali il 3 luglio 2008 dal nuovo Prefetto insieme alla *lampada della pace* (IV di copertina)

Finito di stampare nel mese di settembre 2008

dalla TIPOGRAFIA VATICANA

00120 CITTÀ DEL VATICANO

SOMMARIO

Presentazione	7
-------------------------	---

Atti del Sommo pontefice

I. Visita del Santo Padre alla Congregazione per le Chiese Orientali	13
II. Interventi del Santo Padre	24
III. Udienze del Santo Padre al Prefetto della Congregazione e ai Presuli orientali	29
IV. Provviste	36
V. Altre nomine	40

Congregazione per le Chiese Orientali

I. Cardinale Prefetto	43
II. Arcivescovo Segretario	89
III. Eventi di rilievo	116
IV. Approvazione dei testi liturgici	137
V. Attività assistenziale	138
VI. Studi e formazione	156

Comunicazioni

I. - Istituti religiosi	161
II. - Defunti	162
III. - Notizie dall'Oriente	171

Studi e approfondimenti

I.	<i>La Congregazione per le Chiese Orientali nella riforma della Curia Romana attuata da Papa Paolo VI</i> (Mons. Krzysztof Nitkiewicz)	185
II.	<i>Giovanni XXIII: un amico sincero dell'Oriente</i> (Mons. Maurizio Malvestiti)	195
III.	<i>Pope Pius XII: On Peace in the Middle East</i> (Prof. Bernard J. O'Connor)	206
IV.	<i>Uomini e attività della Congregazione per la Chiesa Orientale tra i Motu Proprio Dei Providentis (1917) e Sancta Dei Ecclesia (1938)</i> (Dott. Gianpaolo Rigotti)	215
V.	<i>Il martirio del beato Teodor Romža</i> (Dott.ssa Maria Carosio)	238
VI.	<i>L'insegnamento del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium nel contesto occidentale</i> (Prof. Leszek Adamowicz)	245
VII.	Recensioni	253

PRESENTAZIONE

Cari lettori,

Ho il vivo piacere di rivolgere per la prima volta il mio saluto cordiale a quanti seguono con amicizia la vita delle Chiese Orientali Cattoliche dalle pagine del SICO (Servizio Informazioni Chiese Orientali). Ringrazio cordialmente tutti coloro che riservano ad esse la loro sollecitudine, facendosi promotori di una più approfondita conoscenza della loro identità e dei tesori della spiritualità orientale, come della missione che il Concilio Ecumenico Vaticano II e i Papi hanno loro affidato.

Il presente numero dedica molto opportunamente una speciale attenzione al novantesimo anniversario della fondazione della nostra Congregazione e del Pontificio Istituto Orientale, che è stato onorato dal Santo Padre Benedetto XVI con la sua storica visita alla sede del dicastero il 9 giugno 2007, festa liturgica per i latini del grande Sant'Efrem Siro, e con l'udienza concessa al Palazzo Apostolico nella festa di San Nicola di Mira, il 6 dicembre 2007, alle Autorità Accademiche, ai Docenti, agli Studenti e agli Amici del Pio.

Negli interventi pontifici per le due circostanze troviamo l'esortazione alla conoscenza più approfondita delle venerabili tradizioni dell'Oriente cristiano. È un invito rivolto agli orientali, prima di tutto, perché, sempre più coscienti e fieri del loro patrimonio ecclesiale, ne offrano conoscenza alla Chiesa latina.

La Chiesa intera ne trarrà beneficio perché sarà resa partecipe della multiforme sapienza dell'unico Spirito di Cristo. È lo Spirito Santo che ha suscitato fin dall'antichità le mirabili risposte delle Chiese alla Divina Parola. Tali risposte si sono sedimentate nelle tradizioni liturgiche, spirituali, culturali e disciplinari, le quali custodiscono la fervida impronta della feconda irruzione del Vangelo nella storia.

Per tale motivo il Papa nella citata visita alla Congregazione ha ricordato che le Chiese Orientali sono «custodi viventi delle origini cristiane», aggiungendo che senza il riferimento a quelle origini non c'è futuro per la Chiesa Santa di Dio.

Il mio grazie ai lettori del SICO è doveroso per l'attenzione all'Oriente cattolico che essi contribuiscono a diffondere. Al grazie si unisce l'auspicio che possano aprirsi nuovi orizzonti personali di interesse e di vicinanza a favore delle nostre amate Chiese. Esse hanno bisogno del conforto fraterno di tutta la Chiesa nella loro missione resa impegnativa dalle condizioni di povertà e di insicurezza che non raramente incontrano.

Il mio pensiero colmo di affetto e di incoraggiamento va perciò alla Terra Santa, all'Iraq e al Libano, come alle altre regioni medio-orientali, che soffrono per la mancanza di una stabile pace. Le esorto a perseverare nella fedeltà di cui hanno dato prova e so di potermi fare interprete in tal modo dei sentimenti di ammirazione di tutti i lettori.

Desidero, soprattutto, rinnovare il mio grazie a Dio e al Santo Padre per la possibilità di dividerne da vicino le gioie e le prove che mi è stata concessa con la nomina a Prefetto. Proprio il grazie e la fervente supplica di pace ho posto nel cuore della Santa Madre di Dio, iniziando il mio servizio alle Chiese Orientali. Ho, infatti, recato con me la sua Icona e l'ho collocata nel salone di accoglienza della Congregazione. La troviamo raffigurata sulla copertina del presente numero del SICO. Nella festa di San Tommaso Apostolo, Evangelizzatore dell'India, il 3 luglio 2007, ho acceso davanti a quella Sacra Immagine una lampada come invito ad implorare con la Santa Vergine Maria il dono della pace di Cristo per l'Oriente e per il mondo intero.

Card. LEONARDO SANDRI
*Prefetto della Congregazione
per le Chiese Orientali*

ATTI DEL SOMMO PONTEFICE

I. VISITA DEL SANTO PADRE ALLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

9 giugno 2007

Sabato 9 giugno 2007 — significativamente nel giorno in cui la Chiesa latina ricorda Sant'Efrem — il Santo Padre si è recato in visita alla Congregazione per le Chiese Orientali per celebrare il novantesimo anniversario della sua istituzione ad opera di Papa Benedetto XV.

Sua Santità Benedetto XVI ha raggiunto in tarda mattinata la sede della Congregazione, nel palazzo progettato dal Bramante, originariamente edificato sull'antica piazza San Giacomo (detta Scosacavalli), e ora sito al numero 34 di via della Conciliazione.

Il Papa è stato accolto nel cortile interno dal Cardinale Prefetto Ignace Moussa I Daoud, dall'Arcivescovo Segretario Antonio Maria Vegliò, da Mons. Krzysztof Nitkiewicz, Sotto-Segretario, e da Mons. Maurizio Malvestiti, Capo-Ufficio.

Accompagnavano Benedetto XVI il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato; l'Arcivescovo Leonardo Sandri, Sostituto della Segreteria di Stato; l'Arcivescovo James Michael Harvey, Prefetto della Casa Pontificia; Mons. Paolo De Nicolò, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia; Mons. Georg Gänswein, Segretario particolare del Santo Padre; Mons. Mieczyslaw Mokrzycki, della Segreteria particolare del Santo Padre.

Dopo la visita della splendida Cappella bizantina del Santissimo Salvatore, opera del Padre Girolamo Leusnik, O.S.B., e prima di raggiungere gli uffici del Dicastero, il Papa ha salutato il Vescovo Cipriano Calderón Polo, Preposto del Palazzo del Bramante e i Rettori dei Pontifici Collegi e Istituti di Formazione orientali di Roma.

Nella sala di rappresentanza della Congregazione, detta Sala dei Papi, Benedetto XVI ha incontrato i Superiori e tutti gli Officiali e il personale della Congregazione, che ha poi salutato personalmente. Con particolare affetto il Papa si è rivolto al Cardinale Ignace Moussa I Daoud, che era stato nominato Prefetto il 25 novembre 2000, succedendo al Cardinale Achille Silvestrini.

Nel suo discorso Benedetto XVI ha ricordato la situazione di grave difficoltà che vivono quotidianamente i cristiani in tante parti del mondo: «Come padre e pastore — ha detto il Papa — sento il dovere di elevare a Dio una fervida preghiera e di rivolgere un accorato appello a tutti i responsabili perché ovunque, dall'Oriente all'Occidente, le Chiese possano professare la fede cristiana in piena libertà. Ai figli e alle figlie della Chiesa sia concesso ovunque di vivere nella tranquillità personale e sociale: siano garantiti dignità, rispetto e futuro ai singoli e ai gruppi, senza pregiudizio alcuno per i loro diritti di credenti e di cittadini. Dalle mie labbra si leva oltremodo accorata l'invocazione di pace per la Terra Santa, l'Iraq, il Libano... Possano le Chiese e i discepoli del Signore rimanere là dove li ha posti per nascita la Divina Provvidenza; là dove meritano di rimanere per una presenza che risale agli inizi del cristianesimo».

Visitando la Congregazione, il Papa ha inteso proseguire il pellegrinaggio al cuore dell'Oriente che Papa Giovanni Paolo II ha proposto nella Lettera Apostolica *Orientale Lumen*: «Ho idealmente iniziato tale pellegrinaggio assumendo il nome di un Papa che tanto amò l'Oriente. E, aprendo ufficialmente il Servizio Petrino del Vescovo di Roma, mi sono raccolto presso il sepolcro dell'Apostolo chiamando accanto a me i Patriarchi orientali in comunione con il Successore di Pietro. [...] Infine, il viaggio apostolico in Turchia, indimenticabile per il commovente abbraccio con la comunità cattolica e per il suo significato ecumenico e interreligioso, ha costituito un ulteriore momento di speciale fecondità nel mio pellegrinaggio al cuore dell'Oriente». Il Santo Padre ha ringraziato gli orientali «per la fedeltà pagata col sangue, di cui restano pagine mirabili lungo i secoli fino al martirologio contemporaneo» ed ha assicurato di voler rimanere al loro fianco, riaffermando «la profonda considerazione verso le Chiese Orientali Cattoliche per il loro singolare ruolo di testimoni viventi delle origini. Senza un costante rapporto con la tradizione delle origini, infatti, non c'è futuro per la Chiesa di Cristo». Ribadendo «l'irreversibilità della scelta ecumenica e l'inderogabilità dell'incontro a livello interreligioso», Benedetto XVI ha elogiato «la più corretta applicazione della collegialità sinodale, e la verifica puntuale dello sviluppo ecclesiale suscitato dalla ritrovata libertà religiosa. [...] Dovrà continuare e anzi crescere quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue

affinché in modo ordinato ed equo la Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria e a particolari necessità. Uno sforzo intelligente è, infine, richiesto» — ha concluso il Pontefice — «anche per affrontare il serio fenomeno delle migrazioni, che talora priva le comunità tanto provate delle migliori risorse. Occorre garantire ai migranti adeguata accoglienza nel nuovo contesto e l'indispensabile legame con la propria tradizione religiosa».

Infine il Santo Padre ha affidato ai Superiori e ai Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali il Suo saluto «per i fratelli e le sorelle dell'Oriente, perché sentano, anche grazie al lavoro quotidiano della Congregazione, di avere sempre un posto nel cuore del Papa di Roma».

Al termine dell'incontro, Benedetto XVI ha annunciato di aver accolto la rinuncia all'incarico di Prefetto del Dicastero presentata dal Cardinale Ignace Moussa I Daoud per raggiunti limiti d'età ed ha reso noto di aver chiamato a succedergli l'Arcivescovo Leonardo Sandri, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Discorso del Santo Padre

Beatitudine,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

È giunto il giorno, atteso anche dal Papa, di visitare la Congregazione per le Chiese Orientali. È un giorno significativo anche perché oggi il calendario della Chiesa Latina ricorda Sant'Efrem, il grande Dottore della Chiesa siriana. Sono riconoscente al Signore e a tutti voi per questo incontro molto cordiale. Saluto il Cardinale Prefetto, Ignace Moussa I Daoud, e lo ringrazio per le sue gentili espressioni di omaggio. Estendo il mio ricordo all'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, al Sotto-Segretario, ai Collaboratori e a tutti i presenti.

Il mio primo pensiero va a Papa Benedetto XV, di felice memoria, che istituì la «Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale» novant'anni or sono. Il beato Pio IX aveva costituito in seno a Pro-

paganda Fide la « Sezione Orientale ». Tuttavia, per « *fugare il timore che gli orientali non fossero tenuti nella dovuta considerazione dai Romani Pontefici* », Papa Benedetto volle il nuovo Dicastero, del tutto autonomo, disponendo quanto necessario per il suo migliore funzionamento. E ne assunse egli stesso il governo. Come attesta il Motu proprio *Dei providentis*, egli desiderava manifestare chiaramente che « *in Ecclesia Iesu Christi, ut quae non latina sit, non graeca, non slavonica, sed catholica, nullum inter eius filios intercedere discrimen* » (AAS, 9-1917, pp. 529-531).

Iniziava proprio allora una fase drammatica della storia, specialmente per l'Est europeo. I tempi successivi avrebbero confermato quanto mai provvidenziale quel provvedimento pontificio teso ad assicurare agli orientali cattolici, attraverso una specifica Congregazione, la premura della Chiesa, la quale avrebbe poi accompagnato molti di loro nell'ora non breve della persecuzione. Dopo il silenzio, giunse il tempo del riscatto, e la vita e la missione della Chiesa poterono riprendere, svilupparsi e consolidarsi. In questa circostanza ringrazio nuovamente il Signore per i disegni della sua divina bontà. Ma come padre e pastore, sento il dovere di elevare a Dio una fervida preghiera e di rivolgere un accorato appello a tutti i responsabili perché ovunque, dall'Oriente all'Occidente, le Chiese possano professare la fede cristiana in piena libertà. Ai figli e alle figlie della Chiesa sia concesso ovunque di vivere nella tranquillità personale e sociale: siano garantiti dignità, rispetto e futuro ai singoli e ai gruppi, senza pregiudizio alcuno per i loro diritti di credenti e di cittadini.

Dalle mie labbra si leva oltremodo accorata l'invocazione di pace per la Terra Santa, l'Iraq, il Libano, tutti territori posti sotto la giurisdizione della Congregazione per le Chiese Orientali, come anche per le altre regioni coinvolte nel vortice di una violenza apparentemente inarrestabile. Possano le Chiese e i discepoli del Signore rimanere là dove li ha posti per nascita la divina Provvidenza; là dove meritano di rimanere per una presenza che risale agli inizi del cristianesimo. Nel corso dei secoli essi si sono distinti per un amore incontestabile e inscindibile alla propria fede, al proprio popolo e alla propria terra.

Questa visita mi pone sulle orme dei miei venerati Predecessori, il Servo di Dio Giovanni Paolo II e il Beato Giovanni XXIII, che vennero personalmente ad incontrare i Superiori e gli Officiali del

Dicastero. Con essa intendo inoltre simbolicamente continuare il pellegrinaggio al cuore dell'Oriente che Papa Giovanni Paolo II ha proposto nella Lettera Apostolica *Orientale lumen*. Poiché la venerabile e antica tradizione delle Chiese Orientali è parte integrante del patrimonio indiviso della Chiesa di Cristo cfr. *Unitatis redintegratio*, 17), egli esortava a conoscerla, affermando: «È necessario che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa» (*Orientale lumen*, 1). Ho idealmente iniziato tale pellegrinaggio assumendo il nome di un Papa che tanto amò l'Oriente. E, aprendo ufficialmente il Servizio Petrino del Vescovo di Roma, mi sono raccolto presso il sepolcro dell'Apostolo chiamando accanto a me i Patriarchi orientali in comunione con il Successore di Pietro. Così, davanti a tutta la Chiesa, mi sono spiritualmente immerso nella sorgente sempre zampillante del Credo apostolico, facendo mia la professione di fede del Pescatore di Galilea nel «Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Ho risentito la consolante promessa del Signore Gesù: «Tu sei Pietro» (*ibid.* 18). Avevo la certezza di avere al fianco, con i loro Pastori, i figli e le figlie dell'Oriente, che fedeli alla propria tradizione gioiscono di beneficiare anche del carisma di comunione conferito da Gesù a Pietro e ai suoi Successori. Infine, il viaggio apostolico in Turchia, indimenticabile per il commovente abbraccio con la comunità cattolica e per il suo significato ecumenico e interreligioso, ha costituito un ulteriore momento di speciale fecondità nel mio pellegrinaggio al cuore dell'Oriente.

Oggi, il Papa ringrazia nuovamente gli orientali per la fedeltà pagata col sangue, di cui restano pagine mirabili lungo i secoli fino al martirologio contemporaneo! Li assicura, a sua volta, di volere rimanere al loro fianco. E riafferma la profonda considerazione verso le Chiese Orientali Cattoliche per il loro singolare ruolo di testimoni viventi delle origini (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 1). Senza un costante rapporto con la tradizione delle origini, infatti, non c'è futuro per la Chiesa di Cristo. Sono in particolare le Chiese Orientali a custodire l'eco del primo annuncio evangelico; le più antiche memorie dei segni compiuti dal Signore; i primi riflessi della luce pasquale e il riverbero del fuoco mai spento della Pentecoste. Il loro patrimonio spiri-

tuale, radicato nell'insegnamento degli Apostoli e dei Padri, ha generato venerabili tradizioni liturgiche, teologiche e disciplinari, mostrando la capacità del « pensiero di Cristo » di fecondare le culture e la storia. Proprio per questo anch'io, come i miei Predecessori, guardo con stima ed affetto alle Chiese dell'Ortodossia: « un legame particolarmente stretto già ci unisce. Abbiamo in comune quasi tutto e abbiamo in comune soprattutto l'anelito sincero all'unità » (*Oriente lumen*, 3). L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che questo anelito possa presto trovare la sua piena realizzazione.

La Chiesa universale trova nel patrimonio delle origini la capacità di parlare anche all'uomo contemporaneo in modo unanime e convincente: « *Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze* » (*Oriente lumen*, 28). È il Concilio Ecumenico Vaticano II a desiderare che le Chiese Orientali « *fioriscano e assolvano con rinnovato vigore apostolico la missione loro affidata [...] di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo il decreto sull'ecumenismo [...], in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi* » (*Orientalium Ecclesiarum*, 1). Favorite da una plurisecolare consuetudine di vita, esse dovranno farsi carico della sfida interreligiosa, in spirito di verità, rispetto e reciprocità, affinché culture e tradizioni diverse trovino vicendevole ospitalità nel nome dell'unico Dio (cfr. *At* 2,9-11).

La Congregazione ha compiti ben definiti, che svolge con competente dedizione. Sono lieto di poter esprimere ad essa il mio grato apprezzamento e di incoraggiarla a porre ogni suo atto nel quadro della missione propria delle Chiese Orientali e di quella componente della Chiesa latina che è ad essa affidata. Ribadisco l'irreversibilità della scelta ecumenica e l'inderogabilità dell'incontro a livello interreligioso. Elogio la più corretta applicazione della collegialità sinodale, e la verifica puntuale dello sviluppo ecclesiale suscitato dalla ritrovata libertà religiosa. La priorità della formazione sta molto a cuore al Papa, come pure l'aggiornamento della pastorale familiare, giovanile e vocazionale, e la valorizzazione della pastorale della cultura e della carità. Dovrà continuare e anzi crescere quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue affinché in modo ordinato ed equo la

Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria e a particolari necessità. Uno sforzo intelligente è, infine, richiesto anche per affrontare il serio fenomeno delle migrazioni, che talora priva le comunità tanto provate delle migliori risorse. Occorre garantire ai migranti adeguata accoglienza nel nuovo contesto e l'indispensabile legame con la propria tradizione religiosa.

Con queste preoccupazioni la Congregazione si porrà accanto alle Chiese Orientali per promuoverne il cammino nel rispetto delle loro prerogative e responsabilità. In questo non facile compito sa di poter contare sempre sul Papa, sugli Organismi della Curia Romana secondo le rispettive funzioni, sulle Istituzioni ad essa legate: penso, soprattutto, al Pontificio Istituto Orientale, che pure ricorda il novantesimo di fondazione, e al quale va il mio ringraziamento per l'insostituibile e qualificato servizio ecclesiale.

Affido questi auspici al beato Giovanni XXIII: l'Oriente lo segnò profondamente fino a condurlo a convocare la «nuova Pentecoste del Concilio» in docilità allo Spirito e cordiale apertura verso tutti i popoli. Ci è vicina la Santissima Madre di Dio, che nella vostra cappella bizantina ho venerato davanti alle Sante Icone, attorniate dalla nube dei Testimoni. Fiduciose nella Tuttasanta, le Chiese Orientali coltivino quella varietà che non nuoce, anzi esalta l'unità, perché la Chiesa intera sia il «sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (cfr. *Lumen gentium*, I).

Cari amici, a voi consegno il mio saluto per i fratelli e le sorelle dell'Oriente, perché sentano, anche grazie al lavoro quotidiano della Congregazione, di avere sempre un posto nel cuore del Papa di Roma. Per questo imparto a ciascuno l'Apostolica Benedizione, che volentieri estendo alle persone care e a tutte le Chiese Orientali Cattoliche.

Saluto del Cardinale Prefetto

Beatissimo Padre,

La accogliamo con immensa gioia in questa Casa scelta dal Papa a Roma per gli Orientali Cattolici. Siamo molto onorati per la Sua visita tanto desiderata nel novantesimo anniversario di istituzione della nostra Congregazione.

Voglia accogliere, Santo Padre, il mio saluto colmo di devozione, affetto e gratitudine.

Lo estendo con cordiale deferenza all'Em.mo Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, all'Ecc.mo Mons. Leonardo Sandri, all'Ecc.mo Mons. James Harvey, a tutti coloro che La accompagnano e si sono prodigati per questo incontro.

Si uniscono al saluto l'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, il Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, e tutti i Collaboratori ecclesiastici e laici.

Con noi è in festa per il medesimo anniversario il Pontificio Istituto Orientale, qui rappresentato dal Rettore e dal Decano di Diritto canonico orientale, che gli subentrerà nell'incarico.

Siamo anche interpreti della riconoscenza degli Istituti di formazione, degli Organismi e delle Agenzie di Roma e della Chiesa intera legati alla Congregazione, e dei nostri Benefattori, tutti desiderosi di essere ricordati al Papa.

E ancor più sono certo che i nostri sentimenti sono condivisi dai Patriarchi, dagli Arcivescovi Maggiori e dagli altri Gerarchi, con i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i fedeli laici delle amate Chiese Orientali: Ella è per tutti noi Padre amato e ammirato.

L'anniversario della nostra istituzione assume con questa visita un carattere di assoluta singolarità. Nel mese di novembre la commemorazione proseguirà con un convegno al Pontificio Istituto Orientale dal titolo: «Da Benedetto XV a Benedetto XVI». Così la parola illuminante di Vostra Santità, che oggi attendiamo con gioiosa disponibilità a guida del nostro servizio, costituirà un punto di riferimento del tutto speciale anche per quell'importante appuntamento.

Oggi il pensiero corre volentieri a Papa Benedetto XV, che istituì questo Dicastero il 1° maggio 1917, ma anche al compianto Giovanni Paolo II, il quale la visitò il 3 aprile 1979, preceduto il 7 gennaio 1961 dal Beato Giovanni XXIII.

Nell'arco di novant'anni le Chiese Orientali cattoliche hanno conosciuto prove non comuni, giungendo non raramente e fino ai giorni nostri al martirio stesso, ma furono sempre sorrette dalla benedizione del Signore e dalla benevolenza del Vescovo di Roma. Il Concilio Ecumenico Vaticano II le ha elogiate e ne ha incoraggiato la testimonianza. Il magistero pontificio successivo ha offerto conferme mirabili a quei pronunciamenti.

Come figlio di una di esse, chiamato dal Santo Padre al compito di Prefetto di questa Congregazione, ho sentito sempre il desiderio e la responsabilità di fare tutto il possibile per il loro sviluppo. Esso si è espresso, tra l'altro, nell'elevazione di alcune al grado arcivescovile maggiore: nello stesso anno 2005 ciò è avvenuto per la Chiesa siro-malankarese, quasi ultimo atto del servizio pontificale di Papa Giovanni Paolo, e per la Chiesa romana «greco-cattolica unita con Roma», segno tra i primi dell'affetto premuroso di Vostra Santità. Così, con cuore sereno, riconoscente e devoto ripongo nelle mani del Papa il mio mandato, invocando la Divina Bontà sul cammino che continua.

Santo Padre, la nostra preghiera per il Suo ministero è costante. E con Lei non cessiamo di implorare il dono della pace per tanti nostri fratelli e sorelle. Questo Suo passaggio sarà anche per loro motivo di grande consolazione: li farà sentire, insieme con noi, parte di una famiglia il cui Padre non dimentica, anzi è quotidianamente sollecito e addirittura precorre i desideri e le attese. Ella si fa padre amoroso e i figli comprendono che «Dio è amore». Ci benedica, Padre Santo!

Annuncio della nomina del nuovo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali

Beatitudine,

Come Le ho espresso nella Lettera personale che Le ho indirizzato, ho deciso di accogliere oggi le dimissioni, da Lei già da tempo presentatemi, dall'ufficio di Prefetto di questo Dicastero. Mi è caro profittare anche di questa circostanza per dirLe tutta la mia gratitudine per il lavoro da Lei svolto con generosa dedizione in un compito tanto delicato. Mi conforta tuttavia il pensiero di potermi ancora avvalere della Sua competenza nella collaborazione che Ella continuerà ad offrirmi quale Membro di diversi Dicasteri della Curia Romana, ed anche di questo fin d'ora La ringrazio vivamente.

Al tempo stesso, come già ho avuto modo di comunicarle, oggi 9 giugno, giorno in cui il calendario della Chiesa Latina ricorda Sant'Efrem, il grande Santo della Sua terra, Le succede nell'incarico

co di Prefetto per le Chiese Orientali l'Arcivescovo Leonardo Sandri, finora Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. A lui rivolgo, anche in questo momento, il mio grazie per l'aiuto che mi ha dato nell'adempimento dei precedenti compiti ed insieme gli presento i miei più cordiali auguri per un proficuo svolgimento delle delicate mansioni che con questa nomina gli affido.

A svolgere l'ufficio di Sostituto nella Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato ho chiamato l'Arcivescovo Fernando Filoni, attualmente Nunzio Apostolico nelle Filippine, che saluto cordialmente in attesa del suo arrivo in Vaticano nel prossimo mese di luglio.

*Dichiarazione di S. E. Mons. Leonardo Sandri,
nominato Prefetto della Congregazione
per le Chiese Orientali*

Esprimo al Santo Padre la mia più profonda gratitudine per avermi affidato la Congregazione per le Chiese Orientali. Provvidenzialmente la mia nomina coincide con il 90° anniversario della sua creazione ad opera del Papa Benedetto XV.

Come Sostituto della Segreteria di Stato ho collaborato da vicino con Benedetto XVI nei Suoi primi due anni e quasi due mesi di Pontificato, periodo che mai dimenticherò. Ora continuerò a farlo in questo settore delle Chiese Orientali, da Lui intensamente conosciuto ed amato.

Sono consapevole che mi viene affidato il grande «tesoro» della preghiera liturgica, della tradizione spirituale, della vita monastica, della vita di tanti Santi, dell'insegnamento dei Padri e dei Dottori della Chiesa d'Oriente. Un «tesoro» che speriamo anche oggi sia ricercato, rivisitato, approfondito ed amato, così che esso possa offrire alle attese odierne della Chiesa universale e del mondo del nostro tempo la ricchezza di dottrina e di spiritualità della tradizione orientale.

Rivolgo un deferente pensiero ai Patriarchi ed agli Arcivescovi Maggiori, ai Vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi, ai monaci ed alle monache, ai religiosi e alle religiose, agli uomini ed alle donne delle Chiese d'Oriente. Penso soprattutto a quelli che soffrono in Terra

Santa, in Iraq, in Libano ed altrove a causa della guerra, della violenza, della paura per l'incertezza del futuro; penso a quelli che devono lasciare la propria patria e tutto ciò che hanno. Tutti abbraccio cordialmente nel Signore ed a tutti offro fin d'ora la mia piena dedizione e disponibilità.

Mentre rinnovo l'espressione della mia assoluta fedeltà alle indicazioni e direttive del Successore di Pietro e Vicario di Cristo, mi dispongo a questo nuovo servizio con umiltà e con profondo rispetto e venerazione per le Chiese Orientali, coltivando nel cuore l'intima e sicura speranza di vedere un giorno realizzata la preghiera del Signore Gesù per l'unità di tutti i cristiani. Mi conforteranno il consiglio di Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, al quale va il mio affettuoso saluto, e la collaborazione di S. E. Mons. Antonio Vegliò e di quanti prestano la loro opera nel Dicastero.

Come disposto dal Santo Padre, continuerò nell'esercizio delle mansioni di Sostituto fino al 1° luglio p.v. Avrò così modo di ringraziare ancora l'Em.mo Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, e tutti coloro che prestano servizio in Segreteria di Stato.

Che Maria Santissima, «Notre Dame d'Orient», Madre dell'Astro che non tramonta, interceda per noi!

II. INTERVENTI DEL SANTO PADRE

LA PREGHIERA DEL SANTO PADRE PER LA PACE IN LIBANO

«Nei giorni scorsi, la violenza è tornata ad insanguinare il Libano. È inaccettabile che si percorra questa strada per sostenere le proprie ragioni politiche. Provo una pena immensa per quella cara popolazione. So che molti Libanesi sono colpiti dalla tentazione di lasciare ogni speranza e si sentono come disorientati da quanto sta succedendo. Faccio mie le forti parole pronunciate da Sua Beatitudine il Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir a denuncia degli scontri fratricidi. Con lui e con gli altri responsabili religiosi, invoco l'aiuto di Dio affinché tutti i Libanesi indistintamente possano e vogliano lavorare insieme per fare della loro patria una vera casa comune, superando quegli atteggiamenti egoistici che impediscono di prendersi veramente cura del proprio Paese (cfr. Esortazione Apostolica *Una speranza nuova per il Libano*, N. 94). Ai cristiani del Libano, ripeto l'esortazione ad essere promotori di un autentico dialogo fra le varie comunità, mentre invoco su tutti la protezione di Nostra Signora del Libano.

Auspico, inoltre, che cessino al più presto le violenze nella Striscia di Gaza. All'intera popolazione desidero esprimere la mia spirituale vicinanza ed assicurare la mia preghiera, affinché prevalga in tutti la volontà di lavorare insieme per il bene comune, intraprendendo vie pacifiche per comporre le differenze e le tensioni ».

(Preghiera *Angelus Domini*, 28 gennaio 2007)

IL PAPA RICORDA LA DIFFICOLTÀ DEI CRISTIANI IN MEDIO ORIENTE

Il 1° febbraio del 2007 il Santo Padre ha ricevuto i Membri della Commissione Mista Internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali, in occasione della Quarta Riunione Plenaria.

« Il vostro incontro riguardante la costituzione e la missione della Chiesa è di grande importanza per il nostro comune cammino verso il ristabilimento della piena comunione. La Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse Orientali condividono un patrimonio ecclesiale che ha origine nell'epoca apostolica e nei primi secoli del cristianesimo. Questo « patrimonio di esperienze » deve contraddistinguere il nostro futuro « guidando il nostro cammino verso il ritrovamento della piena comunione ».

Ponendo in risalto che « Ancora oggi molte persone attendono di conoscere la verità del Vangelo », Papa Benedetto XVI ha espresso l'auspicio che « la loro sete della Buona Novella rafforzi la nostra determinazione ad operare e pregare con diligenza per quella unità, necessaria alla Chiesa, per esercitare la sua missione nel mondo ».

Il Papa ha affermato che molti dei presenti provenivano dal Medio Oriente e al riguardo ha ricordato le difficoltà incontrate dalle minoranze cristiane che, « per sopravvivere in un panorama geopolitico così instabile sono frequentemente tentate di emigrare. In tali circostanze ai cristiani di tutte le tradizioni ed alle comunità in Medio Oriente è chiesto di essere coraggiosi e determinati con la forza dello Spirito di Cristo ».

« Che l'intercessione e l'esempio dei molti martiri e santi, che in queste terre hanno offerto una coraggiosa testimonianza di Cristo » — ha concluso il Pontefice — « sostenga e rafforzi le comunità cristiane nella loro fede ».

TELEGRAMMA DI CORDOGLIO PER L'ATTENTATO A BEIRUT

Il Santo Padre Benedetto XVI ha fatto pervenire un telegramma di cordoglio, tramite il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone, al Cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti, per le vittime dell'attentato, avvenuto il 13 febbraio 2007, alla periferia nord di Beirut, nel quale hanno perso la vita tre persone e venti sono rimaste ferite:

« Profondamente addolorato per il grave attentato che ha colpito il Libano questa mattina, Sua Santità Papa Benedetto XVI prega Vostra Beatitudine di esprimere ai feriti ed alle famiglie delle vittime, la sua vicinanza spirituale e la sua preghiera. Affidando alla Mi-

sericordia Divina coloro che sono periti tragicamente, il Santo Padre invoca la protezione materna della Vergine Maria su tutta la Nazione libanese e supplica il popolo libanese e i suoi dirigenti di respingere all'unanimità la violenza e di ritrovare, in questo momento drammatico, le ragioni di uno slancio a favore dell'unità nazionale e del bene comune».

IL PRESSANTE E ACCORATO APPELLO DI PACE PER IL MEDIO ORIENTE

«Considero mio dovere lanciare da qui un pressante e accorato appello affinché cessino tutti i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione! Sentiamo spiritualmente qui presenti tutti coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, in qualunque parte del mondo. Il nostro pensiero va particolarmente, alla Terra Santa, tanto amata da San Francesco, all'Iraq, al Libano, all'intero Medio Oriente. Le popolazioni di quei Paesi conoscono, ormai da troppo tempo, gli orrori dei combattimenti, del terrorismo, della cieca violenza, l'illusione che la forza possa risolvere i conflitti, il rifiuto di ascoltare le ragioni dell'altro e di rendergli giustizia. Solo un dialogo responsabile e sincero, sostenuto dal generoso sostegno della Comunità internazionale, potrà mettere fine a tanto dolore e ridare vita e dignità a persone, istituzioni e popoli.

(Preghiera *Angelus Domini*, Assisi, 17 giugno 2007)

APPELLO PER LA FINE DELLA VIOLENZA NELLA STRISCIA DI GAZA

Al termine della recita del Regina Coeli con le migliaia di fedeli convenuti in Piazza S. Pietro, il 20 maggio 2007, il Papa ha lanciato un appello perché cessi la violenza sulla striscia di Gaza:

«Gli scontri fra fazioni palestinesi nella Striscia di Gaza» — ha detto il Pontefice — «e il lancio di razzi contro gli abitanti delle vi-

cine città israeliane, ai quali si è reagito con l'intervento armato, stanno provocando un sanguinoso deterioramento della situazione, che lascia sgomenti».

«Una volta ancora, in nome di Dio, supplico che si ponga termine a questa tragica violenza» — ha proseguito il Santo Padre — «mentre alle provate popolazioni palestinese e israeliana desidero esprimere la mia solidale vicinanza ed assicurare il mio orante ricordo».

«Faccio appello al senso di responsabilità di tutte le Autorità palestinesi affinché» — ha concluso il Pontefice — «nel dialogo e con fermezza, riprendano il faticoso cammino dell'intesa, neutralizzando i violenti. Invito il Governo israeliano alla moderazione ed esorto la Comunità internazionale a moltiplicare l'impegno a favore del rilancio del negoziato. Il Signore susciti e sostenga gli operatori di pace!».

(Preghiera *Regina Coeli*, 20 maggio 2007)

APPELLO PER LA LIBERAZIONE DEI SACERDOTI RAPITI IN IRAQ

Al termine della recita dell'Angelus con le migliaia di fedeli convenuti in Piazza S. Pietro, il 14 ottobre 2007, il Papa ha lanciato un appello per la liberazione di due sacerdoti cattolici rapiti in Iraq.

«Continuano a giungere quotidianamente dall'Iraq gravi notizie di attentati e violenze» — ha detto il Papa — «che scuotono la coscienza di quanti hanno a cuore il bene di quel Paese e la pace nella Regione. Tra queste, apprendo oggi la notizia del sequestro di due buoni sacerdoti dell'Arcidiocesi siro-cattolica di Mossul, minacciati di morte».

«Faccio appello ai rapitori perché rilascino prontamente i due religiosi e, nel ribadire ancora una volta che la violenza non risolve le tensioni, elevo al Signore un'accorata preghiera per la loro liberazione, per quanti soffrono violenza e per la pace».

(Preghiera *Angelus Domini*, 14 ottobre 2007)

SOLUZIONE PACIFICA DEI PROBLEMI TRA TURCHIA E KURDISTAN IRACHENO

Al termine della recita dell'Angelus, il 4 novembre 2007, il Papa ha manifestato la sua preoccupazione per le notizie relative agli avvenimenti nella regione di confine tra la Turchia e l'Iraq ed ha affermato: « Desidero, pertanto, incoraggiare ogni sforzo per il raggiungimento di una soluzione pacifica dei problemi che sono recentemente emersi tra la Turchia e il Kurdistan iracheno ».

« Non posso dimenticare » — ha proseguito il Pontefice — « che in quella regione numerose popolazioni hanno trovato rifugio per sfuggire all'insicurezza ed al terrorismo che hanno reso difficile la vita nell'Iraq in questi anni. Proprio in considerazione del bene di quelle popolazioni, che comprendono anche numerosi cristiani, auspico fortemente che tutte le parti si adoperino per favorire soluzioni di pace ».

« Auspico, inoltre » — ha concluso il Pontefice — « che le relazioni tra popolazioni migranti e popolazioni locali avvengano nello spirito di quella alta civiltà morale che è frutto dei valori spirituali e culturali di ogni popolo e Paese. Chi è preposto alla sicurezza e all'accoglienza sappia far uso dei mezzi atti a garantire i diritti e i doveri che sono alla base di ogni vera convivenza e incontro tra i popoli ».

(Preghiera *Angelus Domini*, 4 novembre 2007)

III. UDIENZE DEL SANTO PADRE AL PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE E AI PRESULI ORIENTALI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza:

il 18 gennaio S.B. il Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

il 29 marzo S.B. il Card. Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore di Kyiv-Halyc;

il 28 aprile il Sinodo della Chiesa di Antiochia dei Siri riunito a Roma in assemblea straordinaria;

il 30 aprile S.E. Mons. Djura Džužar, Vescovo titolare di Acrasso ed Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino in Serbia e Montenegro, in visita «ad Limina Apostolorum»;

il 4 maggio S.E. Mons. Kiro Stojanov, Vescovo di Skopje ed Esarca Apostolico per i fedeli di rito bizantino residenti nella ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, in visita «ad Limina Apostolorum»;

il 19 maggio S.B. il Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

il 28 maggio S.B. Moran Mor Baselios Cleemis, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi;

l'11 giugno S.E. Mons. Ján Babjak, S.I., Vescovo di Prešov per i cattolici di rito bizantino, in visita «ad Limina Apostolorum»;

il 14 giugno S.E. Mons. Milan Chatur, C.S.S.R., Vescovo titolare di Cresima ed Esarca Apostolico di Košice per i cattolici di rito bizantino, in visita «ad Limina Apostolorum»;

il 21 giugno la Congregazione per le Chiese Orientali e i partecipanti all'Assemblea della «Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali» (R.O.A.C.O.);

il 14 settembre S.B. il Card. Nasrallah Pierre Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti;

il 18 ottobre S.E. Mons. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali;

il 6 dicembre il Pontificio Istituto Orientale, in occasione del 90° anniversario della sua fondazione, insieme alla Congregazione per le Chiese Orientali.

UDIENZA DEL SANTO PADRE A
S.B. ISAAC CLEEMIS THOTTUNKAL

28 maggio 2007

Il 28 maggio 2007 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza Sua Beatitudine Isaac Cleemis Thottunkal, eletto, nel febbraio scorso, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi (India).

«Come Successore di Pietro» — ha detto il Santo Padre all'inizio del suo discorso — «con gioia ho confermato la decisione del Sinodo dei Vescovi della Chiesa Siro-Malankarese», dell'8 febbraio scorso.

«Ora la Chiesa universale, con tutti coloro che appartengono alla vostra tradizione ecclesiale, conta su Sua Beatitudine per assicurare» — ha detto Benedetto XVI — «che la comunità Malankarese proceda su di un duplice binario. Da una parte, mediante la lealtà alla Sede Apostolica voi parteciperete sempre pienamente al respiro universale dell'unica Chiesa di Cristo; dall'altra, la vostra fedeltà alle caratteristiche specificatamente orientali della vostra tradizione permetterà a tutta la Chiesa di trarre vantaggio da ciò che nella sua molteplice saggezza “lo Spirito dice alle Chiese” (cfr. *Rev 2:7 et passim*)».

Il Papa ha affermato che é stata affidata, in qualità di Capo e Pastore della Chiesa siro-malankarese, a Sua Beatitudine Thottunkal «la missione di guidare e sostenere la testimonianza cristiana e la vita ecclesiale dei fedeli di quella nobile Chiesa nel vasto subcontinente indiano e nelle altre regioni dove vivono comunità di cattolici siro-malankaresi».

Riferendosi alle importanti sfide del momento presente, il Santo Padre ha ribadito che: «Ora é tempo di una nuova evangelizzazione, un tempo di dialogo convinto e costantemente rinnovato con tutti i nostri fratelli e sorelle che condividono la nostra fede cristiana, un tempo di incontro rispettoso e proficuo fra religioni e culture per il bene di tutti, e in particolare per i più poveri fra i poveri».

Rilevando che: «Occorre rinnovare costantemente il nostro impegno all'evangelizzazione, mentre ci sforziamo di edificare la pace, nella giustizia e nella solidarietà, per tutta la famiglia umana», il Papa ha auspicato che Sua Beatitudine «possa sempre trarre forza dal Signore e dal sostegno collegiale dei fratelli Vescovi, i membri

del Sinodo. La prego di assicurare loro» — ha detto Benedetto XVI — «delle mie preghiere e di trasmettere i miei speciali saluti nella fausta occasione del 75° anniversario dell'istituzione della gerarchia siro-malankarese».

UDIENZA DEL SANTO PADRE AI MEMBRI
DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

6 dicembre 2007

Sua Santità Benedetto XVI ha incontrato il 6 dicembre 2007 i membri del Pontificio Istituto Orientale, in occasione del novantesimo anniversario di fondazione. Sottolineando l'attenzione riservata dai Romani Pontefici alle Chiese orientali, il Papa ha evidenziato in particolare il valore ecumenico della conoscenza e dello studio dell'Oriente cristiano.

Discorso del Santo Padre

Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari fratelli e sorelle!

È motivo per me di grande gioia accogliervi in occasione del 90° anniversario del Pontificio Istituto Orientale, voluto dal Papa che l'ha fondato, il mio venerato Predecessore Benedetto XV. I tempi di quel Papa furono tempi di guerra, mentre egli operò tanto per la pace! E per assicurare la pace lanciò diversi appelli, ed elaborò pure, in quel 1917 nel quale fu fondato il vostro Istituto, un concreto piano di pace, un piano dettagliato che, purtroppo, non ebbe esito. Tuttavia, per assicurare la pace all'interno della Chiesa, egli pose in essere allora, nel volgere di pochi mesi, tre monumenti di impareggiabile valore: la Congregazione per la Chiesa Orientale, più tardi rinominata «per le Chiese Orientali»; il Pontificio Istituto Orientale per lo studio degli aspetti teologici, liturgici, giuridici e culturali, che compongono il sapere dell'Oriente cristiano; e il Codex Iuris Canonici.

Grazie per la vostra visita, cari amici! Vi saluto tutti con affetto. Saluto, in primo luogo, il Signor Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, che ringrazio per i sentimenti espressi a nome di tutti; saluto il Signor Cardinale Špidlík, i Presuli presenti, il Padre Kolvenbach, Preposito generale della Compagnia di Gesù, gli alunni e tutti coloro che fanno parte della Comunità del Pontificio Istituto Orientale. Estendo il mio pensiero affettuoso a quanti, in questi novant'anni, hanno dato il loro contributo per rendere il vostro Istituto sempre più rispondente alle attese della Chiesa e del mondo.

Il Papa Benedetto XV, al quale mi sento particolarmente legato, creò dunque, a distanza di cinque mesi e mezzo l'una dall'altro, la Congregazione per le Chiese Orientali, il 1° maggio, e l'Istituto Orientale, il 15 ottobre. A beneficiarne furono le Chiese orientali cattoliche, godendo di un regime più consono alle loro tradizioni, sotto lo sguardo dei Romani Pontefici che non hanno mai cessato di manifestare la loro premura con gesti di fattivo sostegno, come ad esempio l'invito a tanti studenti orientali a venire qui a Roma per crescere nella conoscenza della Chiesa universale. Periodi difficili hanno talvolta messo a dura prova queste Comunità ecclesiali che, pur fisicamente lontane da Roma, sono sempre restate vicine attraverso la loro fedeltà alla Sede di Pietro. Il loro progresso e la loro fermezza nelle difficoltà sarebbero stati tuttavia impensabili senza il sostegno costante che hanno potuto ricavare da quell'oasi di pace e di studio che è il Pontificio Istituto Orientale, punto di ritrovo di vari studiosi, professori, scrittori ed editori, tra i migliori conoscitori dell'Oriente cristiano. Una menzione speciale merita quel gioiello che è la Biblioteca del medesimo Istituto, fondata dal mio Predecessore Pio XI, già bibliotecario dell'Ambrosiana e magnifico mecenate del fondo storico della Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale. È una Biblioteca giustamente rinomata in tutto il mondo, come pure tra le migliori sull'Oriente cristiano. Fa parte del mio impegno farla crescere ulteriormente, come segno dell'interesse della Chiesa di Roma alla conoscenza dell'Oriente cristiano e come mezzo per eliminare eventuali pregiudizi che potrebbero nuocere alla cordiale ed armoniosa convivenza tra cristiani. Sono infatti convinto che il sostegno dato allo studio rivesta anche un'efficace valenza ecumenica, giacché attingere al patrimonio della saggezza dell'Oriente cristiano arricchisce tutti.

A questo riguardo il Pontificio Istituto Orientale costituisce un insigne esempio di ciò che la sapienza cristiana ha da offrire a quanti desiderano sia acquisire una sempre più precisa conoscenza delle Chiese orientali, sia approfondire quell'orientamento nella vita secondo lo Spirito, che rappresenta un tema su cui l'Oriente cristiano vanta con ragione una ricchissima tradizione. Questi sono tesori preziosi non solo per gli studiosi, ma anche per tutti i membri della Chiesa. Oggigiorno, grazie alle svariate edizioni disponibili dei Padri orientali, non sono più tesori « sotto chiave ». Decifrarli e interpretarli in maniera autorevole, elaborare sintesi dogmatiche sul Dio Trinitario, su Gesù Cristo e sulla Chiesa, sulla Grazia e sui Sacramenti, riflettere sulla vita eterna di cui possiamo già pregustare un'anticipazione nelle celebrazioni liturgiche, tutto questo è compito di chi studia al Pontificio Istituto Orientale.

Cari Professori, esprimo a voi, in particolare, il mio vivo apprezzamento per il tanto bene che fate, dedicando tempo prezioso ai vostri studenti. Ringrazio con affetto la Compagnia di Gesù, alla cui competenza accademica e zelo apostolico è affidato il Pontificio Istituto Orientale da ormai 85 anni. Auguro di tutto cuore ogni bene a voi cari studenti, venuti a Roma per condividere con tanti altri provenienti da ogni parte del mondo un diretto contatto col centro della Chiesa universale. E la mia gratitudine non può tralasciare un anello molto importante; alludo a coloro che, pur non essendo direttamente addetti al lavoro scientifico, prestano un grande contributo: sono gli amici che sostengono il Pontificio Istituto Orientale con la loro solidarietà; i benefattori, a cui dobbiamo tanto del progresso materiale di questa istituzione; il personale senza il quale non si potrebbe assicurare il suo quotidiano funzionamento. A tutti dico grazie dal profondo del cuore e, quale pegno della divina ricompensa, imparto con affetto la Benedizione Apostolica.

Saluto del Cardinale Prefetto

Beatissimo Padre,

Il Pontificio Istituto Orientale festeggia con la nostra Congregazione il novantesimo anno di fondazione. Le due istituzioni rendono grazie al Signore per la paterna sollecitudine che da Benedetto XV

fino a Benedetto XVI hanno sempre ricevuto. Visitando la nostra Congregazione il 9 giugno scorso, Vostra Santità aveva espresso all'Istituto uno speciale augurio, perché potesse continuare ad affiancare il dicastero nel servizio alle amate Chiese orientali cattoliche. Ma, oggi, nella memoria latina di San Nicola di Mira e di Bari, tanto venerato da tutti gli orientali, Ella ha aperto le porte della Sua casa all'intera comunità: autorità accademiche, docenti, studenti, collaboratori, benefattori e amici.

Ho l'onore, in qualità di Gran Cancelliere, di porgerLe il profondo ringraziamento di tutti i presenti, e particolarmente dell'Em.mo Card. Tomáš Špidlík, Professore emerito, del Rev.mo Padre Hans-Peter Kolvenbach, Preposito Generale della benemerita Compagnia di Gesù, e del Rettore, Padre Cyril Vasil, con i confratelli Gesuiti, come pure della Congregazione per le Chiese Orientali, qui rappresentata anche dall'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, dal Sottosegretario e da Collaboratori Ecclesiastici.

In questi novant'anni, il piccolo seme è diventato un grande albero! Al di là di ogni aspettativa si è, effettivamente, sviluppata la *domus studiorum* voluta dal Vescovo di Roma perché i tesori dell'Oriente cristiano, e specialmente l'eredità dei padri, potessero essere come linfa vitale per tutta la Chiesa.

Santità, Le chiediamo di benedire le prospettive future e non nascondiamo le presenti necessità per rispondere alle esigenze di una adeguata formazione e alle crescenti attese da parte dei fratelli latini, come degli studiosi e ricercatori anche laici.

Mi riferisco agli spazi concreti per le due facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali e di Diritto Canonico Orientale, come per la Biblioteca, unica nel suo genere. E penso alla sezione di studi storici, che attende uno sviluppo analogo a quella liturgica, la quale ha dato vero lustro all'Oriente. Ma anche alla apertura culturale che le novità dei tempi e lo sviluppo della comunicazione sociale impongono ad ogni seria istituzione scientifica.

Dall'Oriente e dall'Occidente, geografico e spirituale, provengono i docenti, gli studenti e gli amici del PIO e si sentono parte di una Chiesa sempre più sensibile al quel *carisma delle origini*, di cui è portatore l'Oriente cristiano.

Sono tra noi alcuni figli delle Chiese Ortodosse. Rendiamo grazie a Dio per questa fraternità. E facciamo nostra la preghiera del

Signore Gesù: «ut unum sint» (*Gv* 17,21), auspicando la perfetta comunione nell'unico Santo Spirito. La presente fraternità è segno anch'essa della comune speranza nella quale «siamo stati salvati» (*Rm* 8,24)!

Beatissimo Padre, desideriamo ora accogliere con grata disponibilità la Sua illuminata parola. La Tuttasanta, Immacolata Madre di Dio assista sempre Vostra Santità e sostenga la nostra docilità filiale al Suo magistero, mentre con tutta la Chiesa attendiamo fidenti la gloriosa venuta del Signore.

Grazie, Padre Santo!

IV. PROVVISI

Armeni

Il 26 gennaio 2007 il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa armena, del Rev.mo Arciprete Emmanuel Dabbaghian, sinora Sincello per la Georgia dell'Ordinariato per gli Armeni dell'Europa Orientale, ad Arcivescovo di Baghdad degli Armeni (Iraq).

Melkiti

Il 27 gennaio il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo della Chiesa greco-melkita cattolica del Rev. Padre Elie Haddad, B.S., ad Arcivescovo di Saïda dei Greco-Melkiti (Libano).

Il 26 giugno il Santo Padre ha dato il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-melkita del Rev. Yasser Ayyach ad Arcivescovo di Petra e Filadelfia dei Greco-Melkiti (Giordania).

Romeni

Il 27 ottobre il Santo Padre ha dato il suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica romena del Rev. Mihai Catalin Frățilă, finora Rettore del Pontificio Collegio «Pio Romano» a Roma, a Vescovo Ausiliare dell'Arcieparchia di Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, assegnandogli la sede titolare di Nove, e del Rev. Vasile Bizău, sinora professore di Teologia Morale al Seminario Maggiore di Maramureș, a Vescovo di Curia Arcivescovile Maggiore, assegnandogli la sede titolare di Appiaria.

Ruteni

Il giorno 7 dicembre il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Passaic dei Ruteni (USA) S.E. Mons. William C. Skurla, finora Vescovo di Van Nuys dei Ruteni.

Lo stesso giorno il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Van Nuys dei Ruteni (USA) il Rev. Mons. Gerald N. Dino,

finora Protosincello dell'Eparchia di Passaic e parroco della chiesa di San Giorgio a Linden, New Jersey.

Siro-Malabaresi

Il 22 gennaio S.B. il Card. Varkey Vithayathil, C.S.S.R., Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly:

– ha trasferito, con il consenso del Sinodo della Chiesa siro-malabarese e in conformità al can. 85 § 2, 2°, del CCEO, S.E. Mons. Joseph Perumthottam, da Vescovo titolare di Tucca di Numidia ed Ausiliare dell'Arcieparchia di Changanacherry dei Siro-Malabaresi (India), ad Arcivescovo Metropolita della medesima Arcieparchia;

– ha trasferito, con il consenso del Sinodo della Chiesa siro-malabarese e in conformità al can. 85 § 2, 2°, del CCEO, il Vescovo S.E. Mons. Andrews Thazhath da Vescovo titolare di Aptuca ed Ausiliare dell'Arcieparchia di Trichur dei Siro-Malabaresi (India) ad Arcivescovo Metropolita della medesima Arcieparchia.

Il 30 agosto S.B. il Card. Varkey Vithayathil, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto a norma del can. 85 § 1 del CCEO, l'Eparchia di Bhadravathi dei Siro-Malabaresi (India), con territorio dismembrato dall'Eparchia di Mananthavady dei Siro-Malabaresi, rendendola suffraganea dell'Arcieparchia Metropolitana di Tellicherry dei Siro-Malabaresi.

Nella stessa data il Santo Padre ha concesso il Suo assenso all'elezione canonicamente fatta dal Sinodo della Chiesa siro-malabarese del Rev. P. Joseph Erumachadath, M.C.B.S., finora Vice-Rettore dell'Istituto Teologico «Sanathana Vidyapeethan» a Thamarasery, a primo Vescovo di Bhadravathi dei Siro-Malabaresi.

Siro-Malankaresi

Il 3 gennaio S.B. Cyril Mar Baselios Malancharuvil, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, con il consenso del Sinodo dei Vescovi e dopo aver consultato la Sede Apostolica, ha eretto a norma del can. 85 § 1 del CCEO l'Eparchia di Mavelikara dei Siro-Malankaresi (India), con territorio dismembrato dall'Ar-

cieparchia di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, rendendola suffraganea della medesima Arcieparchia.

Nella stessa data S.B. Mar Baselios Malancharuvil, con il consenso del Sinodo dei Vescovi, ha trasferito, a norma del can. 85 § 2,2° del CCEO, S.E. Mons. Joshua Mar Ignathios Kizhakkeveetil da Vescovo titolare di Nigizubi ed Ausiliare dell'Arcieparchia di Trivandrum dei Siro-Malankaresi a primo Vescovo di Mavelikara dei Siro-Malankaresi.

Il 7 febbraio il Santo Padre ha nominato il Padre Chacko Ae-rath, O.I.C., finora Maestro dei Novizi della Provincia di Navajyothy della Congregazione dell'Imitazione di Cristo, Visitatore Apostolico per i fedeli siro-malankaresi dell'India fuori dal «territorium proprium», elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Bapara.

Il 10 febbraio il Santo Padre ha confermato l'elezione canonicamente fatta l'8 febbraio 2007 dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa siro-malankarese dell'Arcivescovo Isaac Cleemis Thottunkal, sinora Arcivescovo Metropolita di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi ad Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi (India).

Il 26 marzo S.B. Moran Mor Baselios Cleemis, Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi, con il consenso del Sinodo della Chiesa siro-malankarese, ha promosso, a norma del can. 85 § 2, 2° del CCEO, S.E. Mons. Thomas Mar Koorilos Chakkalapadickal, finora Vescovo di Muvattupuzha dei Siro-Malankaresi, alla sede metropolitana di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi (India).

Ucraini

Il 25 gennaio il Santo Padre ha nominato Vescovo di Edmonton degli Ucraini S.E. Mons. David Motiuk, finora Vescovo titolare di Matara di Numidia ed Ausiliare di Winnipeg degli Ucraini (Canada).

Il 1° giugno il Santo Padre ha nominato Vescovo di New Westminster degli Ucraini (Canada) il Rev. P. Kenneth Nowakowski, finora Cancelliere eparchiale di Saskatoon degli Ucraini.

Il 20 giugno il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Eparchia di São João Batista em Curitiba degli Ucraini (Brasile), il Rev. P. Daniel Kozelinski Netto, del clero della medesima Eparchia, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Eminenziana.

Il 29 luglio il Santo Padre ha nominato Canonico della Basilica papale di Santa Maria Maggiore S.E. Mons. Irynej Bylik O.S.B.M., finora Vescovo dell'Eparchia di Buchach degli Ucraini (Ucraina). Nel medesimo tempo il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico *sede vacante ad nutum Sanctae Sedis* dell'Eparchia di Buchach degli Ucraini il Rev. P. Demetrius Hryhorak, O.S.B.M., finora Parroco e Superiore del Monastero di S. Basilio Magno a Lutsk.

Ordinariati orientali

Il 9 giugno il Santo Padre ha nominato Ordinario per i cattolici di rito orientale residenti in Polonia e sprovvisti di Ordinario proprio S.E. Mons. Kazimierz Nycz, Arcivescovo di Varsavia (Polonia).

V. ALTRE NOMINE

Il 7 marzo il Santo Padre ha nominato P. Paolino Rossi, O.F.M. Cap., Capo Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il 20 marzo il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali il Prof. Onorato Bucci.

Il 9 giugno il Santo Padre ha nominato Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.E. Mons. Leonardo Sandri, finora Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Il 15 settembre il Santo Padre ha nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali S.E. Mons. Marco Dino Brogi, O.F.M., Nunzio Apostolico e Arcivescovo titolare di Città Ducale.

Il 16 ottobre il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani S.E. Mons. Leonardo Sandri, Arcivescovo titolare di Cittanova, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

Il 20 novembre il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso S.E. Mons. Leonardo Sandri, Arcivescovo titolare di Cittanova, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

I. CARDINALE PREFETTO

NOMINA DI S.E. MONS. LEONARDO SANDRI A
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

9 giugno 2007

Il nuovo Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali è nato a Buenos Aires (Argentina) il 18 novembre 1943. I suoi genitori, Antonio Enrico e Nella Righi, sono emigrati in Argentina da Ala, un paese della provincia di Trento. La famiglia Sandri è originaria di Lubiara di Caprino Veronese.

Dopo gli studi umanistici, filosofici e teologici nei seminari minore e maggiore di Buenos Aires, ha ottenuto la licenza in teologia all'Università cattolica argentina. Ordinato sacerdote il 2 dicembre 1967 nella chiesa del seminario, oggi parrocchia dell'Immacolata Concezione di Villa Devoto, è stato nominato vicario parrocchiale di Nuestra Senora del Carmen nel quartiere di Villa Urquiza.

Dopo essere stato segretario particolare dell'allora Arcivescovo coadiutore e poi Cardinale Arcivescovo di Buenos Aires, Juan Carlos Aramburu, nel 1970 è stato inviato a Roma per continuare i suoi studi. Alunno del Pontificio Collegio Pio Latinoamericano, ha frequentato la facoltà di diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana e conseguito la laurea.

Nel 1971 ha iniziato a seguire i corsi della Pontificia Accademia Ecclesiastica per la formazione dei diplomatici della Santa Sede. Nel 1974 è stato nominato addetto della Nunziatura Apostolica di Madagascar e Mauritius, che fungeva anche da Delegazione Apostolica per le Isole Comore e per l'Isola de la Réunion nell'Oceano Indiano. Nel 1977 è stato trasferito negli uffici della Segreteria di Stato. Vi è rimasto per dodici anni come Segretario di vari sostituti: Giovanni Benelli, Giuseppe Caprio, Eduardo Martinez Somalo e Edward Idris Cassidy.

Nel 1989 è stato inviato come Consigliere alla Nunziatura Apostolica negli Stati Uniti d'America. Nel contempo, in qualità di Osservatore Permanente aggiunto della Santa Sede presso l'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), ha partecipato alle assem-

blee generali di detta Organizzazione ad Asunción in Paraguay nel 1990 e a Santiago de Cile nel 1991.

Il 26 agosto 1991 è stato nominato Reggente della Prefettura della Casa Pontificia.

Il 2 aprile 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Assessore della Sezione per gli Affari generali della Segreteria di Stato.

Nel 1997 è stato eletto Arcivescovo titolare di Cittanova e nominato Nunzio Apostolico in Venezuela. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 ottobre 1997. Giunto in Venezuela il 1° novembre di quello stesso anno, ha presentato il 4 novembre seguente le lettere credenziali al Presidente della Repubblica, Rafael Caldera.

Nel marzo del 2000 Giovanni Paolo II lo ha nominato Nunzio Apostolico in Messico dove è rimasto fino al 15 settembre di quello stesso anno quando, in occasione del giubileo dei Rappresentanti pontifici, il Papa lo ha nominato Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Nell'aprile 2005 Benedetto XVI lo ha confermato nell'incarico.

Come Sostituto della Segreteria di Stato ha dato l'annuncio in piazza San Pietro, la sera di sabato 2 aprile 2005, della morte di Giovanni Paolo II.

Nel corso del suo servizio come Sostituto ha partecipato direttamente alla preparazione di tutti i viaggi apostolici in diverse nazioni del mondo, accompagnando personalmente il Papa: particolarmente significativi sono stati i viaggi in Grecia, Siria e Malta, in Ucraina, in Kazakhstan e Armenia, in Azerbaijan e in Bulgaria, a Toronto per la Gmg, in Guatemala e in Messico, in Polonia, in Spagna, in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina, in Slovacchia, in Svizzera e a Lourdes. Ha accompagnato Benedetto XVI nei suoi primi sei viaggi apostolici a Colonia per la Gmg, in Polonia, a Valencia, in Baviera, in Turchia e in Brasile.

Il 9 giugno 2007 Benedetto XVI lo ha nominato Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Il 3 e il 5 ottobre 2007, inoltre, il Papa lo ha annoverato tra i membri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Nel Concistoro pubblico di sabato 24 novembre 2007, Sua Santità lo ha creato Cardinale di Santa Romana Chiesa, assegnandogli la diaconia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, e nella Celebrazione

Eucaristica di domenica 25 novembre 2007 gli ha consegnato l'anello cardinalizio.

Domenica 2 dicembre 2007 ha avuto luogo la solenne presa di possesso della diaconia cardinalizia.

L'8 gennaio 2008, il Santo Padre lo ha nominato Membro della Congregazione per la Dottrina della Fede; il 1° aprile Membro del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; il 28 aprile Membro della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Lo stesso 28 aprile lo ha confermato come Cardinale Membro nei Pontifici Consigli per l'Unità dei Cristiani e per il Dialogo Interreligioso. Il 29 aprile 2008 lo ha nominato Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e il 30 giugno 2008 Consigliere della Pontificia Commissione per l'America Latina.

ACCENSIONE DELLA LAMPADA DELLA PACE ALLA SANTA MADRE DI DIO

3 luglio 2007

Il nuovo incarico dell'Arcivescovo Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, è iniziato con un'invocazione alla Madre di Dio per la pace in Medio Oriente.

La cerimonia si è svolta nella mattina di martedì 3 luglio 2007 nella Sala di Rappresentanza della Congregazione. Mons. Sandri ha voluto porre il suo nuovo servizio sotto la protezione della Madre di Dio e ha offerto un gesto simbolico, quello di una piccola fiammella che esprima sentimenti di vicinanza ai cristiani d'Oriente. Il Prefetto ha ricordato le parole pronunciate da Benedetto XVI durante tre distinte occasioni: il 9 giugno nella visita alla Congregazione per le Chiese Orientali, il 17 giugno ad Assisi e il 21 giugno all'Udienza concessa alla R.O.A.C.O. E le ha definite il «Trittico della Pace»: un appello incessante che tocca i cuori degli uomini, affinché pongano fine alle guerre e all'odio che alimentano le discordie. Il Prefetto, perciò, ha voluto porre nel cuore materno della Regina della Pace le ansie e le aspirazioni dei suoi figli per implorare il dono divino della Pace.

Il suo pensiero è andato poi alla difficile situazione delle Chiese orientali e latina, che si trovano in territori in cui i conflitti mettono

a dura prova la testimonianza del Vangelo. Associandosi alla preghiera quotidiana del Santo Padre per l'Oriente, Mons. Sandri ha indicato nella fiamma della lampada l'invito simbolico alla ininterrotta preghiera d'intercessione dei cristiani per i loro fratelli d'Oriente. Così il calore di quella lampada può diventare il segno dell'affetto e della carità che ogni cristiano deve nutrire per i fratelli che soffrono a causa della guerra e della fede nel Vangelo.

Mons. Sandri ha quindi acceso la lampada della pace davanti all'icona bizantina della Santa Madre di Dio, invocando la sua materna intercessione presso il Principe della Pace, affinché i popoli ritrovino la via della concordia e della tolleranza nel rispetto reciproco.

Alla cerimonia erano presenti: l'Arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali; Mons. Krzysztof Nitkiewicz, Sotto-Segretario; Mons. Maurizio Malvestiti e P. Paolino Rossi, O.F.M. Cap., Capi-Ufficio; gli Officiali e il personale della Congregazione. Vi hanno preso parte anche gli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede di Albania, Argentina, Bulgaria, Cipro, Egitto, Georgia, Gran Bretagna, Israele, Libano, Lituania, Montenegro, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Federazione Russa, Slovenia, Spagna, Turchia, Ucraina, Ungheria, e i rappresentanti delle Ambasciate di: Brasile, Francia, Germania, Macedonia, Serbia, Stati Uniti d'America.

Discorso dell'Arcivescovo Leonardo Sandri

Eccellenze e Cari amici,

Sono lieto di questo incontro nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali all'inizio del nuovo compito che il Santo Padre mi ha affidato.

Unitamente a Mons. Vegliò, Arcivescovo Segretario, e a tutti i Collaboratori porgo ai Signori Ambasciatori un saluto cordiale e deferente e li ringrazio per la presenza molto gradita.

Come Prefetto di questa Congregazione il mio sguardo si volge in modo più esplicito alle amate Chiese di rito orientale e latine che nei territori orientali testimoniano il Vangelo tra tante prove e nutrono insieme alle rispettive comunità nazionali la stessa aspirazione ad un futuro di pace fondato sulla verità e sulla giustizia.

Ho perciò sentito come bisogno del cuore di pormi sulle orme del Santo Padre facendo eco alla sua preoccupazione e partecipando alla sua quotidiana preghiera per la pace in Oriente.

Visitando questa Congregazione il 9 giugno scorso, Egli così si esprimeva: «Dalle mie labbra si leva oltremodo accorata l'invocazione di pace per la Terra Santa, per l'Iraq e per il Libano [...]. Possano le Chiese e i discepoli del Signore rimanere là dove li ha posti per nascita la Divina Provvidenza; là dove meritano di rimanere per una presenza che risale agli inizi del cristianesimo. Nel corso dei secoli essi si sono distinti per un amore incontestabile e inscindibile alla propria fede, al proprio popolo e alla propria terra» («*L'Osservatore Romano*», 10 giugno 2007, p. 1).

E domenica 17 giugno da Assisi affermava: «Considero mio dovere lanciare da qui un pressante e accorato appello affinché cessino tutti i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione! [...]. Il nostro pensiero va particolarmente alla Terra Santa, tanto amata da San Francesco, all'Iraq, al Libano, all'intero Medio Oriente» («*L'Osservatore Romano*», 18-19 giugno 2007).

Infine, nell'udienza concessa alla ROACO e ai Membri della nostra Congregazione il 21 giugno scorso completava per così dire il «trittico della pace» con queste toccanti parole: «Busso nuovamente al cuore di Dio, Creatore e Padre, per chiedere con immensa fiducia il dono della pace. Busso al cuore di coloro che hanno specifiche responsabilità perché aderiscano al grave dovere di garantire la pace a tutti, indistintamente, liberandola dalla malattia mortale della discriminazione religiosa, culturale, storica o geografica» («*L'Osservatore Romano*», 22 giugno 2007, pp. 1 e 6).

Cari amici,

sento il desiderio e la responsabilità di non disattendere la sollecitudine del Santo Padre e piuttosto di fare quanto possibile perché questo «trittico della pace» che Egli ha composto nell'arco di una decina di giorni durante il mese scorso ci coinvolga in un fraterno impegno per la pace.

Il mondo, tuttavia, non sa darsi pace! Allora è da sapienti rivolgersi all'Onnipotente perché sia Lui a toccare i cuori e le volontà.

Venendo alla Congregazione per le Chiese Orientali ho recato con me questa Icona raffigurante la Madre di Dio. Davanti a Lei imploro con fiducia la pace. Accenderemo una piccola lampada. Così sarà una debole e indifesa fiamma a ricordarci che solo apparentemente è debole la nostra preghiera.

La semplice luce di questa lampada sarà per noi il segno della potente intercessione della Madre di Dio presso il Principe della Pace.

Affidata alla Madre di Dio questa luce infonderà nei cuori la certezza che anche oggi il Signore può disarmare i cuori, le volontà e le mani degli uomini per fare di noi tutti, come chiedeva san Francesco, degli autentici « strumenti della sua pace ».

Oggi è la festa di San Tommaso Apostolo. La tradizione lo acclama come evangelizzatore dell'Oriente. La Chiesa caldea fa riferimento in modo speciale alla sua predicazione. E in India i membri delle Chiese cattoliche siro-malabarese e siro-malankarese, e quelle delle altre Chiese e comunità ecclesiali si gloriano di essere « i cristiani di San Tommaso ».

Egli, che riconobbe dalla ferita del Cuore il Crocifisso Risorto, aiuti i suoi figli orientali a « sperare contro ogni speranza » nonostante le ferite del tempo presente. Non possiamo lasciare soli i nostri fratelli e le nostre sorelle nella tremenda incertezza che la violenza porta con sé e che li costringe ad abbandonare la madrepatria, e con essa le tradizioni religiose e culturali dei propri padri. Il crescente flusso migratorio produce spesso un penoso sradicamento spirituale che lede il diritto alla salvaguardia e al pieno sviluppo della identità personale e comunitaria.

Questa lampada arda, perciò, intensamente!

E ancor più ardente sia la nostra preghiera per non attendere troppo a lungo che la pace, finalmente liberata, sia instaurata ovunque a consolazione universale.

Cari amici,

a tutti rinnovo un saluto ed un augurio di pace, che estendo cordialmente alle rispettive famiglie e comunità nazionali, mentre unisco l'auspicio di serene e benefiche vacanze estive. Grazie!

ALLOCUTION DU PRÉFET À UN GROUPE DE PÈLERINS FRANÇAIS
EN VISITE À LA CONGRÉGATION

3 juillet 2007

Chers amis,

Alors que je vous accueille avec joie au siège de cette Congrégation pour les Églises Orientales, je vous salue ainsi que les prêtres qui vous accompagnent et je vous prie de bien vouloir transmettre mon cordial souvenir à mes confrères les Archevêques de Marseille et de Montpellier ainsi qu'à son auxiliaire et aussi aux fidèles des deux communautés paroissiales dont vous faites partie.

Je viens juste de prendre la charge de préfet que le Saint Père vient de me confier. C'est un motif particulier de joie et un encouragement de constater l'amour que l'Église de France nourrit pour l'Orient catholique. Sa Sainteté Benoît XVI a visité récemment cette Congrégation et a exprimé son désir d'accomplir avec toute l'Église un pèlerinage spirituel au cœur de l'Orient. La rencontre d'aujourd'hui est une preuve que vous êtes aussi en chemin avec Pierre sur cette voie. Portez à tous cet esprit vraiment catholique pour que l'Église puisse respirer avec les deux poumons de l'Orient et de l'Occident et offrir à l'homme contemporain un témoignage convaincant sur Jésus-Christ, sur sa capacité à interpeller chacun de nous sur les questions décisives de la vie.

Portez à tous l'esprit d'unité et de communion que le Successeur de Pierre est appelé à cultiver dans toutes les Églises par mandat exprès de Notre Seigneur.

Accompagnez le Pape dans son service de la paix en faisant votre sa prière pour la Terre Sainte, l'Orient et le monde.

A la fin de cette matinée avec mes collaborateurs et un groupe d'ambassadeurs, j'allumerai une lampe devant une icône de la Sainte Mère de Dieu pour invoquer la paix. Je suis sûr que vous aurez à cœur de partager spirituellement ce geste simple en priant à cette intention dans notre Chapelle byzantine.

D'ailleurs la France a toujours donné à l'Orient une place spéciale. La Congrégation pour les Églises Orientales a un devoir de gratitude à votre égard pour de nombreux motifs. Combien de prêtres, de religieux, de religieuses et de laïcs français ont servi et continuent à ser-

vir en Orient? Plusieurs d'entr'eux ont donné généreusement leur vie jusqu' au sommet de la sainteté parfois par le martyre.

Je veux rappeler ici seulement deux motifs de gratitude:

1. La personne et l'œuvre du Cardinal Eugène Tisserant qui a été mon prédécesseur de 1936 à 1959. A cause de sa compétence et de sa passion, il passe pour l'un des «pères» de l'Orient chrétien contemporain, vrai précurseur de la pensée conciliaire qui a exalté l'identité et la mission des Églises Orientales Catholiques.

2. L'Œuvre d'Orient a célébré l'an dernier son 150^{ème} anniversaire. C'est une association qui soutient avec générosité et intelligence notre Congrégation et les Églises d'Orient.

Mes remerciements s'adressent à chacun d' entre vous pour l'amour qui vous anime à l'égard de la Terre Sainte en particulier. Poursuivez votre engagement! N'oubliez pas que l'amour authentique des Églises des origines et de l'Église Universelle de maintenant se mesure toujours et uniquement par le service que vous offrez quotidiennement à votre diocèse et à votre paroisse.

Je vous assure de ma prière et vous souhaite un excellent pèlerinage sur les tombes des apôtres et des martyrs de Rome.

IL PREFETTO
DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI
INCONTRA LE SUORE BASILIANE VENUTE A ROMA
PER IL CAPITULO GENERALE DELL'ORDINE

13 luglio 2007

Dal 9 al 23 luglio 2007 le Suore Basiliane hanno tenuto a Roma il Capitolo Generale elettivo del loro Ordine. Il 9 luglio hanno dato inizio all'itinerario capitolare con la Divina Liturgia e si sono poi recate nella sede della Congregazione per le Chiese Orientali per incontrare il Prefetto, Arcivescovo Leonardo Sandri.

Guidate dalla Superiora Generale, Madre Alphonsa Danovich, le 44 delegate sono state ricevute nella Sala dei Papi dove hanno venerato l'icona della Madre di Dio, davanti alla quale arde una simbolica luce che invita a pregare per la pace in Oriente e nel mondo.

La Superiora Generale ha rivolto al Prefetto un indirizzo di saluto subito ringraziando per quella invocazione di pace elevata alla Santissima Trinità per le mani della Santa Vergine e Madre a favore delle Chiese Orientali. Sono proprio le comunità dell'Oriente attraverso le loro venerabili tradizioni a riconoscere nel Figlio di Dio e Figlio di Maria il Datore della vera Luce.

Le Religiose hanno presentato il loro benvenuto al nuovo Prefetto in quella «bella e variegata dimensione che le Chiese Orientali offrono alla Chiesa Universale», assicurando devota preghiera per il Santo Padre Benedetto XVI e per tutti i Suoi Collaboratori nella Congregazione e nella Santa Sede.

L'Arcivescovo Sandri, dopo avere espresso gioia e gratitudine per l'incontro, ha richiamato le finalità che il Capitolo si prefigge: riappropriarsi dell'eredità dell'Ordine, così come è confluita nelle Costituzioni, per promuovere sulla spiritualità propria l'unità interna e il rinnovamento del cammino comunitario. Ma proprio in fedeltà al grande san Basilio, al cui carisma l'Ordine si ispira, le ha esortate a ribadire «l'essenziale, ossia l'assoluta priorità che va riservata al rapporto personale con Cristo». Da ciò dipende la vitalità della preghiera personale e comunitaria; da ciò scaturisce la gioia vera che perdura nelle fatiche e nelle prove. La preghiera autentica e la gioia vera, poi, feconderanno i voti monastici perché sempre costituiscano un «vincolo liberante» che lega a Cristo e alla Chiesa. E cosa il Signore è percepito come «la propria terra» e «il fondamento sul quale poggiare la vita», secondo il riferimento al salmo 15 sviluppato da Papa Benedetto in rapporto al celibato sacerdotale e senz'altro valido per la verginità consacrata: «Dominus pars hereditatis meae et calicis mei! [...] Ciò non può significare rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, e imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire gli uomini» (Discorso alla Curia Romana per il Natale, 22 dicembre 2006).

Il Prefetto ha poi sottolineato l'importanza della condivisione interiore del cammino sinodale e in genere della vita consacrata nella sua dimensione comunitaria. Della comunità pasquale gli Atti degli Apostoli attestano: «Stavano insieme nello stesso luogo» (2,1)! Ma si tratta di un insieme ben più profondo, ha aggiunto Mons. Sandri: «Per costruire l'unità che consente di camminare bisogna che ciascu-

na di voi decida, ogni giorno e in modo sempre nuovo, di dimorare in Cristo. Se si è insieme a Cristo; si è insieme alla Chiesa e si vive insieme nelle comunità in fraterna condivisione dei doni dello Spirito e in paziente reciproca accoglienza». A questa condivisione all'interno degli istituti religiosi e delle Chiese di appartenenza, e poi, nel caso specifico degli orientali, con il Dicastero romano per rimanere nel solco della Chiesa universale, esortava Papa Giovanni Paolo II fin dal 1947 nel primo incontro europeo dei Vescovi e dei Superiori Maggiori che ebbe luogo in Ungheria. Nella lettera inviata per quella circostanza il Pontefice sottolineava l'importanza di questo stare insieme per essere se stessi e partecipare attivamente alla missione ecclesiale nella sua irreversibile dimensione ecumenica.

Mons. Sandri ha affidato anche alle Suore Basiliane una delle richieste avanzate da Papa Benedetto nella storica visita alla Congregazione del 9 giugno 2007 per celebrare il 90° della sua istituzione, ossia «la verifica puntuale dello sviluppo ecclesiale suscitato specialmente nell'Est Europeo dalla ritrovata libertà» nell'ultimo scorcio del secolo scorso, con la conseguente necessità di una adeguata formazione permanente. Ed ha concluso affermando che sarà la misura eucaristica a garantire la direzione sicura verso l'essenziale: «Solo se la sua radicazione è eucaristica la vita religiosa è autentica. E sarà feconda nell'apostolato se la sua ispirazione rimarrà l'Eucaristia, cioè accoglienza di Cristo che si fa cibo e bevanda di salvezza per tutti».

Le religiose hanno poi salutato personalmente il Prefetto ed hanno chiuso l'incontro con alcuni canti della loro tradizione religiosa, prima di raccogliersi per una preghiera nella bella Cappella bizantina di Palazzo Bramante, sede del Dicastero.

Il ramo femminile dell'Ordine Basiliano è di rito greco-cattolico e conta 641 religiose, operanti in 81 case. È sorto in Ucraina ed attualmente è presente anche in Argentina, Australia, Brasile, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia e Stati Uniti d'America, dove svolge un insostituibile impegno a livello parrocchiale, ed alquanto meritevole per l'apostolato in campo educativo, assistenziale, vocazionale ed ecumenico.

*Saluto del Prefetto, Mons. Leonardo Sandri
alle Madri Capitolari dell'Ordine
delle Suore Basiliane*

Reverende e care Sorelle,

Ringrazio il Signore per questo incontro all'inizio del IX Capitolo Generale del vostro Ordine. Ed assicuro il mio accompagnamento orante.

Ringrazio Madre Alphonsa Danovich per le parole che mi ha rivolto e porgo a ciascuna di voi un cordiale saluto, che estendo a tutte le vostre consorelle.

Nel Capitolo intendete riappropriarvi dell'eredità dell'Ordine, così com'è confluita nelle Costituzioni, per promuovere sulla vostra spiritualità l'unità interna e il rinnovamento del vostro cammino.

Al grande san Basilio il Papa ha dedicato il discorso dell'ultima udienza generale. Sono certo che avrete già fatto vostro il Suo insegnamento, come sono sicuro che nella riflessione capitolare giungerete a ribadire l'essenziale, ossia l'assoluta priorità che va riservata al rapporto personale con Cristo. Da esso dipendono la serena ed equilibrata fioritura della vostra vita personale, della testimonianza religiosa e del servizio alla Chiesa e al mondo.

Se l'essenziale è Cristo, noi lo cercheremo con fedeltà nella preghiera, che diventerà la nostra vera natura interiore! Essa non sarà mai un rapporto stanco, bensì un incontro sempre nuovo col Signore e il centro propulsore di tutta la vita consacrata. Se c'è l'essenziale, che è Cristo, c'è la gioia vera, quella che perdura e anzi si rafforza nelle fatiche e nelle prove perché attinge all'amore supremo che ha saputo andare fino alla croce.

Se l'essenziale è Cristo, i voti monastici costituiranno un legame «liberante», il vincolo personale e comunitario più santo col Signore e con la Chiesa: non saranno mai un peso, anche se chiederanno costantemente il sacrificio della mente, del cuore e del corpo, perché la preghiera e la gioia li renderanno sempre fecondi. È quanto afferma il Salmo 15: «Dominus pars hereditatis meae et calicis mei»! Sì, il Signore è mia parte di eredità e mio calice. Papa Benedetto ha efficacemente applicato queste parole al celibato sacerdotale e sono evidentemente valide per la verginità consacrata. Signore,

Tu sei la mia terra! Tu sei il fondamento sul quale poggiare la vita! Ciò « non può significare rimanere privi di amore, ma deve significare il lasciarsi prendere dalla passione per Dio, e imparare poi grazie ad un più intimo stare con Lui a servire gli uomini » (Discorso alla Curia Romana per il Natale, 22 dicembre 2006).

Care Sorelle,

vorrei ora offrirvi alcuni spunti che ritengo utili al percorso capitolare.

Il primo lo tratto dall'insegnamento del Servo di Dio Giovanni Paolo II. Nella lettera ai Vescovi e ai Superiori Generali degli Ordini Maschili e Femminili Orientali, partecipanti nel 1997 al loro primo convegno in Ungheria, affermava: « Molto opportunamente (il Dicastero orientale) ha promosso questo incontro per dare [...] la possibilità di incontrarsi, di pregare, di riflettere insieme con i collaboratori della Congregazione, in modo che questa possa meglio conoscere le loro attese ed esprimere con più incisiva immediatezza gli orientamenti della Santa Sede per gli orientali cattolici. Attraverso la Congregazione per le Chiese Orientali è il Papa stesso che si pone accanto ad esse, come pietra sulla quale costruire l'edificio sempre nuovo della fedeltà al Signore Gesù » (SICO, Anno 1997, A. LII, p. 162).

Se vale nel riferimento alla Congregazione, tale condivisione ancora prima è richiesta all'interno delle comunità come la vostra.

Ecco il punto: si riflette, si prega e si elaborano orientamenti per il futuro « insieme ». « Stavano insieme nello stesso luogo », dice il libro degli Atti (At 2,1). Nell'assise capitolare sarete insieme nello stesso spazio fisico, ma alludo ad un « insieme » ben più profondo! Per costruire l'unità che consente di camminare bisogna che ciascuna di voi decida, ogni giorno e in modo sempre nuovo, di « dimorare in Cristo ». Se si è « insieme » a Cristo, si è « insieme » alla Chiesa e si vive « insieme » nelle comunità in fraterna condivisione dei doni dello Spirito e in paziente reciproca accoglienza.

Come figlie della Chiesa bizantina cattolica siete chiamate a dividerne la missione ecumenica. Nella citata lettera, il Papa aggiungeva: « Più le Chiese orientali saranno se stesse, più incisiva sarà la loro testimonianza, più visibile la loro appartenenza all'O-

riente cristiano, più feconda e preziosa la loro complementarietà rispetto alla tradizione occidentale » (SICO *ibid.*).

Un altro aspetto qualificante di quell'insieme è qui ben definito: «insieme» per esser se stessi e per vivere la missione della Chiesa anche in campo ecumenico.

Desidero, poi, tornare al più recente magistero di Benedetto XVI. Nella visita a questa Congregazione per il 90° di istituzione, il 9 giugno scorso, Egli ha sottolineato la necessità della «verifica puntuale dello sviluppo ecclesiale suscitato dalla ritrovata libertà religiosa». Ho subito pensato che in questo urgente compito vanno coinvolte le comunità religiose originarie dell'Est Europeo. La generosità nella risposta vocazionale che la ritrovata libertà ha conosciuto necessita, infatti, di una profonda verifica delle motivazioni di partenza e poi di una sicura formazione «permanente». Altrimenti gli abbondanti doni dello Spirito saranno bruciati dalle difficoltà dei tempi, dalla diffusa mentalità e dallo stile di vita sempre meno cristiani. Il Papa ribadiva per questo «la priorità della formazione» (cfr. «*L'Osservatore Romano*» del 10 giugno 2007, p. 6).

Care Sorelle,

c'è una misura che ci tiene nella direzione di quell'essenziale (che è Cristo) e di quell'insieme, di cui abbiamo parlato: è la misura eucaristica. Papa Benedetto rivolgendosi alla Congregazione e alla ROACO l'ha ricordato con convinzione (cfr. «*L'Osservatore Romano*» del 22 giugno 2007 p. 5). La preghiera personale e comunitaria devono approdare alla Celebrazione del Mistero Pasquale. Solo se la sua «radicazione» è eucaristica la vita religiosa è autentica. E sarà feconda nell'apostolato se la sua «ispirazione» rimarrà l'Eucaristia, cioè accoglienza di Cristo che si fa cibo e bevanda di salvezza per tutti. Mentre vi ringrazio per la gradita condivisione dell'invocazione di pace per l'Oriente, pongo anche i vostri lavori sotto la protezione della Santa Madre di Dio. Grazie.

OMELIA AI NUOVI VESCOVI NEL CONVEGNO 2007
MESSA VOTIVA DI SAN PIETRO

*Pontificio Ateneo “Regina Apostolorum”,
24 settembre 2007*

Cari Confratelli Vescovi,

L’apostolo Pietro si presenta come « testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi » (*1 Pt* 5,1). Si sente perciò autorizzato ad esortare gli anziani a pascere il gregge di Dio (*ibid* 2). Il Pastore Sommo ed Eterno aveva profetito prima su di lui, e per ben tre volte in risposta alla sua attestazione di amore, lo stesso comando: « pasci i miei agnelli ... pasci le mie pecorelle » (*Gv* 21,15ss.). Pascere vuol dire sorvegliare il gregge « non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando ... ma facendovi modelli del gregge » (*1 Pt* 5,2ss.). Come sarà possibile « sorvegliare secondo Dio » se non saremo noi per primi a metterci sotto gli occhi del Pastore Buono? Alla luce del suo volto deve svolgersi il nostro ministero; in quella luce deve specchiarsi quotidianamente la nostra coscienza. « Il tuo volto, Signore, io cerco: non nascondermi il tuo volto » (*Ps* 27,8-9): ecco la nostra costante preghiera. Va, inoltre, considerato quel « volentieri » che qualifica il compito di sorvegliare, con la carica di freschezza, di entusiasmo, di novità, di evangelica « parresia » a cui allude. È decisivo quel « volentieri » ed è possibile che sempre sia così, solo se quotidianamente cercheremo l’incontro col Signore; se lo cercheremo con ardente desiderio, fedelmente, nonostante i suoi silenzi; se il Signore, prima che dai fedeli, sarà riconosciuto come pastore unico dai suoi Vescovi e presbiteri. « Dominus pascit me »: dice il salmo 22, quasi insistendo sulla singolarità del rapporto di amorosa guida che il Signore personalmente ci riserva. In tal modo, il carisma pastorale, come buon seme che viene esclusivamente da Dio, troverà accoglienza nel terreno della nostra esistenza. Se poi la nostra libertà, pur nella sua debolezza, si consegnerà generosamente al Signore, quel terreno diverrà buono e il talento del ministero pastorale porterà i frutti abbondanti preparati da Dio per il

bene di tutti. «Volentieri» ci dedicheremo alle nostre comunità, sostenendo con fiducia incoraggiante la testimonianza di tutte le loro componenti, a partire dai presbiteri. Con esse guarderemo anche al mondo, alle sue attese e alle sue sfide; ne indicheremo le contraddizioni e le ombre, ma sempre valorizzeremo con equilibrata e generosa disponibilità i germi di bene seminati in esso dallo Spirito di Dio.

Così San Pietro offre spunti significativi alla spiritualità episcopale: nella spontaneità, nell'ardore, nella familiarità col Signore, come pure nell'inadeguatezza che connotano l'apostolo, emerge sempre la fede. Ci consola il suo umile ritorno a Cristo e ci sostiene l'esempio della sua consegna quotidiana al Signore e al suo santo gregge fino alla suprema conferma del martirio. Nella inaspettata chiamata di Pietro, nella consapevolezza crescente di quell'evento, nella sorprendente armonia fra umana debolezza e sublimità della missione che la divina grazia sa instaurare, troviamo stimolanti orientamenti spirituali anche per noi. Senza dimenticare il riferimento alla gloria che apre e chiude l'esortazione contenuta nella prima lettura: «quando apparirà il pastore supremo riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1 Pt 5,4). Si tratta di una linea escatologica per la spiritualità episcopale, che coltiverà in noi la *certa speranza* del definitivo incontro, soprattutto quando, incapaci di vedere il «centuplo» che il Signore ci sta già accordando mentre siamo «quaggiù», saremo tentati di enfatizzare «le persecuzioni» pure assicurate a coloro che lo seguono (cfr. Mc 10,30).

Il dialogo tra Cristo Pastore e l'apostolo Pietro riportato dal Vangelo odierno evoca poi risonanze di fede molto profonde. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16): questa è la fede della Chiesa, nella quale trova linfa vitale ogni atto del servizio episcopale. È la fede che i fratelli e le sorelle in Cristo hanno il diritto di sentire sulla bocca dei loro pastori e di vedere confermata nella vita personale e nel ministero.

Volge al termine il pellegrinaggio romano. Continua rafforzato il pellegrinaggio della fede insieme a Pietro, ai fratelli nell'episcopato e a tutto il popolo santo di Dio.

L'Eucaristia continuerà a svelarci il contenuto della confessione dell'apostolo per il contatto con le ferite gloriose del Signore e l'im-

mersione nella Pasqua che essa realizza.

Ma c'è un altro pellegrinaggio che mi permetto di esortarvi a compiere, agli inizi come sono anch'io nel ministero tra le amate Chiese Orientali Cattoliche.

È il pellegrinaggio al cuore dell'Oriente cristiano!

Visitando la Congregazione orientale lo scorso mese di giugno, Benedetto XVI confidò di avere iniziato per parte sua tale pellegrinaggio assumendo il nome di un papa che tanto aveva amato l'Oriente e di averlo continuato avviando il servizio petrino del Vescovo di Roma presso il sepolcro dell'apostolo. In quella circostanza volle accanto a sé i patriarchi in comunione con la Sede Apostolica e con essi sentiva presenti i figli e le figlie dell'Oriente. Ecco le sue parole: «Così, davanti a tutta la Chiesa, mi sono spiritualmente immerso nella sorgente sempre zampillante del credo apostolico, facendo mia la professione di fede del Pescatore di Galilea nel «Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Ed ho risentito la consolante promessa del Signore Gesù: «Tu sei Pietro» (*ibidem* 18)» («*L'Osservatore Romano*» del 10 giugno 2007, p. 6).

Le Chiese orientali sono le «testimoni viventi delle origini» (cfr. *OE* 1), poiché custodiscono «l'eco del primo annuncio evangelico; le più antiche memorie dei segni compiuti dal Signore; i primi riflessi della luce pasquale e il riverbero del fuoco mai spento della Pentecoste. Il loro patrimonio spirituale, radicato nell'insegnamento degli Apostoli e dei Padri, ha generato venerabili tradizioni liturgiche, teologiche e disciplinari, mostrando la capacità del pensiero di Cristo di fecondare le culture e la storia» (Benedetto XVI, «*L'Osservatore Romano*», cit.).

Celebro questa Eucaristia con gioia accresciuta per la presenza di diversi Presuli orientali e ringrazio l'Em.mo Cardinale Re, la Congregazione per i Vescovi ed i Legionari di Cristo per la squisita accoglienza e la fraterna comunione di cui hanno potuto godere i Presuli delle Chiese Orientali partecipanti a questo corso per i Vescovi ordinati negli ultimi dodici mesi. Con loro incoraggio i fratelli Vescovi della Chiesa latina, partendo da noi, a conoscere sempre di più il tesoro spirituale delle Chiese Orientali. Per la Chiesa universale esse costituiscono uno speciale dono dello Spirito. Grazie al loro apporto, essa potrà rivolgersi in modo efficace all'uomo contemporaneo: «*Le parole dell'Occidente, infatti, hanno bisogno delle*

parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue insondabili ricchezze » (OL 28).

Ed auspico che la vostra amicizia e il vostro appoggio siano per i Vescovi delle Chiese Orientali un dono permanente. Amen.

DIVINA LITURGIA IN OCCASIONE DELLA MEMORIA LITURGICA
DI S. NILO DI ROSSANO

Abbazia di Grottaferrata, 26 settembre 2007

Nel giorno della memoria liturgica di S. Nilo, l'Arcivescovo Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha presieduto, il 26 settembre 2007, la Divina Liturgia, in rito bizantino, alla presenza della comunità del monastero esarchico di S. Maria di Grottaferrata e di numerosi fedeli. Insieme all'Archimandrita Fabbriatore hanno concelebrato P. Manuel Nin, Rettore del Pontificio Collegio Greco, P. Serafino Loiacono e alcuni monaci della comunità. Erano presenti Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo di Foggia-Bovino e Delegato Pontificio per la Badia Greca di Grottaferrata, Mons. Giuseppe Matarrese, Vescovo di Frascati, Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, Mons. Maurizio Malvestiti, Capo-Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali, Don Khaled Ayad Bishay, Ufficiale della stessa Congregazione, e l'Archimandrita Simeone di S. Teodoro al Palatino in Roma, sacerdote del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Nell'omelia il Prefetto ha sottolineato il valore di questa comunità monastica testimone della Chiesa indivisa: infatti, nonostante pochi anni dopo la sua fondazione sia avvenuto lo scisma con la Chiesa d'Oriente, il cenobio di Grottaferrata è rimasto in comunione con la Chiesa di Roma conservando il rito bizantino. S.E. Mons. Sandri ha invitato i monaci ad essere « profeti e anticipatori della futura unità secondo il desiderio di Cristo » incoraggiandoli alla « perseveranza e alla pazienza nel Signore Gesù ».

Omelia di S.E. Mons. Leonardo Sandri

Eccellenza Rev.ma, Mons. Francesco Tamburrino, Arcivescovo Delegato Pontificio, distinte Autorità, cari monaci e amici che condividete la festa di San Nilo, fondatore di questa Badia Greca e Patrono di Grottaferrata, a voi tutti il mio saluto di pace e di fraternità nel Signore.

Ho accolto con gioia l'invito dell'Archimandrita Emiliano Fabricatore, Egumeno ed Esarca di Grottaferrata, ed ora la gioia è accresciuta dall'incontro con tutti voi. Ma partecipo anche al cordoglio per la scomparsa appena avvenuta di uno dei più illustri monaci, che affidiamo al Signore con fervida preghiera di suffragio. Sono ancora agli inizi del mio servizio come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Considero, perciò, questa prima festa con una comunità orientale un dono e una responsabilità del tutto singolari che ricevo dal Signore.

È un vero dono per me la possibilità di immergermi nella sorgente perenne di grazia della Divina Liturgia, qui celebrata ininterrottamente secondo la venerabile tradizione bizantina fin dall'anno 1004. Questo lembo orientale è perdurato in tutto il suo fulgore, custodito e impreziosito dall'ininterrotta comunione con il Successore di Pietro, fino ai giorni nostri, nonostante la divisione che nell'anno 1054 hanno conosciuto i cristiani di Oriente e di Occidente.

È un dono poter abbracciare fraternamente da questa Badia tutti i monaci e le monache orientali del mondo per riconsegnare idealmente a ciascuno la causa dell'unità. Testimoni come siete della Chiesa indivisa, siate profeti e anticipatori della futura unità, secondo il desiderio di Cristo.

A San Nilo e alla preghiera dei monaci affido le amate Chiese Orientali e il servizio che a loro beneficio il Vescovo di Roma ha assegnato alla nostra Congregazione. Come pure l'invocazione della pace per la Terra Santa, le regioni mediorientali e il mondo.

Cari monaci, in docilità allo Spirito avete scelto la vita monastica, ossia la via del silenzio contemplativo, della lode e del dono totale di voi stessi nel servizio ecclesiale. È questa la forma che ha assunto la vostra esistenza cristiana. Essa vi consente di annunciare al mondo che solo Dio è l'assoluto che cerchiamo. Confermate la vostra obbedienza al Signore e, nel tempo che passa, siate testimoni e profeti dell'Invisibile Eterno Amore.

Vi ringraziamo per quello che siete e vi incoraggiamo alla perseveranza e alla pazienza nel Signore Gesù. Vi chiediamo l'indispensabile sostegno della preghiera e della luminosa testimonianza monastica.

La festa di San Nilo ravviva in me la responsabilità di conoscere sempre più profondamente la vostra missione per favorirne il più possibile la realizzazione. Vi assicuro la preghiera, l'apprezzamento e la stima più convinti, mentre imploro con voi il Padrone della Messe perché mandi operai santi e numerosi per la scelta vigna che è la vita monastica. È una intenzione che ci deve tutti accompagnare, specialmente in questa Divina Liturgia. Il Signore tocchi il cuore dei giovani e li chiami alla vita monastica per il bene di tutti noi. Cosa sarebbe Grottaferrata senza la sua Badia Greca? Cosa sarebbero l'Italia e il mondo senza la presenza monastica portatrice dello Spirito di Cristo?

La vostra missione è indicata mirabilmente dalla Sacra Scrittura proclamata nella festa odierna. San Nilo ha vissuto in pienezza questa parola e, perciò, la ripropone con forza al cuore di ogni monaco e, grazie a loro, anche a ciascuno di noi. «Essere di Cristo e camminare secondo lo Spirito»: ecco la missione! Siate di Cristo, cari monaci, con crescente convinzione e decisione. Non dimenticate che quanti gli appartengono «hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri» (*Gal 5,22 ss.*) e, perciò, lottano interiormente per adempiere la legge di Cristo, diventando capaci di «portare i pesi gli uni degli altri» (*idem*). La Parola vi condurrà alla conoscenza del Figlio di Dio. La straordinaria fioritura di spiritualità, arte, cultura e carità nelle più svariate forme che nei secoli la vita monastica ha conosciuto, sgorga dalla prioritaria conoscenza di Cristo.

Il monaco, come ciascuno di noi, sperimenta inevitabilmente la fatica e la tentazione. Così il Signore gli concede di non estraniarsi dalle tribolazioni di tanti suoi fratelli deboli, poveri e sofferenti. Egli, infatti, è votato a Dio solo, ma questa esclusiva appartenenza gli dilata il cuore sull'orizzonte dell'universale solidarietà. Sarà ancora la Parola di Dio ad offrirgli la via d'uscita nell'ora della prova: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo ... imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro...» (*Mt 11,27ss*). C'è un giogo che libera: è il giogo di Cristo! Umanamente sembra una contraddizione. È, invece, il paradosso della vita cristiana e il suo vertice è la

Croce e la Pasqua. Vi scorgiamo anche il paradosso della vita monastica: quello di un silenzio contemplativo che genera feconda carità. Ed è proprio questo il «salvifico paradosso», di cui ha fortemente bisogno il mondo d'oggi.

La Parola di Dio sia, perciò, la vostra più alta occupazione. La lettera apostolica *Orientale Lumen* la indica come «il punto di partenza del monaco», poiché da essa «nasce l'obbedienza, cioè l'ascolto che cambia la vita» (10). Il vostro Typikon è opportunamente preceduto dal «Prologo delle *Regole diffuse* di San Basilio di Cesarea», che è tutto intriso di Scrittura Divina. L'itinerario monastico basiliano è il buon frutto della Parola di Dio; vuole condurvi alla diuturna consuetudine con essa perché siate «cristificati». Diverrete un richiamo per tutti noi; in particolare per la comunità bizantina d'Italia, che nel recente Sinodo intereparchiale si è mostrata tanto sensibile alla Sacra Scrittura. E aiuterete spiritualmente i Vescovi del mondo intero a preparare l'Assemblea Sinodale del prossimo anno, per la quale Papa Benedetto ha scelto il tema: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Chiediamo l'intercessione della Santa Madre di Dio, alla quale è dedicata questa bella Chiesa e la Badia Greca, e di san Nilo, perché a ciascun monaco il Signore conceda di «essere un amministratore irreprensibile della Parola e l'insegnamento sia fruttuoso» (Typikon, Grottaferrata 2001, n. 39). E questo è il dono più grande che noi possiamo avere da loro. Amen.

INTERVENTO DI S.E.MONS. LEONARDO SANDRI
IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON I VESCOVI DI ETIOPIA
ED ERITREA AL PONTIFICIO COLLEGIO ETIOPICO

3 ottobre 2007

Eccellenze, cari confratelli,

Sono molto lieto di incontrarvi nella sede storica del Pontificio Collegio Etiopico. In questo luogo si raccoglie idealmente tutta la comunità cattolica del Corno d'Africa. Lungo i secoli essa ha voluto mantenere ben saldo il riferimento al Vescovo di Roma, che presie-

de alla universale carità. « Sub umbra Petri » vi sentite in questa casa, come in piena unità con la Chiesa intera amate rimanere con le vostre Eparchie e diocesi grazie allo stretto legame di fede e devozione con il Successore di Pietro.

Nel mio primo incontro come Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali desidero condividere con voi, fratelli Vescovi, il tesoro prezioso di questa comunione cattolica.

A tutti e a ciascuno rivolgo il più fraterno saluto ed augurio di bene, incominciando dall'Arcivescovo Metropolita di Addis Abeba, l'Ecc.mo Mons. Berhaneyesus Souraphiel, anche se assente per motivi di salute, e da Mons. Lorenzo Ceresoli, Vice-presidente della vostra assemblea. Rivolgo un particolare pensiero all'Ecc.mo Nunzio Apostolico, Mons. Ramiro Moliner, al quale mi legano motivi di fedele amicizia e di condivisione di momenti particolari della nostra vita e che ho già avuto il piacere di incontrare nella sede della Congregazione, senza dimenticare i Vescovi latini, che mi accolgono cordialmente insieme ai confratelli orientali pur essendo i loro territori sotto la competenza della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Vi ringrazio per il vostro generoso servizio episcopale, che si svolge spesso in condizioni di seria difficoltà.

Grazie per la testimonianza di unità che offrite ai vostri Paesi e alla Chiesa intera: unità tra voi Vescovi di Etiopia ed Eritrea in un'unica conferenza e unità tra il rito *gaez* e quello latino.

Dall'Eritrea ha potuto intervenire a questa assemblea solo l'Ecc.mo Vescovo emerito Mons. Zekarias, che tanto ringraziamo. Sentiamo spiritualmente presenti i Presuli delle tre eparchie di Asmara, Keren e Barentu, e il Vescovo emerito, Mons. Milesi. Li accompagnamo con la nostra fervida preghiera a motivo delle crescenti difficoltà che, in forme più o meno esplicite, e talora molto preoccupanti, incontrano nell'esercizio della cura pastorale. La mia preghiera è, nel contempo, assicurata per tutte indistintamente le vostre persone e le vostre Chiese, chiamate a testimoniare il Vangelo della pace e ad evangelizzare i poveri in risposta alla carità di Cristo. Grazie perché siete un luminoso segno di speranza per i vostri Popoli e in particolare per le giovani generazioni, insieme ai vostri primi collaboratori, i sacerdoti, rappresentati in questo incontro dal Segretario della Conferenza Episcopale, al quale sono vivamente ri-

conoscente. Estendo il mio grato ricordo ai religiosi e alle religiose, ai catechisti e agli altri operatori pastorali.

Mi permetto di soffermarmi ora su alcuni temi di rilievo.

Il grande giubileo dell'anno 2000. L'occasione è di tale significato che merita tutta la nostra attenzione. Confido che anche in questa circostanza siano confermate alcune priorità di contenuto, accanto alle varie manifestazioni e iniziative, e spero di avere tutte le utili informazioni al riguardo. Assicuro la possibile collaborazione della nostra Congregazione per la realizzazione delle finalità che l'evento si prefigge sotto il profilo della evangelizzazione e della pastorale. Per parte mia avrei in animo di accogliere l'invito alla festa di Timket (il Battesimo di Gesù) del prossimo gennaio. Spero di potere dare al più presto le necessarie conferme, onde procedere ad una adeguata organizzazione della visita, che ambirei di compiere anche in Eritrea, e confido, perciò, che ogni eventuale ostacolo possa essere superato.

Le povertà di sempre e le calamità naturali, che interessano purtroppo con ricorrente frequenza vaste fasce della popolazione, sembrano contraddire la gioia insita nella esperienza del Giubileo cristiano. Ma proprio in simili contesti è necessaria la presenza di gioia, di misericordia e di carità che la Chiesa di Cristo è in grado di diffondere. Quando la Chiesa innalza la sua lode alla gloria di Dio, diventa capace di lavorare alacremente per la vita degli uomini e delle donne del suo tempo, e particolarmente dei più deboli e bisognosi, degli infelici e degli indifesi.

L'annuncio della pace messianica, tipicamente giubilare, sosterrà ogni sforzo in vista della solidarietà sociale e politica tra le vostre nazioni, e nell'intero continente africano, a partire dalla pace, dalla collaborazione e dal dialogo interecclesiale, e poi a livello ecumenico e interreligioso.

Volgendo lo sguardo all'interno della comunità cattolica, desidero richiamare quanto anche in passato vi è stato raccomandato:

- l'elaborazione del diritto particolare;
- la formazione permanente del clero, e più in generale dei candidati al sacerdozio, alla vita religiosa maschile e femminile; come pure per quanto possibile quella dei laici. Un aspetto di rilievo riveste la scelta oculata dei candidati per gli studi a Roma.

– E, infine, la presenza di tutti i Vescovi a questa Assemblea. Certamente, se anche in futuro fosse impossibile avere i Vescovi di Eritrea a motivo delle note difficoltà, può essere ripensata la presente modalità dell'assemblea annuale in Roma. Per tempo, coinvolgerò i Rappresentanti Pontifici di Etiopia ed Eritrea in vista dell'incontro del prossimo anno.

Lascio ora ai singoli Vescovi la parola. Non ho toccato il tema del sostegno alle vostre tanto gravi necessità materiali ordinarie e straordinarie. Desidero prima ascoltare in modo diretto le vostre informazioni, riflessioni e proposte.

Ribadisco, però, la volontà della nostra Congregazione di essere sempre al fianco dei Vescovi secondo il mandato del Santo Padre. Egli ci ha chiesto questo impegno anche nella visita alla nostra Congregazione il 9 giugno scorso nel novantesimo anno della sua fondazione. In quella memorabile circostanza ci ha offerto delle linee guida molto elevate e nello stesso tempo molto concrete per il cammino delle nostre Chiese, componendo una pagina indimenticabile del suo «magistero orientale». Grazie.

INTERVENTO DI S.E. MONS. LEONARDO SANDRI
IN OCCASIONE DEL CONVEGNO NEL
15° ANNIVERSARIO DI *DIPLOMATIA*

Sala della Protomoteca, Campidoglio, 8 ottobre 2007

La grande forza del dialogo

Illustri Autorità, Signori Ambasciatori, Gentili Signore e Signori,

Sono vivamente grato per l'invito alla commemorazione del quindicesimo anno di *Diplomatia*. Saluto con deferenza tutte le distinte Personalità, gli ideatori, i relatori e i partecipanti al presente convegno in questo luogo storico tanto suggestivo. E ringrazio il Prof. Flick per avere ricordato i principi della *Pacem in Terris* del beato Pontefice Giovanni XXIII, i quali costituiscono come una pietra miliare per il cammino della nuova Europa e del mondo.

Il titolo offre da se stesso un orientamento alla nostra riflessione. E forse è nel contempo rivelativo di un timore. Mi riferisco all'aggettivo « grande », che qualifica la forza del dialogo. È grande la forza del dialogo o dovrebbe esserlo e per ora tale grandezza è solo auspicata tra tante smentite?

Un riferimento essenziale alla teologia cristiana, e alla visione antropologica che da essa scaturisce, consente di confermare subito che il dialogo è possibile, è doveroso, e costituisce una « grande forza » per la comunità degli uomini.

L'evento della salvezza cristiana, infatti, si è connotato decisamente in termini dialogici! La divina Parola, secondo la fede cristiana, ha fatto irruzione nella nostra storia. Il suo farsi carne e la sua perennità nello spazio e nel tempo costituiscono una presenza dialogica, e perciò amorevole, unificante e pacificante: una grande forza, non relegata in un passato pur memorabile, ma oggi operante in tutta la sua vitalità. Tale forza è per i credenti la grazia divina e pone la Chiesa necessariamente e sempre nell'annuncio e nel dialogo, irreversibilmente e ineludibilmente, nonostante le cadute, i ritardi e le mortificazioni che questo suo cammino sempre incontra.

Mi riferisco al dialogo interno ad ogni comunità ecclesiale, come pure al dialogo ecumenico (tra le Chiese e le comunità cristiane in dialogo con la Chiesa cattolica), a quello interreligioso (tra il cristianesimo e le altre religioni). Ma anche al dialogo tra le diverse correnti di pensiero in ogni ambito del sapere umano, comprese le scienze umane nel loro autonomo rapportarsi alla verità della fede; al dialogo che auspichiamo tra la laicità che si interroga senza preclusioni davanti ad un nucleo di verità di ordine diverso, come è quello rivelato; e al dialogo tra le culture e le civiltà, tra i popoli e le nazioni. Lo stesso dialogo a livello diplomatico si fa parola, confronto e collaborazione nell'interesse di tutti per tessere ovunque rapporti di civiltà. Ancorati nella rivelazione dell'Incarnazione del Verbo (*o' Logos sarx egeneto*) (Gv 1,14), culmine del dialogo di salvezza nel quale si è espresso l'amore di Dio in Cristo, i discepoli del Signore si pongono sempre sulle vie del dialogo. Anch'essi conducono quella che possiamo definire con l'apostolo Paolo una autentica « battaglia » (cfr. Ef 6,12). Sì, perché non mancano incomprensioni e difficoltà. La Chiesa sa di essere nell'agone della storia, coinvolta in ciò che effettivamente ha il sapore di un vero combattimento, ma è sempre fiduciosa nel confronto con le persone e le comu-

nità e le idee, desiderosa di servire l'uomo e la storia nella verità e nell'amore, sentendosi «in compagnia» della comunità umana.

Così, i cristiani per «grazia» credono nel dialogo e umanamente lo ritengono anche una fortuna. Per loro il dialogo è, pertanto, una grande forza.

La riflessione su questo tema ci pone in un orizzonte sconfinato. Come delimitarlo?

Il quindicesimo di *Diplomatia*, e l'esperienza che ho avuto il dono di compiere personalmente nel servizio diplomatico della Santa Sede, offrono una possibile delimitazione del contesto. Così mi permetto di attingere con semplicità alla mia esperienza.

Dalle immense testimonianze che al riguardo la Chiesa custodisce, desidero simbolicamente riferirmi ad un momento emblematico per il compianto Giovanni Paolo II, il suo ultimo incontro con il Corpo Diplomatico, nella giornata del 10 gennaio 2005 a poco meno di quattro mesi dalla sua dipartita (cfr. «*L'Osservatore Romano*», 11 gennaio 2005, p. 1ss), e per il Pontefice regnante Benedetto XVI al primo incontro con gli Ambasciatori del 9 gennaio 2006 (cfr. «*L'Osservatore Romano*», 10 gennaio 2005, p. 1ss).

Da un lato il testamento, potremmo dire, il quale assume la portata di una sintesi del pontificato, e dall'altro un pronunciamento di carattere programmatico di non indifferente significato.

Giovanni Paolo II sviluppa il suo intervento attorno all'esortazione contenuta nella lettera di Paolo ai Romani: «Non lasciarti vincere dal male ma vinci con il bene il male» (12,21). «Vince in bono malum». L'autentico dialogo si radica in questa convinzione: è dal bene che esso attinge la sua forza; dal bene che, a motivo della Pasqua di Cristo, sarà sempre più forte del male. Ma sorgente del dialogo sono anche i valori comuni che l'umanità condivide al di là delle diversità. Li elenca il Pontefice: la vita, la famiglia, il pane, la pace, la libertà. Autentiche sfide, urgenti e inderogabili, risvolti diversi dell'unica via che l'umanità è chiamata a percorrere: quella del dialogo, che sola potrà garantire alla società di non allontanarsi da se stessa, di non rassegnarsi mai alle forze che tentano di disgregarla e umiliarla, di credere sempre ad un futuro pieno di dignità per i singoli individui e per i popoli nell'autentico rispetto delle molteplicità in ogni ambito. Dialogare equivale a «vincere col bene il male», credendo fermamente e battendosi in questa direzione.

Il testo di Benedetto XVI ancora, invece, la grande forza del dialogo alla «nostra comune missione». Parlando ai rappresentanti di quasi tutti i popoli della terra afferma: «Ci sentiamo uniti come in una comune missione, che ci pone sempre di fronte a nuove formidabili sfide. Noi le affrontiamo tuttavia con fiducia, nella volontà di sostenerci a vicenda — ciascuno secondo il compito proprio — verso grandi finalità comuni». La missione comune è quella della pace! Anche in questo caso: dalla volontà di pace, dalla responsabilità della pace, dalla coscienza che essa è come il pane per l'umanità, attinge forza il dialogo. Certamente il dialogo per la pace non può prescindere dalla verità: non c'è dialogo nella menzogna, la quale infatti «si ammanta di un'apparenza di verità». La comune missione è, perciò, la stessa verità. Senza timore di errare possiamo aggiungere che la comune missione è il dialogo stesso quando si preoccupa della verità e della giustizia, le quali conducono alla pace. E cito Benedetto XVI: «Anche nei rapporti internazionali, la ricerca della verità riesce ad individuare le diversità fin nelle più sottili sfumature, e le relative esigenze, e per ciò stesso anche i limiti da rispettare e da non oltrepassare, e nella tutela di ogni legittimo interesse delle parti. Questa medesima ricerca della verità che vi porta al contempo ad affermare con forza ciò che vi è di comune, di appartenente alla medesima natura delle persone, di ogni popolo, di ogni cultura, e che dev'essere parimenti rispettato. E quando questi aspetti, distinti e complementari — la diversità e l'uguaglianza — sono conosciuti e riconosciuti, allora i problemi possono risolversi ed i dissidi ricomporsi secondo giustizia, e sono possibili intese profonde e durevoli, mentre quando uno di essi viene misconosciuto o non tenuto nel debito conto, è allora che subentra l'incomprensione, lo scontro, la tentazione della violenza e della sopraffazione».

Di questa connotazione tanto realistica vive il dialogo autentico. È una illusione l'irenismo disincarnato che non tiene conto della reciprocità dei diritti e dei doveri, del cammino compiuto certamente ma anche del cammino che ancora ci attende. Non è negando le differenze e le difficoltà che esse vengono superate. Se nascoste rischiano piuttosto di pregiudicare la forza del dialogo, e certamente non scompaiono, solo si ripresenteranno aggravate.

Quanto poi la Chiesa creda nel dialogo ecumenico e interreligioso penso sia noto a tutti. I Pontifici Consigli per la Promozione

dell'unità dei cristiani e per il Dialogo Interreligioso sono gli organismi ai quali è affidata una specifica responsabilità, in collaborazione con gli altri Dicasteri della Curia Romana. I documenti circa il dialogo sono innumerevoli. Nello scorso anno, ad esempio, ha visto la luce un ponderoso volume che raccoglie tutti gli interventi dal 1963 (anno di pubblicazione della dichiarazione del Vaticano II *Nostra Aetate*) fino al 2005, alla conclusione del Pontificato di Papa Wojtyła: la Libreria Editrice Vaticana ha, infatti, aggiornato in seconda edizione un volume del 1994, giungendo così ad un numero di 1764 pagine.

Vorrei salutare con favore un pronunciamento, peraltro molto noto e caro alla Chiesa Cattolica e ripetutamente richiamato dai Sommi Pontefici, che il Patriarca Alessio di Mosca ha fatto nella recente visita a Parigi: «la preghiera rafforza il dialogo» (cfr. «Avvenire», 4 ottobre 2007, p. 18). Affermazione consolante e particolarmente condivisa dai credenti, per i quali effettivamente è la preghiera la grande forza del dialogo.

Anche la storia della diplomazia pontificia si è sviluppata lungo i secoli mai disgiunta, nonostante ogni altra motivazione di carattere politico e sociale, dalla «sollicitudo omnium ecclesiarum» che distingue il servizio del Vescovo di Roma e quindi all'insegna dell'ansia mai sopita di dialogare con tutte le Chiese e le nazioni in cui esse vivono. Ne sono prova eloquente le Rappresentanze Pontificie operanti in innumerevoli Paesi di tutti i continenti e delle più diverse culture e tradizioni. È con noi il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Giuseppe Bertello, che ha sperimentato, con le Chiese e le comunità civili in differenti contesti, la sofferenza e la prova che il dialogo per la pace sempre conosce, e potrebbe offrirci significative testimonianze. Ma desidero citare Mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, al quale si devono ascrivere meriti del più alto livello anche in questo campo, per delineare il compito della diplomazia pontificia, e più in generale della comunità ecclesiale, nella sua possibile «esemplarità dialogica»: «Se la diplomazia secolare tende ad unire il mondo, prediligendo l'uso della ragione a quello della forza, e porta i singoli Stati ad evolversi nell'armonica comunione di un'organizzazione internazionale in continua crescita, allora proprio nella diplomazia ecclesiastica trova un modello ... grazie agli ideali dai quali scaturisce avendo questa per fine la comunione

universale di tutti gli uomini » (Mons. Giovanni Battista Montini in *La diplomazia pontificia*, di Michael F. Feldkamp, Milano 1998, P. 8). Evidentemente dal pensiero di Paolo VI e dal costante insegnamento ecclesiale si evince inequivocabilmente che tale comunione è realizzabile solo in Cristo: in Lui si fa perfetto il dialogo tra Dio e l'uomo, e si approda per « grazia di Dio » e, per lo sforzo generoso di tutti che essa libera da ogni particolarismo, alla comunione universale, quando « Dio sarà tutto in tutti » (*Cor* 15,28). Grazie.

FESTA DI SAN DEMETRIO MEGALOMARTIRE

Piana degli Albanesi, 26 ottobre 2007

Festa solenne a Piana degli Albanesi il 26 ottobre 2007, per la ricorrenza del patrono, san Demetrio megalomartire, e per il settantesimo anniversario di istituzione dell'Eparchia bizantina che ha sede nella cittadina. Su invito del Vescovo, Mons. Sotir Ferrara, vi ha partecipato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, Arcivescovo Leonardo Sandri, per la prima volta in visita in Sicilia.

Da questo « cuore orientale » dell'antica Trinacria ha preso avvio l'omelia pronunciata dall'Arcivescovo Sandri durante la Divina Liturgia nella cattedrale di Piana degli Albanesi, che si è poi sviluppata sulle letture bibliche della festa di san Demetrio. L'invito rivolto a Timoteo da s. Paolo a trasmettere « le cose udite... a persone fidele » ha suggerito al presule l'esortazione alla fedeltà nell'ascolto per crescere nella capacità di testimoniare il Vangelo.

Proprio la liturgia orientale è una prova mirabile di amore alle Divine Parole, secondo il pensiero del compianto Giovanni Paolo II, il quale, come ha ricordato l'Arcivescovo Sandri, « affidò ai bizantini d'Italia, nell'ultimo incontro con gli orientali cattolici, l'impegno di rinnovare l'annuncio del Vangelo grazie al *potente veicolo* delle preghiere eucaristiche, della celebrazione dei sacramenti e dello svolgimento dell'intero anno liturgico con la sua ricca innografia [...]. Le parole della liturgia toccano profondamente lo spirito perché sgorgano dalla Divina Parola. Essa ha sostenuto i martiri del passato e li sostiene nel tempo odierno ».

In vista dell'assemblea del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà

l'anno venturo sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», il presule ha chiesto il contributo della «sensibilità tipica dell'oriente» perché la Chiesa possa ascoltare e vivere la Divina Parola con rinnovato impegno; ed ha indicato il vero motivo dell'annuale festa di san Demetrio nel «decidere di essere uditori attenti della Parola di Dio per convertirci quotidianamente dal peccato e tutto sopportare nella certezza della gloria eterna». Riferendosi poi al brano evangelico di Giovanni, ha richiamato il dono dello Spirito consolatore per incoraggiare la docilità alle sue ispirazioni in un tempo come il nostro che vede forme nuove di martirio, non sempre cruento, ma non meno acute quali lo scherno, che talora si fa disprezzo, per la religione, la Chiesa e Cristo stesso.

In particolare su san Demetrio, l'Arcivescovo Sandri ha rilevato che la tradizione lo presenta giovane e capace di affascinare gli amici alla sequela di Cristo in una catena di amicizia, di fede e di santità. E poiché «la Parola di Dio non é incatenata» (2 *Tim* 2,9) ha affidato soprattutto ai giovani, talora lontani dalla vita ecclesiale, il compito di mostrare al mondo che «la Chiesa è viva e giovane», come disse Papa Benedetto XVI avviando il servizio petrino il 24 aprile 2005. Ed è tale, ha aggiunto, perché il suo Signore «è vivo e giovane. Egli è il Crocifisso e Risorto e dona lo Spirito Santo. Chi crede in Lui e lo segue rimane perennemente giovane. La sua, infatti, è la giovinezza della santità».

Alle famiglie, ai pastori e alle autorità civili l'Arcivescovo Sandri ha riproposto, quale augurio per tutti i giovani, l'appello di Benedetto XVI nella recente visita a Napoli perché ad essi siano garantiti «educazione, lavoro e cultura». Ma ha esortato a non dimenticare che il segreto di una vita riuscita va cercato nella fede in Cristo, che da' sicure radici alla libertà e alla costruzione della vita. Ed ha chiesto ai giovani di oggi, sull'esempio di san Demetrio, di operare con Cristo il «miracolo della pace e dell'unità», di cui hanno bisogno le famiglie, la Chiesa e la società.

Rilevando la fortuna della convivenza nella stessa Eparchia del rito latino accanto a quello bizantino, l'Arcivescovo si è così espresso: «Ogni fatica per mantenere l'unità nella diversità sarà benedetta da Dio e porterà abbondanti frutti. Di pace e di unità hanno bisogno i cristiani a livello ecumenico per sviluppare poi l'incontro tra le religioni e contribuire a fare dell'umanità una sola famiglia».

Infine il Presule ha pregato per le vocazioni e perché il Signore renda soprattutto i giovani «strumenti di pace e di unità». E riprendendo dal saluto iniziale del Vescovo Sotir l'omaggio di devozione e gratitudine a Benedetto XVI, l'Arcivescovo Sandri ha reso onore al legame di fedeltà degli orientali cattolici con la Sede di Pietro, assicurando l'affetto e la speciale benevolenza del Papa.

Alla Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali ha assistito dal trono episcopale, impartendo le previste benedizioni e cantando in greco il saluto di pace. Al sacro rito, celebrato dal Vescovo Sotir, hanno preso parte i sacerdoti bizantini e latini dell'Eparchia, con il proto-sincello, Archimandrita Antonino Paratore, e Mons. Maurizio Malvestiti, che accompagnava il Prefetto. Erano presenti anche i sindaci di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina e Palazzo Adriano, comunità dove vivono i fedeli dell'Eparchia; i religiosi e le religiose, i seminaristi con molti fedeli laici, che si sono cordialmente stretti attorno all'Arcivescovo Sandri al termine della indimenticabile celebrazione, egregiamente accompagnata dalla locale corale bizantina.

Sulla via del ritorno, l'Arcivescovo Sandri ha fatto tappa a Monreale ove ha visitato la cattedrale, l'impareggiabile «tempio d'oro», testimonianza dell'apogeo del regno normanno di Sicilia, nella quale la meraviglia e l'estasi si impongono. E ricordano che il fascino spirituale e figurativo di questo mondo mistico bizantino trova la sua più vera espressione nella Divina Liturgia: l'oro e i mille colori, la grandiosità e la forma delle linee architettoniche e delle raffigurazioni vogliono preparare alla grande dossologia, alla lode esaltante rivolta nella Divina Liturgia alla gloriosa e indivisa Trinità.

In Italia ci sono tre circoscrizioni ecclesiastiche orientali: l'Eparchia di Piana degli Albanesi, l'Eparchia calabrese di Lungro e il Monastero Esarchico di Grottaferrata. Sono le «testimoni viventi delle origini» nel contesto latino d'Italia. È questo il significativo messaggio contenuto anche nella mostra «Tracce d'Oriente: la tradizione liturgica greco-albanese e quella latina di Sicilia», aperta a palazzo Bonocore di Palermo per la circostanza. Così, le piccole comunità bizantine sono chiamate a dare vitalità ed attualità alle monumentali testimonianze dell'arte orientale presenti in Italia, sostenendo il respiro «a due polmoni» della Chiesa ed offrendo un encomiabile contributo di cultura e di apertura universale alla società.

Prima di recarsi a Piana degli Albanesi, l'Arcivescovo Sandri era stato accolto a Palermo da Mons. Paolo Romeo, Arcivescovo Metropolitano, e aveva potuto visitare la splendida chiesa della Martorana. È la concattedrale dell'Eparchia, eretta verso la metà del XII secolo e dedicata alla Madre di Dio da Giorgio di Antiochia, ammiraglio del regno. Solo alla fine di quel secolo, Santa Maria dell'ammiraglio, divenne la «Martorana» nel ricordo della moglie del fondatore dell'attiguo monastero femminile benedettino, che sostituì il precedente cenobio greco. Anche la splendida cappella palatina di palazzo dei Normanni, da poco restaurata, è stata meta di una visita del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

*Omelia di S.E. Mons. Leonardo Sandri
nella Cattedrale di Piana degli Albanesi*

Eccellenza,
cari fratelli e sorelle dell'Eparchia di Piana degli Albanesi,

1. Sono vivamente grato per l'invito alla solennità patronale di San Demetrio, Megalomartire. Ringrazio il vostro Vescovo, Mons. Sotir Ferrara, e lo saluto cordialmente insieme a tutti voi: distinte autorità, sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi e fedeli. L'encolpion di cui mi avete fatto dono rimarrà idealmente sul mio cuore a garanzia di gratitudine verso ciascuno di voi e di vicendevole preghiera alla Madre del Signore.

Rivolgo da questa Eparchia il mio riconoscente pensiero all'Ecc.mo Mons. Paolo Romeo, Arcivescovo Metropolitano di Palermo, che mi ha tanto fraternamente ospitato nella solenne residenza arcivescovile. A lui mi legano vincoli di amicizia e di collaborazione da lunghi anni. In questa circostanza egli mi ha dato modo di gioire intimamente nel vedere per la prima volta la bellezza dell'arte cristiana di Palermo. Il mio animo rimarrà abbagliato dalla luce dei mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio e della Cappella Palatina.

Sono ancora agli inizi del mio servizio come prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ma ho già festeggiato a Grottaferrata il Patrono San Nilo. Oggi ho la grazia di porre sotto gli au-

spici di San Demetrio la vostra eparchia, i bizantini italiani e tutte le Chiese Orientali cattoliche. Lo faccio da questa Cattedrale che, insieme alla splendida Concattedrale della Martorana, e ad altri straordinari templi, costituisce il cuore cristiano orientale della Sicilia, ben inserito nel contesto fraterno della Chiesa latina.

2. La parola di Dio delinea la figura del grande martire Demetrio. L'invito di San Paolo a trasmettere "le cose udite...a persone fidate" (2 *Tim* 2,2) ci interpella sulla fedeltà nell'ascolto della divina Parola e sulla capacità di testimoniarla. Desidero incoraggiarvi a confermare l'amore alle Sacre Scritture, di cui è prova mirabile la Liturgia orientale. Il compianto papa Giovanni Paolo II affidò a voi bizantini d'Italia, nell'ultimo incontro con gli orientali cattolici, l'impegno di rinnovare l'annuncio del Vangelo grazie al "potente veicolo" delle preghiere eucaristiche, della celebrazione dei sacramenti e dello svolgimento dell'intero anno liturgico con la sua ricca innografia. Egli così si esprime nell'udienza concessa al Sinodo intereparchiale l'11 gennaio 2005: "Quasi quotidianamente voi celebrate la *Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo*, il quale per la sua arte oratoria e per la sua conoscenza delle Sacre Scritture è stato chiamato *Bocca d'oro*. Le sue parole penetrano anche oggi nell'orecchio e nel cuore dell'uomo" (*Sico* 2005 p. 14). Le parole della liturgia toccano profondamente lo spirito perché sgorgano dalla Divina Parola. Essa ha sostenuto i martiri del passato e li sostiene nel tempo odierno. Tutta la Chiesa si prepara all'assemblea del sinodo mondiale che papa Benedetto XVI ha indetto per il prossimo anno e dedicato al tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

Cari fratelli e sorelle, aiutate la Chiesa, con la sensibilità tipica dell'Oriente, ad ascoltare e a vivere la Divina Parola.

La forza in essa contenuta ci consentirà di "prendere parte alle sofferenze" (*Tim* 2,3) che sempre accompagnano la vita ecclesiale e la missione evangelica.

San Demetrio, forte della Divina Parola, giunse fino al martirio.

Egli si ricordava quotidianamente "che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti" (*ibid.* 8). Credeva fermamente che "la parola di Dio non è incatenata" (*ibid.* 9) e sopportava "ogni cosa per gli eletti, perchè anch'essi giungessero alla la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna" (*ibid.* 10).

Ecco il vero motivo di questa festa annuale: decidere di essere uditori attenti della Parola di Dio per convertirci quotidianamente dall'egoismo e da ogni peccato e tutto sopportare nella certezza della gloria eterna.

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza, e anche voi mi renderete testimonianza” (Gv 15,26s). È nella Santa Liturgia che il Consolatore viene per renderci testimoni fedeli. Gesù stesso afferma: “Ricordatevi della parola che vi ho detto” (*ibid.* 20). Il ricordo, “il memoriale”, si compie nella Santa Eucaristia: in essa diventiamo contemporanei dell'evento irripetibile della Croce e della Risurrezione del Signore, e riceviamo lo Spirito Santo. Docili allo Spirito Consolatore seguiremo Cristo Gesù anche nella persecuzione, senza mai scandalizzarci di lui, certi piuttosto della salvezza e della gloria eterna. Oggi non manca il martirio dello scherno, e talora del disprezzo, dall'ambiente circostante verso i credenti in Cristo, il contenuto del suo messaggio e l'insegnamento della Chiesa. Ma nel memoriale eucaristico, nonostante tutto e tutti, la gloria viene addirittura anticipata!

Queste parole, cari amici, convertono e consolano anche oggi il cuore di ciascuno di noi e ci spronano alla perseveranza cristiana personale e comunitaria!

3. La tradizione vi ha lasciato tante memorie del martire Demetrio, il quale visse a Salonico sotto il regno di Diocleziano e Massimiano (284-305). Era un giovane capace di affascinare gli amici, giovani come lui, alla sequela di Cristo. Un altro giovane, di nome Nestore, è citato nel *Sinaxarion* perché era ardente di fede nel “Dio di Demetrio”. Di lui si narrano le grandi gesta che al seguito di Demetrio riuscì a compiere, coronando la sua vita col martirio. Così avvenne anche per il fedele servitore di Demetrio, di nome Lupo. Quindi una catena di amicizia, di fede e di santità. Una catena di giovani testimoni di Cristo. La parola di Dio non è incatenata e può generare anche oggi una catena di giovani testimoni e santi; e anche di meno giovani chiamata a scatenare la Parola di Dio in un testimonianza confermata dalla vita.

4. Mi rivolgo, perciò, ai giovani di rito orientale e di rito latino di Piana degli Albanesi, e ai loro coetanei d'Italia e di tutte le Chie-

se Orientali. Poiché “la Parola di Dio non è incatenata” (2 *Tim* 2,9), questo appello può giungere al loro cuore, anche se si fossero un poco allontanati dalla vita ecclesiale: a voi è affidato il compito di mostrare al mondo che “la Chiesa è viva e giovane”, come disse Papa Benedetto avviando il servizio petrino (cfr. L’OR, 25-26 aprile 2005, p. 1). È viva e giovane perché Cristo è vivo e giovane. Egli è il Crocifisso che è Risorto e dona lo Spirito Santo. Chi crede in Lui e lo segue rimane perennemente “giovane”. La sua, infatti, è la giovinezza della santità!

Davanti ai vostri genitori, ai vostri pastori e alle autorità civili, risento e condivido profondamente l’appello del Papa a Napoli perché vi siano garantiti: “educazione, lavoro, cultura” (cfr. *Avvenire*, 23.10.2007, p. 3). È il mio augurio, questo, per tutti i giovani del mondo. Sappiamo bene, tuttavia, che il segreto di una vita sempre giovane, di una vita riuscita, va cercato nella fede in Cristo: Egli ci ama, sempre ci perdona, cammina al nostro fianco per dare sicure radici alla nostra libertà e ai nostri impegni.

Perciò, attendiamo i miracoli dei giovani di oggi, come avvenne per San Demetrio e i suoi amici: il miracolo della pace e dell’unità, che il Signore vi chiama ad edificare. Ne hanno bisogno le nostre famiglie. E la comunità ecclesiale: è una fortuna che nella vostra eparchia convivano il rito orientale e il rito latino. È la ricchezza dell’unico Spirito. Ogni fatica per mantenere l’unità nella diversità sarà benedetta da Dio e porterà abbondanti frutti. Nulla potrà infrangere la fraternità in Cristo se rimaniamo legati a Lui. Di pace e di unità hanno bisogno i cristiani a livello ecumenico per sviluppare poi l’incontro tra le religioni e contribuire a fare dell’umanità una sola famiglia.

5. Prego intensamente con voi per le vocazioni alla vita sacerdotale, missionaria, religiosa e laicale, e anche per le vocazioni alla vita coniugale. Giovani, sappiate fidarvi della vostra giovinezza e di Cristo: scegliete di legarvi per sempre davanti al suo altare per formare una famiglia autenticamente cristiana. E prego perché il Signore vi renda tutti strumenti di pace e unità.

Saranno i Santi Martiri ad avvalorare la nostra preghiera per la pace in Oriente e in Occidente, a partire dalla Terra del Signore.

Il Vescovo Sotir ha detto che amate il Papa e siete uniti a Lui.

Ben sappiamo che in tal modo vogliamo rimanere uniti a Gesù e alla Chiesa. Il Papa, infatti, come Successore di Pietro è il Vicario di Cristo in terra. Il vostro amore al Papa sarà la vostra forza per rimanere uniti a Cristo. A nome del Santo Padre ringrazio Mons. Vescovo e ciascuno di voi per questa fedeltà e vi reco come suo dono la Benedizione Apostolica, che vuole confortare i malati, gli anziani, i poveri, e tutti rinnovare nella adesione al Vangelo. Con Papa Benedetto ci lasceremo guidare dalla Santissima Madre di Dio, la Hodi-ghitria: Lei ci indica “la via” della pace, che è Cristo Gesù. Amen!

« LA TERRA SANTA È LA CASA DI TUTTI »
INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO LEONARDO SANDRI

La Terra Santa è la terra di tutti. È la famiglia da cui proveniamo. È la casa da sostenere e da amare. È questo il pressante appello rivolto dall'Arcivescovo Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali nel corso dell'intervista concessa a « *L'Osservatore Romano* » in occasione del 90° del Dicastero e del Pontificio Istituto Orientale.

Nelle celebrazioni del 90° della Congregazione per le Chiese Orientali si inseriscono i novanta anni dalla fondazione del Pontificio Istituto Orientale istituiti come sono ambedue da Benedetto XV nel 1917. Che ruolo svolgono attualmente all'interno della Chiesa?

Papa Benedetto XV, nel maggio del 1917, istituì la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, come allora si chiamava, affinché gli orientali avessero una casa a Roma. Egli intese fugare il timore che essi non fossero tenuti nella dovuta considerazione dai romani pontefici. Il Papa volle esserne il Prefetto per manifestare chiaramente che la Chiesa di Cristo non è latina, né greca, né slava, bensì cattolica, e non si ammettono discriminazioni tra i suoi figli. Nell'ottobre successivo, lo stesso Pontefice volle in Roma anche una *studiorum domus* perché gli orientali potessero approfondire la conoscenza delle tradizioni orientali e farle conoscere al mondo latino. La Congregazione è rimasta fedele al mandato papale: nel rispetto delle competenze delle singole Chiese ne ha

promosso la vita pastorale, liturgica e disciplinare. E il Pontificio Istituto Orientale ha dato il necessario supporto culturale, votandosi alla formazione dei futuri pastori, dei consacrati e degli educatori anche laici. Così, un proficuo intreccio di intenti offre tuttora alla Chiesa universale il respiro dell'Oriente cristiano. E le parole dell'oriente aiutano la Chiesa a parlare di Cristo all'uomo contemporaneo.

Benedetto XVI vi chiede di porvi accanto alle Chiese orientali per promuoverne il cammino ecumenico nel rispetto delle prerogative e responsabilità specifiche. In questo senso, quali iniziative avete in progetto come Congregazione e che ruolo può svolgere il Pontificio Istituto Orientale?

In quella circostanza Benedetto XVI mi ha chiamato al compito di Prefetto del Dicastero ed ha proferito indimenticabili parole sull'identità e sulla missione delle Chiese orientali. Il Papa ci ha invitati ad accompagnarlo nel « pellegrinaggio al cuore dell'oriente » per consentire alla Chiesa di abbeverarsi alla sorgente delle « origini », senza le quali non c'è futuro. Ha sottolineato la *irreversibilità della scelta ecumenica* operata dal Concilio Ecumenico Vaticano II e la *ineludibilità dell'incontro interreligioso*. Ed ha subito citato il Pontificio Istituto Orientale per *l'insostituibile e qualificato servizio ecclesiale* offerto in questa direzione. Ricordo bene i due aggettivi insostituibile e qualificato. Ho letto in essi una eco della priorità della formazione che sta a cuore al Papa e alla Congregazione. Essa è perseguita in Roma attraverso l'Istituto Orientale con le due facoltà di scienze ecclesiastiche orientali e diritto canonico orientale, e i diversi pontifici collegi dove gli studenti orientali completano la preparazione a livello spirituale e comunitario. Nei territori orientali, tale priorità è riaffermata nell'appoggio ai seminari e alle altre istituzioni educative. Siamo fiduciosi nella ordinaria e seria cura della formazione per tutte le categorie del popolo di Dio, e specialmente dei formatori. Una cura attenta alla dimensione ecumenica ed interreligiosa, ma sempre fedele alla tradizione orientale e ben inserita nell'unica Chiesa, grazie al legame col successore di Pietro, che costituisce il vanto ecclesiologico degli orientali cattolici.

Benedetto XVI ha chiesto uno sforzo intelligente per affrontare il fenomeno delle migrazioni, che priva di risorse le comunità d'origine e crea problemi di integrazione e di accoglienza. Che può fare la Congregazione al riguardo?

Questa è l'autentica sfida del presente. Ne siamo preoccupati, insieme al Papa. Le persone sradicate dalle tradizioni di origine rischiano di perdere i profondi valori religiosi che reggono la vita individuale e comunitaria. La Congregazione è attenta agli organismi vaticani preposti alla pastorale migratoria e cerca di responsabilizzare le comunità ecclesiali di partenza e di destinazione sull'inarrestabile fenomeno. Sostiene i Vescovi e i presbiteri delle diverse Chiese incaricati in tale ambito e favorisce la creazione di strutture che consentano la pastorale nei riti di appartenenza. Ma si impegna, altresì, a sensibilizzare l'intera comunità cattolica perché, pur nella doverosa prudenza, sia accogliente e capace di coinvolgere le pubbliche istituzioni nell'affrontare il problema alle radici. E le radici del problema affondano nella mancanza di pace, per la quale soffrono pesantemente vaste regioni orientali.

Come continuare a far crescere l'impegno caritativo per la Terra Santa e per le altre regioni orientali che il Papa ha affidato alla Congregazione?

Benedetto XVI ha confermato la finalità del movimento di carità a favore della Terra Santa e delle altre regioni orientali: offrire il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiale ordinaria e a particolari necessità. Ed ha sottolineato che la Congregazione dà garanzia che ciò avvenga in modo ordinato ed equo. Ordine ed equità nella raccolta e nelle assegnazioni stimolano la crescita della già encomiabile carità verso i luoghi santi. Il nostro Dicastero invia una lettera annuale in vista della tradizionale colletta del venerdì santo, voluta dai Papi e regolata da opportune disposizioni. In collaborazione con le Chiese orientali e con la Chiesa latina di Israele e Palestina, raccolta quest'ultima attorno al Patriarcato di Gerusalemme e alla custodia francescana, esso si prodiga perché nei luoghi della Redenzione non vengano meno le pietre vive, i fedeli con i loro pastori che confessano il nome di Cristo. Vengono interessate le conferenze episcopali, anche latine,

che sempre più numerose visitano la Congregazione. Ho incontrato in questi giorni la presidenza dell'episcopato canadese e l'ho vivamente ringraziata per la lodevole sensibilità. Come ringrazio le Chiese del mondo intero. Le agenzie della ROACO (Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali), che presiedo come Prefetto, dedicano nei ritrovi semestrali una speciale riflessione ai progetti di intervento in Terra Santa, a conferma di un supporto qualificato e generoso di tante Chiese locali in campo assistenziale, educativo e caritativo. Diocesi, parrocchie, istituzioni religiose (come dimenticare l'Ordine del Santo Sepolcro, ad esempio!), storiche associazioni, singole persone, anche nelle crescenti forme di volontariato organizzato, si impegnano in tanti modi. Recentemente ho interessato pubbliche istituzioni italiane ad un progetto a favore dei profughi iracheni in Libano. Di particolare importanza, poi, è la ripresa dei pellegrinaggi. Tutti desidero incoraggiare a sentire familiare quella Terra che Papa Benedetto [...] ha chiamato «silenziosa testimone della vita terrena di Cristo». La prima carità rimane, comunque, l'invocazione a Dio perché cessi ogni violenza. «Chiedete pace per Gerusalemme», dice il salmo; perciò non dimentichiamo di consegnare soprattutto al Signore le sorti della sua terra natale.

(NICOLA GORI, «L'Osservatore Romano», 10 novembre 2007)

INTERVISTA CONCESSA DA
S.E. REV.MA MONS. LEONARDO SANDRI
AGLI «ARALDI DEL VANGELO»
NELL'IMMINENZA DEL CONCISTORO
24 novembre 2007

Tantissimi lettori sono curiosi di sapere in che cosa consiste la più stretta collaborazione con il Santo Padre per un Capo Dicastero della Curia Romana creato Cardinale. Potrebbe spiegarci questo aspetto?

Quando il Santo Padre nomina i nuovi Cardinali (nell'antica tradizione della Chiesa Romana si usa parlare di «creazione cardinalizia» e la cerimonia è chiamata «Concistoro») ricorda loro che

il vero motivo di onore è la fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al Papa fino alla «effusione del sangue». Il colore delle vesti cardinalizie è il rosso della porpora e vuole alludere al coraggio di amare il Signore fino al martirio. Nella storia della Chiesa non sono mancati testimoni così audaci. Tutti i nuovi Porporati entrano a far parte del clero di Roma. Per questo il Papa assegna a ciascuno una Chiesa della città (la tradizione usa il termine «titolo cardinalizio») e si avvale del loro consiglio e della loro esperienza. In alcuni casi li invia come suoi rappresentanti in altre Chiese per adempiere missioni speciali, concedendo particolari facoltà. Tutti i Cardinali, comunque, sono assegnati come consiglieri nei dicasteri della Santa Sede, attraverso i quali il Vescovo di Roma, Successore di Pietro, governa la Chiesa universale. Se poi un Cardinale non riceve la responsabilità di una diocesi, bensì il compito di guidare un organismo della Curia, si pone alla diretta collaborazione del Sommo Pontefice.

Per le Chiese Orientali la figura di un Cardinale ha un senso diverso rispetto alla Chiesa latina?

Le singole Chiese orientali sono guidate da un Patriarca, da un Arcivescovo Maggiore, da un Metropolita o da un Vescovo, e ciò dipende dalla tradizione storica da cui sono nate. Insieme alla Chiesa latina, anch'esse in realtà hanno come Vescovo il Signore Gesù, Sommo ed Eterno Pastore, che si fa presente nel Successore di Pietro, il Papa, e nei Successori degli Apostoli, i Vescovi, i quali grazie al ministero petrino rimangono uniti tra loro. La figura del Cardinale è tipica della Chiesa latina, ma lungo i secoli il Papa di Roma ha conferito questa distinzione anche a Pastori di rito orientale in comunione con la Sede Apostolica. Attualmente sono Cardinali: il Patriarca maronita, il Patriarca emerito siro-cattolico, che fu mio predecessore alla Congregazione orientale, il Patriarca emerito dei Copti, l'Arcivescovo Maggiore dei Bizantini Ucraini e dei Siro-Malabaresi dell'India. Il 24 novembre diventerà Cardinale il Patriarca di Bagdad, che è di rito caldeo. Questi Presuli uniscono al servizio di Capo e Padre della loro Chiesa un più stretto legame di fraterna disponibilità al Papa per il bene della Chiesa universale.

Come vedono gli orientali il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali?

Sanno che il Prefetto ha ricevuto dal Papa il compito di sostenere la vita ordinaria delle loro Chiese perché rimangano fedeli alla tradizione teologica, liturgica e giuridica orientale, ma anche fedeli al Vescovo di Roma e perciò unite a Cristo e in comunione con tutta la Chiesa. Rispettano perciò il Prefetto quale Rappresentante del Papa e gli riservano la loro fraterna collaborazione perché le Chiese orientali possano aiutare la Chiesa universale a «respirare a due polmoni», portando con più forza il Vangelo a tutti.

Cosa sente nel suo animo un Cardinale dinanzi alla prospettiva di eleggere un giorno il Successore di Pietro?

A Papa Benedetto XVI auguriamo salute, serenità e forza per un servizio sempre generoso a Dio; alla Chiesa e all'umanità: ricordo però le riflessioni che il compianto papa Giovanni Paolo II ha offerto in un suo libro, quando parlava del timore e del tremore che avvertiva quando bisognava trovare le mani volute dal Signore per accogliere le pesanti chiavi dell'apostolo Pietro. E allora si fanno più forti l'amore, l'obbedienza e la preghiera per il Papa. E crescono l'ammirazione per lui e la volontà di sostenere in ogni modo il suo alto compito: essere servo dei servi di Dio.

CREAZIONE CARDINALIZIA DI S.E. MONS. LEONARDO SANDRI
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI

24 novembre 2007

Al termine dell'Udienza Generale del 17 ottobre 2007, il Santo Padre Benedetto XVI ha annunciato i nomi dei nuovi Cardinali che sarebbero stati creati nel secondo Concistoro del Suo Pontificato. Tra di essi Egli ha annoverato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, S.E. Mons. Leonardo Sandri, e il Patriarca di Babilonia dei Caldei, S.B. Emmanuel III Delly.

Concistoro

Il 24 novembre 2007 ha avuto luogo il Concistoro ordinario pubblico per la creazione di ventitrè nuovi Cardinali. Dopo il saluto liturgico, il Santo Padre ha letto la formula di creazione e ne ha proclamato solennemente i nomi. Sua Eminenza Leonardo Sandri, primo dei nuovi Cardinali, ha rivolto al Santo Padre un indirizzo di omaggio e gratitudine a nome di tutti.

Indirizzo di omaggio di Sua Em.za il Card. Leonardo Sandri

Beatissimo Padre,

Ho l'onore di esprimere il più profondo e vivo ringraziamento a nome dei ventitrè nuovi Cardinali che oggi Vostra Santità ha aggregato al Collegio Cardinalizio.

La Sua benevolenza, Padre Santo, ci fa trovare in questo momento solenne presso la tomba dell'Apostolo Pietro e ai piedi del Suo Successore.

Uniti a Maria Santissima sentiamo sgorgare nei nostri cuori l'inno della gioia e della gratitudine: «L'anima mia magnifica il Signore...Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...ha innalzato gli umili» (Lc 1,46-55).

Santità, in questa seconda creazione cardinalizia del Suo pontificato trovano conferma la varietà e l'universalità della Santa Chiesa: insieme ad alcuni Presuli della Curia Romana, ricevono infatti la dignità del cardinalato Pastori di insigni ed antiche Chiese dell'Europa cristiana, e Pastori di Chiese fiorenti in grandi metropoli dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe.

Non mancano illustri ecclesiastici che si sono distinti per lo zelo pastorale, il servizio alla Chiesa, la dottrina teologica, patristica o canonica.

Una menzione speciale merita la scelta di un venerato Rappresentante delle Chiese Orientali Cattoliche, il Patriarca di Babilonia dei Caldei, trovatosi a svolgere il servizio patriarcale tra lacrime e sangue e nel doloroso esodo di tanti cristiani dalla terra che vide un tempo partire Abramo, padre comune nella fede e nella speranza, una terra che fu tra le prime ad avere la grazia di udire l'annuncio del Santo Evangelo.

La porpora, del resto, allude alla Croce di Cristo! Imponendoci la berretta cardinalizia, Ella, Padre Santo, ci esorterà ad «essere pronti a comportarci con forza *usque ad sanguinis effusionem*

per l'incremento della fede cristiana, per la pace e la tranquillità del popolo di Dio e per la libertà e la diffusione della Santa Chiesa Romana». Tra tante gioie e consolazioni che ogni giorno raccogliamo nella vita del Popolo di Dio, constatiamo, infatti, che non mancano il martirio, la persecuzione, la tribolazione e lo scherno per il nome del Signore Gesù e per la fedeltà alla Chiesa e al Papa. Ma ci sentiamo sempre intimamente confortati e incoraggiati dalla promessa del Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). E' la stessa divina Parola che sostiene la sofferta testimonianza dei figli e delle figlie dell'Oriente cristiano, a cominciare da quanti vivono nella Terra dove nacque il nostro Redentore.

Vostra Santità ci ha chiamati ad entrare nel Clero dell'amatissima Chiesa di Roma, annoverandoci tra i Suoi più stretti consiglieri e cooperatori.

E noi vogliamo assicurare la collaborazione più fedele e leale.

Siamo e saremo al Suo fianco, Beatissimo Padre, nei momenti più impegnativi e in quelli ordinari del ministero petrino. Desideriamo rimanere con il Papa sia quando si fa servitore della verità e proclama il primato di Dio, come quando guida la Chiesa nel rinnovamento che scaturisce dalla fedeltà alla tradizione; sia quando invoca la pace, indicando la grande forza della preghiera e del dialogo, come quando promuove l'unità dei cristiani e il rispetto di tutte le religioni e le culture nella reciproca esclusione di ogni genere di violenza.

Con Lei, Padre Santo, vogliamo servire la causa dell'uomo: siamo pronti a seguirLa quando ribadisce che la persona senza Dio smarrisce se stessa; quando, facendosi vero *defensor hominis*, Ella insegna che il matrimonio e la famiglia sono la cellula originaria della società, che la vita va tutelata dal primo inizio fino al suo naturale compimento, che i diritti fondamentali di ciascuno, ed in particolare la libertà religiosa, vanno rispettati e rivendicati; quando difende la dignità della persona umana di fronte ad ogni oppressione.

Sì, siamo con il Papa quando, nel dolce nome di Gesù, si fa avvocato dei bambini e dei giovani come degli anziani, dei poveri e dei bisognosi, dei senza lavoro, dei profughi e dei migranti.

Cristo Buon Pastore, Re dell'universo e della storia, La confermi con ampie effusioni del Suo Santo Spirito, perché Ella sia per la Chiesa e per il mondo segno dell'amore di Dio, che è Padre di tutti. Il Signore benedica e custodisca Vostra Santità e La conservi *gioioso lavoratore nella sua vigna*. Grazie, Padre Santo!

Presa di possesso della diaconia cardinalizia

A Sua Eminenza il Card. Sandri è stata assegnata dal Santo Padre la Diaconia dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari. La solenne presa di possesso ha avuto luogo domenica 2 dicembre 2007.

Il Card. Sandri è stato accolto dal parroco, che gli ha porto il crocifisso per il bacio e la venerazione. Quindi ha presieduto la concelebrazione eucaristica alla presenza di autorità civili e militari, dei numerosi parrocchiani, dei Superiori e Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali, dei familiari e di tanti amici che gli hanno voluto esprimere stima e vicinanza.

Di seguito riportiamo l'omelia pronunciata dal Card. Sandri nella lieta circostanza:

Beatitudine,
cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
signori Ambasciatori e distinte autorità,
fratelli e sorelle nel Signore,

Desidero rendere grazie a Dio e con voi professare la fede, la speranza e l'amore che Lui ci dona e con le quali attendiamo il suo ritorno glorioso. Col Signore vogliamo camminare verso la piena manifestazione del suo regno, imparando a scorgere nei segni dei tempi la sua volontà di salvezza.

Il mio primo pensiero va alla comunità parrocchiale dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari. Sono onorato che il nostro Santo Padre, il Vescovo di Roma, mi abbia assegnato questa diaconia e Lo ringrazio di tutto cuore. È una conferma della sua benevolenza. Con affetto e profonda devozione rinnovo a Lui la fedeltà e la collaborazione che ho promesso a nome dei nuovi Porporati nel Concistoro di sabato 24 novembre.

La nostra bella Chiesa è emblema della comunità formata dalle pietre vive che siete tutti voi cari fratelli e sorelle. Mi avete accolto come un padre e un fratello. Vi ringrazio. Consideratemi uno di voi in cammino verso lo stesso Signore. Siamo nel centro storico dell'amata città di Roma, nel vivo delle problematiche della gente e delle famiglie, del lavoro, dell'educazione, dell'accoglienza dei molti poveri e bisognosi che bussano alle porte delle nostre Chiese e delle

nostre case. Voglio tutti abbracciare come padre e fratello desideroso di condividere le gioie, le fatiche e le sofferenze. Tutti saluto rivolgendomi al nostro parroco, il caro Padre Giuseppe Maria Ciliberti, che ringrazio per le parole pronunciate a nome di tutti e per la grande disponibilità nel preparare questa splendida accoglienza. E poiché ho saputo che anch'egli ricorderà quarant'anni di sacerdozio il prossimo 23 dicembre gli anticipo a nome di tutti l'augurio più cordiale. Saluto i religiosi Barnabiti, che seguono con generosità la nostra parrocchia, e i loro confratelli Vescovi Mons. Erba e Mons. Pagano, che sono con noi. Ringrazio i parroci della prefettura a cominciare dal prefetto, e i rettori delle Chiese sussidiarie. Ma desidero che il mio saluto giunga ad ogni abitante della parrocchia, specialmente a chi è solo e sofferente, come saluto i gruppi e le associazioni ecclesiali e civili, le autorità, le varie categorie professionali che rendono proficua per tutti la convivenza in questo quartiere. So che sono tante le iniziative pastorali. Incoraggio tutti a continuare nel servizio e nella testimonianza. Da oggi siate certi della mia partecipazione spirituale e della mia costante preghiera di padre e fratello.

Non voglio dimenticare la nuova famiglia che il Papa mi ha affidato, nominandomi prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Sono molto lieto che a rappresentare quelle amate Chiese siano presenti il Patriarca di Cilicia degli Armeni cattolici, Sua Beatitude Nerses Bedros XIX, Sua Eccellenza Mons. Antonio Maria Vegliò, Arcivescovo Segretario con i Collaboratori Ecclesiastici e Laici della Congregazione Orientale, i Rettori e gli studenti dei Collegi Orientali in Urbe, Religiosi e Religiose di diversi riti orientali. Gli amici greco-cattolici ucraini, addirittura, accompagnano insieme al coro parrocchiale la nostra liturgia. Grazie di cuore!

Mi è caro di salutare la famiglia che ho da poco lasciato, la Segreteria di Stato, dove ho approfondito il mio amore e la mia devozione al Papa, imparando a collaborare al suo ministero universale. Saluto i Signori Ambasciatori e tutte le Autorità, con viva gratitudine per la loro amabilità e per la collaborazione che la loro presenza vuole confermare per l'avvenire.

Permettetemi di salutare e ringraziare i miei familiari, molti venuti dall'Argentina: in particolare mia sorella e mio fratello, nel ricordo orante per coloro che ci hanno lasciato e ci accompagnano dal

Paradiso. Penso, soprattutto, ai miei carissimi genitori che affido con immensa gratitudine al Signore Gesù. Estendo il mio riconoscente e ricordo ai Vescovi Mons. Sanchez Sorondo e Mons. Frassia, come ai sacerdoti e a tutti gli argentini qui presenti. Ma anche a voi cari amici di Roma, sacerdoti, religiosi, religiose e laici incontrati nel mio cammino di prete e di vescovo. Continuate a custodirmi nel vostro cuore!

Attorniato da una famiglia così composita è per me più facile dire grazie al Signore per l'episcopato che ho ricevuto l'11 ottobre di dieci anni fa e per il sacerdozio che quarant'anni or sono, proprio il 2 dicembre, ho ricevuto da Cristo Sommo ed Eterno Pastore. Vescovo da dieci anni e prete da quaranta: grazie, Signore Gesù. Voglio porre di nuovo nelle tue mani, Pastore Buono ed Eterno, le promesse sacerdotali ed episcopali, elevando il mio magnificat umile e riconoscente; voglio chiedere il dono di continuare ad esser maestro, sacerdote e pastore, nella nuova responsabilità a cui mi hai chiamato. I due insigni Vescovi ai quali è dedicata la nostra Chiesa mi soccorrono con i loro mirabili esempi e la potente intercessione: pregano per me e per tutti i sacerdoti e vescovi perché impariamo ogni giorno a spendere la vita senza riserve per il Signore e per la Chiesa.

I santi Biagio e Carlo: due gemme tra i pastori santi della Chiesa di Dio, provengono rispettivamente dall'Oriente e dall'Occidente. Particolarmente devoti a San Biagio sono i nostri fratelli Armeni, ed è questo un ulteriore motivo per la presenza di Sua Beatitudine il Patriarca Armeno. Biagio e Carlo ci richiamano la preghiera e l'impegno per l'unità della Chiesa. La Chiesa unita potrà efficacemente pregare per la pace nella Terra Santa, evocata dal profeta Isaia che predice i tempi nei quali «non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Is 2,4b). Pace chiediamo anche per l'Iraq e per ogni luogo dove essa è ferita o del tutto assente, perché dall'Oriente all'Occidente sia lodato il nome del Signore.

Quale tempo liturgico più dell'avvento può accompagnare il grazie per quarant'anni di sacerdozio e dieci anni di episcopato e per l'inizio del mio servizio come cardinale? Ma è per tutti che chiediamo al Signore di concedere lo spirito dell'Avvento, insieme al pentimento per le colpe commesse e ai santi propositi per il tempo che si apre davanti a noi. L'avvento è il nostro protenderci verso

la meta luminosa di un incontro. Vogliamo «rivestirci del Signore Gesù» (cfr. Rm 13,14) per «essere pronti» (cfr. Mt 24,44) quando Egli verrà. Senza timore, ma con le responsabilità di chi ama e di chi attende Colui che è fedele! Il Signore porterà a compimento il bene che ha iniziato in noi; ce lo assicura mentre ci conforta e ci sostiene nelle prove della vita.

Cari fratelli e sorelle,

insieme ai santi Biagio e Carlo è la Madre del Signore Gesù a rifulgere come maestra nello spirito dell'avvento. Lei è la vergine dell'attesa! Il nostro amato Papa Benedetto ha donato alla Chiesa una nuova enciclica dedicata alla speranza e la conclude in dialogo con Maria, chiamata «madre della speranza». Alla Madre della Speranza e della «Provvidenza», come è invocata con tanta devozione in questa nostra parrocchia, affidiamo le nostre preghiere. Sia Lei a presentarle al Signore. Lei sia sempre il segno della provvidenza di Dio che alimenta e rende incrollabile la nostra speranza. Con Lei noi fermamente crediamo che «nella speranza siamo stati salvati» (Rom 8,24). Cristo, infatti, è la nostra speranza. Amen!

II. ARCIVESCOVO SEGRETARIO

STRUTTURE PASTORALI PER I MIGRANTI CATTOLICI DELLE CHIESE ORIENTALI

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (3 maggio 2004) consacra alcuni paragrafi ai migranti cattolici di rito orientale (nn. 52-55). Anzitutto rinnova il dettato del Concilio Vaticano II sottolineando l'obbligo morale e giuridico dei migranti orientali cattolici di osservare dovunque il proprio rito, inteso come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, distinto per cultura e circostanze storiche di popoli, che si esprime in un modo di vivere e celebrare la fede che è proprio di ciascuna Chiesa orientale (cfr. CCEO, can. 28, § 1) (n. 52).

Il Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* al n. 6, infatti, dichiara: «Tutti gli orientali sappiano con tutta certezza che possono sempre e devono conservare i loro legittimi riti e la loro disciplina, e che non si devono introdurre mutazioni, se non per ragione del proprio organico progresso. Pertanto tutte queste cose devono essere con somma fedeltà osservate dagli stessi orientali, i quali devono acquistarne una conoscenza sempre più profonda e una pratica più perfetta; qualora per circostanze di tempo o di persone fossero indebitamente venuti meno a esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni». Poi lo stesso Decreto, rivolgendosi a «quelli che per ragione o di ufficio o di ministero apostolico hanno frequente relazione con le Chiese orientali o con i loro fedeli, secondo l'importanza della carica che occupano» raccomanda che «siano accuratamente istruiti nella conoscenza e nella pratica dei riti, della disciplina, della dottrina, della storia e delle caratteristiche degli orientali».

Inoltre, il Decreto *Unitatis Redintegratio*, al n. 17, aggiunge solennemente: «Questo sacro Concilio, ringraziando Dio che molti orientali figli della Chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggior purezza e pienezza, vivano già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale, dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgi-

co, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni, appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa».

Come è noto, dall'inizio del sec. XX° fino ad oggi, centinaia di migliaia di fedeli delle Chiese orientali cattoliche emigrarono e emigrano tuttora dal Vicino, Medio ed Estremo Oriente nonché dall'Europa centrale e orientale verso i paesi d'Occidente (USA, America Latina, Canada, Australia, Europa occidentale, ecc.). Le Chiese orientali, cattoliche ed ortodosse, tuttora versano in situazioni di diffusa difficoltà, come d'altronde il cristianesimo intero nel Vicino e Medio Oriente, specie in Terra Santa. I cristiani, e particolarmente i giovani, in molti Paesi dell'area (Libano, Siria, Iraq, Iran, Egitto, Libia, Israele, Palestina, ecc.) in questi ultimi decenni abbandonano la loro patria in massa. È una vera emorragia di cristiani nel Vicino e Medio Oriente. I tragici eventi di guerra e la situazione sociale, economica e politica in Oriente spingono, specie i cristiani, alla ricerca di un migliore destino per loro e i loro figli. Si verifica ogni giorno una progressiva diminuzione della presenza cristiana in tutti questi paesi; è tanto insicuro oggi l'avvenire dei cristiani nei paesi a maggioranza musulmana; i giovani cristiani non vedono più nessun avvenire e trasmigrano in Occidente per inserirsi in diversi contesti culturali e sociali in cerca di un futuro, con tutti i vantaggi e, purtroppo, gli svantaggi che ciò comporta.

Le migrazioni costituiscono un fenomeno davanti al quale si confronta seriamente ogni Paese. Si tratta di un vero «segno dei tempi». Si assiste ad una reale mobilitazione universale dei popoli. Anche nel contesto europeo, dopo la svolta dell'89, si registrano fenomeni di rilevante mobilità: dalla Romania, ad esempio, è emigrato circa il 15% della popolazione, e anche in questo caso in maggioranza giovani. Sotto il regime comunista era impossibile emigrare, si rischiava la vita! Ciò vale anche per l'Ucraina e i Paesi dei Balcani. La Spagna, l'Italia, la Grecia in passato erano Paesi di emigrazione ora di immigrazione. Dieci anni fa la Spagna aveva mezzo milione di immigrati, ora ne ha oltre 4 milioni.

La Chiesa cattolica è preoccupata dei problemi sociali legati al fenomeno migratorio: illegalità, disoccupazione, invecchiamento della popolazione nei Paesi di partenza, traffico di persone, disgregazione delle famiglie, bambini che crescono senza genitori. L'attività caritativa dei cristiani è una risposta immediata a queste sfide.

Ma decisivo è, ovviamente, un impegno politico a livello mondiale che affronti le cause ultime che portano alla migrazione forzata: la povertà, la violenza, l'ingiustizia, il sottosviluppo, la disoccupazione. Altrettanto decisivo è l'impegno culturale: la formazione alla centralità della persona, la critica alla xenofobia, spesso favorita dai media, il sostegno ad una integrazione vera che salvi l'identità delle persone.

Le Gerarchie cattoliche in diversi paesi dell'Occidente europeo hanno realisticamente constatato che l'immigrazione è anche una denuncia della «malattia demografica» in corso nei propri Paesi. In particolare le Conferenze Episcopali affrontano le questioni pastorali poste dalla migrazione: l'assistenza pastorale ai diversi gruppi etnici presenti nel Paese, la valorizzazione del contributo portato da gruppi di altri Paesi alla vita della Chiesa locale, lo scambio di personale per la pastorale. La migrazione ha favorito l'incontro a livello ecumenico e interreligioso: una novità assoluta per alcuni Paesi. La Chiesa in questa opera ha la straordinaria *chance* della sua universalità (o cattolicità): essa può sostenere una rete unica di solidarietà collaborazione pastorale tra Paesi di partenza e di arrivo. Questa è una possibilità da valorizzare seriamente.

La storia della Chiesa ha evidenziato, nella pastorale della mobilità, una sorta di «diaspora nella diaspora», atteso che non sempre la pastorale specifica è stata ritenuta necessaria; il che ha provocato scontri all'interno della stessa Chiesa cattolica. «Negli Stati Uniti, ad esempio, la contrapposizione tra i diversi gruppi cattolici e la poca comprensione verso i nuovi immigrati genera nel 19° secolo un'aspra polemica tra l'episcopato americano e l'elemento cattolico tedesco. Nel 1907 si verifica la scissione della Chiesa nazionale polacca mentre si faranno sempre più forti le proteste e le rivendicazioni dei cattolici di rito ruteno che otterranno, in seguito, da Pio X un episcopato autonomo nelle Americhe».¹

«Sotto il pontificato di Leone XIII emerge una delle note rivelatesi estremamente feconde per tutta la pastorale migratoria: la tutela e la valorizzazione dei gruppi minoritari anche all'interno della

¹ G.G. TASSELLO (a cura di), *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, EDB, Bologna 2001, p. 20.

Chiesa. La diaspora di cattolici di rito armeno, greco-ruteno, caldeo, bizantino fa correre loro il rischio di essere assimilati ai cattolici di rito latino, soprattutto là dove la Chiesa locale si dimostra impreparata a gestire la diversità.[...] La costituzione apostolica *Orientalium dignitas* di Leone XIII del 1894 comminava la scomunica al sacerdote di rito latino che intendesse allontanare i fedeli orientali dal loro rito».²

Questa diaspora, dunque, di migranti cattolici orientali pone ovviamente, tra diversi altri problemi, anche la preoccupazione di una urgente, adeguata e specifica cura pastorale. Il problema non è solo giuridico, ma prevalentemente spirituale. L'emigrazione rischia non solo di impoverire le Chiese orientali, ma con il ritmo tragico con cui si evolve, rischia di portarle all'estinzione. Sono perciò necessarie nuove strutture ecclesiali nei paesi occidentali per dare agli emigrati cattolici orientali la possibilità di vivere e testimoniare la loro fede nelle proprie tradizioni e nel proprio rito. Si impone come problema pastorale urgente la considerazione delle conseguenze ecclesiali e giuridiche della loro presenza sempre più consistente e dei contatti che si vanno realizzando a vari livelli, ufficiali o privati, individuali o collettivi, tra una comunità o i suoi singoli membri ed altre comunità e i loro singoli membri, soprattutto con le diocesi cattoliche latine. La Sede Apostolica si è impegnata, e non cesserà di impegnarsi, affinché i cristiani restino sulle loro terre, ma ormai il movimento emigratorio appare irreversibile.

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* non si limita a far emergere il problema, ma enuncia una serie di principi e di provvedimenti giuridico-pastorali per venir incontro alle necessità spirituali degli emigrati cattolici orientali, i quali nella maggior parte dei casi si trovano sotto la giurisdizione dei Vescovi latini *in loco*. Nonostante la loro condizione di diaspora, non bisogna disattendere il fatto che i migranti orientali cattolici, come si è detto, hanno l'obbligo di osservare dovunque il proprio rito, inteso come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare, secondo la definizione data dal can. 28 § 1 del CCEO, e bisogna avere la possibilità effettiva di adempire quest'obbligo. Di conseguenza, da un punto di vista giuridico, «anche se affidati alla cura del Gerarca o del parroco di

² *Ibidem*, pp. 22-23.

un'altra Chiesa *sui iuris*, rimangono tuttavia ascritti alla propria Chiesa *sui iuris*» (CCEO, can. 38). L'obbligo morale e giuridico dei migranti cattolici orientali di osservare dovunque il proprio rito coinvolge anche i Pastori cattolici di rito latino che hanno parimenti l'obbligo morale e giuridico di accoglierli, sostenerli e vigilare sull'osservanza del loro rito. Sotto l'aspetto di appartenenza giuridica, i fedeli orientali anche se affidati *ratione domicilii* alla cura dell'Ordinario o del parroco della Chiesa latina, non passano alla Chiesa latina, ma rimangono sempre ascritti alla propria Chiesa orientale *sui iuris* (CCEO can. 38); anzi, l'usanza, pur a lungo protratta, di ricevere i sacramenti secondo il rito di un'altra Chiesa *sui iuris*, non comporta l'iscrizione alla medesima (CIC can. 112, § 2). Vi è, infatti, divieto di «cambiare rito» senza il consenso della Sede Apostolica (CCEO can. 32 e CIC can. 112, § 1). La Gerarchia latina locale ha l'obbligo di garantire l'osservanza del proprio rito dei migranti cattolici orientali e il contatto con la propria gerarchia orientale (Patriarchi e Vescovi). Anzi la Gerarchia latina deve curare che coloro i quali hanno relazioni frequenti con fedeli di altro rito lo conoscano e venerino (cfr. CCEO can. 41) e deve vigilare affinché nessuno si senta limitato nella sua libertà a motivo della lingua o del rito (cfr. CCEO can. 588).

Ambedue i Codici, latino e orientale, garantiscono a tutti i fedeli cristiani cattolici il diritto di esercitare debitamente il culto divino secondo le prescrizioni della propria Chiesa e di seguire una propria forma di vita spirituale, che sia però in accordo con la dottrina della Chiesa (cfr. CCEO, can. 17; CIC, can. 214), come anche il diritto «di ricevere dai Pastori della Chiesa gli aiuti provenienti dai beni spirituali della Chiesa, specialmente dalla Parola di Dio e dai sacramenti» (CCEO, can. 16; CIC, can. 213). Tuttavia, il diritto e il dovere di osservare in ogni luogo il proprio rito non esclude ai migranti cattolici orientali il diritto di partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche di qualunque Chiesa cattolica *sui iuris*, anche della Chiesa latina, secondo le prescrizioni dei libri liturgici di ciascuna (CCEO, can. 403, § 1).

I Patriarchi e le Gerarchie orientali in genere seguono con particolare sollecitudine i loro fedeli emigrati. Sebbene la loro potestà si esercita validamente solo entro i confini del territorio delle proprie Chiese (cfr. CCEO, cann. 78, § 1 e 147), tuttavia, a norma del

CCEO, can. 148, hanno il diritto e il dovere di esercitare lo *ius vigilantiae* sui propri fedeli in tutto il mondo. Questo *ius vigilantiae* consiste nel cercare le opportune informazioni sullo stato di questi fedeli cristiani, e, dopo aver discusso della cosa nel Sinodo dei Vescovi della Chiesa patriarcale, proporre alla Sede Apostolica i mezzi opportuni da adottare per provvedere adeguatamente alla loro cura pastorale. Il Patriarca, dunque, può proporre alla Sede Apostolica, per la tutela e l'incremento del bene spirituale di questi fedeli migranti la costituzione di centri di missioni, di parrocchie o anche di diocesi proprie in diaspora.

Da parte sua, la Sede Apostolica, per mezzo della Congregazione per le Chiese Orientali, segue «con premurosa diligenza le comunità di fedeli orientali che si trovano nelle circoscrizioni territoriali della Chiesa latina, e provvede alle loro necessità spirituali per mezzo di Visitatori, anzi, laddove il numero dei fedeli e le circostanze lo richiedano, possibilmente anche mediante una propria gerarchia, dopo aver consultato la Congregazione competente per la costituzione di Chiese particolari nel medesimo territorio».³

Il Vaticano II prevede l'erezione di strutture giuridiche per la cura pastorale dei fedeli migranti orientali di diversi riti. Il decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum*, n. 4, stabilisce: «Si provveda [...] in tutto il mondo a tutelare e incrementare tutte le Chiese particolari e a questo scopo si erigano parrocchie e una propria gerarchia, dove lo richieda il bene spirituale dei fedeli». Il Codice di Diritto Canonico (can. 372 § 2), pur affermando la regola generale della territorialità della diocesi, aggiunge che «dove a giudizio della suprema autorità della Chiesa, sentite le Conferenze Episcopali interessate, l'utilità lo suggerisca, nello stesso territorio possono essere erette Chiese particolari distinte sulla base del rito dei fedeli o per altri simili motivi». Inoltre, il Decreto conciliare sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, n. 23, afferma che «dove si trovano i fedeli di diverso rito, il Vescovo deve provvedere alle loro necessità: sia per mezzo di sacerdoti o parrocchie dello stesso rito; sia per mezzo di un vicario vescovile, munito delle necessarie facoltà e, se opportuno, insignito anche del carattere episcopale; sia da

³ IOANNES PAULUS PP. II, *Constitutio apostolica Pastor Bonus*, art. 59, in AAS, 80 (1988), p. 875.

se stesso, come ordinario di diversi riti». Lo stesso Decreto conciliare, n. 27, aggiunge che, «il Vescovo può costituire uno o più vicari vescovili che, in forza del diritto [...] nei riguardi dei fedeli di un determinato rito, godano dello stesso potere che il diritto comune attribuisce al vicario generale».

Quanto all'istituzione degli «Ordinariati orientali» ancora esistenti in diversi paesi (Francia,⁴ Austria, Polonia, Argentina, ad es.), essi non sono previsti dai due Codici in vigore (*CIC* e *CCEO*), ma questa istituzione è inevitabile in quei territori in cui risiedono gruppi di fedeli di diversi riti per i quali non è possibile costituire delle proprie circoscrizioni ecclesiastiche. La duplice giurisdizione cumulativa tra gli Ordinari interessati dovrà essere regolata da necessario accordo.⁵

Premesso tutto ciò, si pone il seguente problema pratico: quale è lo stato giuridico dei migranti cattolici orientali che hanno il domicilio o il quasi-domicilio in territori dove manca il proprio parroco oppure nei luoghi dove non è costituita una gerarchia orientale propria?

Le continue trasmigrazioni di gruppi sempre più numerosi di fedeli cattolici orientali in Occidente hanno avuto come conseguenza che essi si sono trovati ordinariamente in un territorio posto sotto la giurisdizione di un Vescovo latino. Il caso si presenta nei territori dove non esiste una gerarchia orientale. Il *CCEO*, can. 916, § 5, stabilisce che, nei luoghi dove non è eretta una diocesi per i fedeli cristiani di qualche Chiesa *sui iuris*, si deve riconoscere come Gerarca (Ordinario) proprio degli stessi fedeli cristiani il Gerarca (Ordinario) di un'altra Chiesa *sui iuris*, anche della Chiesa latina.

Conformemente a questi dettati del Concilio, il can. 372 del *CIC*, mai eludendo la regola generale della territorialità della diocesi, aggiunge che «dove, a giudizio della suprema autorità della Chiesa, sentite le Conferenze episcopali interessate, l'utilità lo suggerisca, nello stesso territorio possono essere erette Chiese particolari distinte sulla base del rito dei fedeli o per altri simili motivi». In

⁴ Cf. Congregazione per la Chiesa Orientale, Decreto del 27 luglio 1954, in AAS, 47 (1955) pp. 612-613.

⁵ Cf. Congregazione per le Chiese Orientali, *Declaratio* del 30 aprile 1986, AAS, 78 (1986) pp. 784-786, riguardante l'Ordinariato di Francia.

pratica, la Sede Apostolica ha applicato ed applica ampiamente questa norma, costituendo dovunque in territori latini una gerarchia orientale: Esarcati apostolici o anche Eparchie (Diocesi) direttamente dipendenti dal Romano Pontefice.

Inoltre, il *CIC*, can. 383, § 2 stabilisce che, «se il Vescovo diocesano ha nella sua diocesi fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo rito, sia mediante un vicario episcopale». Questo vicario episcopale, a norma del can. 476 del *CIC*, «ha la stessa potestà ordinaria che, per diritto universale, a norma dei canoni, spetta al vicario generale [...] anche in rapporto ai fedeli di un determinato rito [...]». Il *CIC*, can. 518, dopo aver enunciato il principio della territorialità della parrocchia, stabilisce che «dove risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito».

Qualora fossero costituite delle parrocchie personali per i fedeli di un determinato rito, esse farebbero giuridicamente parte integrante della diocesi latina, e i rispettivi parroci farebbero parte integrante del clero diocesano latino. Ma i fedeli e i sacerdoti di queste parrocchie personali resterebbero sempre ascritti alla propria Chiesa orientale *sui iuris*. È da notare, tuttavia, che, sebbene questi fedeli orientali, nell'ipotesi prevista dai suddetti canoni, siano sotto la giurisdizione del Vescovo latino, è ovviamente opportuno che egli, prima di istituire delle parrocchie personali e di designare un sacerdote come assistente o parroco, o addirittura vicario episcopale per i fedeli orientali, si metta in contatto sia con la Congregazione per le Chiese Orientali sia con la loro gerarchia e in particolare con il loro Patriarca.

Una norma di questo tenore è prevista nel *CCEO*, can. 193, § 3: «I Vescovi eparchiali che costituiscono questo tipo di presbiteri, di parroci o Sincelli per la cura dei fedeli cristiani delle Chiese patriarcali, prendano contatto con i relativi Patriarchi e, se sono consenzienti, agiscano di propria autorità informandone al più presto la Sede Apostolica; se però i Patriarchi per qualunque ragione dissentono, la cosa venga deferita alla Sede Apostolica». Sebbene nel *CIC* manchi una espressa disposizione su questa materia, implicitamente dovrebbe riguardare anche gli Ordinari latini.

Per garantire adeguatamente lo stato giuridico dei migranti cattolici orientali che hanno il loro domicilio o il quasi-domicilio in

territori dove manca il proprio parroco oppure nei luoghi dove non è costituita una gerarchia orientale propria, e per assicurare la cura pastorale dei fedeli migranti di un'altra Chiesa *sui iuris*, è assai raccomandabile che si favorisca una specifica azione pastorale. I sacerdoti del medesimo rito, quando ciò è possibile, o altri ministri sacri, osservando sempre l'unità cattolica nella diversità delle tradizioni e dei riti, vedano di assicurare il più possibile una sufficiente vita ecclesiale ordinaria. La necessità per gli orientali cattolici di osservare il proprio rito impegna, pertanto, la gerarchia latina nella conoscenza e nell'accoglienza del diritto orientale. Al riguardo, non vale il principio *locus regit actum*, bensì lo *ius personarum*. Questo secondo principio deve essere applicato, specie nel campo dell'amministrazione dei Sacramenti (dell'iniziazione cristiana e del Matrimonio) per evitare la « latinizzazione » dei fedeli orientali.

Si deve, dunque, al Concilio Vaticano II l'opera di recupero e di rinvigorismento della pastorale migratoria in seno alla cattolicità, grazie al servizio del Vescovo che diviene il segno visibile e il garante della comunione e della cattolica unità nelle diversità. In tal senso va letto il Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei Vescovi al n. 23 sopra citato.

L'Istruzione del Pontificio Consiglio *Erga migrantes caritas Christi*, n. 55, conferma la normativa in vigore: « Qualora così si proceda, tali Parrocchie faranno giuridicamente parte integrante della Diocesi latina, e i Parroci del medesimo rito saranno membri del Presbiterio diocesano del Vescovo latino. È da notare, tuttavia, che sebbene i fedeli, nell'ipotesi prevista dai suddetti canoni, si trovino nell'ambito della giurisdizione del Vescovo latino, è opportuno che questi, prima di istituire Parrocchie personali o designare un Presbitero come assistente o parroco, o addirittura Vicario episcopale, entri in dialogo sia con la Congregazione per le Chiese Orientali, sia con la rispettiva Gerarchia, e in particolare con il Patriarca ». Il Vescovo diocesano latino può richiedere al Patriarca dei presbiteri idonei che si assumano la cura pastorale dei fedeli cristiani orientali nella sua diocesi; il Patriarca poi, per quanto è possibile, soddisfi questa domanda. I presbiteri inviati dal Patriarca a tempo determinato oppure indeterminato nella diocesi latina sono da ritenere adetti alla diocesi latina e soggetti in tutto alla potestà del Vescovo diocesano latino.

L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, infine, ricorda il *CCEO*, can. 193, § 3, che prevede quanto segue: «i Vescovi eparchiali che costituiscono questo tipo di presbiteri, di parroci o Sincelli per la cura dei fedeli cristiani delle Chiese patriarcali, prendano contatto con i relativi Patriarchi e, se sono consenzienti, agiscano di propria autorità informandone al più presto la Sede Apostolica; se però i Patriarchi per qualunque ragione dissentono, la cosa venga deferita alla Sede Apostolica.» E aggiunge l'Istruzione (n. 55): «Sebbene nel *CIC* manchi una espressa disposizione a questo proposito, per analogia essa dovrebbe però valere anche per i Vescovi diocesani latini ».

Conclusione

Il can. 39 del *CCEO*, ispirato dalle dichiarazioni del Concilio Vaticano II, *Orientalium Ecclesiarum*, nn. 1,2,5 e 6, stabilisce: «I riti delle Chiese orientali, quale patrimonio della Chiesa universale di Cristo nel quale risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che afferma la divina unità nella varietà della fede cattolica, siano religiosamente osservati e promossi ». Questo sacro dettato del Concilio, riformulato nel *CCEO* in norma canonica, impone l'obbligo grave di osservare le norme circa l'iscrizione dei fedeli cristiani, formulate nel *CCEO* e nel *CIC*.

Il can. 39 ricorda il sacro obbligo dei fedeli orientali cattolici di conservare e di far promuovere e progredire il proprio rito, inteso come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare (can. 28). Non si tratta di osservare e conservare in modo statico e legalistico il proprio patrimonio, ma di testimoniare nella vita, celebrarlo nella Liturgia, conoscerlo nella sua essenza e profondità, promuovendolo in modo dinamico. Il Vaticano II con particolare sollecitudine desidera che le Chiese orientali «fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata» (*OE* 1). La ragione di questo sacro auspicio, secondo il Vaticano II, sta nel fatto che nelle istituzioni, nei riti liturgici, nelle tradizioni ecclesiastiche e nella disciplina delle Chiese orientali poiché sono «illustri e venerande per antichità, [...] risplende la tradizione apostolica tramandata dai padri, e che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (*OE* 1). Proprio per questa

ragione lo stesso Concilio «non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ecclesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa» (OE 5).

Il Vescovo diocesano, poi, deve considerare affidati a sé «nel Signore» anche i migranti battezzati che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica: ad essi offrirà gli aiuti spirituali di cui hanno bisogno come credenti in Cristo, compresa ogni prudente attenzione in vista di un adeguato luogo di culto, ferma restando l'osservanza della normativa canonica circa la *communicatio in sacris*.

E sarà sollecito verso gli stessi non battezzati, curando che risplenda per loro la carità di Cristo, di cui egli deve essere testimone di fronte a tutti, nonché la testimonianza dei fedeli cristiani che vivono nella comunione ecclesiastica.

Come è noto, conformemente al Concilio, sia il *CIC* sia il *CCEO* hanno adottato al riguardo adeguate norme (cfr. *CIC* cann. 383 § 2, 476 e 518; *CCEO*, can. 193 § 3).

Pertanto, il servizio ai migranti di qualsiasi rito cattolico o non cattolico, e ai non battezzati, non sarà considerato dai Vescovi cattolici latini e orientali un'ulteriore incombenza accanto alla ordinaria responsabilità della propria Chiesa particolare, bensì una espressione «ordinaria» e «inderogabile» di quella sollecitudine per la Chiesa universale che è insita nella missione episcopale.

INTERVISTA A S.E. MONS. ANTONIO MARIA VEGLIÒ

SULLA COLLETTA *PRO TERRA SANCTA*

Radio Vaticana, 31 marzo 2007

La Colletta pro Terra Sancta è una iniziativa che si svolge ogni anno per mandato pontificio: la prima colletta risale a papa Martino V, che stabilì nel 1421 le norme circa la raccolta delle offerte per tale scopo ...

Ringrazio di cuore Radio Vaticana per l'aiuto che offre alla Congregazione per le Chiese Orientali nell'impegno affidatole dal Papa di sensibilizzare la Chiesa intera a favore della Terra del Signore. Ogni anno indirizziamo a tutti i pastori e ai fedeli cattolici un

appello in questo senso. L'occasione ci è data dal venerdì santo, giorno nel quale ogni cristiano torna spiritualmente ai luoghi della redenzione. Proprio là, dove la memoria cristiana è tanto antica e tanto eloquente, i discepoli di Cristo, come «pietre vive», sono chiamati anche oggi a prolungare la testimonianza evangelica mai interrotta nei due millenni della storia cristiana.

Sì, fu il Papa Martino V, nel 1421, ad avviare una specifica forma di sostegno a beneficio della Terra Santa. La sollecitudine dei Pontefici venne confermata con espliciti pronunciamenti e disposizioni fino ai nostri tempi. In epoca recente i Vescovi di Roma hanno addirittura visitato quella terra: Papa Paolo VI per primo, nel 1964, e Giovanni Paolo II a coronamento del grande Giubileo. Sono certo che anche Papa Benedetto coltivi fortemente nel cuore lo stesso desiderio.

Nella lettera della Congregazione per il prossimo venerdì santo si lancia un appello urgente a sostenere i cristiani della Terra Santa, dove si registrano ogni giorno inaudite sofferenze. Qual'è la situazione delle comunità cristiane?

Il pesante conflitto armato e la conseguente insicurezza, con i risvolti particolarmente negativi a livello sociale ed economico, educativo ed assistenziale, incidono sulla vita delle famiglie e sul futuro dei giovani, tentando talora di spegnere la speranza. Le comunità cristiane si sentono spesso impotenti, ma non vengono meno alla loro missione essenziale: condividere ogni povertà, alimentando la fede e la fiducia in Gesù Cristo, Signore della Storia, e su questo patrimonio spirituale sostenere i cristiani a rimanere in Terra Santa, sconfiggendo da un lato la tentazione di emigrare e dall'altro crescendo nella solidarietà, come nella inderogabile collaborazione ecumenica e interreligiosa.

Quali sono le necessità più urgenti? E a chi in particolare saranno devolute quest'anno le offerte?

La precarietà estrema del lavoro penalizza la vita di tutti a livello familiare, sociale ed ecclesiale. I pastori devono spesso farsi carico della urgenza occupazionale, delle necessità scolastiche ed assistenziali di strati sempre più vasti della popolazione cattolica e non. Da alcuni anni alla nostra lettera pro Terra Sancta si unisce un reso-

conto delle principali opere straordinarie realizzate sia dalla Congregazione sia dalla Custodia dei Frati Minori. Ma va ricordato con particolare apprezzamento anche l'impegno ordinario pastorale e caritativo del Patriarcato Latino di Gerusalemme e delle altre comunità orientali cattoliche, coordinato dalla nostra Congregazione con il supporto indispensabile della Rappresentanza Pontificia di Terra Santa. Un obiettivo prioritario di questi anni è, però, l'attenzione al problema abitativo, soprattutto per le giovani coppie.

La lettera pro Colletta sottolinea anche la responsabilità che incombe sulla Chiesa universale a riguardo della Chiesa Madre di Gerusalemme...

Certamente la città storica di Gerusalemme è un richiamo luminoso per tutti, col suo nome e la sua vocazione di pace. È la città dei discepoli del Signore e dei credenti nell'unico Dio, ebrei e musulmani. È la memoria visibile delle nostre origini cristiane ed ecclesiali: il futuro è imprescindibile da esse. Ci ricorda che Dio ha visitato in Cristo il suo popolo, lo ha redento ed è sempre al suo fianco. Ci invita a formare la Chiesa, città spirituale incamminata verso la Gerusalemme celeste ed eterna. Veramente come dice il salmo: «Tutti là siamo nati». È la madre che i figli non possono dimenticare.

Lanciate anche un appello a recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa? Alcuni fedeli temono per la sicurezza...

La Congregazione consiglia la massima cautela, ma incoraggia i pellegrinaggi. Se sono opportunamente organizzati, d'intesa con le Chiese locali e con gli organismi civili preposti alla sicurezza, i pellegrinaggi costituiscono una risorsa spirituale unica per i pellegrini e per quelle regioni un efficace sostegno spirituale e materiale. Un altro consiglio è quello di abbinare la visita ai santuari della redenzione all'incontro fraterno con le comunità ecclesiali, che desiderano uscire dall'isolamento e ricevere il conforto tangibile della grande famiglia ecclesiale.

Vorrei concludere ringraziando i Vescovi del mondo intero, i sacerdoti e i religiosi, che amano la Terra Santa e la sostengono, cominciando da tutti coloro che vivono in quella Terra in risposta all'amore di Cristo. Con l'augurio cordiale a tutti per la Pasqua del Signore.

CORSO PER DIPLOMATICI DEI PAESI DEL MEDITERRANEO
E DEL MEDIO-ORIENTE

10 maggio 2007

S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, il 10 maggio del 2007 ha tenuto una conferenza dal titolo «*Les Églises Orientales Catholiques facteurs de dialogue, d'unité et de paix*» presso l'Istituto Internazionale Jacques Maritain — Fondazione La Gregoriana. L'intervento ha voluto fornire un quadro generale delle Chiese orientali cattoliche all'interno della Chiesa universale per poi addentrarsi nel contesto socio-culturale attuale delle Chiese orientali nel Medio-Oriente. In particolare S.E. Vegliò ha trattato delle relazioni ecumeniche ed interreligiose che esse intrattengono e si è interrogato sulle prospettive future. Inoltre il Segretario ha illustrato l'importante funzione che la Congregazione svolge per l'orientamento delle Chiese orientali nel delicato contesto in cui operano.

Questo il testo della conferenza:

*Les Églises Orientales Catholiques facteurs de dialogue,
d'unité et de Paix*

Le thème sera traité en 6 points:

1. Les Églises Orientales catholiques dans l'Église universelle.
2. Contexte socio-culturel actuel des Églises Orientales du Proche et Moyen-Orient.
3. Les relations œcuméniques des Églises Orientales catholiques avec les Églises orthodoxes dans le Proche et Moyen-Orient.
4. Relation des Églises Orientales catholiques avec les autres religions non chrétiennes au Moyen-Orient.
5. La fonction de la Congrégation pour les Églises Orientales.
6. Perspectives pour le futur des Églises Orientales catholiques.

1. Les Églises Orientales catholiques dans l'Église universelle

On entend par « Églises Orientales catholiques » toutes les Églises d'Orient en pleine communion avec le Siège Apostolique dont le Concile Vatican II traite dans *Orientalium Ecclesiarum* (OE) du 21 novembre 1964 en souhaitant « *qu'elles soient florissantes et puissent remplir la charge qui leur incombe avec une nouvelle vigueur apostolique* » (OE 1), dans la perspective que l'Église catholique et les Églises Orientales orthodoxes parviennent à la plénitude de la communion (OE 30): c'est donc en premier lieu une mission pastorale et en second lieu une mission œcuménique.

Les Églises Orientales catholiques sont nées lors de circonstances historiques, politiques et religieuses très variées. Indépendamment du contexte historique de leur origine, on peut discerner, dans ces Églises en pleine communion avec le successeur de Pierre et le Siège Apostolique, la Divine Providence ainsi que le désir des chrétiens d'Orient de répondre à la volonté et à la prière du Seigneur: « *Ut omnes unum sint* » (Jean 17, 21). Cependant, l'union avec Rome ne signifie pas une rupture avec leurs origines propres et leurs traditions vécues et manifestées depuis les premiers temps de l'Église et confirmées par les premiers conciles œcuméniques. L'existence de ces Églises Orientales en pleine communion catholique témoigne de la catholicité de l'Église indivise.

Dans les rites orientaux resplendit la tradition provenant des Apôtres transmise par les Pères. Elle « *constitue une part de la révélation divine et du patrimoine indivis de l'Église universelle* » (OE 1). Le rite est un bien sacré, liturgique, spirituel et disciplinaire, distinct par la culture et les circonstances historiques des peuples, qui s'exprime de manière à professer, célébrer et vivre la foi. Pour conserver ce patrimoine, ces Églises ont beaucoup souffert et souffrent encore. Les martyrs orientaux sont innombrables, en particulier sous les régimes communistes; ils ont donné leur vie pour leur fidélité à la foi catholique et au Successeur de Pierre.

Le Concile Vatican II prend acte de ce fait et dans la perspective d'une ecclésiologie de communion renouvelée, affirme: « *Rendant grâces à Dieu de ce que beaucoup d'Orientaux, Fils de l'Église catholique qui gardent ce patrimoine et désirent en vivre plus purement et pleinement, vivent déjà en pleine communion avec*

leurs frères qui gardent la tradition occidentale, le Concile déclare que tout ce patrimoine spirituel et liturgique, disciplinaire et théologique, dans ses diverses traditions, fait partie pleinement de la catholicité et de l'apostolicité de l'Église » (UR 17).

Cette diversité des Églises particulières en concordance entre elles manifeste avec plus d'évidence l'Église catholique, une et unique (cfr. LG 23).

Les Églises Orientales catholiques qui, à différentes époques, ont voulu rétablir la pleine communion avec le Saint Siège et y sont demeurées fidèles, ont les droits et les obligations liés à cette communion dont elles font partie. Il est donc clair qu'Elles ont, en raison de leur participation à la communion ecclésiale, le droit d'exister et d'agir pour répondre aux nécessités spirituelles de leurs fidèles.

L'Église latine et les Églises Orientales unies, bien qu'elles soient, en partie, différentes du fait de leurs rites, sont cependant confiées, d'égale manière, au gouvernement pastoral du Pontife Romain qui, par volonté divine, succède à Saint Pierre dans le primat sur l'Église universelle. Elles jouissent ainsi d'une égale dignité si bien qu'aucune ne prévaut sur les autres en raison du rite; Elles ont les mêmes droits et sont tenues aux mêmes obligations, comme l'activité missionnaire, c'est-à-dire la prédication de l'Évangile dans le monde entier, sous la direction du Pontife Romain (cfr. OE 3). L'Église latine, bien que plus nombreuse et plus répandue sur tous les continents, n'est pas supérieure aux Églises Orientales. L'Église n'est ni latine, ni orientale, mais catholique, universelle.

Selon l'image du penseur russe V. Ivanov (1866-1949), l'Église universelle respire avec les deux poumons de la tradition orientale et occidentale. En Elle, ceux qui s'abreuvent aux sources de la spiritualité byzantine et ceux qui s'alimentent à la spiritualité latine se rencontrent. Ici, le sens profond du mystère qui domine la liturgie des Églises Orientales et la mystique essentialité du rite latin se confrontent et s'enrichissent réciproquement. Cette image a été reprise plusieurs fois par Jean Paul II.

Par conséquent, Vatican II déclare que *« les Églises de l'Orient aussi bien que de l'Occident ont le droit et le devoir de se régir selon leurs propres disciplines particulières, puisque, en effet, elles se recommandent par leur antiquité vénérable, elles sont plus adaptées aux habitudes de leurs fidèles et plus aptes à procurer, le bien des âmes »*

(OE 5). L'autorité suprême du Pontife Romain sur elles demeurant sauve, elles ont le droit d'avoir leur propre norme canonique; pour cette raison elles sont justement appelées « *Ecclesiae sui iuris* ».

Il faut donc noter qu'on doit parler d'« Églises Orientales », au pluriel, parce qu'il y en a plusieurs et elles tirent leur origine des cinq grandes Traditions: celles de Constantinople (Byzantine), d'Alexandrie et d'Antioche ainsi que des Traditions arméniennes et chaldéennes (Babylone). Actuellement, on compte 22 Églises Orientales dont les plus importantes historiquement et structurellement sont les « Églises Patriarcale », comme les Églises Copte (en Egypte), Syro-Catholique, Maronite, Melkite, Chaldéenne et Arménienne, et les « Églises Archiépiscopeales Majeures », comme les Églises Ukrainienne, Syro-Malabar (Inde), Syro-Malankar (Inde) et Roumaine. Les fidèles de ces 22 Églises Orientales *sui iuris* sont aujourd'hui répandus dans le monde entier, loin de leur lieu d'origine. Globalement, elles comptent près de 17.000.000 de fidèles.

2. *Contexte socio-culturel actuel des Églises Orientales du Proche et Moyen-Orient*

Les Églises Orientales catholiques se trouvent aujourd'hui dans des contextes socio-politiques et religieux très différents, souvent étrangers sinon hostiles. Si au Proche et Moyen-Orient le contexte est islamique, en Inde il est hindouiste et bouddhiste. En Europe Centrale et Orientale (pays ex-communistes) les Orientaux unis vivent dans un milieu en majorité orthodoxe, en Occident (Europe, États-Unis, Canada, Amérique Latine, Australie, Océanie) il est plutôt latin ou protestant.

Dans le Proche et Moyen-Orient, la rencontre de l'Islam avec le Christianisme a favorisé la naissance d'un humanisme arabe interreligieux. Malheureusement, ces dernières décennies, les conflits internes et les interventions étrangères ont changé le cadre politico-religieux. Par ailleurs, le changement au niveau mondial, dénommé, globalisation ou mondialisation, implique désormais tous les pays du monde dont les pays arabes du Proche et Moyen-Orient. Ce phénomène nous pousse à nous demander avec inquiétude: dans quelle mesure les chrétiens ont encore leur place dans ces pays musulmans et en Terre Sainte dans un Etat juif?

A la lumière des conflits politiques, économiques, culturels et religieux entre le monde musulman et l'Occident, la tendance actuelle de nombreux musulmans et en particulier les fondamentalistes, est de rejeter tout ce qui vient de l'extérieur, et surtout de l'Occident, en le refusant en bloc. C'est la tendance des musulmans fanatiques. Pour de semblables motifs, mais opposés, la tendance du chrétien fanatique est de rejeter en bloc tout ce qui vient du monde arabe et musulman. Il s'agit de deux extrémismes, souvent dictés par la peur, qui sont à écarter.

Les Églises Orientales, catholiques et orthodoxes, se retrouvent dans des situations particulièrement tragiques, comme d'ailleurs tout le christianisme dans le Proche et Moyen-Orient, et précisément en Terre Sainte. Les chrétiens au Liban, Syrie, Irak, Iran, Egypte, Libye, Israël, Territoires de l'Autorité Palestinienne, etc. abandonnent en masse leur patrie ces dernières décennies provoquant une véritable hémorragie. Les guerres continuelles ont provoqué une disparition progressive de la présence chrétienne dans tous ces pays. Les jeunes chrétiens n'y voient plus aucun avenir et émigrent en Occident où ils s'insèrent dans des contextes culturels différents avec des avantages économiques et sociaux, mais bien évidemment, des inconvénients.

Le problème est réel, actuel et urgent. Le phénomène de l'émigration continue en Europe, Etats-Unis, Canada, Amérique Latine et Australie de groupes toujours plus nombreux de personnes en provenance des territoires des Églises Orientales requiert l'examen, tant des conséquences pastorales et juridiques de leur présence toujours plus consistante, que des contacts qui sont noués à différents niveaux, surtout avec les communautés des diocèses catholiques latins. Le Saint Siège s'y engage et ne cessera pas de le faire afin que les chrétiens restent sur leur terre; mais désormais, le mouvement migratoire semble irréversible.

Les Papes Jean Paul II (1978-2005) et Benoît XVI (2005-) ne se sont épargnés aucun effort pour avertir l'opinion publique mondiale de la valeur du Christianisme dans ces pays, de son patrimoine humain et spirituel: pour aider et encourager ses habitants soumis à diverses violences, pour favoriser une solution négociée des divergences qui opposent les parties en conflit, et pour implorer du Seigneur la grâce d'une paix patiemment édifiée et durable. Ces derniers

années l'Église catholique, profondément touchée par la dégradation de la situation et par la recrudescence des combats meurtriers s'est employée dans le monde entier et en particulier en Orient pour que soit mis fin à ce qui doit bien être appelé le massacre des peuples.

Les Souverains Pontifes ont répété leurs appels dans ce sens à de nombreux chefs d'États et aux responsables des organisations internationales en rappelant certaines exigences éthiques auxquelles la communauté internationale est tenue face aux peuples, chrétiens ou non, dans ces pays. Dans cette ligne, de nombreux contacts bilatéraux ont eu lieu entre le Saint Siège et les gouvernements des pays qui se proclament amis de ces pays. Certains de ces échanges sont toujours en cours.

Ce n'est pas le rôle de l'Église de proposer des solutions techniques, mais, *le Pape Benoît XVI, s'adressant au Corps diplomatique à Ankara le 28 novembre 2006* durant sa visite historique en Turquie, soulignait: « *Le développement récent du terrorisme et l'évolution de certains conflits régionaux ont par ailleurs mis en évidence la nécessité de respecter les décisions des institutions internationales et aussi de les soutenir, en leur donnant notamment des moyens efficaces pour prévenir les conflits et pour maintenir, grâce à des forces d'interposition, des zones de neutralité entre les belligérants. Tout cela reste pourtant inefficace si ce n'est pas le fruit d'un vrai dialogue, c'est-à-dire d'une sincère rencontre entre les exigences des parties concernées, afin de parvenir à des solutions politiques acceptables et durables, respectueuses des personnes et des peuples. Je pense tout particulièrement au conflit du Moyen-Orient, qui perdure de manière inquiétante en pesant sur toute la vie internationale, au risque de voir se généraliser des conflits périphériques et se diffuser les actions terroristes... J'en appelle une fois de plus, devant vous, Mesdames et Messieurs les Ambassadeurs, à la vigilance de la communauté internationale, pour qu'elle ne se dérobe pas à ses responsabilités et qu'elle déploie tous les efforts nécessaires pour promouvoir, entre toutes les parties en cause, le dialogue qui seul permet d'assurer le respect d'autrui, tout en sauvegardant les intérêts légitimes et en refusant le recours à la violence* ».¹

¹ AAS XCVIII (2006), 906.

3. *Les relations œcuméniques des Églises Orientales catholiques avec les Églises orthodoxes dans le Proche et Moyen-Orient*

Les Pontifes Romains, surtout de Léon XIII (1878-1903) à Benoît XVI, n'ont cessé de souligner l'engagement œcuménique spécifique des Églises Orientales catholiques à promouvoir l'unité entre les Orientaux, catholiques et orthodoxes: unité et communion dans la foi, diversité dans l'expression et dans la célébration de la foi commune basée sur la Sainte Ecriture et la Tradition Apostolique.

Il faut noter que, contrairement à ce qui se passe dans les Pays de l'Europe de l'Est où les relations sont parfois tendues, au Proche et Moyen-Orient la situation est bien meilleure.

Il ne faut pas oublier ici que les Églises Orientales orthodoxes qui ne sont pas en pleine communion avec l'Église catholique, sont régies, fondamentalement, par le même et unique patrimoine. Ainsi les Églises catholiques d'Orient sont les plus indiquées pour témoigner de l'unité dans la diversité des rites et des traditions.

En Orient, la collaboration est exemplaire entre les fidèles catholiques, les autres chrétiens et leurs pasteurs respectifs. Il s'agit de collaboration pastorale, dans des situations particulières, dans l'activité missionnaire, dans le dialogue avec les autres religions et dans la vie quotidienne, sociale et culturelle (collaboration dans l'étude commune des questions sociales et éthiques, dans la défense de lois justes, dans le développement, dans les besoins humains et dans la sauvegarde de l'environnement, dans le domaine de la santé et des moyens de communications sociales, etc.). Il est évident que, surtout lorsque les principes moraux sont en cause, en particulier la défense de la vie, aucun compromis œcuménique n'est possible.

4. *Relation des Églises Orientales catholiques avec les autres religions non chrétiennes au Moyen-Orient*

Il faut distinguer le dialogue œcuménique du dialogue interreligieux; Vatican II a consacré à ce dialogue la Déclaration *Nostra Aetate* (Nae). Par dialogue interreligieux on entend un processus de rencontre et de confrontation entre l'Église et les religions non chrétiennes: Judaïsme, Islam, l'Hindouisme, le Bouddhisme, le Shintoï-

sme, etc. Tout cela requiert une vraie connaissance et un respect plus profond de ces traditions et de leurs valeurs religieuses.

De fait, *«L'Église catholique ne rejette rien de ce qui est vrai et saint dans ces religions. Elle considère avec un respect sincère ces manières d'agir et de vivre, ces règles et ces doctrines qui, quoiqu'elles diffèrent en beaucoup de points de ce qu'elle-même tient et propose, cependant apportent souvent un rayon de la Vérité qui illumine tous les hommes. Toutefois, elle annonce, et elle est tenue d'annoncer sans cesse, le Christ qui est «la voie, la vérité et la vie» (Jean 14, 6), dans lequel les hommes doivent trouver la plénitude de la vie religieuse et dans lequel Dieu s'est réconcilié toutes choses. Elle exhorte donc ses fils pour que, avec prudence et charité, par le dialogue et par la collaboration avec ceux qui suivent d'autres religions, et tout en témoignant de la foi et de la vie chrétiennes, ils reconnaissent, préservent et fassent progresser les valeurs spirituelles, morales et socio-culturelles qui se trouvent en eux» (Nae 2).*

Le dialogue interreligieux ne peut donc pas faire abstraction de deux principes fondamentaux: 1° les exigences de la recherche de la vérité sur Dieu dans l'unique religion révélée, et 2° la liberté de conscience de chaque personne. La collaboration interreligieuse ne signifie pas un relativisme doctrinal ou un compromis sur Dieu et son Église, mais un témoignage commun de l'unique religion révélée par Dieu et l'unique Église fondée par le Christ. Les Églises catholiques en Orient dans les pays arabes en contact avec l'Islam, et en Terre Sainte avec le Judaïsme, sont privilégiées dans ce domaine du dialogue interreligieux. La langue, l'histoire et le contexte culturel commun facilitent la compréhension mutuelle et le dialogue constructif.

5. La fonction de la Congrégation pour les Églises Orientales

Jusqu'en 1917, les affaires de rite oriental étaient traitées par une section spéciale *«Pro Negotiis Ritus Orientalis»* de la Congrégation de *Propaganda Fide*. Benoît XV (1914-1922) l'a rendue autonome, en instituant la «Sacree Congrégation pour l'Église Orientale» par le Motu Proprio *«Dei providentis»* du 1^{er} mai 1917 en la rendant autonome (nous célébrons donc, cette année 2007, le 90^{ème} anniversaire de la fondation de ce Dicastère du Siècle Apostolique).

Cette même année 1917, le Pape Benoît XV promulguait le Code de Droit Canon latin qui attribuait à la nouvelle Congrégation « *toutes les facultés qu'ont les autres Congrégations pour le rite latin* » (can. 257 § 2). Le Pape Pie XI a élargi sa compétence le 25 mars 1938 par le Motu Proprio *Sancta Dei Ecclesia*. La Constitution Apostolique *Regimini Ecclesiae Universae* du 15 août 1967 de Paul VI a changé son nom en « Sacrée Congrégation pour les Églises Orientales » (art. 41-45) puisqu'il y a plusieurs Églises Orientales *sui iuris* en communion avec le Siège Apostolique.

La Constitution Apostolique *Pastor Bonus* sur la Curie Romaine de Jean Paul II en 1988 en a réorganisé les compétences. La Congrégation est compétente pour tout ce qui concerne les Églises Orientales catholiques, tant pour les personnes que pour les choses. Elle exerce sur les diocèses, les évêques, le clergé, les moines, les religieux et les fidèles des Églises Orientales les facultés que, par exemple, les Congrégations pour les Evêques, pour le Clergé, pour les Instituts de Vie Consacrée et les Sociétés de Vie Apostolique ont sur les diocèses, sur les évêques, sur le clergé, sur les religieux et les fidèles dans l'Église latine. Elle a en outre autorité sur les orientaux et les latins en Egypte, Erythrée, Ethiopie du Nord, Bulgarie, Chypre, Grèce, Iran, Irak, Liban, Territoires de l'Autorité Palestinienne, Israël, Syrie, Jordanie et Turquie.

Cette Congrégation a aussi en charge les fidèles orientaux dispersés dans les territoires latins. La Constitution Apostolique *Pastor Bonus* art. 59 établit que: « *La Congrégation suit aussi avec une attention les communautés de fidèles orientaux qui se trouvent dans les circonscriptions territoriales de l'Église latine et pourvoit à leurs besoins spirituels par le moyen de visiteurs et, là où le nombre de fidèles et les circonstances le requièrent, dans la mesure du possible, même par une hiérarchie propre, après consultation de la Congrégation compétente pour la constitution d'Églises particulières pour le territoire concerné* ».

Pastor Bonus place la Congrégation pour les Églises Orientales en deuxième position, juste après la Congrégation pour la Doctrine de la Foi.

Sont membres, de plein droit, de cette Congrégation, les Patriarches des Églises Orientales et les Archevêques Majeurs qui leur sont assimilés, ainsi que le Président de Conseil pour l'Unité des

Chrétiens (PB art. 57). La norme est justifiée par l'importance de l'institution patriarcale, reconnue déjà par les premiers conciles œcuméniques: les Patriarches des Églises Orientales, qui président leur Église patriarcale comme père et chef, sont traités avec un honneur particulier (cfr. CCEO can. 55-56). Quant au Président du Conseil pour l'Unité des Chrétiens la norme veut souligner la nécessité d'une étroite collaboration entre ces deux Dicastères justement à cause de la tâche spéciale des Églises Orientales catholiques à promouvoir l'unité entre toutes les Églises Orientales. De même, ce Conseil, lorsqu'il traite d'affaires d'une importance majeure qui touchent les Églises Orientales non catholiques (Églises orthodoxes de tradition byzantine et Églises Orientales antiques) doit d'abord entendre la Congrégation pour les Églises Orientales (cfr. PB art. 137 § 2). Il y a ensuite les membres, cardinaux et évêques, nommés par le Saint Père.

En raison de la diversité des Églises Orientales, la Congrégation choisit des consultants et son personnel de façon à en tenir compte, c'est-à-dire, parmi les orientaux de ces Églises, mais aussi parmi les latins, qui par expérience et spécialisation sont préparés pour traiter des problèmes qui leur sont soumis.

La Congrégation pour les Églises Orientales, comme tous les autres Dicastères de la Curie, est au service du Saint Père pour l'assister dans son ministère et plus particulièrement dans les affaires qui concernent les Églises Orientales. En le même temps, elle est au service de toutes les Églises Orientales catholiques pour les soutenir, les protéger, promouvoir leur vie et leur fonctionnement canonique et préserver leur autonomie interne. Comme cela a été déjà mentionné, elle suit les communautés de fidèles orientaux qui sont dans les territoires de l'Église latine.

6. Perspectives pour le futur des Églises Orientales catholiques

La présence des Églises Orientales en pleine communion catholique rend l'Église vraiment catholique. C'est la volonté constante des Pontifes Romains que l'Église catholique respire avec les deux poumons de l'Orient et de l'Occident et puisse brûler de la charité du Christ comme un seul cœur composé de deux ventricules, comme l'a souligné régulièrement Jean Paul II.

C'est un fait connu de nous tous que l'Orient chrétien est plus complexe et multiforme dans son histoire, ses institutions et sa culture que l'Occident chrétien. Le futur des Églises Orientales dans le catholicisme en général dépend de la redécouverte de leur identité vécue. Sans aucun doute l'immigration massive des fidèles orientaux pose le problème de l'aliénation de leur identité ecclésiale et culturelle. C'est un risque pour des millions d'orientaux déracinés de leur terre et de leurs Églises mères.

Ces Églises, comme partie de la communion catholique, ont non seulement le droit d'exister et d'agir pour répondre aux besoins spirituels de leurs fidèles partout où ils se trouvent, mais de progresser et de remplir leur mission avec une nouvelle vigueur dans la fidélité à leurs traditions, témoignage vivant de l'unique Église catholique. Fidélité à la Tradition veut dire boire aux sources pour se renouveler continuellement en faisant les ajustements nécessaires provoqués par les mutations des conditions de vie, avec la volonté de répondre aux défis et aux exigences des temps (cfr. *OE* 6). Les Églises Orientales ont besoin d'une mise à jour et d'un renouvellement pastoral pour répondre aux besoins spirituels de leurs fidèles, là où ils vivent aujourd'hui.

Pour terminer, je crois opportun de citer les paroles de Jean Paul II aux Patriarches des Églises Orientales catholiques en septembre 1998: « *Les Églises Orientales catholiques sont, comme les autres Églises d'Orient, les témoins vivants des traditions qui remontent, par l'intermédiaire des Pères, aux Apôtres; leur tradition fait partie du patrimoine révélé et indivis de l'Église universelle... Au sein de l'Église catholique, vos Églises... offrent, dans leurs territoires propres et la diaspora, leurs richesses liturgiques, spirituelles, théologiques et canoniques spécifiques. Vous, qui êtes Chefs et Pères, avez reçu de l'Esprit Saint la vocation et la mission de conserver et de promouvoir ce patrimoine spécifique, afin que l'Évangile soit donné en toujours plus grande abondance à l'Église et au monde. Et le successeur de Pierre a le devoir de vous assister et de vous aider dans cette mission* ».²

Mais, c'est aussi un devoir de rapporter ici les paroles fermes du Pape Benoît XVI tant sur l'engagement œcuménique, dont Il fait

² *L'Osservatore Romano* del 29 settembre 1998.

une priorité de Son pontificat dans la ligne de son prédécesseur, que sur le dialogue et la collaboration avec les religions non chrétiennes. Ces engagements impliquent directement les Églises Orientales catholiques du Proche, Moyen et Extrême-Orient; c'est aussi une urgence impérative de consolider la paix entre tous les hommes, fils de l'unique Dieu, entre tous les chrétiens, tous baptisés au Nom du Christ, entre tous les fidèles des diverses religions monothéistes qui croient et adorent l'unique Dieu.

Dans la déclaration commune faite au terme de la rencontre à Istanbul au siège du Patriarcat Œcuménique, le 30 novembre 2006, le Pape Benoît XVI et le Patriarche Bartholoméos I^{er} ont confirmé solennellement l'engagement œcuménique de leurs Églises: « *Cet engagement nous vient de la volonté de notre Seigneur et de notre responsabilité de Pasteurs dans l'Église du Christ. Puisse notre rencontre être un signe et un encouragement pour nous à partager les mêmes sentiments et les mêmes attitudes de fraternité, de collaboration et de communion dans la charité et dans la vérité... Tout cela exige une annonce renouvelée et puissante de l'Évangile, adaptée aux cultures de notre temps. Nos traditions représentent pour nous un patrimoine qui doit être partagé, proposé et actualisé continuellement. C'est pourquoi nous devons renforcer les collaborations et notre témoignage commun devant toutes les nations* ».³

Quant aux rapports entre chrétiens et musulmans, le Pape, en saluant le Président pour les Affaires Religieuses à Ankara, le 28 novembre, soulignait: « *Les chrétiens et les musulmans appartiennent à la famille de ceux qui croient en un Dieu unique et qui, selon leurs traditions respectives, font référence à Abraham. Cette unité humaine et spirituelle de nos origines et de nos destins nous pousse à chercher un itinéraire commun alors que nous faisons notre part de chemin dans cette recherche de valeurs fondamentales qui est si caractéristique de l'homme de notre temps* ».⁴

³ AAS XCVIII (2006), 921 e 923.

⁴ AAS XCVIII (2006), 904.

SIGLES:

- OE: Vatican II, Décret *Orientalium Ecclesiarum*, sur les Églises Orientales catholiques.
UR: Vatican II, Décret *Unitatis Redintegratio*, sur l'Œcuménisme.
LG: Vatican II, Constitution Dogmatique *Lumen Gentium*, sur l'Église.
Nae: Vatican II, Déclaration *Nostra Aetate* sur les religions non chrétiennes.
PB: Constitution Apostolique *Pastor Bonus*
AAS: Acta Apostolicae Sedis
CCEO: Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium
Can.: canon
art.: article

COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO FRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA NEL SUO INSIEME

X Sessione Plenaria, Ravenna 8-14 ottobre 2007

S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò ha partecipato, dall'8 al 14 ottobre 2007, alla Commissione Mista Internazionale per il Dialogo Teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme che si è riunita a Ravenna. Il tema affrontato durante gli incontri è stato: «Le conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa: comunione ecclesiale, conciliarità ed autorità nella Chiesa».

La Commissione ha anche programmato il lavoro di preparazione alla prossima sessione plenaria che nel 2009 affronterà il tema fondamentale del primato del Vescovo di Roma nel primo millennio. A questo scopo ha stabilito due sotto-commissioni miste di studio che si incontreranno durante il 2008.

COMMISSIONE BILATERALE PERMANENTE DI LAVORO
TRA LA SANTA SEDE E LO STATO DI ISRAELE

31 dicembre 2007

S.E. Mons. Antonio Maria Vegliò ha partecipato alla Plenaria della Commissione Bilaterale Permanente di Lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele che ha avuto luogo nel Ministero degli Affari Esteri di Israele il 31 dicembre 2007.

Lo scopo era quello di studiare lo stato di avanzamento dei negoziati secondo l'art. 10 § 2 dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e lo Stato di Israele (30 dicembre 1993) riguardante le questioni patrimoniali e fiscali dei cristiani presenti in quello Stato.

Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali è membro della Delegazione Cattolica presieduta dal Sotto Segretario per le Relazioni con gli Stati della Segreteria di Stato, Mons. Pietro Parolin.

III. EVENTI DI RILIEVO

SUA BEATITUDINE BASELIOS MAR CLEEMIS
ELETTO NUOVO ARCIVESCOVO MAGGIORE
DELLA CHIESA CATTOLICA SIRO-MALANKARESE

8-10 febbraio 2007

Il Sinodo dei Vescovi della Chiesa cattolica siro-malankarese ha eletto Arcivescovo Maggiore Sua Eccellenza Mons. Isaac Cleemis Thottunkal, finora Arcivescovo Metropolitano di Tiruvalla. La sede arcivescovile maggiore di Trivandrum era divenuta vacante in seguito alla scomparsa di Sua Beatitudine Cyril Mar Baselios, il 18 gennaio del 2007. L'elezione del nuovo Arcivescovo Maggiore ha avuto luogo l'8 febbraio del 2007 presso il «Malankara Catholicate Center» di Trivandrum, nel Kerala. Il Santo Padre ha confermato tale atto sinodale il 10 febbraio del 2007.

Seguendo la tradizione della Chiesa Malankarese, il neo-eletto Arcivescovo Maggiore ha assunto un nuovo nome, Baselios Mar Cleemis.

Sua Beatitudine è nato il 5 giugno del 1959 a Mukkoor, nel distretto di Pathanamthitta, nello stato indiano del Kerala. Mar Cleemis aveva aspirato al sacerdozio fin dall'infanzia: entrato in seminario nel 1976, fu ordinato sacerdote nel 1986. Ha studiato Teologia a Bangalore, dal 1986 al 1988. Durante questo periodo ha costituito a Bangalore una parrocchia per i fedeli malankaresi. Conseguito il dottorato in Ecumenismo a Roma, presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, al suo ritorno, Mar Cleemis è stato vice-parroco, Rettore del Seminario Minore, Cancelliere e Vicario generale nella Diocesi di Bathery. Il 18 giugno del 2001 è stato nominato Vescovo Ausiliare di Trivandrum e Visitatore Apostolico per il Nord America e l'Europa. È stato notevole il suo contributo nella cura delle comunità malankaresi nord-americane ed europee, in particolare si deve a lui la fondazione di un centro malankarese a New York. L'11 settembre del 2003 Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Mar Cleemis Vescovo di Tiruvalla. Dopo aver consultato la Santa Sede, il Sinodo dei Vescovi della Chiesa siro-malankarese ha

elevato l'Eparchia di Tiruvalla ad Arcieparchia Metropolitana. Di conseguenza, il 15 maggio del 2006, Mar Cleemis è divenuto primo Arcivescovo Metropolita di Tiruvalla.

Sua Beatitudine Mar Cleemis è attualmente vice-presidente della Conferenza Episcopale Indiana (CBCI) e presidente delle varie commissioni del Consiglio dei Vescovi cattolici del Kerala.

Lettera del Card. Ignace Moussa I Daoud per l'elezione dell'Arcivescovo Maggiore siro-malankarese di Trivandrum

Beatitudine,

È pervenuta tramite la Nunziatura Apostolica in India la notizia della Sua elezione alla guida dell'insigne ed amata Chiesa siro-malankarese ed è stata subito trasmessa al Sommo Pontefice Benedetto XVI perché a norma dei sacri canoni conceda l'augusta conferma apostolica all'atto espresso in Sinodo dai Suoi confratelli Vescovi.

Nello stesso giorno della chiamata al servizio supremo di capo e padre della comunità siro-malankarese cattolica desidero farLe pervenire i rallegramenti e gli auguri migliori dell'intera Congregazione per le Chiese Orientali e miei personali.

Sono accompagnati da una speciale preghiera, che è condivisa dall'Arcivescovo Segretario, dal Sotto-Segretario e da tutti i Collaboratori del Dicastero.

Il Signore Le conceda abbondanza di doni spirituali per far fruttificare secondo la Sua volontà l'eredità mirabile della tradizione siro-malankarese cattolica posta nelle mani di Vostra Beatitudine dopo la partenza per la casa del Padre del compianto Mar Baselios, primo Arcivescovo Maggiore di Trivandrum.

La Santa Sede conta sulla Sua persona per far proseguire lo sviluppo ecclesiale dei Siro-Malankaresi cattolici dell'India e della diaspora nel solco tracciato dagli indimenticabili Suoi predecessori, che sempre si mantennero fedeli alla comunione con il Successore di Pietro per essere parte viva in Cristo della Chiesa universale.

Ma contano su di Lei i confratelli Vescovi siro-malankaresi, come tutti i fratelli e le sorelle raccolti nelle fervide comunità eparchiali entro e fuori del territorio proprio dell'Arcivescovado Mag-

giore, alcune delle quali ho potuto personalmente visitare avendo al mio fianco il carissimo Mar Baselios.

Sarò lieto di far giungere il mio pensiero augurale anche per la solenne cerimonia del «Sunthroniso»; ma non ho voluto che passasse un solo giorno senza condividere con voi quella gioia grande che, dopo i giorni della mestizia orante per la perdita del carissimo Arcivescovo Maggiore Mar Baselios; tutti desideravamo di ritrovare nel dono del nuovo pastore come segno della divina bontà.

Mentre porgo a Lei il saluto fraterno della comunione episcopale, La prego di partecipare il mio ricordo molto cordiale ai confratelli Vescovi e all'intera Chiesa malankarese.

*Lettera del Card. Ignace Moussa I Daoud
per l'intronizzazione dell'Arcivescovo Maggiore
siro-malankarese di Trivandrum*

In occasione del solenne «Sunthroniso» del nuovo dell'Arcivescovo Maggiore siro-malankarese S.B. il Card. Prefetto ha espresso la partecipazione della Congregazione per le Chiese Orientali con la seguente lettera, recata a Trivandrum da Mons. Maurizio Malvestiti e dal Rev. Johnson Varughese.

Beatitudine,

Lunedì 5 marzo 2007 avrà luogo nella Cattedrale di Santa Maria in Trivandrum la Divina Liturgia con la solenne cerimonia di Sunthroniso di Vostra Beatitudine.

Ella sarà attorniata dai confratelli Vescovi membri del Sinodo, dal clero, religiosi e religiose, seminaristi ed innumerevoli fedeli nel giorno in cui ufficialmente viene riconosciuto come Capo e Padre della Chiesa siromalankarese.

La accompagnerà la Divina Benedizione e l'intercessione della Santissima Madre di Dio e dei Santi vostri speciali Patroni.

Vegliano su di Lei e sull'intera comunità ecclesiale, con la loro preghiera, anche gli insigni pastori che l'hanno preceduta alla guida della Chiesa Siro-malankarese e che ora sono presso il Signore. Penso in particolare al compianto Cyril Mar Baselios, primo Arci-

vescovo Maggiore, il quale dopo una vita di generosa e intelligente dedizione pastorale ha ricevuto la grazia di vedere la Sua Chiesa elevata in Arcivescovado Maggiore ed è stato ben presto chiamato dal Signore alla ricompensa preparata per i servi buoni e fedeli.

L'amato Santo Padre Benedetto XVI, il Quale aderendo alla volontà espressa dai Padri Sinodali ha concesso l'Apostolica Conferma alla Sua elezione canonica, Le ha impartito una speciale Benedizione, esprimendo auguste parole per l'inizio del Suo ministero.

In questa felice circostanza, desidero rinnovare il ricordo augurale di tutta la Congregazione per le Chiese Orientali e mio personale ed assicurarLa che non mancherà la nostra preghiera e la nostra collaborazione al Suo alto compito.

È una missione di non indifferente importanza quella di essere padre e pastore accanto ai fratelli Vescovi per la Sua vivace comunità: la missione di sostenere l'impegno ecclesiale di testimonianza a Cristo nel grande Continente Indiano e negli altri Paesi del mondo dove sono giunti i siro-malankaresi cattolici, e ovunque conservare la fedeltà alla tradizione propria e la fedeltà al Successore di Pietro, che è garante dell'unità nella verità per tutta la Chiesa di Cristo.

Vostra Beatitudine si farà carico di questo compito fiducioso nella grazia di Dio, e insieme fiducioso nella preghiera e nella collaborazione dei pastori e dei fedeli. Così potrà accogliere con la Chiesa siro-malankarese le sfide di questo terzo millennio cristiano: tempo di evangelizzazione nuova, tempo di dialogo ecumenico intenso, tempo di confronto serio e rispettoso tra le varie religioni per il bene della famiglia umana che desidera la pace nella giustizia e nella solidarietà.

Non potendo essere presente di persona ho inviato due Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali a significare la nostra fervida vicinanza e l'affetto per l'amata Chiesa siro-malankarese cattolica.

SINODO STRAORDINARIO DELLA CHIESA SIRO-CATTOLICA

26-28 aprile 2007

Dal 26 al 28 aprile 2007 ha avuto luogo in Vaticano il Sinodo Straordinario della Chiesa siro-cattolica, presieduto, a nome del Santo Padre, dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato. Vi

hanno preso parte S.B. Ignace Pierre VIII Abdel-Ahad, Patriarca di Antiochia dei Siri, e tredici Vescovi.

Il 28 aprile il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto i Partecipanti al Sinodo Straordinario della Chiesa siro-cattolica al termine dei lavori dell'Assemblea. Nel discorso rivolto ai partecipanti, il Papa ha affermato: «In questi giorni avete riflettuto su come superare gli ostacoli che impediscono il normale svolgimento della vostra vita ecclesiale. Siete ben consapevoli di ciò che è necessario ed anche indispensabile. È il ministero che il Signore vi ha affidato nel suo gregge che l'esige; è il bene della Chiesa siro-cattolica che l'esige. L'esigono anche la situazione particolare del Medio Oriente e la testimonianza che nella loro unità possono dare le Chiese cattoliche. [...] Nella nostra epoca, vi sono tante sfide che le comunità cristiane devono affrontare in tutte le parti del mondo, quando pericoli e numerose trappole rischiano di offuscare i valori del Vangelo. Per quanto riguarda la vostra Chiesa, le violenze e i conflitti che segnano una parte del gregge a voi affidato costituiscono difficoltà supplementari che mettono ancora più in pericolo non solo il fatto di vivere insieme in pace, ma la vita stessa degli individui. [...] In tali situazioni, è importante che la Comunità ecclesiale siro-cattolica possa annunciare il Vangelo con vigore, promuovere una pastorale adeguata alle sfide della post-modernità ed offrire un esempio luminoso di unità in un mondo frazionato e diviso».

NOVANTESIMO ANNIVERSARIO DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

L'Arcivescovo Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha presieduto, lunedì 15 ottobre 2007, nella cappella della Madonna «Salus Populi Romani» della Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore in Roma, la solenne Concelebrazione Eucaristica, in occasione del novantesimo anniversario della fondazione del Pontificio Istituto Orientale. Insieme con l'Arcivescovo hanno concelebrato: Padre Cyril Vasil', S.I., Rettore del Pontificio Istituto Orientale; Padre Ignazio Echarte, S.I., Delegato del Preposito Generale della Compagnia di Gesù per le Case inter-

provinciali romane; Padre Edward Farrugia, S.I., Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali; Mons. Maurizio Malvestiti, Capo Ufficio della Congregazione per le Chiese Orientali e numerosi sacerdoti docenti e amici del Pontificio Istituto Orientale. Ha assistito alla Concelebrazione anche il Cardinale Thomáš Špidlík. Ha fatto seguito l'apertura del nuovo Anno Accademico, durante la quale il Prefetto ha tenuto la Prolusione, ribadendo la cura della tradizione orientale perché la «domus studiorum» voluta da Benedetto XV a Roma per gli orientali cattolici possa guardare con fiducia al suo futuro.

Le celebrazioni per il novantesimo anniversario del Pontificio Istituto Orientale sono proseguite il 9 novembre 2007 con un convegno dal titolo *Da Benedetto XV a Benedetto XVI*. Nel presiedere i lavori del convegno S.E. Mons. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale, ha ricordato le parole del Santo Padre che — durante la Sua visita alla Congregazione — ha sottolineato il valore dell'Istituto come *domus studiorum* aperta agli orientali e ai latini: «E ciò per evitare nel modo più chiaro che il patrimonio delle venerande tradizioni dell'Oriente cristiano venga considerato un'eredità preziosa ma museale. Esso deve rimanere, piuttosto, un'eredità vitale per l'apporto che ancora oggi può offrire alla evangelizzazione, alla pastorale ecclesiale e alla domanda di autentica cultura così viva nel nostro tempo. Vorrei insistere — ha aggiunto il Gran Cancelliere — su questa alleanza tra Oriente cristiano e cultura. È l'alleanza tanto proficua che distinse l'inizio di quella corsa che la Parola di Dio sta ancora compiendo nel tempo e nello spazio».

Dopo il saluto di Padre Cyril Vasil', S.I., Rettore dell'Istituto, Padre Constantin Simon, S.I., ha tenuto la prima relazione dal tema «Benedict XV's Church politics towards the East and its repercussions on the Foundation of the Pio». Il dott. Gianpaolo Rigotti, archivista nella Congregazione per le Chiese Orientali nonché docente del Pontificio Istituto Orientale, ha svolto una relazione su «Uomini e attività della Congregazione per le Chiese Orientali tra i *motu proprio Dei Providentis* (1917) e *Sancta Dei Ecclesia* (1938)». Mons. Giuseppe Croce ha trattato invece di una vicenda poco nota, quella di un'enciclica «nascosta» di Benedetto XV che fu alle origini della Congregazione per le Chiese Orientali. Ancora nel corso della mat-

tinata la professoressa Eva Gajda dell'Università di Toruń ha svolto una relazione dal titolo « Spunti orientali nel C.I.C. ».

Nel pomeriggio il programma è proseguito — sotto la presidenza di P. Vasil' — con un intervento del prof. Edward G. Farrugia, S.I., Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche dell'Istituto, che ha sottolineato la stima di Benedetto XV per la teologia dell'est nel fondare il Pio, seguito dal prof. Hervé Legrand, O.P., che ha trattato il tema delle prospettive ecumeniche al tempo di Benedetto XV. Ha concluso la giornata di studi la relazione di Mons. Dimitrios Salachas sulla dimensione ecclesiologica della Congregazione Orientale.

Al convegno erano presenti il Card. Ignace Moussa I Daoud e il Card. Thomáš Špidlík, l'Arcivescovo Antonio Maria Vegliò, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, l'Esarca Apostolico Christo Proykov, il Vescovo Mihai Frătilă, Ausiliare di Făgăraș-Alba Iulia, i Monsignori Eleuterio Francesco Fortino e Krzysztof Nitkiewicz.

I festeggiamenti per il novantesimo anniversario del P.I.O. si sono conclusi solennemente il 6 dicembre 2007 con l'Udienza Pontificia.

Nel suo discorso il Santo Padre ha ricordato la figura del suo Predecessore, e fondatore dell'Istituto, Papa Benedetto XV:

« Egli pose in essere allora, [...], tre monumenti di impareggiabile valore: la Congregazione per la Chiesa Orientale, più tardi rinominata « per le Chiese Orientali », il Pontificio Istituto Orientale per lo studio degli aspetti teologici, liturgici, giuridici e culturali che compongono il sapere dell'Oriente cristiano, e il « Codex Iuris Canonici ».

« Il Papa Benedetto XV, al quale mi sento particolarmente legato » — ha sottolineato Benedetto XVI — creò le menzionate istituzioni a beneficio delle Chiese orientali cattoliche le quali godono « di un regime più consono alle loro tradizioni, sotto lo sguardo dei Romani Pontefici che non hanno mai cessato di manifestare la loro premura con gesti di fattivo sostegno ».

« Periodi difficili hanno talvolta messo a dura prova queste Comunità ecclesiali che, pur fisicamente lontane da Roma, sono sempre restate vicine attraverso la loro fedeltà alla Sede di Pietro. Il loro progresso e la loro fermezza nelle difficoltà sarebbero stati tuttavia impensabili senza il sostegno costante che hanno potuto ricavare da quell'oasi di pace e di studio che è il Pontificio Istituto Orientale,

punto di ritrovo di vari studiosi, professori, scrittori ed editori, tra i migliori conoscitori dell'Oriente cristiano».

«Il Pontificio Istituto Orientale» — ha concluso il Papa — «costituisce un insigne esempio di ciò che la sapienza cristiana ha da offrire a quanti desiderano sia acquisire una sempre più precisa conoscenza delle Chiese orientali, sia approfondire quell'orientamento nella vita secondo lo Spirito, che rappresenta un tema su cui l'Oriente cristiano vanta con ragione una ricchissima tradizione».

*Omelia di SER Mons. Leonardo Sandri
per l'apertura dell'Anno Accademico 2007-2008
nel 90° di fondazione*

Basilica di S. Maria Maggiore in Roma, 15 ottobre 2007

Em.mo Signor Cardinale Tomáš Špidlík,

mi è gradito di porgerLe un cordiale e rispettoso saluto, lieto come sono della sua presenza, ed unisco un pensiero orante in gratitudine per la Sua testimonianza di maestro e di guida spirituale capace di attingere in profondità alle sorgenti dell'insegnamento dei Padri e dell'Oriente cristiano.

Cari amici, distinte Autorità Accademiche,
Docenti, Studenti e Collaboratori del Pontificio Istituto Orientale,

guidati dalla divina Parola riconosciamo l'amore di Dio e affidiamo il nostro ringraziamento per tutti i benefici divini alla Santa Madre del Signore. Il nostro è un grazie tutto speciale nel giorno in cui 90 anni orsono ebbe inizio il servizio dell'Istituto a favore dell'Oriente cristiano e della Chiesa intera.

Abbiamo appena ascoltato le parole dell'apostolo Paolo: «A quanti sono in Roma, diletta da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (*Rm 1,7*).

È il saluto alla prima comunità cristiana di Roma: una comunità fin dagli inizi cosmopolita.

Lo stesso saluto rivolgo con gioia a voi, cari professori e studenti del Pontificio Istituto Orientale. Siete venuti a Roma — alla

Chiesa che è *caput et mater omnium ecclesiarum* — da diverse parti del mondo per costituire una comunità finalizzata alla crescita nella fede, attraverso la condivisione dell'esperienza ecclesiale, lo studio e la ricerca attorno ai tesori spirituali dell'Oriente cristiano. A Roma rappresentate le Chiese di tanti Paesi, così contribuite a mostrare la *ekoumene* di quella *Ecclesia* che professiamo nel credo: *una, sancta, catholica et apostolica* e che — al dire del salmo — è il segno della salvezza del Signore che abbraccia l'universo. «Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio» (*Salmo 97,3*). Ed effettivamente voi provenite dall'India e dall'America, dall'Etiopia e dall'Egitto, dal Libano e dalla Siria, ma anche dall'Iraq, dalla Romania, dalla Russia e dall'Ucraina: così si fa visibile quella *orientalis varietas* che «non solo non nuoce all'unità della Chiesa, ma, anzi, la manifesta» (*OE 2*).

Potrei chiedere a ciascuno di voi: «Cosa siete venuti a cercare a Roma?» Dato il carattere dell'istituzione che vi accoglie, la risposta spontanea sarebbe: «Siamo qui per lo studio, per il sapere, per attingere alla sapienza». Ma di quale sapienza si tratta?

La sapienza dei filosofi greci, quella dei sottili ragionatori di questo mondo? Certamente no, pur nel rispetto e nell'apprezzamento che riserviamo alle grandi espressioni della cultura universale. San Paolo ci ricorda che Dio ha «dimostrato stolta la sapienza di questo mondo». Nel suo disegno sapiente «è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (*1 Cor 1,20-25*).

In questa ottica comprendiamo meglio il richiamo del Vangelo. Gli abitanti di Ninive, con cuore pentito, ascoltarono la predicazione di Giona. La regina di Saba dall'estremità della terra si affrettò ad ascoltare la sapienza di Salomone. Ma soprattutto siamo interpellati noi che abbiamo la grazia di poter ascoltare le parole di Qualcuno che è più grande di Giona e più sapiente di Salomone. Nella liturgia ci è dato di ascoltare le parole, vedere e rivivere i segni di quel «Figlio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio

con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore » (*Rm* 1,4).

Il segno unico e insuperabile, nel quale soltanto c'è salvezza, è il « segno di Giona », reso esplicito e universale nella passione, morte e risurrezione di Gesù.

Conversione e fede annuncia Gesù all'inizio della sua predicazione: « Il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15). La conversione è qui percepita come un atto di intelligenza, di umiltà e di penitenza. Intelligenza che porta al desiderio e alla conoscenza della verità; umiltà come quella di Salomone che ammette: « Io sono un ragazzo, non so come regolarli » (*I Re* 3,7); penitenza, quale espressione del dolore del cuore per il tempo passato lontano dalla Verità.

È il Signore stesso che ancora oggi invita tutti alla conversione e alla penitenza. Nel nostro mondo mediatico, che chiede segni, che vive attraverso gli eventi e ci bombarda con un flusso ininterrotto e onnipresente di immagini, capaci ad arte di colpire la sfera emotiva, la Parola di Dio ci rivolge lo stesso invito alla conversione, al *penthos*, offrendoci come *segno unico* quello di Giona, che rimanda al Cristo morto e risorto *tertia die*.

Il richiamo alla penitenza non è molto popolare ai nostri giorni, certamente non è di moda, anzi, è da considerare controcorrente a tutti gli effetti. Il senso di colpa viene esorcizzato e considerato solo negativamente. I Padri della Chiesa, invece, ci ricordano che gli uomini hanno sempre e indistintamente bisogno di penitenza. Tra i « Padri del deserto » troviamo Abba Menas. Nella sua opera *Il prato spirituale*, egli attesta che in ogni età c'è bisogno di fare penitenza. È la via aperta sia ai giovani sia agli anziani. Tutti devono percorrerla, se vogliono godere la vita eterna nella lode e nella gloria. I giovani hanno bisogno di penitenza sottomettendosi al giogo volontario della disciplina per spegnere il fuoco delle passioni e gli anziani per cambiare le inclinazioni cattive alle quali si sono col tempo abituati (cfr. I PADRI DEL DESERTO, *Detti editi e inediti*, Magnano 2002).

Molti autori chiamano la penitenza il *nuovo battesimo*. San Gregorio Teologo ne parla come del battesimo delle lacrime e sant'Efreem Siro ricorda che le lacrime, se cadono su un corpo morto, non producono nessun effetto, ma se cadono sull'anima morta, possono risvegliarla ed accendere il desiderio della vita eterna.

Certo la conversione e la penitenza nel senso evangelico non si limitano agli atti di ascesi o di privazione corporale, poiché partono sempre dallo spirito, là dove si decide l'orientamento verso Dio.

Lo spirito penitenziale è la strada più sicura verso i misteri di Dio, garantita com'è dall'esperienza dei santi e dei mistici di ogni tempo, di ogni Chiesa e di ogni cultura.

Oggi la Chiesa latina festeggia santa Teresa di Gesù, dottore della Chiesa, esempio luminoso di mistica unione con Dio. Il pensiero corre alle sue indimenticabili parole, che mi permettono di citare in lingua originale, essendo tanto difficile tradurne l'impeto mistico: «Vivo sin vivir en mí, y tan alta vida espero, que muero porque no muero ...» (Alberto Barrientos (Dir.), Santa Teresa de Jesus, *Obras Completas*, 3.a edición, EDE, Madrid 1984, p. 1177). Come pure al seguente testo di alta spiritualità e poesia: «Dadme muerte, dadme vida; dad salud o enfermedad, honra o deshonor me dad; dadme guerra o paz complida, flaqueza o fuerza a mí vida, que a todo dire que sí ... Dadme riqueza o pobreza, dad consuelo o desconsuelo, dadme alegría o tristeza, dadme infierno o dadme cielo, vida, dulce, sol sin velo: pues del todo me rendí, Qué mandais hace de mí?» (cit. p. 1182). Il suo cammino parte da quella devota contemplazione o concentrazione sull'umanità e sulla passione di Cristo in spirito penitenziale, che viene chiamata *devozione del cuore*, termine caro alla spiritualità orientale. La Santa ci conduce presto al secondo stadio, alla *devozione della pace*, nella quale la volontà umana è rimessa nella pace di Dio, per giungere col terzo stadio alla *devozione di unione*, soprannaturale stato di estasi mistica. La ragione viene assorbita da Dio e rimangono libere solo l'immaginazione e la memoria. La pace si fa beata ed è consapevole il trasporto nell'amore di Dio. Anime scelte hanno il privilegio di accedere al quarto stadio, alla *devozione dell'estasi*, uno stato passivo, nel quale la consapevolezza dello spirito di risiedere in un corpo viene completamente perduta, le attività sensoriali cessano, la memoria e l'immaginazione vengono assorbite da Dio o cancellate del tutto. Qui giunse Teresa di Gesù!

La Santa, con la vita e gli scritti, ci propone il superiore sapere che attinge alla sorgente della Sapienza e conduce all'unione con Dio. È per noi maestra di quel superiore sapere che è l'orazione, la quale è finalizzata all'incontro trasformante con il Verbo che si è fatto carne.

Se volessimo comparare la strada dell'ascesi e della mistica ad un percorso scolastico potremmo dire che si tratta di una università della santità: non si possono omettere i vari passaggi degli studi, ma non si ricevono votazioni; è una scuola continuamente sottoposta alla Grazia Divina ed immersa in essa, ma anche inesorabilmente soggetta all'esame della coerenza personale. Tutti siamo invitati ad iscriverci e, soprattutto, a frequentare questa università.

Con Santa Teresa ci affidiamo al Padre celeste in gratitudine per il «pensiero di Cristo» che ci è dato nel Santo Vangelo. In docile obbedienza allo Spirito Santo anche noi crediamo fermamente che «solo Dio basta»! E l'animo si rincuora nel convincente e famoso invito teresiano: «Nada te turbe, nada te espante ... Solo Dios basta!» (cit. p. 1183).

L'odierna Celebrazione dà il solenne inizio al nuovo anno accademico. Augurando a tutti il migliore progresso negli studi, chiedo al Signore che sia sempre accompagnato dal desiderio di progredire sulla via della santità percorsa dai beati e dai santi. Fra di essi emerge Colei, che viene qui venerata da più di un millennio col titolo di *Salus Populi Romani*.

Maria, l'umile serva del Signore, è stata chiamata a portare al mondo quell'unico Segno in cui c'è salvezza: Gesù Cristo.

È *l'Hodigitria, Colei che indica la via*: il Figlio Gesù è la «via» (Gv 14,6) il «segno di contraddizione», che anche oggi si eleva «per la rovina e la risurrezione di molti ...e perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34ss.).

A Lei va la speciale preghiera per le Chiese Orientali, perché fioriscano e siano, quali «testimoni delle origini», come ponti di unità e di pace tra le Chiese e le Comunità ecclesiali, tra le religioni, nella comunità umana che tutti dobbiamo edificare nella solidarietà.

Con Maria, facendo nostro l'appello di Papa Benedetto XVI, bussiamo al cuore di Dio perché conceda al mondo la pace, a partire dalla terra che diede i natali al Signore Gesù (cfr. Udienza alla ROACO in «*L'Osservatore Romano*», 22 giugno 2007, p. 1). E finalmente, in ritrovata serenità, dall'Oriente all'Occidente sia lodato il nome del Signore. Amen.

Prolusione di S.E. Mons. Leonardo Sandri

Distinte Autorità Accademiche,
Cari professori e studenti del Pontificio Istituto Orientale,
Illustri Ospiti, Gentili Signore e Signori,

Abbiamo ascoltato con piacere il nuovo Rettore, P. Cyril Vasil, al quale riconosciamo le qualità umane e sacerdotali, e la preparazione culturale, che hanno consentito la nomina del primo Rettore nato in una Chiesa orientale e ad essa appartenente. Lo accompagniamo con i voti più fervidi, certi dell'impulso che saprà dare al nostro caro Istituto Orientale. Mi sento nella veste dei «primi esploratori della terra promessa» e sono grato per questa ed ogni altra opportunità atte a favorire il mio pieno inserimento nel contesto dell'Oriente cristiano. Il Decano di Scienze ecclesiastiche ha evocato la nota immagine dei «due polmoni», tanto cara al compianto papa Giovanni Paolo II: vorrei aggiungere che con «due occhi» sempre si dovrebbe guardare la realtà ecclesiale per cogliere la ricchezza del mondo orientale e il suo apporto determinante alla vita della Chiesa e della società.

Sono molto lieto di prendere parte al solenne Atto Accademico per l'inizio del nuovo anno, nella ricorrenza del 90° anniversario di fondazione, che il Pontificio Istituto Orientale condivide con la Congregazione per le Chiese Orientali. Sono grato a quanti sono già intervenuti perché ci hanno avvicinato al cammino encomiabile finora compiuto dall'Istituto. Di cuore auspico che esso possa proseguire felicemente e, poiché nessuno ci impedisce di sognare, anch'io spero che l'Istituto si sviluppi e con i mezzi tecnologici più adeguati offra in futuro agli orientali e alla Chiesa latina sempre più efficaci proposte di conoscenza e di incontro.

Cari Amici,

Esattamente 90 anni fa, il 15 ottobre 1917, papa Benedetto XV pubblicò il Motu proprio *Orientis catholici*, con il quale annunciava la fondazione del Pontificio Istituto Orientale. Tale atto portò a compimento un processo di studio piuttosto elaborato che aveva impegnato la Curia Romana per lungo tempo. Nel periodo tra il 1893 al 1917, infatti, durante il Pontificato di Leone XIII e di

Benedetto XV si era rafforzata l'idea che lo strumento fondamentale per preparare la desiderata unione con le Chiese orientali nel loro insieme, poteva essere offerto dalla creazione a Roma di un centro culturale e di formazione dedicato all'Oriente cristiano.¹ Leone XIII ebbe già per parte sua l'idea di un'autonoma Congregazione Orientale, distaccata da Propaganda Fide.² Il 3 settembre 1914 venne eletto papa Benedetto XV, il quale era direttamente a conoscenza dei progetti orientali di Leone XIII³ e trovò convinta collaborazione nel cardinale Niccolò Marini, che diverrà primo Segretario della nuova Congregazione (essendone Prefetto lo stesso Pontefice), ed avviando con tanto profitto iniziative per l'Oriente cristiano.⁴ L'ultimo passo del processo decisionale è rappresentato da un documento a stampa, *Opinamenta et Vota quoad pontificiam in Urbe pro Ecclesiarum Orientalium dissidentium concordia institutionem, Romae 1917*, stilato da dieci esperti fidati tra il 13 febbraio e il 22 marzo 1917 (particolare elogio merita il voto lungimirante del P. Delpuch).⁵ Meno di due mesi dopo, il 1° maggio dello stesso anno con il Motu proprio *Dei providentis*, Benedetto XV fondò la Congregazione Orientale alla quale vennero affidati tutti gli affari riguardanti l'Oriente cristiano e specialmente le Chiese orientali cattoliche.

La fondazione del rispettivo istituto di studi ne rappresentò la coerente conseguenza. L'intima connessione tra le due istituzioni venne evidenziata anche in un articolo allora pubblicato su *Civiltà Cattolica* (e ben sappiamo che citare questa rivista equivale a dare un riferimento serio e autorevole), dove si leggeva: «due sono i

¹ V. PERI, *Orientalis Varietas*, (Kanonika 4) Roma 1994, 198-199.

² Era quanto suggerito dal Patriarca melchita Gregory Youssef nel 1894, l'anno successivo al Congresso eucaristico di Gerusalemme, durante la conferenza dei Patriarchi (24 ottobre-novembre 1894), presieduta dallo stesso Leone XIII. Cf. G. M. CROCE, *Alle origini della Congregazione Orientale*, in E. FARUGGIA, *The Pontifical Oriental Institute: the First Seventy-five Years 1917-1992*, Roma 1993, 150-151.

³ V. PERI, *Orientalis Varietas*, p. 183.

⁴ Niccolò Marini fu creato Cardinale il 4 dicembre 1916. Già dai tempi di Leone XIII si era interessato vivamente del progetto di unione con le chiese orientali. Cf. V. POGGI, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale*, (OCA 263), Roma 2000, 18. 15-30.

⁵ V. POGGI, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale*, (OCA 263), Roma 2000, 18.

provvedimenti: una speciale Congregazione istituita per la Chiesa orientale e presieduta dallo stesso Pontefice; ed un istituto proprio, od università pontificia, per gli studi orientali, fondata in Roma e diretta dalla stessa Congregazione».⁶

Il PIO, come ci ricordava il Padre Rettore, fu eretto senza essere affidato ad alcun ordine religioso o Congregazione, ma dipendente direttamente dalla S. Sede. Fin dal primo anno accademico, come attesta il verbale del 9 dicembre 1918, troviamo Professori di vari ordini religiosi e anche laici.⁷ Tuttavia, benché il Pontefice concedesse già nel 1920 i gradi accademici, l'andamento degli studi rivelava talune carenze. Pio XI deciderà, pertanto, di affidare l'Istituto Orientale alla Compagnia di Gesù con la lettera *Decessor Noster* del 14 settembre 1922,⁸ proprio 85 anni fa.

Ecco, dunque, le significative ricorrenze che all'apertura di questo nuovo anno accademico 2007-2008 è opportuno richiamare.

Ma è mio desiderio di sottolineare un aspetto che mi permetto di offrire per la nuova tappa che il traguardo del 90° anniversario apre davanti al nostro Istituto: la cura della tradizione e uno sguardo fiducioso verso il futuro.

Il PIO è stato fondato per far conoscere la tradizione dell'Oriente al mondo latino e per offrire agli orientali una «casa di studio — *studiorum domus*» a Roma, nella quale potessero conoscere adeguatamente la propria tradizione ecclesiale. La Tradizione è il patrimonio della Chiesa di Cristo, memoria viva del Risorto incontrato e testimoniato dagli Apostoli. Essi hanno trasmesso ai loro successori quanto avevano ricevuto e, in una linea ininterrotta garantita dalla successione apostolica, tale patrimonio è giunto fino ad oggi. La

⁶ *La Civiltà Cattolica*, a. 68 (1917) quad. 1618, 17 nov. 1917, p. 395.

⁷ V. POGGI, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale*, (OCA 263), Roma 2000, 167-174.

⁸ AAS 14 (1922), pp. 545-546. In POGGI, *Il Pontificio Istituto Orientale*, pp. 46-52, l'autore spiega che non esistono prove che fu proprio Ildefonso SCHUSTER OSB, il liturgista abate di S. Paolo fuori le Mura a convincere Pio XI ad affidare l'Oriente ai Gesuiti. P. Poggi ipotizza invece che fu lo stesso Pontefice, a causa delle grandi difficoltà in cui si dibatteva il Pio a decidersi in questo senso. Infatti Schuster, in una lettera indirizzata al Santo Padre, spiega le difficoltà in cui si dibatte il Pio e lui medesimo, in qualità di Preside.

Tradizione si articola nel patrimonio storico e culturale di ciascuna Chiesa, plasmato dalla testimonianza dei martiri, dei padri e dei santi, nonché dalla fede viva di tutti i cristiani lungo i secoli fino ai nostri giorni. È la Tradizione che sottrae la Chiesa al pericolo di raccogliere opinioni mutevoli, garantendo piuttosto la certezza e la continuità di un cammino ben radicato nel patrimonio autentico della fede cristiana (cfr. *Orientale lumen* 8).

Studiando, curando e sviluppando le tradizioni delle Chiese orientali, il PIO compie un'importante opera ecclesiale: contribuisce a tenere vitale il respiro della Chiesa, ed essa continui ad esprimere la consapevolezza che la Tradizione non è mai pura nostalgia del passato, o rimpianto di privilegi perduti, ma memoria viva che la anima nella sua qualità di «Sposa». La Chiesa è conservata eternamente giovane dall'Amore, che la inabita e rinnova in essa continuamente la memoria e l'incontro con lo Sposo Crocifisso e Risorto, Datore di Spirito.

Gli uomini e le donne di oggi, e con essi i fedeli delle Chiese orientali, sono insieme cittadini di un mondo nel quale ci sentiamo tutti più vicini grazie a tante possibilità che la tecnica ha portato con sé. Ma è un mondo che rimane ferito poiché permangono l'egoismo, l'odio, le ingiustizie e lo sfruttamento. Gli uomini e le donne di oggi chiedono un senso per la loro vita. Ed attendono una testimonianza su Cristo, perché Lui conosce il Padre e ce lo ha rivelato (cfr. *Gv* 8,55; 14,8-11). Lasciandoci interpellare dalle domande del mondo, ascoltandole con umiltà e tenerezza, in piena solidarietà con chi le esprime, noi siamo chiamati a dare risposte con parole e gesti comprensibili oggi e lo potremo fare attingendo *anche* alle immense ricchezze che le Chiese Orientali conservano nei forzieri delle loro tradizioni. È un pensiero sviluppato da Giovanni Paolo II, laddove pure sottolineava la necessità di tenere ben vivo nel mondo il senso di Cristo e della sua Croce, guardandosi bene dal pericolo di «svuotare la Croce di Cristo» (cfr. *Orientale lumen* 4).

In questa prospettiva la missione del Pontificio Istituto Orientale è molto attuale e si deve esprimere nella formazione di persone capaci, per profonda conoscenza e sensibilità, di dire la verità tanto antica e sempre nuova del Vangelo in modo efficace, cioè attento al nostro tempo e fedele alle origini. E come la Scrittura cresce con chi

la legge [«Divina eloquia cum legente crescunt»: S. Gregorio Magno In Ezechiel, I,VII,8: PL 76,843], così ogni altro elemento del patrimonio vivo della Chiesa cresce grazie alla comprensione dei credenti e si arricchisce di apporti nuovi grazie alla fedeltà e alla continuità.

Così mi è caro di rivolgere a tutti l'invito ad accompagnare Papa Benedetto nel «pellegrinaggio al cuore dell'Oriente» che Egli ha intrapreso fin dagli inizi del Pontificato. Lo ha confidato nella visita alla Congregazione per le Chiese Orientali il 9 giugno scorso. In quel pronunciamento tanto apprezzato dagli orientali e dagli amici dell'Oriente cristiano, il Papa invitava la Congregazione a porsi accanto alle Chiese Orientali per promuoverne il cammino nel rispetto delle prerogative e responsabilità di ciascuno. E citava tra coloro sui quali la Congregazione può contare, soprattutto, il Pontificio Istituto Orientale, al quale inviava un «ringraziamento per l'insostituibile e qualificato servizio ecclesiale» (cfr. L'OR, 10 giugno 2007, p. 5).

Auguro ai docenti la più fruttuosa continuazione della tradizione di serietà culturale ed ecclesiale del PIO; agli studenti un inserimento proficuo nella tradizione viva e vivificante delle amate Chiese orientali, e partecipo l'augurio alle Personalità presenti, ai Sostenitori e Collaboratori. Tutti sappiamo che senza i Benefattori tante cose non si possono fare e perciò riconosciamo volentieri oggi i gesti che compiono con signorilità e riservatezza.

Abbiamo ringraziato il Signore per tutti i suoi benefici nella Santa Eucaristia ed ora desidero ringraziare le Autorità Accademiche: Padre Cyril Vasil, rettore e decano della facoltà di diritto canonico orientale (è il «vino nuovo» offerto qui al PIO), P. Edward Faruggia, decano della Facoltà di Scienze ecclesiastiche, e tutto il Corpo Docente. Il mio ricordo grato si estende a quanti hanno amato e amano con la loro preghiera, il lavoro e il sostegno il nostro Istituto Orientale, e, perciò, con piacere ringrazio Padre Hector Vall Vilardell, il quale va collocato tra gli indimenticati amici del PIO per la generosa e prolungata dedizione prestata come Rettore.

Ma è voi cari Padri della Compagnia di Gesù che desidero rivolgervi per salutarvi e ringraziarvi molto fraternamente, assicurando un ricordo al Signore, perché confermi la fedeltà al Successo-

re di Pietro e alla Chiesa universale, la tradizione di preparazione spirituale e culturale, la testimonianza religiosa sulle orme del grande Sant'Ignazio: questo è il dono che abbiamo ricevuto e questo è quanto attendiamo da voi Gesuiti per il futuro, mentre vi esprimiamo il nostro più profondo apprezzamento.

Con questi sentimenti di gratitudine e di augurio, e di particolare gioia perché per la prima volta come Gran Cancelliere mi accingo a compiere il presente Atto, ho l'onore di dichiarare aperto l'anno accademico 2007-2008, nel 90° anniversario di fondazione del Pontificio Istituto Orientale. Grazie.

*PEREGRINATIO DELLE RELIQUIE DI SANTA TERESA DI LISIEUX
AL PONTIFICIO COLLEGIO RUSSICUM*

10 novembre 2007

L'Arcivescovo Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha presieduto la liturgia nella chiesa di sant'Antonio all'Esquilino, nella mattina di sabato 10 novembre 2007, in occasione della *peregrinatio* delle reliquie di santa Teresa di Lisieux promossa dal Pontificio Collegio Russicum. La Divina Liturgia è stata celebrata da Mons. Christo Proykov, Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici di rito bizantino-slavo residenti in Bulgaria.

Nell'omelia Mons. Sandri, dopo avere rilevato le affinità tra la «piccola via teresiana» e la spiritualità dell'Oriente cristiano, si è rivolto in special modo «ai giovani dei collegi orientali di Roma che si susseguono in questa chiesa nel ricordo di santa Teresa di Lisieux, e a tutti i giovani e alle giovani orientali» per ricordare che a loro «il Signore chiede di spendere la vita perché Lui possa operare il prodigio dell'unità di tutti i cristiani affinché “il mondo creda”».

Fu Pio XI, nel 1929, a istituire il Russicum e a porlo sotto la protezione della santa, da lui definita, il 29 aprile 1923, “*La stella del nostro pontificato*”.

Omelia di S.E. Mons. Leonardo Sandri

Cari fratelli e sorelle,

oggi la Chiesa latina, e a titolo speciale la Chiesa di Roma, festeggia il papa san Leone Magno, insigne per dottrina e virtù, e per la capacità di reggere con fermezza il timone petrino nelle tempeste del suo tempo.

Ma non dispiacerà ad un pastore così degno il nostro ricordo per la piccola Teresa di Lisieux, che il Signore anche per bocca del suo Vicario in terra, il compianto Giovanni Paolo II, ha voluto esaltare fino a proclamarla dottore della Chiesa, dieci anni or sono, il 19 ottobre 1997.

È Lei la patrona del Russicum per volontà di papa Pio XI.

La piccola Teresa, condotta dall'amore, ha dilatato il suo cuore fino agli estremi confini della terra ed è andata oltre, camminando speditamente fino alle vette della mistica. Sulla via conobbe la nudità della fede accompagnata da un interiore *non vedere* e *non sentire*. Si trattava, però, del *non vedere* e del *non sentire*, pur molto sofferiti, di chi per grazia ha toccato il cielo ed è penetrato, magari solo per un attimo, in una straordinaria intimità con Dio. Ha dovuto estraniarsi da ciò che è solo terreno, senza estraniarsi dai fratelli, anzi entrando con essi in più stretta familiarità spirituale.

Oggi sono tornate al Russicum le sue reliquie. Mentre le veneriamo, sentiamo più vicina la piccola Teresa, che ci insegna la santità, dono esclusivo di grazia e comune vocazione di tutto il popolo di Dio. La santità è una promessa che Dio è impaziente di realizzare in ciascuno di noi. La avvia nella nostra storia concreta, nonostante le contraddizioni personali e quelle del tempo in cui viviamo. Teresa ci ricorda che lo Spirito di Cristo è all'opera nella Chiesa e nel mondo di oggi. Se incontrerà la nostra docilità, potrà compiere le grandi cose di cui Dio è sempre capace. Se poi la docilità non si fermerà davanti al sacrificio, ancora più feconda sarà la croce che il Signore chiede di condividere a tutti i suoi discepoli.

« Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte » (1 Cor 12,31). È l'esortazione paolina che ha folgorato la piccola Teresa.

Aspirare, ossia desiderare ardentemente di fare spazio totale

nella vita al passaggio di Dio, consegnandogli le nostre povertà nella continua conversione e le ricchezze ricevute da Lui, perché egli possa operare un varco nelle nostre resistenze e nelle nostre paure, nella nostra debole fede, speranza e carità e dilatare il cuore.

Chi desidera ardentemente trova «una via migliore di tutte». Trova la via perfetta, che è la carità! Trova Dio, che è Amore! Ecco il messaggio avvertito da Teresa con sommo stupore, amore e umiltà. Ed è l'insegnamento che offre a noi: «La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me l'hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa mia madre, io sarò l'amore e in tal modo sarò tutto» (*Manuscripts autobiographiques*, Lisieux 1957, 229).

Una volta trovata la via, essa va percorsa con altrettanta umiltà e decisione. Il vangelo odierno svela il segreto perché la sequela sia fedele: *diventare come bambini!* L'umiltà, però, non è fine a se stessa. È la nota che consente allo Spirito di operare le grandezze di Dio. Egli ci vuole alla statura del suo Cristo, che è l'uomo perfetto. Il messaggio evangelico esalta l'uomo proprio quando gli chiede di farsi piccolo, rendendogli nota la superiore vocazione a divenire partecipe della vita divina. In Cristo, noi siamo realmente figli di Dio, partecipi delle sue sofferenze ma anche della sua gloria. Lo attesta lo Spirito Santo (cfr. *Rm* 8,8ss).

Nella «piccola via dell'amore» troviamo la vera sapienza. Teresa, Dottore della Chiesa, la insegna con la maturità autorevole di una madre, con la freschezza convincente di una sorella e l'entusiasmo travolgente di una santa, colma della giovinezza di Dio. Le chiediamo di intercedere in abbondanza su ciascuno di noi i doni dello Spirito di Cristo perché mai abbandoniamo la «via retta»!

Ma c'è un punto qualificante che emerge del magistero di Santa Teresa di Lisieux ed è *la speciale sintonia con la spiritualità dell'oriente cristiano*.

La sintonia con quel farsi piccoli per entrare nel regno ed essere partecipi della grandezza di Dio, con la potente carica apostolica e profetica che ne consegue.

La Chiesa del Russicum, dove stiamo celebrando, si volge su Santa Maria Maggiore. Il pensiero corre alla Dormizione di Maria collocata nel cuore dell'abside di quella Basilica. Vi è trionfalmente raffigurata la Madre di Dio con Cristo: Coei che nell'Incarnazione

acolse il Figlio Divino è acolta dal Figlio Risorto nella nascita al cielo!

È un'opera pregevole dell'ultimo medioevo, ancora profondamente intriso di spiritualità orientale. Nella mirabile composizione musiva bizantina, che oltre un secolo prima venne realizzata alla Martorana di Palermo, la Concattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, due mosaici in una sezione della volta sono posti quasi a specchiarsi vicendevolmente: da un lato la Natività del Figlio, che la Madre avvolge nelle fasce dell'umanità, e dall'altro la Dormizione della Madre avvolta dal Figlio nelle fasce dell'eternità. «Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno»! È il vangelo che Santa Teresa di Gesù Bambino ripropone all'Oriente e all'Occidente: ai discepoli di Cristo e a quelli che faticano a credere, maestra come è per coloro che sono nell'oscurità della fede, sorella come ha voluto essere per quanti sono tentati di negare Dio e temono il nulla.

Nella piccolezza del nostro affidamento a Dio veniamo generati all'Eterno. Nel nascondimento umile e silenzioso, quale espressione di una fede che spera ed ama, Cristo continua a rigenerarci dall'Alto.

Il riverbero di questo paradosso è l'eredità di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Grazie all'esempio e all'intercessione di questa «piccola grande santa», i cristiani possono essere anche oggi inarrestabili apostoli, profeti e maestri, sempre pronti a «farsi tutto a tutti» (1 Cor 9,22). È l'augurio orante che porgo alla comunità del Russicum, mentre di cuore ringrazio il Rettore e quanti hanno pensato a questa encomiabile visita di Santa Teresa. Non ha voluto mancare, amata com'è da tutti noi, alla festa per i 90 anni della nostra Congregazione e del Pontificio Istituto Orientale. Ma soprattutto al suo Collegio, nato nel 1929 poco dopo e grazie alla sua canonizzazione, santa Teresa del Bambino Gesù ricorda che l'impeto apostolico che lo ha generato non deve spegnersi. Piuttosto deve trovare nuove vie. Senz'altro una di esse è l'impegno per l'unità tra oriente ed occidente, tra le diverse tradizioni spirituali suscitate dall'unico Spirito di Cristo. Ai giovani dei Collegi orientali di Roma, che si susseguono in questa Chiesa nel ricordo di Santa Teresa di Lisieux, e a tutti i giovani e alle giovani orientali, il Signore chiede di spendere la vita perché Lui possa operare il prodigio dell'unità di tutti i cristiani affinché «il mondo creda» (Gv 17,21). Amen!

IV. APPROVAZIONE DEI TESTI LITURGICI

La Congregazione per le Chiese Orientali ha concesso la *recognitio* ai seguenti testi liturgici della Chiesa siro-malabarese:

«The Rite of Installation of the Major Archbishop», «The Rite of Episcopal Ordination», «The Rite of Installation of a Bishop/Archbishop», «The Rite of Ordination to the Priesthood», «The Rite of Ordination to Karoya, Heupdiakona, M'samsana», e «The Rite of the Blessing of the Oil»; i «Propria» in lingua *malayalam* per la commemorazione della beata Mariam Thressia, del beato Kunjachan, e della beata Euphrasia.

Ha approvato anche la prima parte del Trebnik in lingua rutena (rusina).

V. ATTIVITÀ ASSISTENZIALE

SESSIONI ANNUALI DELLA RIUNIONE DELLE OPERE DI AIUTO PER LE CHIESE ORIENTALI (R.O.A.C.O.)

La Riunione delle Opere di Aiuto per le Chiese Orientali (R.O.A.C.O.) ha tenuto come di consueto due sessioni: la prima si è svolta dal 23 al 24 gennaio e la seconda dal 19 al 20 giugno.

Prima Sessione *76^a Assemblea — 23 e 24 gennaio 2007*

Il primo giorno S.E. Mons. Florentin Crihălmeanu ha illustrato la situazione in Romania dalla caduta del comunismo all'integrazione europea; sullo stesso tema è intervenuto anche il Nunzio Apostolico S.E. Mons. Jean-Claude Périsset.

Nel pomeriggio S.E. Mons. Franco, Nunzio Apostolico in Terra Santa, e la Sig.ra Issam Bishara, Direttore Regionale per il Libano della CNEWA/PMP, hanno trattato le questioni che riguardano la Terra Santa e la situazione generale in Libano dopo le azioni belliche del luglio 2006.

Il secondo giorno, invece, il Patriarca copto cattolico S.B. Antonios Naguib, con il Nunzio Apostolico S.E. Mons. Fitzgerald, ha affrontato alcuni aspetti della vita pastorale e le relazioni interreligiose della comunità cattolica egiziana.

Discorso di Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa I Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Presidente della R.O.A.C.O.

23 gennaio 2007

Eccellenze, Monsignori e Padri, Gentili Signore e Signori,

Vi accolgo con gioia e sono vivamente grato a tutti per la partecipazione a questa sessione della R.O.A.C.O. Tutti saluto cordial-

mente, insieme al Segretario, Sua Ecc.za Mons. Antonio Maria Vegliò, al Sotto-Segretario Mons. Krzysztof Nitkiewicz, agli Officiali e al Personale del Dicastero. Rivolgo un particolare benvenuto ai Presuli e ai Relatori da noi invitati:

Sua Beatitudine Antonios Naguib, Patriarca Copto, che interverrà domani insieme al Nunzio Apostolico Mons. Fitzgerald su alcuni aspetti della vita pastorale e delle relazioni interreligiose della comunità cattolica in Egitto; il Nunzio Mons. Périsset e il Vescovo Mons. Crihălmeanu, che ci parleranno questa mattina della Romania; il Nunzio Mons. Franco e il Signor Bishara, che nel pomeriggio odierno ci intratterranno rispettivamente sulla Terra Santa e sul Libano.

Alcuni rappresentanti di Agenzie, invece, non hanno potuto essere con noi: il Reverendo McCann e il Signor Bus di «Aid to the Church in Central and Eastern Europe», e il Sig. Solzbacher dell'Arcidiocesi di Colonia.

Sono lieto di dare notizia delle recenti nomine episcopali riguardanti le nostre Chiese:

Mons. Thomas Thurutimattam, Vescovo di Gorakhpur dei Siro-Malabaresi;

Mons. Abdo Arbach, Esarca per i fedeli melkiti di Argentina;

Mons. George Nicolas Haddad, Arcivescovo di Baniyas dei Melkiti in Libano;

Mons. Vasyl Semeniuk, Vescovo di Ternopil-Zboriv in Ucraina;

Mons. Djibrail Kassab, già Arcivescovo in Iraq, é stato trasferito come primo Vescovo della nuova Eparchia caldea di Sydney in Australia;

Mons. Valdomiro Koubetch é succeduto per coadiutoria al Vescovo di Curitiba per i Bizantini ucraini del Brasile;

Mons. Joshua Kizhakkeveetil, Ausiliare di Trivandrum, é il primo Vescovo della nuova Eparchia di Mavelikara dei Siro-malankaresi.

Un'ultima nomina interessa direttamente la ROACO: Mons. Robert Stern é stato insignito del titolo di Protonotario Apostolico Soprannumerario. Il Santo Padre ha voluto esprimere alto apprezzamento per la sua meritevole opera come Segretario generale della CNEWA e Presidente della Pontifical Mission for Palestine. È un riconoscimento che incoraggia anche i suoi validi collaboratori e i be-

nefattori delle Chiese Orientali. La gioia del suo Ordinario, il Card. Egan, Presidente della CNEWA é condivisa dalla Congregazione e dalla ROACO.

Ed ora il ricordo riconoscente per i Presuli che ci hanno lasciato in questo ultimo periodo.

Primo fra tutti il compianto Mar Baselios Malancharuvil, primo Arcivescovo Maggiore della Chiesa siro-malankarese. È una grave perdita. La figura e l'opera dell'Arcivescovo Maggiore meritano il più convinto elogio. La sua levatura umana, spirituale e pastorale ha decisamente contribuito ai luminosi traguardi raggiunti dalla Chiesa siromalankarese, coronati dalla elevazione al grado Arcivescovile Maggiore. Monaco e Superiore Generale dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo, erede di grandi figure di pastori che hanno guidato il ritorno dei malankaresi alla comunione con Roma, ha saputo imprimere e sviluppare nella sua Chiesa un forte dinamismo spirituale e apostolico.

La Chiesa Melkita ha salutato il ritorno al Padre di diversi Vescovi: Mons. Michel Yatim, Arcivescovo emerito di Lattaquié; Mons. François Abou-Mock e Mons Jean Mansour, ausiliari emeriti; Mons. Michel Hakim, Arcivescovo emerito di Montréal.

Per la Chiesa Armena: Mons. Nerses Der Nersessian, Arcivescovo Ordinario emerito per gli Armeni dell'Europa Orientale.

Anche la « famiglia della ROACO » ha perso un suo degno componente ed amico: Mons. Jean Maksud, di 77 anni, il quale fu Direttore Generale di Œuvre d'Orient dal 1990 al 2001. Lo ricordiamo con gratitudine e rinnoviamo il nostro cordoglio al suo successore.

Desidero ora richiamare alcuni eventi di rilievo.

La visita in Turchia, che ho avuto il grande onore di condividere al seguito del Santo Padre. Anticipata dalle ben note contestazioni, si è invece realizzata nel modo più luminoso, senz'altro grazie allo speciale carisma del Pontefice che è riuscito a farsi accogliere familiarmente dal popolo turco. Alto il profilo ecumenico e interreligioso delle parole e dei segni papali; intenso l'abbraccio con la comunità cattolica: Vescovi e fedeli si sono sentiti accolti grazie al Papa di Roma dalla Turchia, nella quale, come ben sanno i membri della ROACO, le loro condizioni di vita sono talora veramente delicate. Personalmente conservo un commovente ricordo della Celebrazione ad Efeso: un vero incontro di famiglia con il Padre comune nella

Casa di Maria. Certamente la visita papale attende conferme anche da noi in una condivisione non formale della ammirevole testimonianza di quel « piccolo gregge cattolico ».

Visita in Polonia. Accompagnato dal Sotto-Segretario Mons. Nitkiewicz, mi sono recato nel mese di luglio in Polonia per ricordare il 10° anniversario della istituzione della Metropoli di Przemyśl-Varsavia e della nuova Eparchia di Breslavia-Danzica. Sono stato ospite a Varsavia del Nunzio Apostolico Mons. Kowalczyk.

Il 7 luglio nella cattedrale greco-cattolica di Przemyśl, ho presieduto la Divina Liturgia, officiata dal Cardinale Lubomyr Husar, Arcivescovo Maggiore della Chiesa Ucraina. Tra i numerosi concelebranti il Nunzio Apostolico, i Gerarchi greco-cattolici Martyniak e Juszcak, l'Arcivescovo latino del luogo e Presidente della Conferenza Episcopale, Mons. Michalik. Nella circostanza ho ricordato la difficile storia della Chiesa greco-cattolica, simbolicamente richiamata dal martirio di alcuni Vescovi, ora beati, e ho incoraggiato i fedeli a custodirne l'eredità di fede in una generosa testimonianza come orientali cattolici. Le celebrazioni sono proseguite a Breslavia, dove ho incontrato il Cardinale Gulbinowicz e il Vescovo Ausiliare latino Mons. Janiak.

Non ho mancato di rendere visita al Cardinale Primate Józef Glemp, che è membro della nostra Congregazione quale Ordinario per gli Orientali cattolici di Polonia sprovvisi di propria Gerarchia.

Dal 30 ottobre al 3 novembre ho, invece, partecipato a Chicago al Convegno delle Chiese Orientali Cattoliche degli Stati Uniti e del Canada, dedicato al tema *Evangelizzazione attraverso la Celebrazione dei Misteri*. Mi ha accompagnato Mons. Malvestiti. Molto significativa la presenza dei Vescovi, con una rappresentanza di tutte le comunità orientali dei diversi riti. Nel mio intervento ho sottolineato la dignità di ciascuna Chiesa e tradizione orientale e, allo stesso tempo, ho messo in guardia dalla tentazione dell'isolamento all'interno di una singola tradizione e dal pericolo di un certo timore nei confronti della maggioritaria tradizione latina. Ho ringraziato i Vescovi e i loro collaboratori per il generoso ministero pastorale, assicurandoli della vicinanza e della gratitudine del Papa e della Curia Romana, come di tutte le Chiese Orientali, le quali sono fiere dei loro figli lontani dalla madrepatria, ma ad essa sempre uniti in comunione affettiva ed effettiva. Il Cardinale Francis George, Arcive-

scovo di Chicago, ha tenuto una vibrante omelia nella celebrazione conclusiva. Molto apprezzata anche l'attiva partecipazione del Card. Husar.

I diversi incontri hanno confermato il notevole peso ecclesiale assunto dalla diaspora orientale nordamericana, che conta circa un milione di fedeli. Si tratta di comunità che in alcuni casi superano numericamente quelle della madrepatria, e si preparano a divenire custodi di tradizioni liturgiche, spirituali e teologiche nate in Oriente, nella più lontana antichità cristiana. Problemi di accoglienza e di autentica integrazione interculturale e interrituale, con forti riflessi ecumenici e interreligiosi, esigono un supplemento di preghiera e di riflessione comune: è quanto il Convegno ha cercato di realizzare in vista di una presenza più cosciente, responsabile e incisiva degli orientali cattolici.

Chiudo la serie degli «eventi di rilievo» citando la prima visita *ad Limina Apostolorum* del nuovo Patriarca Copto. Dal 14 al 17 dicembre 2006, S.B. Naguib è stato a Roma, accompagnato dal predecessore, Card. Ghattas, dai membri del Sinodo e da numerosi sacerdoti e fedeli per manifestare la Comunione Ecclesiastica con il Sommo Pontefice, venerare le tombe dei Santi Apostoli e visitare alcuni Dicasteri della Curia.

Sua Santità lo ha ricevuto cordialmente insieme alla delegazione copta. La nostra Congregazione ha offerto un ricevimento in suo onore. E nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, domenica 17 dicembre, ho presieduto come delegato del Santo Padre la Divina Liturgia secondo la tradizione copta all'Altare Papale. Vi assistevano l'Arciprete della Basilica, Card. Andrea Cordero di Montezemolo, il Card. Ghattas, l'Arcivescovo Segretario Mons. Vegliò, l'Arcivescovo Mons. Brogi, già Nunzio Apostolico in Egitto, l'Abate di San Paolo, il Sotto-Segretario e alcuni Collaboratori del Dicastero. Ho così compiuto il gesto altamente simbolico dello Scambio dei Divini Misteri tra il Rappresentante del Vescovo di Roma e il nuovo Capo e Padre della Chiesa copta. Il suggestivo rito sostituisce opportunamente la consegna del Pallio, in passato prevista anche per i Patriarchi, ed intende pubblicamente esprimere che il nuovo Patriarca è in piena comunione con il Successore di Pietro e vuole attestare la sua fedeltà per essere in piena comunione con tutta la Chiesa.

Cari amici, prima di concludere richiamo ciò che è motivo di maggiore preoccupazione.

La Chiesa in Iraq. Abbiamo cercato di tenere contatti stretti con il Patriarca Caldeo, con gli altri Presuli e particolarmente con il Rappresentante Pontificio. L'inarrestabile spirale di violenza, che degenera in guerra civile, ci impegna sempre tutti con costanza a favore di quella popolazione e, soprattutto, dei cristiani spesso totalmente indifesi e lasciati in balia della criminalità che incrementa pesantemente il loro esodo.

Ma anche la « inutile guerra » in Libano, con le sue gravi conseguenze: gli esuli e i rifugiati; gli ingenti danni agli edifici ecclesiastici e alle proprietà private e alle istituzioni cattoliche. La stabilità e il futuro del Paese sono a dura prova. Esprimo la mia soddisfazione per l'opportunità che avremo di ascoltare un rapporto sul conflitto e sulla sfida della ricostruzione.

La Terra Santa. Ancora una volta è il Papa a precederci nella sollecitudine. Sono di speciale conforto le parole che Egli ha pronunciato nel messaggio natalizio *urbi et orbi* e quelle contenute nella Lettera recentemente inviata ai cattolici del Medio Oriente.

A tutti faccio appello perché siano costanti il pensiero per quelle comunità e l'invocazione per la pace. Pace e unità, prima di tutto, per le Chiese, condividendo la preghiera che raccoglie in questa settimana tutti i cristiani. E dall'unità ecclesiale scaturiscano presto pace e concordia per l'intera famiglia umana. Con questi auspici, dichiaro aperta la 76a sessione della R.O.A.C.O.

II^a Sessione

77^a Assemblea — 19 e 20 giugno 2007

Il primo giorno S.B. Emmanuel III Delly, Patriarca di Babilonia dei Caldei, ha relazionato sulla drammatica situazione dei cristiani in Iraq. Sullo stesso argomento è intervenuto il Nunzio Apostolico in Iraq S.E. Mons. Francis Assisi Chullikatt.

Nel pomeriggio è stata trattata la situazione generale in Terra Santa: sul tema sono intervenuti S.E. Mons. Antonio Franco, P. Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., Custode di Terra Santa, e P. Pietro Felet, S.C.J., Direttore del Segretariato di Solidarietà per la Terra Santa.

Il secondo giorno sono state sottoposte all'attenzione dell'assemblea le prospettive per la Chiesa cattolica in Turchia. La discus-

sione si è avvalsa delle relazioni dell'Arcivescovo di Izmir S.E. Mons. Ruggero Franceschini, Presidente della Conferenza Episcopale Turca, di S.E. Mons. Georges Khazzoum, Vescovo coadiutore di Istanbul degli Armeni, del Nunzio Apostolico in Turchia S.E. Mons. Antonio Lucibello e del Dott. Otmar Œhring, Capo dell'Ufficio per i Diritti Umani di Missio-Aachen.

Al termine dei lavori, martedì 21 giugno 2007, tutti i partecipanti all'Assemblea della R.O.A.C.O., insieme al personale della Congregazione per le Chiese Orientali, sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre.

*Prolusione di S.B. il Cardinale
Ignace Moussa I Daoud,
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali,
Presidente della ROACO*

19 giugno 2007

Beatitudine, Eccellenze,
Monsignori e Padri,
Gentili Signore e Signori,

Il benvenuto che porgo a tutti in questa sessione estiva della ROACO è particolarmente cordiale ed è sempre condiviso dall'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, dal Sotto-Segretario, Mons. Krzysztof Nitkiewicz, e da tutti i Collaboratori.

Esso assume un carattere del tutto singolare: a conclusione del mio mandato di Prefetto di questa Congregazione, e perciò di Presidente della R.O.A.C.O., mi è dato di rendere grazie al Signore, insieme a tutti voi, per il molto che Egli ci ha concesso di realizzare in una collaborazione sempre fattiva e rispettosa a favore delle nostre amate Chiese. Esse testimoniano il Vangelo con sofferta fedeltà nei territori orientali e in tante altre parti del mondo e noi abbiamo voluto essere al loro fianco.

La Santa Eucaristia che abbiamo condiviso questa mattina nella Chiesa di Santo Spirito in Sassia ha costituito il perfetto ringraziamento a Dio e a ciascuno di voi, alle agenzie che rappresentate e

agli innumerevoli nostri benefattori. Ora desidero solo dare voce esplicita alla sincera gratitudine, alla stima e all'augurio, che nella preghiera ho già presentato al Signore per ciascuno di voi.

Come ben sapete, sabato 9 giugno, nella storica visita compiuta alla Congregazione per le Chiese Orientali nel 90° anniversario della sua istituzione, il Santo Padre ha reso pubblica l'accettazione delle dimissioni che da tempo avevo presentato per raggiunti limiti di età. Egli, nella medesima circostanza, ha nominato mio Successore l'Ecc.mo Mons. Leonardo Sandri, finora Sostituto per gli Affari Generali in Segreteria di Stato. Mi è gradito di condividere con tutti voi l'augurio più cordiale che rivolgo al nuovo Prefetto, e lo accompagno con la preghiera, perché il suo servizio sia fruttuoso. Sono certo che troverà in voi consolante intesa e proficua collaborazione.

Proprio alla visita papale desidero dedicare brevemente la mia riflessione per parteciparvi la gioia di un incontro che ha recato intima soddisfazione a quanti lo hanno accolto nella « Casa voluta a Roma dal Papa per tutti gli Orientali cattolici ». Abbiamo potuto avvicinare e salutare personalmente il Santo Padre e lo abbiamo ringraziato in confidente familiarità per la paterna sollecitudine che egli riserva alle nostre Chiese ed Istituzioni.

Egli ci ha fatto dono di un alto insegnamento che è affidato, evidentemente, anche a tutte le Agenzie della ROACO.

Mi permetto di fare un accenno solo alla parte che potremmo definire « applicativa » del discorso pontificio, tesa a sostenere concretamente la missione propria delle Chiese Orientali in seno all'intera comunità cattolica.

Il Papa ha ribadito l'irreversibilità della scelta ecumenica e l'inderogabilità dell'incontro a livello interreligioso. Ha elogiato l'applicazione corretta della collegialità sinodale e la verifica puntuale dello sviluppo ecclesiale suscitato dalla ritrovata libertà nell'Est europeo. Ha detto che gli stanno molto a cuore la priorità della formazione, come pure l'aggiornamento della pastorale familiare, giovanile e vocazionale, e la valorizzazione della pastorale della cultura e della carità. Ha esortato a far crescere il servizio di carità che insieme cerchiamo di offrire perché la Terra Santa e le altre regioni orientali siano adeguatamente sostenute nella vita ordinaria e nei bisogni straordinari (cfr. « *L'Osservatore Romano* » del 10 giugno 2007 p. 6).

Sono rilievi particolarmente preziosi. Essi danno conforto agli

orientamenti emersi anche in sede di ROACO in questi anni e li incoraggiano tanto autorevolmente.

Ma vorrei sottolineare l'importanza di un punto che esige più approfondita attenzione dalla Congregazione e dalla ROACO, e che, forse più di ogni altro, necessità di coordinamento collegiale. Il Papa ha affermato: « Uno sforzo intelligente è, infine, richiesto anche per affrontare il serio fenomeno delle migrazioni, che talora priva le comunità tanto provate delle migliori risorse. Occorre garantire ai migranti adeguata accoglienza nel nuovo contesto e l'indispensabile legame con la propria tradizione religiosa » (*ibid.*). Ecco la sfida più urgente per l'Oriente cattolico. Molti fratelli e sorelle devono lasciare il poco che hanno e cercare con molta fatica condizioni essenziali di sopravvivenza nelle più svariate parti del mondo. In tale processo sono coinvolti, soprattutto, i giovani, che costituiscono le « risorse migliori » delle modeste comunità orientali. In esso viene messa in serio pericolo la salvaguardia del patrimonio delle antiche tradizioni orientali, la cui trasmissione alle nuove generazioni viene interrotta. Quelle venerabili tradizioni rischiano di andare perdute nella madrepatria di diverse Chiese. Chi lascia la propria terra è, infatti, tentato e talora costretto ad abbandonare anche l'identità e la più profonda connotazione religiosa, che è invece essenziale per lo sviluppo equilibrato ed integrale della personale esistenza. Sono certo che la ROACO si farà carico di questa responsabilità, che va considerata una forte priorità pastorale ed umanitaria.

Il 90° anniversario della nostra Congregazione ha avuto il suo momento culminante nella visita papale. La commemorazione continuerà insieme al Pontificio Istituto Orientale, che celebra lo stesso anniversario, soprattutto in un Convegno di studio dal titolo significativo: « Da Benedetto XV a Benedetto XVI », previsto per il prossimo mese di novembre. Si troveranno le forme migliori per garantire l'informazione e la partecipazione più adeguata di tutti gli interessati all'importante evento.

Cari amici,

come solitamente avviene, richiamo brevemente anche gli eventi di rilievo di questo ultimo periodo e offro altre informazioni di utilità comune.

L'8 febbraio scorso è stato eletto il nuovo Arcivescovo Maggiore siro-malankarese nella persona dell'Arcivescovo Metropolita di Tiruvalla, che ha assunto il nome di Baselios Mar Cleemis. La solenne celebrazione di Sunthroniso ha avuto luogo a Trivandrum lunedì 5 marzo 2007: la nostra Congregazione era rappresentata da Mons. Maurizio Malvestiti e dal Rev. Johnson Varughese. Il nuovo Arcivescovo Maggiore ha poi compiuto la sua prima visita *ad Limina Apostolorum* a fine maggio ed il Santo Padre lo ha ricevuto insieme alla comunità malankarese romana in una speciale udienza. Lo abbiamo festeggiato anche noi nella sede della Congregazione con un cordiale ricevimento in suo onore. Gli auguriamo di guidare con saggezza e generosità la Chiesa siro-malankarese sulle luminose orme dell'indimenticabile Mar Baselios.

Dal 26 al 28 aprile, invece, il Santo Padre ha convocato a Roma un Sinodo straordinario per la Chiesa siro-cattolica. Presieduta dal Cardinale Segretario di Stato l'assise si è interessata della particolare situazione di quella Chiesa. I membri del Sinodo hanno potuto confrontarsi proficuamente tra loro e con la Santa Sede. Il Santo Padre li ha molto incoraggiati sulla via della loro collegiale responsabilità. Ai lavori ha preso parte, per la Congregazione, Padre François Akl.

Dalla precedente ROACO registriamo, poi, le seguenti elezioni e nomine. Sono stati eletti nei rispettivi Sinodi:

Thomas Mar Koorilos ad Arcivescovo Metropolita di Tiruvalla dei Siro-malankaresi;

Mons. Emmanuel Dabbaghian ad Arcivescovo di Bagdad degli Armeni;

Mons. Elie Haddad ad Arcivescovo di Saida dei Greco-Melchiti. Sono stati nominati:

Mons. David Motiuk a Vescovo di Edmonton degli Ucraini in Canada;

Mons. Kenneth Nowakowski a Vescovo di New Westminster degli Ucraini in Canada;

Mons. Chacko Aerath a Visitatore per i Siro-malankaresi in India fuori del territorio proprio;

e tra i Rappresentanti Pontifici:

Mons. Leo Boccardi è stato nominato Nunzio Apostolico in Eritrea. Al convegno annuale per i «Nuovi Vescovi», previsto a Roma dal 17 al 25 settembre 2007 per i Presuli di recente nomina, abbiamo perciò invitato ben 18 Vescovi orientali.

Sono, invece, tornati alla Casa del Padre:

Sua Beatitudine Mar Ignace Antoine Hayek, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri. Per trent'anni egli ha guidato saggiamente quella Chiesa, accompagnandola fino alla fine con la sua preghiera e la vicinanza paterna.

Mons. Joseph Mounayer, Arcivescovo emerito di Damasco dei Siri;

Mons. Abdul-Ahad Sana, Vescovo emerito di Alquoch dei Caldei in Iraq;

Mons. Stéphane Babaca, Arcivescovo emerito di Arbil dei Caldei in Iraq. Li affidiamo tutti con riconoscenza alla Divina Misericordia.

Passo ora a presentare i lavori della presente sessione, che continueranno tra poco con un punto di speciale rilievo: «La situazione e i bisogni dei cristiani in Iraq».

Siamo onorati e lieti di avere tra noi Sua Beatitudine Mar Emmanuel III Delly, Patriarca Caldeo. La sua testimonianza sarà da noi accolta con assoluto riguardo. Riaffermiamo la volontà di condividere le prove tanto gravi della Chiesa e del popolo iracheni e il dolore per le innumerevoli e pesanti ferite inflitte alla comunità cattolica; rinnoviamo tutta la nostra partecipazione alla Chiesa Caldea e la nostra ammirazione per il sacrificio di Padre Ganni Ragheed, martirizzato con tre suddiaconi, lo scorso 3 giugno.

Ci interesseremo, poi, alla Terra Santa: fin d'ora ringrazio il Rappresentante Pontificio, il Padre Custode e quanti interverranno al riguardo, confermando sempre per questa eletta porzione della Chiesa la nostra solidale premura.

Infine, sarà la volta della Turchia: esprimo la mia riconoscenza al Nunzio Apostolico, ai Vescovi e agli altri rappresentanti di quella Chiesa e Nazione, che l'indimenticabile viaggio del Santo Padre ha posto ancor più nel cuore di tutti noi.

Cari amici,

lascero ora la parola al nostro Coordinatore, Mons. Robert Stern, che vivamente ringrazio. Sarà lui a dare notizia dei membri assenti per diversi motivi e di coloro che li sostituiscono.

Per parte mia a tutti rinnovo un saluto molto fraterno e l'augurio più fervido di buon lavoro. Ma chiedo di consentirmi un'ultima confidenza. Venendo a Roma per assumere il compito di Prefetto ho vissuto tra i primi impegni la ROACO del gennaio 2001. Da allora ho potuto seguirne ogni anno le due sessioni e sempre le ho sperimentate come momenti non solo di lavoro ma anche di fraterno incontro e incoraggiamento. Conoscevo dal mio precedente ministero diverse agenzie e i rispettivi responsabili, ma lavorare direttamente con voi ha significato per me un vero onore e una soddisfazione di cui vi sono oltremodo grato.

Vi auguro di continuare con passione l'indispensabile sostegno che garantite all'Oriente cattolico. E non c'è bisogno di assicurarvi che sempre avrete un posto di speciale fraternità nella mia memoria.

IL DISCORSO DI BENEDETTO XVI
AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA DELLA R.O.A.C.O.

21 giugno 2007

Beatitudini,

Cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
cari amici della R.O.A.C.O.!

L'odierno incontro ravviva in me la gioia della recente visita alla Congregazione per le Chiese Orientali nel 90° anniversario della sua istituzione. In quella circostanza, il Card. Prefetto mi aveva espresso un particolare saluto a nome delle Agenzie legate al Dicastero ed ora si è fatto di nuovo interprete del comune omaggio cordiale. Ricambio il gradito ricordo a Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Moussa Daoud, all'Arcivescovo Segretario Antonio Maria Vegliò, ai Collaboratori della Congregazione, ai responsabili delle Opere che compongono la R.O.A.C.O. e a tutti i partecipanti a questo annuale ritrovo.

La presenza di venerati Presuli Orientali mi consente di condividere la pena e la preoccupazione per la delicata situazione in cui versano vaste aree del Medio Oriente. La pace, tanto implorata e attesa, è purtroppo ancora largamente offesa. E offesa nel cuore dei singoli, e ciò compromette le relazioni interpersonali e comunitarie. La debolezza della pace si acuisce ulteriormente a motivo di ingiustizie antiche e nuove. Così essa si spegne, lasciando spazio alla violenza, che spesso degenera in guerra più o meno dichiarata fino a costituire, come ai nostri giorni, un assillante problema internazionale. Insieme a ciascuno di voi, sentendomi in comunione con tutte le Chiese e comunità cristiane, ma anche con coloro che venerano il nome di Dio e lo cercano in sincerità di coscienza, e a tutti gli uomini di buona volontà desidero bussare nuovamente al cuore di Dio, Creatore e Padre, per chiedere con immensa fiducia il dono della pace. Busso al cuore di coloro che hanno specifiche responsabilità perché aderiscano al grave dovere di garantire la pace a tutti, indistintamente, liberandola dalla malattia mortale della discriminazione religiosa, culturale, storica o geografica.

Con la pace, la terra tutta ritrovi la sua vocazione e missione di «casa comune» per ogni popolo e nazione, grazie all'impegno condiviso di un dialogo sempre sincero e responsabile. Assicuro ancora una volta che la Terra Santa, l'Iraq e il Libano sono presenti, con l'urgenza e la costanza che meritano, nella preghiera e nell'azione della Sede Apostolica e di tutta la Chiesa. Chiedo alla Congregazione per le Chiese Orientali e a ciascuna delle Opere ad essa collegate di confermare la stessa premura al fine di rendere più incisivi la vicinanza e l'intervento a favore di tanti nostri fratelli e sorelle. Essi sentano fin d'ora il conforto della fraternità ecclesiale e, come auspichiamo con orante fervore, possano presto intravedere lo spuntare dei giorni della pace.

Con questi sentimenti, rinnovo a Sua Beatitudine il Patriarca Caldeo, che oggi è con noi, il cordoglio del Papa per la barbara uccisione di un inerme sacerdote e di tre suddiaconi avvenuta al termine della Liturgia domenicale il 3 giugno scorso in Iraq. La Chiesa intera accompagna con affetto e ammirazione tutti i suoi figli e le sue figlie e li sostiene in quest'ora di autentico martirio per il nome di Cristo. Il mio abbraccio è rivolto con eguale intensità al Rappresentante Pontificio e ai Pastori provenienti da Israele e dalla Palestina, perché lo partecipino ai propri fedeli a rafforzamento della loro provata speranza. Estendo il mio pensiero cordiale al Nunzio Apo-

stolico e ai cari Presuli venuti dalla Tuchia, lieto come sono di constatare la considerazione riservata a quella amata comunità ecclesiale nel ricordo del mio viaggio apostolico.

Cari amici, nella citata visita al Dicastero orientale, pensando all'attività della R.O.A.C.O. così mi esprimevo: «Dovrà continuare anzi crescere quel movimento di carità che, per mandato del Papa, la Congregazione segue affinché in modo ordinato ed equo la Terra Santa e le altre regioni orientali ricevano il necessario sostegno spirituale e materiale per far fronte alla vita ecclesiastica ordinaria e a particolari necessità» («*L'Osservatore Romano*», 10 giugno 2007, p. 6). Vi ringrazio per avere consolidato una lodevole consuetudine di collaborazione. Vi incoraggio a continuare, perché l'apporto insostituibile che voi recate alla testimonianza della carità ecclesiale trovi pieno sviluppo nella forma comunitaria del suo esercizio. La vostra presenza conferma la volontà di evitare una gestione individualistica della progettazione degli interventi e dell'erogazione delle encomiabili disponibilità generate dalla carità dei fedeli. Ben sapete, infatti, quanto sia nociva l'illusione di potere operare più proficuamente da soli: la fatica del confronto e della collaborazione è sempre garanzia di un servizio più ordinato ed equo. Ed è chiara attestazione che non sono i singoli, ma è piuttosto la Chiesa a dare ciò che il Signore ha destinato a tutti nella sua provvidente bontà.

Circa l'irreversibilità della scelta ecumenica e l'inderogabilità di quella interreligiosa, da me più volte ribadite, mi preme di sottolineare in questa occasione quanto esse traggano alimento dal movimento della carità ecclesiale. Tali scelte altro non sono che espressioni della stessa carità, la sola capace di stimolare i passi del dialogo e di aprire orizzonti insperati. Mentre imploriamo il Signore perché affretti retti il giorno della piena unità tra i cristiani e quello, pure molto atteso, di una serena convivenza interreligiosa animata da rispettosa reciprocità, Gli chiediamo di benedire i nostri sforzi e di illuminarci perché quanto operiamo mai sia a detrimento bensì ad incremento della comunità ecclesiale. Sia Lui a renderci sempre attenti perché, rifuggendo da ogni sorta di indifferentismo, mai eludiamo nell'esercizio della carità la missione della comunità cattolica locale. Sempre col suo coinvolgimento e nel più cordiale apprezzamento per le diverse espressioni rituali, dovrà trovare concretezza la nostra sensibilità ecumenica ed interreligiosa.

Memori poi della parola di San Paolo: « Né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere » (*1 Cor* 3,7), scorgere-
mo sempre nella preghiera la vera sorgente dell'impegno di carità e
in essa verificheremo la sua autenticità. Chiaro è l'ammonimento
dello stesso Apostolo: « Ciascuno stia attento come costruisce. In-
fatti, nessuno può porre diverso fondamento da quello che già vi si
trova, che è Gesù Cristo » (*1 Cor*, 10-11). La radicazione eucaristica
è indispensabile alla nostra azione. Sulla « misura eucaristica » do-
vranno svilupparsi le prospettive del movimento della carità eccle-
siastica: solo ciò che non contraddice anzi si ritrova e trae alimento dal
mistero dell'amore eucaristico e dalla visione sul cosmo, sull'uomo
e sulla storia che da esso scaturisce dà garanzia di autenticità al no-
stro donare e sicuro fondamento al nostro edificare. È quanto ho af-
fermato nell'Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*: « Il
cibo della verità ci spinge a denunciare le situazioni indegne del-
l'uomo, in cui si muore per mancanza di cibo a causa dell'ingiusti-
zia e dello, sfruttamento, e ci dona nuova forza e coraggio per lavo-
rare senza sosta all'edificazione della civiltà dell'amore » (n. 90).
Ma proprio l'ispirazione eucaristica del nostro agire interpellierà in
profondità l'uomo, il quale non può vivere di solo pane (cfr. *Lc* 4,
4), per annunciarci il cibo della vita eterna, preparato da Dio nel Fi-
glio Gesù.

Vi affido queste prospettive con grande fiducia e rinnovo il più
sentito ringraziamento a Sua Beatitudine il Cardinale Ignace Mous-
sa Daoud, che si è molto prodigato in questi anni anche come Presi-
dente della R.O.A.C.O. Invocando sui vostri lavori l'intercessione
della Santissima Madre di Dio, a tutti imparto di cuore la Benedi-
zione Apostolica.

*L'indirizzo di saluto
del Card. Prefetto Moussa I Daoud*

Beatissimo Padre,

I partecipanti alla Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese
Orientali (R.O.A.C.O.) hanno l'onore di presentarLe il più cordiale
e devoto omaggio, che sono ben lieto di condividere personalmente,

insieme all'Arcivescovo Segretario, Mons. Antonio Maria Vegliò, al Sotto-Segretario e a tutti i Collaboratori della Congregazione.

Siamo pieni di gratitudine, Santità, per l'indimenticabile visita che Ella ha compiuto al Dicastero il 9 giugno scorso nel novantesimo anno di fondazione.

Le Sue parole, la benevolenza che ha accompagnato ogni Suo gesto, la venerazione espressa nei confronti del patrimonio spirituale dell'Oriente cristiano rimangono nella nostra memoria a felice conferma della Sua cura apostolica.

Desideriamo seguirLa nel pellegrinaggio spirituale al cuore dell'Oriente intrapreso fin dall'inizio del Pontificato per contribuire a far sì che in ogni parte della terra il nome di Dio sia glorificato e nell'armonia dei diversi doni e carismi l'unità voluta dal Signore per i cristiani e per tutta la famiglia umana sia decisamente perseguita.

Le chiediamo, Santo Padre, di benedire i nostri intenti di carità. Nella sessione di gennaio ci siamo interessati alla Chiesa copta e a quella romana; in questi giorni la riflessione ha considerato la situazione dell'Iraq e della Turchia, mentre la Terra Santa è sempre presente nei nostri lavori. Per questo motivo sono con noi oggi Sua Beatitudine il Patriarca Caldeo, Rappresentanti Pontifici e Presuli dei Paesi citati, e il Padre Custode di Terra Santa.

Volentieri rendo atto dell'impegno intelligente, costante e generoso, meritevole di vero apprezzamento, che tutti i partecipanti hanno mostrato.

Santità, abbiamo, poi, certezza di dar voce al convincimento comune nel rinnovare la più profonda riconoscenza per la Sua costante preghiera per la pace. Dopo il toccante appello rivolto nella visita alla nostra Congregazione, Ella ha posto sotto l'intercessione di San Francesco, domenica scorsa ad Assisi, l'invocazione a Cristo Gesù perché «si moltiplichino gli strumenti della sua pace»!

Compia il Signore tutto ciò anche in noi grazie ad un appassionato amore a questa causa sempre urgente: da essa dipendono il presente e il futuro delle nostre amate Chiese e dell'intera umanità.

Attendiamo ora la Sua illuminante parola e imploriamo l'Apostolica Benedizione. Grazie, Padre Santo!

LA LETTERA CIRCOLARE SULLA COLLETTA PER LA TERRA SANTA

Ogni anno la Congregazione invia a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica una Lettera Circolare sulla Colletta per la Terra Santa per sensibilizzare i fedeli cattolici al valore della solidarietà fraterna a favore delle Comunità e degli Enti cattolici presenti in quella Terra senza pace.

Quest'anno sono state inserite due note, una da parte di questa Congregazione e l'altra da parte della Custodia di Terra Santa, che illustrano l'impegno a favore della comunità cattolica che vive in quella regione.

Nella Lettera si ricorda l'universale e urgente bisogno di sostenere i fratelli e le sorelle in Terra Santa, che offrono quotidianamente una testimonianza evangelica in una situazione assai difficile.

Riportiamo qui di seguito il testo della Lettera inviata per la Quaresima del 2007:

Come ogni anno, per mandato pontificio, mi rivolgo a tutti i Pastori della Chiesa universale, al fine di sovvenire concretamente alle necessità di quell'antica e sempre giovane porzione della Chiesa che vive in Terra Santa.

La prima iniziativa riguardo alla « Colletta pro Terra Sancta » risale a papa Martino V, il quale stabilì nel 1421 le norme circa la raccolta delle offerte per tale scopo. Essa ebbe sempre un carattere pontificio; fu confermata da diversi Papi, che seguirono direttamente ed assistettero con la massima sollecitudine le comunità cristiane della Terra del Signore.

La Congregazione per le Chiese Orientali è erede di questa premura e si sente sempre solidale con i cristiani della Terra Santa e di tutta la regione mediorientale, ove la crisi politica ed economica non è ancora risolta e si registrano ogni giorno inaudite sofferenze. Essa ricorda, pertanto, l'universale e urgente bisogno di sostenere i fratelli e le sorelle di quella Terra in qualsiasi modo, e particolarmente invocando per essi la pace che viene dall'Alto.

Il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato questo impegno durante la visita in Turchia: « Domandiamo pace per Gerusalemme e il mondo intero (...). Da questo lembo della Penisola anatolica, ponte naturale tra continenti, invochiamo pace e riconciliazione anzitutto

per coloro che abitano nella Terra che chiamiamo Santa, e che tale è ritenuta sia dai cristiani, che dagli ebrei e dai musulmani: è la Terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti (*Gn 12,1-3*)».

È grave la responsabilità che incombe sulla Chiesa universale a riguardo della Chiesa Madre di Gerusalemme. A tutti i cattolici del mondo si fa dunque dovere di accompagnare con la preghiera e la solidarietà anche economica le comunità cristiane di quella Terra benedetta, che, tra mille difficoltà, offrono quotidianamente e in silenzio un'autentica testimonianza al Vangelo.

Recentemente si è svolto a Gerusalemme un importante «Congresso internazionale dei Commissari di Terra Santa», che ebbe come scopo la riflessione sulla figura del Commissario e sui suoi compiti fondamentali. Sono state anche affrontate questioni concrete inerenti alla Custodia ed alla Colletta. Vi ha preso parte anche un rappresentante di questa Congregazione per ravvivare i legami con tanti benemeriti animatori del sostegno alla Terra Santa.

Ed è proprio a nome del Patriarcato latino, della Custodia, considerata «perla delle missioni» dell'Ordine dei Frati Minori, delle Chiese Orientali Cattoliche e di tutti gli istituti e organismi operanti su quel territorio che esprimo la gratitudine più profonda, colma di fiducia per quanto le Chiese particolari del mondo intero continueranno a fare per l'avvenire.

Ma il grazie più sentito viene dal Santo Padre, il Quale lo accompagna con la preghiera e la benedizione per tutte le Chiese e per tutti i benefattori della Terra del Signore.

Mentre unisco alla presente documenti informativi che illustrano le opere realizzate con la Colletta 2006 sia dalla Custodia sia dalla nostra Congregazione (all. 1-2), rinnovo a Lei e ai Collaboratori nel servizio ecclesiale la mia riconoscenza e quella della Congregazione per le Chiese Orientali. E, in spirito di vicendevole preghiera, condivido l'invocazione perché il Signore protegga i suoi discepoli nella Terra che ha santificato con il mistero della Incarnazione e della Redenzione.

VI. STUDI E FORMAZIONE

I Pontifici Collegi Orientali

Per l'anno accademico 2006-2007, la Congregazione per le Chiese Orientali ha offerto borse di studio complete a 239 studenti. Tra questi 119 sono sacerdoti, 117 seminaristi e 3 laici; 27 hanno perseguito studi di primo ciclo (baccellierato), 161 di secondo ciclo (licenza) e 49 di terzo ciclo (dottorato).

Gli studenti appartengono alle seguenti Chiese: 69 Greco-Cattolici Ucraini, 7 Greco-Cattolici di Mukachevo, 4 Greco-Cattolici Slovacchi, 35 Greco-Cattolici Romeni, 2 Greco-Cattolici Ungheresi, 3 Italo-Albanesi, 3 di Križevci, 3 dell'Esarcato apostolico di Serbia, 6 dell'Esarcato apostolico di Macedonia, 13 Melkiti, 5 Copti-Cattolici, 12 Maroniti, 10 Siro-Cattolici, 4 Caldei, 16 Etiopici, 32 Siro-malabaresi, 8 Siro-malankaresi e 7 Latini.

Il Rettore del Pontificio Collegio Pio Romeno, il Rev. Padre Mihai Frațila, è stato nominato Vescovo ausiliare dell'Arcivescovo Maggiore di Făgăras e Alba Iulia, con residenza a Bucarest. L'ordinazione episcopale è avvenuta il 16 dicembre 2007 nella cattedrale di Blaj. Come suo successore alla guida del Collegio è stato nominato il Rev. Padre Claudiu Pop, dell'Eparchia di Oradea. Padre Pop è stato studente del Pontificio Collegio Pio Romeno dal 1991 al 1999. Dal 1999 fino al 2007 è stato parroco della parrocchia greco-cattolica romena a Parigi. Il Collegio ha accolto nell'anno 2006-2007 trentacinque studenti, di cui 4 sacerdoti e 31 seminaristi.

Il Pontificio Collegio Etiopico ha ospitato 16 sacerdoti provenienti dall'Etiopia e dall'Eritrea.

Nel corso dell'anno 2007 è terminata la ristrutturazione del Palazzo dove è ubicato il Pontificio Collegio Greco. Il Collegio accoglie attualmente seminaristi bizantini provenienti da vari paesi che compiono a Roma i loro studi teologici di base. Durante l'anno 2006-2007 erano dieci, ma questo numero è destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Il Pontificio Collegio Russicum, che è stato dedicato dalla sua fondazione a Santa Teresa di Lisieux, ha avuto la gioia di poter accogliere il 9 e il 10 novembre le sue reliquie. Sono stati due giorni di preghiera intensa che hanno visto la partecipazione degli studenti

di tutti i Collegi orientali di Roma. Il 10 novembre, S.E. Mons. Cristo Proykov, Esarca Apostolico di Sofia per i cattolici di rito bizantino slavo, ha presieduto la Divina Liturgia, durante la quale S.E. il Card. Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha pronunciato l'omelia. Durante l'anno 2006/2007 il Russicum ha accolto 28 studenti: 15 orientali cattolici, 4 latini e 9 ortodossi.

Nel mese di giugno, il Pontificio Istituto di San Giovanni Damasceno si è congedato dal Rev. Padre Justin Avanooparambil, O.C.D., Rettore del Collegio dal 2002. In questi anni il Padre Justin, che era molto amato dagli studenti, ha contribuito molto allo sviluppo del Collegio. Come suo successore è stato nominato il Rev. Padre Kurisuthara Varghese, O.C.D., già Vice-Rettore dell'Istituto. Il Collegio ha accolto 40 studenti, di cui 32 siro-malabaresi e 8 malankaresi.

Il Pontificio Collegio Sant'Efrem invece, fondato nel recente 2002, ha celebrato il suo primo lustro con un pranzo festivo, a cui ha partecipato S.E. il Card Leonardo Sandri. Il Collegio ha ospitato 20 sacerdoti di provenienza medio-orientale.

I due Pontifici Collegi Ucraini di S. Giosafat e di S. Maria del Patrocinio hanno complessivamente accolto 83 studenti. Accanto a studenti ucraini che stanno compiendo studi di secondo o terzo ciclo, ambedue i Collegi hanno anche visto, tra i loro studenti, un numero di seminaristi di prima formazione, provenienti dalla Serbia, la Macedonia e la Croazia.

Oltre alle 239 borse di studio complete, la Congregazione per le Chiese Orientali ha sostenuto lo studio di circa novanta religiosi e religiose di rito orientale con un contributo finanziario.

COMUNICAZIONI

I. ISTITUTI RELIGIOSI

Nell'anno 2007 sono state effettuate le seguenti elezioni di Superiori Religiosi:

Istituti maschili:

Rev.mo Padre Archim. Simon ABDELAHAD, Superiore Generale dell'Ordine Basiliano di S. Giovanni Battista (Soariti) dei Melkiti;

Rev.mo Padre Archim. Jean FARAJ, Superiore Generale dell'Ordine Basiliano del SS.mo Salvatore dei Melkiti;

Rev.mo Padre Elie MADI Superiore Generale della Congregazione dei Missionari Libanesi Maroniti;

Rev.mo Padre Archim. Najib TOBJI, Superiore Generale dell'Ordine Basiliano Aleppino dei Melkiti.

Istituti femminili:

Rev.ma Madre Sr. Aida BOUTROS, Superiora Generale delle Suore Egiziane del Sacro Cuore;

Rev.ma Madre Sr. Thérèse RAOUZK, Superiora Generale delle Suore Salvatoriane dell'Annunciazione dei Melkiti.

II. DEFUNTI

Nell'anno 2007 sono stati chiamati dal Signore i seguenti Presuli:

il 18 gennaio S.B. Cyril Mar Baselios MALANCHARUVIL O.I.C., primo Arcivescovo Maggiore della Chiesa siro-malankarese;

il 16 febbraio S.E. Mons. Eustache Joseph MOUNAYER, Arcivescovo emerito di Damasco dei Siri;

il 21 febbraio S.B. Mar Ignace Antoine HAYEK, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri;

il 6 aprile S.E. Mons. Stéphane BABACA, Arcivescovo emerito di Arbil dei Caldei in Iraq;

il 30 maggio S.E. Mons. Michael J. DUDICK, Vescovo emerito dell'Eparchia Bizantina di Passaic dei Ruteni in U.S.A.;

il 26 ottobre S.E. Mons. Antoniós A.A. VARTHALITIS, Arcivescovo emerito di Corfú, Zante e Cefalonia (Grecia).

THE PASSING OF HIS BEATITUDE CYRIL MAR BASELIOS, MAJOR ARCHBISHOP OF THE MALANKARA CATHOLIC CHURCH IN INDIA

His Beatitude Cyril Mar Baselios Malancharuvil, Major Archbishop of the Malankara Catholic Church in India, went to his heavenly reward on January 18, 2007, at a private hospital in Trivandrum. He was 72 years old. The Major Archbishop was ailing for more than one year due to kidney malfunction. Earlier, he received the Sacrament of the Anointing of the Sick from the Auxiliary bishop of Trivandrum, His Excellency Joseph Mar Thomas. His two religious sisters were with him at the moment of departure.

Major Archbishop Cyril Mar Baselios was born on August 16, 1935, at Ullannur in Kerala, India. His father was a close associate of Archbishop Mar Ivanios, the modern 'Prophet of Reunion'. The religious atmosphere of the «Malancharuvil» family was such that three sons responded to the priestly call and four daughters committed themselves to religious profession. Mar Baselios showed a genuine desire to embrace religious life from his childhood, and even-

tually he entered the Congregation of the Imitation of Christ. He was ordained to the priesthood in 1960 and the very next year he was sent to Rome so as to pursue post-graduate studies. He obtained a Doctoral Degree from the Canon Law Department of the Gregorian University. His thesis on the ecclesial identity of the Malankara Church still remains as a source book about this Church. Later, he taught in various seminaries in India. He secured another Master's Degree in Psychology, from St. John's University, New York. From 1973 onwards, he was a Consulter to the Pontifical Commission for the revision of the Oriental Code of Canon Law. In 1974, he was elected Superior General of his Congregation. In 1978, when the Diocese of Bathery was erected, bifurcating the diocese of Tiruvalla, Cyril Mar Baselios was elected as its first Bishop. He had a very humble beginning in the Diocese of Bathery, and the Diocese flourished under his guidance. Within sixteen years he formed a vibrant community with full of zeal for the Gospel and Christian charity.

In 1995 Mar Baselios became the Archbishop of Trivandrum and the Metropolitan of the Malankara Catholic Church. He built up the ecclesial structure to its full form and guided the Malankara Catholic Church to a remarkable extent. As a crown to his noble leadership, on February 10, 2005, Pope John Paul II elevated the Malankara Catholic Church to the status of a Major Archepiscopal Church and appointed Cyril Mar Baselios as its first Major Archbishop. Following the elevation of this Church, the Major Archbishop assumed responsibility for steps in the implementation of new juridical structures and in preparing definitive pastoral plans. He was filled with zeal and energy until the last moment of his life. On January 17, 2007, he officiated at the special ceremony to confer chorbishop and Ramban dignities to some of the senior priests of the Church. The next day, that great visionary and tireless missionary, Major Archbishop Cyril Mar Baselios, was called to his eternal rest.

The person and the identity of Mar Baselios remain unique. His contribution to the Syro-Malankara Catholic Church and to the Universal Church is no less than outstanding. His priestly and Episcopal ministries were guided by an unfailing love for God, and charity to his fellow-human beings. A well-meant catch word in his emblem, «trust in love», was the basic thrust of all his activities. The various offices which he held throughout his vocation were the

channels through which that genuine love was exercised, and the numerous social and charitable institutions in India remain as its visible signs. He believed in the miraculous efficacy of love in human relationships. His greatness was constantly in that capacity to love everybody, with equality and fraternity.

Mar Baselios is also widely known for his scholarship in ecclesiastical sciences. He was a great proponent of Catholic faith and the doctrines of the Church. Along with a sound and solid theological basis, he appreciated the ancient and rich heritage of India and of Hinduism. His approach to the Hindu religion was that of dialogue. He advocated that several symbols of that religious tradition are the common treasure of India. Every Indian has a right to adopt it to his faith and ritual. His approach of respect and openness brought various religious leaders to admire him. Thus he received the honour of being a promoter of peace and unity throughout India.

The pastoral service of Cyril Mar Baselios was a period of divine blessing and tremendous growth for the Syro-Malankara Catholic Church. He accomplished the triple exercise of his episcopacy; teaching, governing and sanctifying, and he fulfilled the same with diligence and determination. He seriously enhanced the Church in its preparedness for mission and evangelization. Primarily, he trusted the capability and efficiency of others when dividing necessary tasks and labour. The demise of Major Archbishop Cyril Mar Baselios was unsettling for the Church, as well as for the people of India at large. The thousands of people who gathered before his mortal remains and the funeral accorded him with State honours, are witness to the extraordinary impression created by his person. The Syro-Malankara Church mourns the passing of this exceptional and saintly spiritual father. Let his legacy of values and teaching continue to be a beacon of light for the future of the Church, and may the totality of his life edify our nation.

Rev. Dr. Johnson Varughese Kaimalayil

*Il cordoglio della Congregazione
per le Chiese Orientali per la morte di
S.B. Cyril Mar Baselios Malancharuvil, O.I.C.*

Sua Beatitudine il Cardinale Prefetto, con l'Arcivescovo Segretario, il Sotto-Segretario e tutti i Collaboratori della Congregazione per le Chiese Orientali, si unisce in fervida preghiera alla Chiesa siro-malankarese, che ricorda con gratitudine e rimpianto S.B. Cyril Mar Baselios Malancharuvil O.I.C., primo Arcivescovo Maggiore di Trivandrum dei siro-malankaresi, Kerala, India; chiamato dal Signore Risorto all'eterna pace della Celeste Divina Liturgia. Monaco dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo, Sacerdote e Vescovo del suo popolo, Mar Baselios fu erede dell'opera di insigni Pastori, che intensamente vollero la fedeltà alla tradizione orientale e la piena comunione al Successore di Pietro, e vide coronate le sue fatiche apostoliche nella elevazione pontificia della sua Chiesa al grado Arcivescovile Maggiore. Le esequie del compianto Padre e Pastore si sono tenute nella Cattedrale di Santa Maria in Trivandrum il 20 gennaio 2007.

*Lettera di cordoglio del Card. Ignace Moussa I Daoud
19 gennaio 2007*

Ai cari fratelli nell'Episcopato, membri del Sinodo,
ai sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi
e a tutti i fedeli laici della Chiesa Siro-Malankarese,

Desidero far giungere l'espressione del più vivo cordoglio per la perdita del carissimo Arcivescovo Maggiore, Sua Beatitudine Cyril Mar Baselios Malancharuvil, ed assicurare la partecipazione alla preghiera in suffragio della sua anima eletta. Non mi è stato possibile essere con voi a Trivandrum per condividere personalmente la Divina Qurbana di commiato dall'Arcivescovo Maggiore. La nostra comunione in Cristo rimane, tuttavia, intensa nella santa Eucaristia che anch'io celebro per il suo riposo eterno e perché il Signore conforti tutti voi, che nel rimpianto e nella gratitudine lo consegnate al Pastore eterno perché gli doni il premio riservato ai servi buoni e fedeli.

Con voi ringrazio il Signore per quanto ci ha donato nella vita di Mar Baselios. Con voi ringrazio il defunto Arcivescovo Maggiore per quanto abbiamo ricevuto. Egli è stato una guida intelligente e generosa. Con la mente e con il cuore, non risparmiando fatica, si è prodigato per il vostro bene spirituale e materiale. Nella sofferenza della sua lunga malattia ha confermato l'esempio di obbedienza alla divina volontà in fiduciosa adesione al Signore Gesù e alla sua Santissima Madre Maria.

Il Signore lo purifichi da ogni colpa e lo renda intercessore di grazie e benedizioni celesti.

Continui a vegliare il vostro pastore sui fratelli vescovi perché scelgano un degno successore a guida della Chiesa siromalankarese. E vegli sui suoi figli e sulle sue figlie perché secondo la personale vocazione diano il più generoso contributo alla missione ecclesiale.

Tanti ricordi affiorano al mio cuore, cari fratelli e sorelle.

Mar Baselios, infatti, era un insigne pastore, ma per me anche un incomparabile amico e fratello. Con lui sono stato studente a Roma. Tante volte l'ho incontrato nel successivo ministero. Da Patriarca della Chiesa sira ho compiuto due visite in India per il grande giubileo del 2000. Nello stesso anno, pochi giorni prima della mia nomina a prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, la Chiesa sirocattolica e quella malankarese sono state ricevute insieme dal compianto Giovanni Paolo II in Vaticano. Insieme, in quella circostanza, abbiamo celebrato la Divina Liturgia a Santa Maria in Trastevere.

Ma la gioia più grande che ho potuto condividere col nostro Mar Baselios fu quella della elevazione della vostra Chiesa e della sua Persona al grado Arcivescovile Maggiore. La grazia divina vi ha fatto questo dono. L'amore del Servo di Dio Giovanni Paolo II ha voluto tale provvedimento e il Santo Padre Benedetto XVI lo ha felicemente confermato.

Ma subito dopo questo riconoscimento grato, dobbiamo ringraziare Mar Baselios perché senza la sua fede in Cristo e nella Chiesa, la sua tenacia e intraprendenza, senza il suo intenso lavoro apostolico un traguardo così felice e in tempo tanto breve non sarebbe stato possibile. È questa la gloria più vera del vostro pastore e padre.

Ora il Signore lo ha chiamato al passo definitivo nell'abbraccio del suo eterno amore. Ora egli può riposare nel suo e nostro Signore. Ci rimane il suo esempio! Continuiamo, perciò, in quella fedeltà

alla tradizione orientale e nella comunione col Successore di Pietro che egli aveva ereditato dai vostri padri e che vi ha trasmesso come il più prezioso tesoro.

Guardiamo al Cuore di Dio che tutti ci attende per essere pronti, come lui, a rispondere al Signore che viene.

L'Ecc.mo Arcivescovo Segretario ricorda la visita compiuta a Trivandrum per la grande festa del venticinquesimo di episcopato di Mar Baselios nell'ottobre 2003, e altri incontri avuti con lui, e condivide in modo molto fraterno il suffragio e il saluto all'indimenticabile Arcivescovo Maggiore.

Si uniscono a questi sentimenti il Sottosegretario, gli Officiali e il Personale. Tutti noi siamo grati al compianto Presule anche per l'invio di un sacerdote siromalankarese come Collaboratore nella Congregazione per le Chiese Orientali.

*Intervento del Cardinale Ignace Moussa I Daoud
in occasione della celebrazione in suffragio
dell'Arcivescovo Maggiore siro-malankarese,
S.B. Cyril Mar Baselios*

Basilica di Santa Maria in Via Lata, 25 febbraio 2007

Cari fratelli nel sacerdozio, religiosi e religiose,
figli e figlie della Chiesa siro-malankarese,

È per me un dovere e un desiderio del cuore prendere la parola al termine della Divina Liturgia celebrata in suffragio dell'Arcivescovo Maggiore, Cyril Mar Baselios.

Non mi è stato possibile raggiungere Trivandrum per le esequie del compianto Presule e, perciò, ancora di più sono grato per questa circostanza che consente di pregare comunitariamente e di commemorare insieme il caro padre e pastore, che il Signore ha chiamato a Sé.

E poiché molti di voi non hanno potuto lasciare questo Paese per tornare nella madrepatria, voglio ritornare sulle parole che ho inviato ai confratelli Vescovi e ai fedeli siro-malankaresi che lo hanno salutato in quell'imponente e indimenticabile celebrazione funebre.

« Con voi ringrazio il Signore per quanto ci ha donato nella vita

di Mar Baselios. Con voi ringrazio il defunto Arcivescovo Maggiore per quanto abbiamo ricevuto dalla sua guida intelligente e generosa. Con la mente e con il cuore, non risparmiando fatica, egli si é prodigato per il vostro bene spirituale e materiale. Nella sofferenza della sua lunga malattia ha confermato l'esempio di obbedienza alla divina volontà in fiduciosa adesione al Signore Gesù e alla sua Santissima Madre Maria. Il Signore lo purifichi da ogni colpa e lo renda intercessore di grazie e benedizioni celesti.[...] Tanti ricordi affiorano al mio cuore, cari fratelli e sorelle.

Mar Baselios, infatti, era un insigne Arcivescovo Maggiore, ma per me anche un incomparabile amico e fratello. Con lui sono stato studente a Roma. Tante volte l'ho incontrato nel successivo ministero. Da Patriarca della Chiesa siriana ho compiuto due visite in India per il grande giubileo del 2000. Nello stesso anno, pochi giorni prima della mia nomina a Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, la Chiesa siriano-cattolica e quella malankarese sono state ricevute insieme dal compianto Giovanni Paolo II in Vaticano. E insieme, in quella circostanza, abbiamo celebrato la Divina Liturgia a Santa Maria in Trastevere.

Ma la gioia più grande che ho potuto condividere col nostro Mar Baselios fu quella della elevazione della vostra Chiesa e della sua Persona al grado Arcivescovile Maggiore: la grazia divina vi ha fatto questo dono. L'amore del Servo di Dio Giovanni Paolo II ha voluto tale provvedimento e il Santo Padre Benedetto XVI lo ha felicemente confermato.

Subito dopo questo riconoscimento grato rivolto al Signore e ai due Sommi Pontefici, dobbiamo ringraziare Mar Baselios perché senza la sua fede in Cristo e nella Chiesa, la sua tenacia e intraprendenza, senza il suo intenso lavoro apostolico un traguardo così felice e in tempo tanto breve non sarebbe stato possibile. È questa la gloria più vera del vostro pastore e padre.

Il Signore lo ha chiamato al passo definitivo nell'abbraccio del suo amore e può finalmente riposare nel suo e nostro Signore. Ci rimane il suo esempio! Continuiamo anche noi a camminare in quella fedeltà alla tradizione orientale e nella comunione col Successore di Pietro che egli aveva ereditato dai vostri padri e che vi ha trasmesso come il più prezioso tesoro.

Guardiamo al Cuore di Dio che tutti ci attende per essere pronti,

come lui, a rispondere al Signore quando ci chiamerà per la Pasqua eterna ».

Cari fratelli e sorelle, invochiamo il riposo eterno per Mar Baselios e preghiamo per il suo successore, Sua Beatitudine Baselios Mar Cleemis, il quale ha voluto sapientemente assumere anche il nome del primo Arcivescovo Maggiore per attestare in modo altamente simbolico i suoi meriti e l'eredità di cui siete partecipi. È una eredità spirituale! Quella che la scrittura ci esorta a fare nostra con parole a noi ben note: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno insegnato la Parola di Dio. Imitatene la fede». Sì, cari fratelli e sorelle, vorremo imitarne la fede, poiché é la fede che vince il mondo. La fede, e con essa la speranza e la carità, chiediamo in abbondanza a Dio, affidando noi stessi alla preghiera dei cari defunti. Quest'ultima, la carità, non finirà mai, come ci assicura l'apostolo Paolo. Ed é proprio la pienezza della carità divina che invochiamo dal Signore per l'amato Arcivescovo Maggiore Mar Baselios, perché in essa possa gioire e riposare in eterno.

Sia lodato Gesù Cristo.

IL CORDOGLIO DEL CARD. DAOUD PER LA MORTE
DI S.B. IGNACE ANTOINE II HAYEK
PATRIARCA EMERITO DI ANTIOCHIA DEI SIRI

*Lettera inviata a S.B. Ignace Pierre VIII
Patriarca d'Antiochia dei Siri*

Béatitude,

L'Église d'Antioche des Syriens, à quelques jours des obsèques d'un de ses évêques, se recueille de nouveau en prière pour saluer Sa Béatitude Ignace Antoine II Hayek qui a été pendant de longues années son Patriarche.

Je m'unis à Votre Béatitude, à nos frères évêques et aux fidèles de toute la communauté syro-catholique qui confient à la miséricorde du Père l'âme du regretté Patriarche et je vous présente mes condoléances attristées auxquelles se joignent Son Excellence Mgr Vegliò, Secrétaire, le Sous-secrétaire et tous les collaborateurs de la Congrégation pour les Églises Orientales.

En cette douloureuse circonstance, je sens le devoir d'exprimer toute ma gratitude à la Divine Providence pour tout ce que nous avons reçu du service ecclésial du Patriarche Hayek.

La vocation sacerdotale qu'il a accueillie avec joie, l'a amené tôt à une formation spirituelle et culturelle à Charfet et ensuite à Rome. Ordonné prêtre, il s'est investi avec intelligence et générosité dans la paroisse et dans l'enseignement avant d'être choisi comme évêque d'Alep. Elu patriarche, il a accompli une digne action pastorale pendant trente ans et a terminé ses derniers jours dans la prière et le silence chez les Soeurs Ephrémites de Charfet.

Il a été un guide sage et sûr, plein de sollicitude pour ses fils même au moment de l'épreuve, auxquels il a donné un précieux témoignage humain et pastoral.

L'Église Syrienne n'oubliera pas l'oeuvre qu'il a accomplie avec zèle et qui le relie à nos grands patriarches, même si aujourd'hui il s'agit surtout de l'accompagner de notre prière.

Pour tout cela et pour tout ce que Dieu seul peut voir, nous remercions le Seigneur et notre regretté Patriarche.

Les motifs de souvenir et de gratitude sont nombreux y compris à titre personnel: la douleur est d'autant plus forte que je ne puis pas être présent à ses obsèques qui auront lieu à Charfet le jour de la fête de Saint Ephrem.

Je cite seulement deux raisons qui me lient d'une manière singulière au défunt Patriarche: de ses mains, j'ai reçu l'ordination épiscopale le 18 septembre 1977 et pendant les sept années précédentes, j'ai pu lui offrir ma collaboration sacerdotale au siège de notre patriarcat. J'ai partagé jour après jour, le soin pastoral de notre Église que la Divine Providence m'a confiée, comme son immédiat successeur. Je l'ai donc très bien connu et de près; j'ai pu apprécier sa piété, son intense activité pastorale, sa dévotion à notre tradition syro-antiochénne, sa fidélité aimante au Successeur de Pierre.

Grâce à la communion avec le Seigneur qui est réalisée dans l'Eucharistie, nous vivants et encore en chemin vers notre Patrie, nous sommes dès à présent «une seule chose» avec nos pasteurs qui ont rejoint la Jérusalem céleste. Dans la profession de notre espérance commune qui jaillit sans fin de la Résurrection du Christ, je salue avec déférence Votre Béatitude et tous nos confrères dans l'Episcopat qui l'entoureront pour le recommander à notre Père et notre Pasteur.

III. NOTIZIE DALL'ORIENTE

UN SACERDOTE E TRE SUDDIACONI CALDEI UCCISI IN IRAQ

Ancora una volta la comunità cristiana è stata duramente colpita in Iraq. Padre Raghees Aziz Ganni, giovane sacerdote caldeo, è stato ucciso il 3 giugno del 2007 a Mossul, in Iraq, insieme a tre suddiaconi: Barman Yousef Daoud, Ghasan Bidawid e Wahid Hanna. Appena terminata la funzione eucaristica nella chiesa del Santo Spirito, si erano messi in viaggio in automobile, quando sono stati fermati da uomini armati che li hanno uccisi sul posto, alla presenza della moglie di uno dei suddiaconi, che è stata risparmiata. Al corpo del sacerdote è stato inoltre successivamente applicato dell'esplosivo. In passato Padre Ganni aveva già subito diversi attentati, ed anche la chiesa del Santo Spirito era stata bombardata alcuni mesi prima.

Il Santo Padre ha immediatamente espresso il proprio dolore per il tragico avvenimento e la propria vicinanza ai familiari delle vittime in un telegramma che riportiamo, unitamente a quello della Congregazione per le Chiese Orientali e alla Dichiarazione del Patriarcato di Babilonia dei Caldei.

La messa funebre ha avuto luogo il 4 giugno nella chiesa di Mar Addai a Karemless, parrocchia natale di padre Ganni, ivi sepolto. Al sacro rito di suffragio, presieduto dal Patriarca Emmanuel III Delly e concelebrato da undici Vescovi, hanno preso parte il clero, i religiosi e i fedeli dell'Arcieparchia caldea di Mossul e dei diversi villaggi cristiani della Piana di Ninive.

Il telegramma del Santo Padre

*The most Reverend Paul Faraj Raho
Bishop of Mossul of the Chaldeans*

The Holy Father was deeply saddened to learn of the senseless killing of the Father Ragheed Aziz Ganni and subdeacons Basman Yousef Daoud, Ghasan Bidawid and Wadid Hanna, and He asks You kindly to convey to their families His heartfelt condolences. He willingly joins the Christian Community in Mossul in commending

their souls to the Infinite Mercy of God our Loving Father and in giving thanks for their selfless witness to the Gospel. At the same time He prays that their costly sacrifice will inspire in the hearts of all men and women of good will a renewed resolve to reject the ways of hatred and violence, to conquer evil with good (Rom 12:21) and to cooperate in hastening the dawn of reconciliation, justice and peace in Iraq. To the families and to all who mourn their dead in faith and in the hope which draws its certainty from the Resurrection His Holiness cordially imparts His Apostolic Blessing as a Pledge of Consolation and strength in the Lord.

Cardinal TARCISIO BERTONE
Secretary of State

Dichiarazione del Patriarcato di Babilonia dei Caldei sui martiri di Mosul

Con cuori pieni di amarezza il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Sua Beatitudine Mar Emmanuel III Delly, e tutti i Vescovi caldei elevano una sdegnata protesta e denunciano il martirio di Padre Ragheed Aziz Ganni e di tre subdiaconi, Basman Yousef Daoud, Ghasan Bidawid e Wahid Hanna uccisi dopo avere terminato la funzione eucaristica nella chiesa caldea del Santo Spirito a Mosul domenica 3 giugno 2007.

Si tratta di un crimine vergognoso che qualsiasi persona di coscienza rifiuta. Coloro che lo hanno commesso hanno compiuto un atto orribile contro Dio e contro l'Umanità, contro loro fratelli che erano cittadini fedeli e pacifici, oltre ad essere uomini di religione che sempre hanno offerto le loro preghiere e le loro suppliche a Dio Onnipotente perché portasse pace, sicurezza e stabilità a tutto l'Iraq.

Tutti i Vescovi caldei riuniti nel Sinodo Patriarcale chiedono per questi martiri il riposo eterno, e presentano le loro condoglianze ai familiari dei defunti, al Vescovo di Mosul, Sua Eccellenza Monsignor Faraj P. Rahho, ai fratelli delle vittime nel sacerdozio ed a tutti i fedeli caldei nel mondo.

I Vescovi chiedono a tutti l'unità e la solidarietà in questi momenti difficili, ed in questa triste occasione, ripetendo quanto già di-

chiarato in precedenza per quanto riguarda le persecuzioni degli iracheni cristiani, la loro emigrazione forzata ed il loro essere spinti a rinnegare la propria fede, chiedono ai responsabili iracheni ed alle organizzazioni internazionali di intervenire prendendo i provvedimenti necessari per mettere fine a questi atti criminali.

Il Patriarca di Babilonia dei Caldei
MAR EMMANUEL III DELLY
ed i Vescovi del Sinodo Patriarcale

*Il cordoglio del Prefetto della Congregazione
per le Chiese Orientali, espresso a
S.B. Emmanuel III Delly*

L'intera Congregazione per le Chiese Orientali è partecipe del grave lutto che ha colpito la Chiesa Caldea con l'uccisione del caro sacerdote Rev. P. Ragheed Ganni e dei tre suddiaconi Basman Yousef Daoud, Ghasan Bidawid e Wahid Hanna avvenuta domenica scorsa al termine della Divina Liturgia celebrata nella Chiesa dello Spirito Santo a Mossul.

Elevo la mia fervida preghiera per il riposo eterno di questi cari figli della Chiesa Caldea, che il Signore chiama in modo così tribolato a condividere la pazienza di Cristo Crocifisso. E mi unisco alla invocazione di conforto per i familiari provati da tale efferata violenza. Voglia il Signore concedere a tutti la perseveranza e la forza, alimentando la speranza, e abbreviando i giorni che ancora ci dividono dalla desiderata pace per le Chiese e per tutti gli abitanti dell'Iraq.

Anch'io condivido l'appello di Vostra Beatitudine a tutti i responsabili perché agli Iracheni siano garantite condizioni di sopravvivenza e la violenza ceda il passo all'ordine e alla tranquillità. Il sangue di questi giovani martiri e ministri di Cristo renda più stretto il nostro legame con la sua Chiesa.

Col saluto più fraterno nel Signore Gesù

Suo dev.mo

IGNACE MOUSSA Card. DAOUD
*Patriarca emerito di Antiochia dei Siri,
Prefetto*

« S. GIOVANNI CRISOSTOMO,
PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE »
X SIMPOSIO INTERCRISTIANO

Tynos, 17-18 settembre 2007

« Nessuno si aspettava che dagli audaci e quasi temerari inizi di Corfù, dove fu organizzato il primo Simposio intercristiano, si arrivasse alla decima edizione di questa iniziativa »: Mons. Ioannis Spiteris, Arcivescovo di Corfù, che di questo appuntamento è stato l'iniziatore e l'anima fin dal 1992, esprime così la sua soddisfazione per l'evento che è stato ospitato nell'isola di Tynos, nelle Cicladi. Qui, nel territorio geografico e canonico della Chiesa autocefala della Grecia, da anni convivono pacificamente cattolici e ortodossi. Soddisfazione che si unisce alla gioia nel vedere che l'incontro ha ricevuto la benedizione di Papa Benedetto XVI, che l'ha definita « provvido »; quella del Patriarca ecumenico Bartolomeo, che vi vede « segni di promettente comunione »; quella di Mons. Cristodulos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, e quella di Mons. Doroteos, Metropolita di Syros, Tynos, Andros e Milos.

« La massa ancora non se n'è accorta, ma per me che vivo qui — aggiunge Spiteris — è come se stesse nascendo qualcosa di miracoloso. Lo vedo nei rapporti con i Vescovi e con il clero, distesi e fraterni, ma soprattutto nelle relazioni che ho con gli studiosi dell'Aristoteleion di Salonicco, dove mi reco almeno una volta al mese, essendo amministratore apostolico di quella diocesi. I Simposi, che essi organizzano in collaborazione con l'Istituto di Spiritualità Franciscana dell'Antoniano di Roma — aggiunge il Vescovo di Corfù — mi hanno spalancato le porte dell'ateneo. Qui sono accolto come un amico di cui si aspetta la visita, non solo da parte dei professori, ma anche da parte degli studenti che chiedono di partecipare alle nostre liturgie e che partecipano alle due ore di dialogo che ogni due mesi facciamo nell'ambito dell'università su temi attuali e scottanti ».

Tema del Simposio, che riunisce studiosi cattolici ortodossi, è « Giovanni Crisostomo Ponte tra Oriente e Occidente », scelto in onore del santo nel XVI centenario della morte. « Una cattolicità au-

tentica della Chiesa non può non comprendere l'Oriente e l'Occidente — ha sottolineato il preside del Dipartimento di teologia dell'Università Aristotele di Salonicco, Petros Vassiliadis — chi, con i Simposi o con altre iniziative, lavora per questo, aiuterà a stabilire il necessario equilibrio tra le due anime».

Un percorso che non si addentra nelle discussioni dottrinali, ma che si prefigge di ricercare quel patrimonio che avvicina Est e Ovest. Obiettivo in parte raggiunto, come dimostra l'incontro di Tynos, dove i partecipanti cattolici sono stati accolti con calore dagli ortodossi e hanno voluto visitare anche il maggior santuario della Grecia ortodossa, il santuario dell'Annunciazione della Madre di Dio; meta di migliaia di pellegrini che da quasi due secoli arrivano da ogni angolo della nazione.

Comprensibile, ovviamente, la gioia dei tremila cattolici dell'isola (un terzo della popolazione; assistito da otto sacerdoti e tre suore), orgogliosi di incontrare un gruppo di professori italiani che lavorano per l'ecumenismo. E molti degli isolani cattolici hanno partecipato alla concelebrazione che ha chiuso il Simposio nella cattedrale di Tynos, dove latino e greco si sono mescolati nei canti della liturgia.

Tynos, quindi, insegna come sia ancora valido l'invito del Vaticano II a rivolgersi verso il patrimonio ecclesiastico e spirituale delle Chiese orientali, che merita non solo «doverosa stima e giusta lode», ma che va ritenuto indispensabile «per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e attuare la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente».

E, nonostante, l'esistenza di un certo «ecumenismo nel vissuto», questi Simposi dimostrano tutta la loro importanza. Il vissuto, che vede cattolici e ortodossi molto vicini, infatti, necessita di un valido supporto culturale.

EGIDIO PICUCCI

«*L'Avvenire*», 18 settembre 2007

LE COMUNITÀ DI ALEPPO E DI ANTIOCHIA IN PREGHIERA PER IL MEDIO ORIENTE

6 novembre 2007

Le piccole comunità cristiane nella parte sud-orientale della Turchia e della Siria si sono riunite per pregare insieme per la pace.

Per le comunità di Aleppo e di Antiochia l'occasione di incontrarsi è stato l'anniversario della morte di san Giovanni Crisostomo (407). Alcune centinaia di fedeli, con dodici suore Missionarie della Carità, si sono mossi da Aleppo ed hanno raggiunto Antiochia dove il Metropolita greco ortodosso, Mons. Paul Yazici, ha presieduto una solenne concelebrazione sotto la protezione di Maria, con la presenza di ben sei Vescovi che hanno espresso la volontà delle diverse comunità cristiane di operare insieme per la pace.

Un forte appello perché si compia ogni sforzo possibile per raggiungere «una soluzione pacifica» dei problemi emersi tra Turchia e Kurdistan iracheno è stato rivolto a tutte le parti in causa dal Papa stesso, nell'Angelus di domenica 4 novembre 2007.

I VESCOVI AUSTRIACI INVOCANO PACE PER GERUSALEMME INTERVISTA AL CARDINALE CHRISTOPH SCHÖNBORN

7 novembre 2007

«Noi Vescovi austriaci siamo in queste ore in Terra Santa a sostenere i cristiani che qui vivono un tempo molto difficile e a rendere grazie a Dio per il dono del viaggio di Benedetto XVI nel nostro paese». A parlare, da Gerusalemme, è il Cardinale Christoph Schönborn, Arcivescovo di Vienna. È una scelta forte quella di organizzare l'assemblea plenaria autunnale della Conferenza episcopale austriaca «in stato di pellegrinaggio»: i Vescovi sono rimasti in Terra Santa dal 4 al 10 novembre 2007. Il Cardinale spiega le ragioni del pellegrinaggio in questa intervista a «*L'Osservatore Romano*».

Perché la scelta di Gerusalemme come sede della vostra assemblea?

Sono due le ragioni fondamentali. Innanzitutto con questo pellegrinaggio stiamo esprimendo la nostra profonda preoccupazione per la sorte dei cristiani che vivono in Terra Santa. Vogliamo essere, anche fisicamente, vicini a questi nostri fratelli nella fede. Come dimenticare, poi, che proprio nel cuore di Gerusalemme c'è un antico ospizio per i pellegrini austriaci?

E la seconda motivazione?

È un rendimento di grazie a Dio. La nostra piccola Chiesa ha avuto, due mesi fa, dal 7 al 9 settembre, un dono di inestimabile valore: la visita di Benedetto XVI. Sono stati giorni storici incentrati su un tema incalzante: «Guardare a Cristo». E il Papa ci ha testimoniato quanto sia bello seguire Cristo. Per sintetizzare il viaggio papale ho scelto questa espressione: «Un pellegrinaggio contro il freddo del presente» che ha sorpreso e spiazzato i critici e i pregiudizi, Benedetto XVI ha saputo farsi ascoltare da tutti con uno stile pieno di amore che suscita attenzione e riflessione. È questa, in fondo, la caratteristica del suo pensiero e del suo insegnamento teologico. Da sempre. E io ne rimasi affascinato già quando ero suo studente.

Qual è oggi la realtà della Chiesa cattolica in Austria?

Chi siamo si è visto bene nei giorni del viaggio del Papa. Siamo una Chiesa molto viva che conta su una straordinaria rete di parrocchie, su un laicato sempre più consapevole della propria missione, sulla vitalità dei giovani, su un volontariato forte, su una vivace tradizione di monasteri che continuano a essere «sorgenti» spirituali. La diminuzione della presenza domenicale alla messa, la mancanza di vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa, come anche il nostro ruolo «politico» nel centro dell'Europa e gli «attacchi» al diritto alla vita — penso all'aborto e all'eutanasia — sono questioni centrali che, anche grazie alle indicazioni di Benedetto XVI, stiamo ora affrontando con più coraggio. Penso che la nostra gente abbia tanto bisogno di essere incoraggiata a vivere la fede in Cristo nella quotidianità.

CONVEGNO INTERNAZIONALE
ALL' AUGUSTINIANUM E ALL' ORIENTALE

8-10 novembre 2007

Chrysostomika II è il titolo del convegno internazionale organizzato dall'Istituto Patristico Augustinianum, dalla Pontificia Università Lateranense, in collaborazione con il Pontificio Istituto Orientale in occasione dei milleseicento anni dalla morte di san Giovanni Crisostomo. Il convegno — che si è tenuto dall'8 al 10 novembre 2007 all'Augustinianum — ha proposto una sintesi dello stato attuale delle ricerche sul Crisostomo e soprattutto ha chiarito aspetti ancora poco indagati della sua personalità, della sua vita e del suo pensiero.

Il programma del convegno — dopo i saluti del preside dell'Augustinianum, padre Robert Dodaro — ha previsto una prima sessione presieduta dal Cardinale eletto Raffaele Farina, nel corso della quale Margareth Schatkin e Ottorino Pasquato hanno tenuto due relazioni sul tema *Cristologia, teologia trinitaria, ecclesiologia*, mentre lo stato degli studi sulla biografia di Crisostomo e sulla cronologia dei suoi scritti è stato affidato alla disamina di Wendy Mayer e di Martin Wallraff.

Nel pomeriggio del primo giorno sono state tenute quattro relazioni: Carlo Nardi e Martin George hanno parlato della teologia pastorale e spirituale di Giovanni Crisostomo con particolari riferimenti ai temi dell'iniziazione cristiana, del matrimonio, della penitenza, del monachesimo e della vita ascetica; Andrius Valėvicius ha illustrato invece la tradizione crisostomica nelle lingue slave, mentre Sever J. Voicu ha riassunto i progressi compiuti dalla filologia crisostomica dell'ultimo secolo, menzionando edizioni e strumenti critici e recenti ipotesi sulla formazione del *corpus* delle opere del santo. Gli interventi di questa sessione sono stati moderati da padre Edward Farrugia.

Il Cardinale Achille Silvestrini invece ha presieduto — il secondo giorno — i lavori del convegno che hanno visto le relazioni di Jean-Noël Guinot e di Catherine Broc-Schmezer sul tema *Esegesi, testo biblico, relazioni con la scuola antiochena*; di seguito gli interventi di Hagit Amirav e Americo Miranda su *Stile, retorica e strategie comunicative*.

La sessione pomeridiana (presidente: Rudolf Brändle) ha messo in evidenza l'importanza attribuita dalla tradizione alla figura di Crisostomo attraverso l'arte e i testi liturgici che ne proclamano la santità: Karin Krause ha sviluppato i temi iconografici; mentre Panayotis G. Nicolopoulos si è dedicato a quelli agiografici. A seguire gli interventi di Baster Haar Romeny, che ha offerto una panoramica d'insieme sulla tradizione siriana, e di Sever Juan Voicu che si è occupato dello *status quaestionis* degli spuri tramandati sotto il nome di Crisostomo: un dossier ricco e complesso.

La sessione finale — sabato mattina — è stata presieduta dal Vescovo Rino Fisichella ed è stata dedicata alla discussione sulle interazioni fra Crisostomo e il mondo pagano circostante come chiave di lettura per comprendere il suo impegno pastorale e intellettuale: le relazioni di Sergio Zincone e di Geoffrey Dunn hanno esplorato i rapporti di Crisostomo con il potere politico, il pensiero sociale, con i giudei e con la cultura classica.

Quest'ultima giornata di lavori si è svolta presso il Pontificio Istituto Orientale che proprio in quei giorni ha commemorato il novantesimo anniversario della sua fondazione.

Intervento dell'Ecc.mo Mons. Sandri

Il mio saluto a tutti.

Un grazie molto cordiale al Rev.mo P. Robert Prevost, Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, a P. Robert Dodaro, Preside dell'Istituto Patristico Augustinianum, alle Autorità accademiche, ai Professori Zincone e Pasquato, alle Personalità e a tutti i cari studenti.

Ringrazio per i gentili auguri e per l'accompagnamento della preghiera che continuerete ad offrire ai Padri Cardinali per il loro servizio ecclesiale.

Grazie, in particolare, per l'invito all'incontro odierno, che mi consente di condividere l'onore che San Giovanni Crisostomo merita oggi nella Chiesa e nel mondo della cultura a conferma della ininterrotta venerazione che i secoli gli hanno riservato.

Così possiamo riconoscere ai figli di Sant'Agostino, e specialmente a questo Istituto, quanto hanno fatto e intendono compiere

per celebrare i 1600 anni dalla morte del Crisostomo, insieme all'opera encomiabile che svolgono per tenere, non solo i cultori e gli studiosi, ma l'intera comunità ecclesiale il più possibile attenta al patrimonio straordinario di fede, teologia, spiritualità e cultura costituito dai Padri orientali e latini. Darò ben volentieri tra poco la parola agli illustri studiosi e amici del Crisostomo che sono con noi. Ma desidero prima sottolineare la particolare sintonia tra l'impegno di questo Istituto e la Congregazione per le Chiese Orientali. Visitando la nostra sede il 9 giugno scorso per il 90° di fondazione, Papa Benedetto ci ha chiesto di considerare sempre le Chiese Orientali quali «testimoni viventi delle origini». E chi più dei Padri condivide con esse tale identità. Il Papa ha rilevato che: «Sono le Chiese Orientali a custodire l'eco del primo annuncio evangelico; le più antiche memorie dei segni compiuti dal Signore; i primi riflessi della luce pasquale e il riverbero del fuoco mai spento della Pentecoste. Il loro patrimonio spirituale, radicato nell'insegnamento degli Apostoli e dei Padri, ha generato venerabili tradizioni liturgiche, teologiche e disciplinari, mostrando la capacità del pensiero di Cristo di fecondare le culture e la storia». E chi più dei Padri può vantare questa stessa esperienza, sensibilità e missione? I Padri hanno espresso la stessa identità in un servizio alla fede e alla cultura, al quale con stupore riconosciamo anche oggi il carattere della straordinarietà, come straordinario fu il loro approdo alla santità.

Anch'essi, e a quale titolo, «testimoni delle origini», possono in modo impareggiabile sostenere le Chiese Orientali perché siano oggi «ponte tra Oriente e Occidente» e «maestre nel cammino di santità». Le «origini» consentono alla Chiesa di oggi di attingere alla verità cristiana nella sua autenticità ed essenzialità! E ciò che è autentico ed essenziale è percepito come un dono comune, diremmo come dono ecumenico. Comprendiamo così la forza ecumenica delle origini. La priorità formativa che, per mandato pontificio, la nostra Congregazione persegue dovrà esprimersi nella sempre più qualificata attenzione alle «origini» anche per il loro significato ecumenico. Il legame tra Congregazione Orientale e Augustinianum deve essere proficuo. Saluto, perciò, con favore la celebrazione del convegno internazionale che terrete nel prossimo novembre e che vedrà la presenza del Rettore, del Decano di Scienze Ecclesiastiche Orientali e di altri amici del Pontificio Istituto Orientale.

Desidero, infine, ribadire come il Papa ci preceda nell'assegnare a San Giovanni Crisostomo un posto eminente nella Chiesa di oggi. Mi riferisco, soprattutto, alle due recenti catechesi nel corso dell'udienza generale. L'attualità della testimonianza e del messaggio del Crisostomo è stata indicata a tutti, col coinvolgente appello rivolto agli stessi fedeli laici, che il « grande Maestro » tanto responsabilizza in campo familiare e con la sua « dottrina sociale ante litteram ».

Certo rimane nel mio cuore l'abbraccio ecumenico che da San Giovanni Crisostomo abbiamo tutti ricevuto in San Pietro il 27 novembre 2004, insieme a papa Giovanni Paolo II e al patriarca Bartolomeo, nella consegna di parte delle sue Reliquie perché riposassero nella sede di cui fu Vescovo a Costantinopoli. In questa perenne profezia di unità che i Padri ci consegnano, avviamo la nostra riflessione.

STUDI E APPROFONDIMENTI

I. LA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI NELLA RIFORMA DELLA CURIA ROMANA ATTUATA DA PAPA PAOLO VI

Le celebrazioni del 90.mo della Congregazione per le Chiese Orientali hanno messo in secondo piano un'altra ricorrenza importante della vita del Dicastero. Quarant'anni fa, esattamente il 15 agosto 1967, Papa Paolo VI promulgava la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* (REU), riguardante la riforma della Curia Romana.¹

Le basi di tale riforma le aveva gettate il Concilio Vaticano II. Infatti, i Padri Conciliari, ben consci dei tempi nuovi caratterizzati dalle profonde trasformazioni in atto nella società e all'interno della Chiesa stessa, auspicavano ciò sin dall'inizio dei lavori.

Questa esigenza era profondamente sentita anche da Papa Paolo VI, il quale annunciò la riforma subito dopo la sua elezione alla Cattedra di Pietro. Conoscendo la Curia meglio di chiunque altro, vedeva la necessità di cambiamenti seppure, dai tempi della riforma di Papa Pio X, erano già state attuate varie provvidenziali modifiche.²

La REU introduceva il nuovo ordinamento dei Dicasteri con la conseguente cessazione di alcuni, l'istituzione di nuovi e il cambio della denominazione, delle competenze e dell'organico di quelli già esistenti. L'allargamento dei membri dei Dicasteri ai Vescovi diocesani e l'internazionalizzazione del corpo dei Superiori e del personale, comportava un coinvolgimento maggiore delle Chiese locali nel funzionamento degli organismi centrali.

Una nuova denominazione

Il Dicastero curiale istituito da Papa Benedetto XV il 1° maggio del 1917 per la cura degli Orientali era stato chiamato «Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali». Tale denominazione era dovuta all'ecclesiologia di allora perché l'Oriente cristiano era visto come

¹ PAOLO VI, *Regimini Ecclesiae Universae*, AAS 59 (1967), pp. 885-928.

² Paolo VI, *Discorso del 29 settembre 1963 durante la seconda sessione del Concilio Vaticano II*, AAS 55 (1963), pp. 850-852.

una realtà più o meno uniforme, corrispondente alla Chiesa latina. Secondo questa visione, la Chiesa orientale cattolica era composta da Comunità orientali in piena comunione con il Successore di Pietro e la Sede Apostolica di Roma. Se il Motu Proprio *Dei Providentis* di Papa Benedetto XV usava la dicitura «Chiese di rito orientale» lo faceva per analogia con le «Chiese di rito latino», cioè le diocesi latine.³

Un cambiamento di questo concetto, maturato gradualmente nel tempo, si rileva dai documenti del Concilio Vaticano II. Bisogna qui ricordare in primo luogo il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* (OE) nato con l'importante contributo degli Ecclesiastici orientali partecipanti al Concilio e della Congregazione per la Chiesa Orientale.⁴

Pur non rinunciando alla vecchia denominazione «Riti orientali» come sinonimo di Chiese orientali, usata insieme alla dicitura «Chiese particolari», il Decreto non lascia dubbi circa la loro pluralità. Nello stesso tempo afferma che hanno pari dignità rispetto alla Chiesa latina e si reggono secondo «le proprie discipline particolari»,⁵ salvo restando l'autorità suprema su di esse del Vescovo di Roma.⁶

Di particolare importanza è la descrizione delle Chiese orientali cattoliche contenuta nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* (LG). Recita la Costituzione: «Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi fondate dagli Apostoli e loro suc-

³ «Pro Ecclesiis ritus orientalis haec Congregatio omnibus facultatibus potiat, quas aliae Congregationes pro Ecclesiis ritus latini obtinent, salvo tamen iure Congregationis S. Officii», Benedetto XV, *Dei Providentis*, AAS 9 (1917), p. 531; cf. V. PERI, *Orientalis Varietas. Roma e le Chiese d'Oriente – Storia di Diritto canonico*, Roma, 1994, p. 242.

⁴ Cf. A. G. WELYKYJ, *La Sacra Congregazione Orientale ed il Concilio Vaticano II*, in *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantennio della fondazione 1917-1967*, Roma 1969, pp. 139-146.

⁵ Per una maggiore chiarezza, il termine «Chiesa particolare», che in alcuni documenti conciliari indicava la diocesi, è stato successivamente sostituito con quello di «Chiesa sui iuris». Cf. I. ŽUŽEK, *Le «Ecclesiae sui iuris» nella revisione del diritto canonico*, in R. Latourelle (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, vol. 2, Assisi 1987, pp. 869-882; M. BROGI, *Le Chiese sui iuris nel Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in *Revista Española de Derecho Canónico* 48(1991), pp. 518-531.

⁶ OE 2-5.

cessori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generato altre a modo di figlie».⁷

Papa Paolo VI ha voluto che la pluralità delle Chiese orientali cattoliche, affermata dal Concilio, fosse rispecchiata nel nome del Dicastero che ne aveva cura. Così, a partire dalla promulgazione della REU esso si chiamerà «Sacra Congregazione per le Chiese Orientali».⁸ Bisogna aggiungere a titolo di cronaca che la relativa targa con l'iscrizione in latino, collocata all'entrata della sua sede nel Palazzo Bramante, è stata cambiata soltanto nell'anno 2005.

In quarant'anni che ci separano dalla riforma paolina della Curia, queste Chiese hanno sperimentato un rilevante sviluppo nella Diaspora e una rinascita nell'Est Europeo dopo la caduta del comunismo. Il numero di quelle riconosciute come «sui iuris» è aumentato di una, la Macedone, ed oggi se ne contano 22, sviluppatesi entro le cinque antiche tradizioni ossia famiglie liturgiche.⁹ La loro crescita sarà ancora più visibile se prendiamo in considerazione l'erezione di nuove circoscrizioni e l'elevazione di alcune ad arcivescovati maggiori e metropoli «sui iuris».

Infine, merita attenzione il fatto che la REU collocava la Congregazione per le Chiese Orientali al secondo posto tra le Congregazioni, dopo quella della Dottrina della Fede. Anche se ciò non comportava conseguenze pratiche, perché tutti i Dicasteri della Curia hanno tra di loro pari dignità, esprimeva il grande rispetto che il Santo Padre nutriva per le Chiese orientali cattoliche e la loro importanza.

⁷ LG 23d.

⁸ REU 41.

⁹ Si tratta delle seguenti Chiese: Tradizione Alessandrina (Copta, Etiopica), Tradizione Antiochena (Malankarese, Maronita, Sira), Tradizione armena (Armena), Tradizione Siro-Orientale (Caldea, Siro-Malabarese), Tradizione Bizantina (Albanese, Bielorusa, Bulgara, Greca, Greco-Melkita, Italo-Albanese, di Križevci, Macedone, Romena, Russa, Rutena, Slovacca, Ucraina e Ungherese).

I Superiori del Dicastero

Il Papa Benedetto XV volle che a presiedere la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale fosse lui stesso e i suoi successori.¹⁰ Teneva certamente conto della delicatezza della materia, che determinò analoga riserva per le prefetture del Sant'Offizio e della Conistoriale. Ma aveva voluto anche dimostrare la sua particolare benevolenza verso gli orientali che si lamentavano della loro dipendenza dalla Congregazione di Propaganda Fide, missionaria e latina per sua natura, anche se munita dal 6 gennaio 1862 di una sezione orientale.¹¹

Tra i Cardinali che componevano la nuova Congregazione uno aveva il titolo di Segretario. A lui era affidato il disimpegno delle funzioni inerenti alla prefettura seppure in un collegamento con il Romano Pontefice più stretto di quanto non fosse quello con i Cardinali Prefetti.

Pertanto, il Santo Padre seguiva da vicino l'andamento del Dicastero. Interveneva personalmente non solo nelle questioni *maioris momenti*, ma come testimoniano documenti d'archivio, anche nelle assunzioni dei nuovi collaboratori.¹² Il Cardinale Segretario riferiva sull'andamento della Congregazione ed esponeva le singole questioni durante le udienze ordinarie. Inizialmente queste erano piuttosto frequenti, per esempio, nell'anno 1931 ogni primo, secondo e quarto sabato del mese.¹³ Nel 1965, l'Annuario Pontificio indica soltanto un'udienza, il quarto venerdì di ogni mese.¹⁴

L'anno seguente, Papa Paolo VI volle concedere maggiore autonomia ai Superiori delle tre Congregazioni di cui era Prefetto, al fine di equipararli agli altri Cardinali Prefetti dei Dicasteri della Cu-

¹⁰ BENEDETTO XV, *Dei Providentis*, AAS 9 (1917), p. 530.

¹¹ N. DEL RE, *I Cardinali e gli Assessori della S. Congregazione nel primo cinquantenario 1917-1967*, in *La Sacra Congregazione per le Chiese Orientali nel cinquantenario della fondazione...*, cit., p. 81.

¹² G. RIGOTTI, *Uomini e attività della Congregazione per la Chiesa Orientale tra motu proprio « Dei Providentis » (1917) e « Sancta Dei Ecclesia » (1938)*, nel presente numero del « SICO ».

¹³ *Annuario Pontificio 1931*, p. 507. Vengono indicate anche le udienze ordinarie di altri Dicasteri della Curia Romana.

¹⁴ *Annuario Pontificio 1965*, p. 916; 1966, p. 920.

ria. Il provvedimento fu evidenziato anche dal cambiamento dei titoli, da lui disposto: pertanto, il Cardinale Gustavo Testa, finora Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, divenne dal 9 febbraio 1966 Pro-Prefetto, l'Arcivescovo Assessore Mons. Mario Brini Segretario e il Sostituto, Mons. Amerigo Giovanelli ebbe il titolo di Sotto-Segretario.¹⁵

Con la REU, il Papa Paolo VI rinunciò alla prefettura delle medesime Congregazioni e i Pro-Prefetti divennero Prefetti.¹⁶ Così il Cardinale Gustavo Testa assunse la direzione immediata del Dicastero Orientale. Poco tempo dopo, il 13 gennaio 1968, il Santo Padre accettò le dimissioni del quasi 82enne Porporato e due giorni più tardi nominò nuovo Prefetto il Cardinale Massimiliano de Furstenberg.¹⁷

L'Em.mo Cardinale Leonardo Sandri è dunque l'ottavo Cardinale Prefetto del Dicastero e il quattordicesimo dei Porporati che l'hanno governato, seppure con facoltà differenti.

I Membri e i Consultori della Congregazione

La Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale appare per la prima volta nell'Annuario Pontificio dell'anno 1918. Subito dopo Sua Santità del Nostro Signore Prefetto, vengono elencati i 10 Cardinali membri, primo dei quali l'Em.mo Segretario Niccolò Marini.¹⁸ Come già avveniva nella Congregazione de Propaganda Fide pro negotiis ritus orientalis, ogni Porporato seguiva le questioni di un determinato territorio «unius vel plurium orientalium nationum».¹⁹ I Cardinali membri sono tutti latini, mentre orientale è il Vescovo Assessore mons. Isaia Papadopoulos, figlio della Chiesa greca, peraltro morto in fama di santità.

¹⁵ «SICO» 1-2(1966), p. 6.

¹⁶ REU 30, 42, 47.

¹⁷ «L'Osservatore Romano», 15-16 gennaio 1968, p. 2. Dato che il Papa Paolo VI posticipò l'entrata in vigore della REU dal 1 gennaio 1968 al 1 marzo 1968, N. Del Re ritiene erroneamente che il primo Cardinale Prefetto sia stato il Cardinale de Furstenberg. Cf. N. DEL RE, *La Curia Romana, Lineamenti storico-giuridici*, Città del Vaticano 1998, 117.

¹⁸ *Annuario Pontificio 1918*, pp. 389-390.

¹⁹ Cf. PIO IX, *Romani Pontifices*, in *Iuris Pontificii De Propaganda Fide*, pars I, vol. 6, Romae 1894, p. 354.

Il 18 marzo 1963 Papa Giovanni XXIII stabilì che i Patriarchi orientali cattolici fossero membri aggiunti del Dicastero e che tra i Consultori vi fossero i Vescovi orientali.²⁰ Tale provvedimento era in perfetta sintonia con il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* che sarà promulgato nell'autunno dell'anno successivo. Il Decreto dedica ben cinque articoli ai Patriarchi delle Chiese orientali cattoliche (7-11), auspicando che i loro antichi diritti e privilegi vengano rinnovati. Considerando la particolare posizione dei Patriarchi nell'Oriente, si è voluto che essi dessero un contributo all'attività del Dicastero. Papa Giovanni XXIII immise inoltre nella Congregazione, in qualità di membro aggiunto, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini. Con la REU i Patriarchi orientali e gli Arcivescovi Maggiori, equiparati a loro nell'esercizio delle funzioni, diventeranno suoi membri ordinari di diritto in forza dell'ufficio che occupano.

A loro fu aggiunto il Cardinale Presidente del Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, mentre il Segretario del medesimo organismo fu incluso tra i Consultori.²¹ Le Chiese orientali cattoliche sono infatti chiamate a lavorare per l'unità dei cristiani, specialmente quelli orientali, e ciò coinvolge il Dicastero al quale è affidata la loro cura.²² La REU disponeva quindi che la Congregazione e il Segretariato per l'Unità dei Cristiani si consultassero reciprocamente sulle questioni miste.²³

Una simile consultazione doveva anche avvenire tra la Congregazione e l'allora Segretariato per i Non-Cristiani per quanto riguarda le relazioni con gli ambienti di religione islamica, dominante in Medio Oriente.

Il Concilio Vaticano II auspicava, nel Decreto *Christus Dominus*, che tra i membri dei Dicasteri vi fossero anche i Vescovi, specialmente quelli diocesani.²⁴ Infatti, conoscendo di persona le pro-

²⁰ N. DEL RE, *La Curia Romana*, p. 53; SACRA CONGREGAZIONE PER LE CHIESE ORIENTALI, *Oriente Cattolico*, ed. 4, Città del Vaticano 1974, p. 13.

²¹ REU 42.

²² Cf. OE 24. Per lo stesso motivo, la REU ha voluto che il Cardinale Prefetto e il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, fosse rispettivamente membro *ex officio* e il consultore del Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, REU 92 § 2.

²³ REU 45 § 3.

²⁴ CD 10.

blematiche delle Chiese particolari, essi possono servire al Papa e alla Curia con la loro ricca esperienza, intervenendo almeno nelle riunioni plenarie.

Il Papa Paolo VI emanò al riguardo il Motu Proprio *Pro comperto sane* in data 6 agosto 1967, fissando il numero dei Presuli a sette,²⁵ come fu successivamente recepito nella REU.²⁶ I Vescovi membri della Congregazione per le Chiese Orientali appaiono per la prima volta nell'Annuario Pontificio del 1968.²⁷ Eccetto l'Arcivescovo latino di Corfù, dipendente comunque dal Dicastero, risultano tutti orientali di Chiese che, non essendo né patriarcali né arcivescovili maggiori, non avevano i loro rappresentanti.²⁸ Altre Chiese ancora, sia orientali che latina, sono invece presenti attraverso ecclesiastici nominati come Consultori o che svolgono il servizio in qualità di Officiali.

Anche se i membri o i consultori non seguono le attività quotidiane del Dicastero, intervenendo solitamente quando richiesti, costituiscono sempre una sua forza. Il fatto che in seguito alle decisioni del Beato Giovanni XXIII e di Papa Paolo VI la Congregazione per le Chiese Orientali sia stata arricchita dell'apporto di autorevoli rappresentanti delle medesime l'ha resa certamente più forte e più credibile.

Il problema degli Uffici

La REU disponeva l'istituzione all'interno della Congregazione per le Chiese Orientali di Uffici corrispondenti ai Riti orientali che hanno la comunione con la Sede Apostolica.²⁹ Prima della riforma esisteva soltanto l'Ufficio Amministrativo, istituito *ex Audientia SS.mi* del 23 marzo 1946.

La REU non specificava il numero degli uffici, mentre il termine «Riti orientali» aveva, a quel tempo, due significati. Si poteva trattare, come è stato già qui esposto, di Chiese orientali cattoliche oppure di tradizioni (ossia di famiglie) liturgiche.

²⁵ Paolo VI, *Motu Proprio « Pro comperto sane »*, AAS 59(1967), pp. 881-884.

²⁶ REU 2 §§ 2, 5.

²⁷ *Annuario Pontificio* 1968, pp. 949-951.

²⁸ *Oriente Cattolico*, cit., p. 14.

²⁹ REU 43.

Nel primo caso si sarebbero dovuti costituire allora 21 uffici, oggi 22, invece nel secondo caso 5 uffici. L'Ecc.mo Mons. Marco Brogi osserva che si sarebbero dovuti poi aggiungere altri tre uffici: oltre a quello amministrativo già esistente, un altro per il rito latino (data la competenza esclusiva del Dicastero in alcuni territori) ed uno per la liturgia.³⁰

Anche applicando il secondo criterio, quello delle tradizioni liturgiche, il numero degli uffici sarebbe stato comunque troppo alto.

Di conseguenza, la strutturazione del Dicastero in Uffici, secondo la REU non fu mai attuata e, come afferma Mons. Brogi, il problema è stato risolto «in modo empirico». L'Annuario Pontificio del 1970 indica nella Congregazione per le Chiese Orientali i nomi di tre Capi Ufficio, nominati l'anno precedente.³¹ La loro qualifica non è, tuttavia, legata ad un concreto Ufficio nel senso della REU. I Capi Ufficio, oggi come allora, trattano questioni di particolare importanza affidate loro dai Superiori insieme alle pratiche relative alle proprie ordinarie mansioni. Segnalano urgenze ed opportunità circa il funzionamento del Dicastero e, per incarico dei Superiori, svolgono compiti di rappresentanza.

Le competenze della Congregazione

La REU ha confermato le competenze delle Congregazione su tutti gli affari delle Chiese Orientali cattoliche, anche se vi sono coinvolti i fedeli rito latino «sive rei sive personarum ratione».³²

Nello stesso articolo troviamo una raccomandazione che tiene conto del fenomeno migratorio, già allora in piena espansione. La REU dispone che il Dicastero prenda cura degli orientali cattolici nella diaspora latina che non hanno una propria Gerarchia, istituendo per loro degli speciali Visitatori. Con questo veniva formalizzata la prassi, da tempo in vigore, che preparava la strada per l'erezione

³⁰ M. BROGI, *La Congregazione per le Chiese Orientali*, in *La Curia Romana nella Cost. Ap. «Pastor Bonus»*, a cura di A. BONNET e C. GULLO, Città del Vaticano 1990, pp. 242-243.

³¹ *Annuario Pontificio 1970*, p. 962. Dal 18 maggio 1994 l'organico della Congregazione per le Chiese Orientali prevede due Capi Ufficio, mentre è aumentato il numero di posti inferiori.

³² REU 44.

delle circoscrizioni ecclesiastiche orientali in Diaspora, tra le quali gli Ordinariati orientali, una figura giuridica appositamente creata negli anni Cinquanta del secolo scorso.

La REU conferma il principio vigente dalla fondazione della Congregazione, e cioè che essa possiede nei confronti degli orientali tutte le facoltà che gli altri Dicasteri hanno riguardo ai latini.³³ A questa regola generale ci sono però delle eccezioni. Come è stato stabilito nel 1917, resta competente nei confronti degli orientali la Congregazione per la Dottrina della Fede (già Sant'Offizio). Inoltre, conformemente al Motu Proprio *Cleri Sanctitatis* di Papa Pio XII,³⁴ altrettanta competenza su di loro possiede la Penitenziaria Apostolica, la Congregazione per i Riti (le cause di beatificazione e canonizzazione e il culto delle reliquie),³⁵ la Congregazione per l'Educazione Cattolica relativamente alle Università.³⁶

Diversamente, invece, da quanto stabilito nel Motu Proprio *Cleri Sanctitatis*, la Congregazione per le Chiese Orientali non avrà più la potestà giudiziaria. Se prima poteva trattare direttamente, per esempio le cause matrimoniali, oppure trasmetterle per esame ad altri Tribunali, ora gli orientali dovranno rivolgersi alla Sacra Rota o alla Segnatura Apostolica,³⁷ e nelle cause «de rato non consumato» alla Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti.³⁸ Il fatto che la Congregazione per le Chiese Orientali dovesse procedere, da quel momento in poi, solo per via amministrativa e non più giudiziaria ha alleggerito i suoi compiti, consentendo di concentrarsi su altre materie che le spettavano istituzionalmente.

Sin dal Motu Proprio *Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938 la Congregazione ebbe la giurisdizione esclusiva, cioè sia sugli orientali che sui latini, in Egitto e Penisola del Sinai, Eritrea ed Etiopia settentrionale, Albania meridionale, Bulgaria, Cipro, Grecia, Iran, Iraq, Libano, Palestina, Siria, Giordania, Turchia e la parte della

³³ REU 45 § 1.

³⁴ Pio XII, *Motu Proprio « Cleri Sanctitatis »*, AAS 49 (1957), pp. 433-600.

³⁵ REU 62 § 1.

³⁶ REU 78.

³⁷ REU 7, 109.

³⁸ REU 56 § 1.

Tracia soggetta ai Turchi.³⁹ Questa soluzione venne adottata dopo il ventennio della giurisdizione condivisa in zone orientali con la Congregazione di Propaganda Fide. In quell'occasione emersero vari problemi, perché le opere che vi svolgevano un'attività (in primo luogo le scuole) dipendevano dal Dicastero missionario ed avevano personale latino, ma lavoravano principalmente a favore degli orientali che dipendevano a loro volta dalla Congregazione per la Chiesa Orientale. Di conseguenza aveva luogo, non raramente, un conflitto di competenze tra i due Dicasteri ed avanzava una latinizzazione degli orientali. Tali inconvenienti furono denunciati con molta forza dal Delegato Apostolico Mons. Angelo Roncalli durante la sua missione diplomatica in Bulgaria.⁴⁰ L'affidamento alla Congregazione per la Chiesa Orientale della giurisdizione esclusiva ha permesso di coordinare meglio le iniziative pastorali ed assicurare la convivenza armoniosa tra gli orientali e latini.

La giurisdizione esclusiva della Congregazione per le Chiese Orientali viene confermata dal REU, anche se il documento non elenca tassativamente i Paesi, ma stabilisce che il Dicastero ha competenza nei territori dove la maggior parte dei cristiani appartiene ai riti orientali.⁴¹

Ciò significava l'estensione della giurisdizione territoriale rispetto al Motu Proprio del 1938. In realtà però, tutto rimaneva come prima perché l'Europa centrale e orientale, già dipendente dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, passava sotto il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, istituito proprio con la REU. Per qualsiasi questione attinente la vita ecclesiale in detta regione si doveva infatti trattare con i governi comunisti e ciò spettava proprio al citato Consiglio.⁴²

³⁹ Pio XI, *Sancta Dei Ecclesia*, in AAS 30 (1938), 157. Il 7 agosto 1950 Papa Pio XII aggiunse anche l'Afghanistan.

⁴⁰ Cfr. *Rapporto dell'Ecc.mo Delegato Apostolico in Bulgaria Mons. Angelo Roncalli del 21 ottobre 1931*; «*Votum*» del Card. E. Tisserant per la Plenaria del 28 febbraio 1938, in Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali, Oriente-Segreteria, N. 955/32, fasc. I-II.

⁴¹ REU 44.

⁴² Cfr. K. NITKIEWICZ, *La competenza della Congregazione per le Chiese Orientali circa le provviste ecclesiastiche in Europa*, in «*SICO*» 61 (2006), pp. 215-219.

Irrisolta è rimasta anche, come nel 1938, la questione dello stato indiano del Kerala dove la maggioranza dei cristiani appartiene alla tradizione orientale.

Nonostante la mancata attuazione di qualche disposizione, la REU ha avuto un importante impatto sulla Congregazione per le Chiese Orientali. Essa usciva dalla riforma rinnovata, in piena sintonia con le linee del Concilio Vaticano II, e salva la sua specificità, uniformata ad altri Dicasteri della Curia. La migliore conferma che si trattava di decisioni e di orientamenti lungimiranti è il fatto che sono rimasti attuali per un periodo di quarant'anni.

Mons. KRZYSZTOF NITKIEWICZ

II. GIOVANNI XXIII: UN AMICO SINCERO DELL'ORIENTE

Da qualche tempo, il SICO rilegge alcune pagine delle passate pubblicazioni dedicate ad eventi di rilievo per le Chiese Orientali. E poiché il presente numero, relativo all'anno 2007, vede la luce nel 2008, quasi alla vigilia del cinquantésimo anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII, questo nostro "excursus storico" si interessa al beato Pontefice, riconosciuto da molti come "amico sincero dell'Oriente".

Dopo il servizio pastorale e diplomatico in Bulgaria (dal 1925 a tutto il 1934), e in Turchia e Grecia (dal 1935 a tutto il 1944), mons. Angelo Giuseppe Roncalli sarebbe passato in Francia come Nunzio Apostolico (dal gennaio 1945 al marzo 1953) e a Venezia come Patriarca (dal marzo 1953 all'ottobre 1958): un lungo arco di tempo nel quale mantenne una familiarità senz'altro non occasionale nei confronti degli orientali. Era lui stesso a cercare ogni possibile contatto a motivo delle responsabilità di ministero e per un desiderio del tutto personale, lieto come appariva ad ogni proposta di incontro e mai disdegnando di partecipare a celebrazioni nei riti orientali. Lo dimostrano abbondantemente anche le recenti pubblicazioni delle agende personali roncalliane. Non nascondeva, poi, la gioia di vedersi ripagato per un'amicizia, che era colma di

considerazione. Dell'Oriente cristiano, infatti, venerava profondamente la missione: testimoniare la voce dello Spirito di Cristo così come si è espressa nella parola degli Apostoli e dei Padri, e nell'eloquenza del sangue dei Martiri antichi e nuovi. Le Chiese Orientali, che per prime hanno ascoltato quella voce, ne custodiscono fedelmente e gelosamente l'eco con l'ardore di Maria, la quale meditava nel cuore ogni parola del Figlio Gesù. È la grande Tradizione, che nelle diverse tradizioni ecclesiali mantiene profonda e sicura la sua unità. E il beato Roncalli voleva essere assolutamente in linea con la Tradizione, affascinato com'era dalla multiforme sapienza dello Spirito Santo, il Quale nella varietà coltiva l'unità. Questa attestazione della fede cattolica era divenuta convinzione personale fin dai tempi della prima formazione al sacerdozio, quando aveva appreso dai direttori spirituali che nella via della santità *ars una: species mille*. La felice espressione è attinta da san Bonaventura¹ e sarebbe divenuta molto cara al Roncalli. Le vie sono molte e diverse, una è la sostanza, una e comune è la radicale vocazione cristiana. È un convincimento presente nelle pagine roncalliane dal 1903 al 1914 e in forma diversa addirittura fino 1955.² Ciò vale anche per le multiformi e venerabili espressioni che celebrano l'unico Mistero di Cristo e che esaltano l'unica Tradizione della Chiesa. *Species mille*, ma comune è la sorgente della salvezza! Egli, pertanto, imparò a scorgere sempre di più i punti di incontro tra Oriente e Occidente e a lavorare per la comunione. Formato nella tradizione latina, così come il Concilio di Trento aveva rivisitato e proposto, fu sinceramente aperto all'apporto delle tradizioni orientali, grazie tra l'altro ad un ammirevole interesse di carattere storico e all'amore per i Padri.

Del manifestarsi di questa amicizia per l'Oriente offriamo ora alcune testimonianze. Sono relative per lo più alla stagione episcopale roncalliana. E aggiungeremo alcune conferme, che riteniamo di rilievo, tratte dal breve Pontificato.

¹ Cfr. Leg. Major 9,1 (VIII, p 530a) in *Opera omnia*, 10 voll., Quaracchi, 1882-1902.

² Cfr. GIUSEPPE BATTELLI, *A.G. Roncalli e Francesco Pitocchi in Fede Tradizione e Profezia*, Brescia 1984, 60; A.G. RONCALLI, *Scritti e discorsi*, II, Roma 1959, p. 102.

Dalla Bulgaria

È del 1927, ad esempio, il suo messaggio al Concilio plenario dei vescovi ortodossi bulgari. Non solo l'eccezionalità del gesto, ma il contenuto del pronunciamento colpiscono: Mgr. Roncalli auspica, infatti, che attraverso la grazia dello Spirito Santo i lavori dell'assemblea siano *profittevoli* per l'affermazione del Regno di Cristo e la santificazione delle anime. Il *religioso rispetto* e la *fraternità* che egli professa, sorprendono gli stessi destinatari.³ Evidentemente l'attenzione ai fratelli ortodossi non nuoce al *pusillus grex* degli orientali cattolici, ai quali è primariamente inviato quale Visitatore Apostolico. Basti accennare all'ordinazione episcopale di mons. Kurtev, annunciata da Roncalli l'anno successivo al suo arrivo, nel 1926, come prova dell'amore del Papa per i figli orientali di Bulgaria, poiché, conformemente al pensiero ecclesiologico del tempo, nella comunità cattolica di rito orientale egli vede *in nuce* l'unità desiderata per tutto l'Oriente cristiano.

Né possiamo dimenticare il famoso congedo pronunciato nell'omelia del Natale 1934 a Sofia nella Chiesa di san Giuseppe. È l'addio che il Rappresentante Pontificio, con *cuore caldo da amico*, presenta per dichiarare la sua autentica e perenne amicizia, e quasi fa presagire l'afflato del discorso della luna che avrebbe coronato l'apertura del Concilio la sera dell'11 ottobre 1962: *se alcuno di Bulgaria avrà a passare presso casa mia tra le difficoltà della vita, troverà sempre una lampada accesa non gli sarà chiesto se è cattolico o ortodosso: fratello di Bulgaria, basta, entri, due braccia fraterne, un cuore caldo di amico lo accoglieranno a festa. Poiché questa è la carità del Signore.*⁴

Nel decennio passato in Turchia e Grecia

Giunto in Turchia per l'Epifania del 1935, non si attarda a mostrare la cura per i cattolici orientali: già il 23 gennaio invia il suo rapporto alla Congregazione Orientale per la nomina del nuovo

³ Cfr. F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace*, Genova 89, p. 72.

⁴ Doc. n. 25 in F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace*. A.G. RONCALLI tra Sofia e Roma, Genova 1989, p. 262.

Arcivescovo armeno di Istanbul. A tempo debito, insisterà perché l'ordinazione avvenga in rito armeno, proponendo al Card. Tisserant tra i possibili consacranti il Rettore del Collegio Armeno in Roma, S.E. mons. Francesco Agagianian. Dopo il primo pontificale in Istanbul, riceverà il nuovo Arcivescovo armeno col suo clero alla Delegazione Apostolica, riferendone al cardinale Tisserant con soddisfazione per avere voluto *accentuare un po' più anche agli occhi dei fedeli, il mio interessamento per il rito Orientale, intervenendo alle loro lunghe cerimonie, come feci coi Greci e coi Melchiti, e dando loro un risalto notevole nelle cerimonie Latine a cui amo invitarli*.⁵

Lo spirito di amicizia è coltivato da mons. Roncalli con intima convinzione anche verso i fratelli ortodossi. Con immensa gratitudine al Signore egli annota la visita al Fanar del 27 maggio 1939: *Il Patriarca Beniamino ricevette molto bene [...] io mi espressi con vita e discrezione: il Patriarca con sincerità e calore [...] in tutto con scambievolmente felice impressione*.⁶ E in una lettera del giorno successivo afferma: *Il fatto [...] è oltremodo notevole, poiché dai tempi di Michele Cerulario [...] non è mai avvenuto nulla di somigliante che la storia ricordi. L'incontro fu semplice e solenne. C'era nell'ambiente, c'era soprattutto negli occhi e nei cuori la commozione delle circostanze più gravi, preparata ad accogliere con riverenza il mistero della bontà del Signore*.⁷ Il buon seme dell'amicizia dà frutti impensabili. Così nel cinquantesimo della elezione al Pontificato dell'antico Delegato a Costantinopoli, la Congregazione per le Chiese Orientali può ricevere la prima storica visita del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I nella sua sede romana.⁸

Il periodo francese

Per la Francia si ha l'imbarazzo della scelta. Non va dimenticato, prima di tutto, l'affetto del Nunzio Roncalli per l'Oeuvre d'Orient: addirittura tornerà da Venezia per celebrarne a Parigi il centenario di

⁵ A. MELLONI, *Fra Istanbul Atene e la guerra*, Marietti 1992, p. 119.

⁶ Angelo Giuseppe Roncalli, *La mia vita in Oriente*, vol. I, Bologna 2006, p. 681.

⁷ *Ibid.*

⁸ Nel corso della visita al Pontificio Istituto Orientale il Patriarca compie una sosta a Palazzo Bramante il 6 marzo 2008.

fondazione. Nella sede attuale dell'Opera, il Direttore mons. Brizard è solito mostrare ai visitatori la testimonianza fotografica dell'evento esposta tra le memorie storiche più significative. Due stralci dell'abbondante corrispondenza contenuta nel volume *Souvenirs d'un Nonce* possono illuminarci. Il primo è tratto dalla lettera indirizzata da Parigi il 6 febbraio 1945 a Padre Hervé, cappuccino della provincia parigina, che era stato per oltre un trentennio in Turchia: *D'autres régions encore de France, partout où il y a des personnes qui m'ont rencontré sur les chemins d'Orient, me sont venues également des marques d'affection et j' y ai trouvé du réconfort. Mais au très cher père Hervé je me sens attaché par des liens spéciaux. Ce sont les souvenirs de Saint Louis qui me tiennent au cœur: les souvenirs des premières années de mon ministère à Istanbul, et de la compréhension et du bon accord qui ont toujours imprégné de joie nos rapports mutuels.*⁹ Sempre da Parigi il 14 gennaio 1949 scrive al citato mons. Kurtev, che è a Sofia, per ricambiare gli auguri di Natale e Capodanno e aggiunge: *I suoi ricordi espressi con tanto affetto si confondono coi miei e mi fanno buona compagnia. Tutti i giorni nella recita del mio breviario ricordo: a prima, la Francia; a terza, la Turchia; a sesta, la Grecia; a nona, la dilettevole Bulgaria. Sono cinque minuti per ciascuna ora: ma in quei minuti metto veramente tutto e rammento le persone più care che incontrai sul mio cammino.*¹⁰ L'amicizia diventa buona compagnia e si traduce in preghiera non formale, sincera come deve essere l'amicizia, nella quale trova posto veramente tutto.

Da Venezia

A Venezia, finalmente tornato a quel ministero pastorale che gli procura immensa gioia ed altrettanta responsabilità, attinge al cuore orientale della Città rinnovato impegno di preghiera e di azione per l'unità dei cristiani. L'amicizia sincera per l'Oriente continua e si esprime nel rilievo dato fin dal gennaio 1954 al tradizionale ottavario di preghiera, il primo che celebra in laguna. L'unità interecclesiale è l'ansia che qualifica il suo intero episcopato: avrebbe portato come frutto maturo ed emblematico l'annuncio del Concilio Ecumenico

⁹ A.G. RONCALLI, *Souvenirs d'un Nonce*, Roma 1963, p. 122.

¹⁰ *Ibid.* p. 160s.

Vaticano II a chiusura del primo ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani del suo pontificato, il 25 gennaio 1959. Venezia guarda da sempre ad Oriente. E il suo patriarca, nel 1954, si reca in Libano come Legato Pontificio al Congresso Eucaristico per affermare che *la ricostituzione della cattolicità nella sua ampiezza e la sua perfezione sarà l'avvenimento più importante dei tempi moderni*.¹¹

Una conferma: l'ordinazione episcopale di Acacio Coussa

Il SICO descrive ampiamente l'evento per offrire una conferma del tutto singolare della venerazione e dell'amicizia di Angelo Giuseppe Roncalli per l'Oriente. Stranamente il nostro notiziario non accenna al ritorno alla Casa del Padre di Papa Pio XII e nulla riferisce dell'elezione del suo Successore, avvenuta il 28 ottobre 1958. Ma nel corso del pontificato roncalliano dà innumerevoli testimonianze dell'attaccamento del nuovo Papa al mondo orientale e particolarmente agli orientali cattolici. Abbiamo riferito della visita compiuta da Giovanni XXIII al nostro Dicastero il 7 gennaio 1961,¹² ma forse è meno noto un altro fatto veramente unico: *la consacrazione episcopale di Mons. Gabriele Acacio Coussa, Assessore della Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali*. È il n. 246 (A. XVI N. 5) del SICO, datato 25 aprile 1961, a darne relazione: *Un avvenimento storico di altissima portata si è verificato nella Cappella Sistina la seconda domenica dopo Pasqua, 16 aprile c.a.: Sua Santità Giovanni XXIII ha celebrato una solenne Divina Liturgia in rito greco, con paramenti greci, e conferito la Consacrazione Episcopale a S.E.R. Mons. Gabriele Acacio Coussa, Assessore della Congregazione "pro Ecclesia Orientali", eletto alla sede titolare arcivescovile di Gerapoli di Siria. Questo numero del nostro bollettino intende ricordare succintamente l'avvenimento, che non è destinato a vivere l'espace d'un matin, e che ha destato negli ambienti vicini e lontani, soprattutto in Oriente, ed in quanti si occupano dell'Oriente e dei problemi unionistici, una vasta eco di ammirazione, di consensi e di entusiasmo*.¹³ Si sottolinea come il gesto sia senza

¹¹ A.G. RONCALLI, *Scritti e Discorsi*, IV, Roma 1959, p. 65.

¹² Cfr. SICO, Anno 2005 - A. LX, pp. 167-173.

¹³ *Ibid.* p. 19.

precedenti: *Giovanni XXIII [...] è il primo Papa che celebra in un rito orientale, ed ha voluto con ciò dimostrare non solo la sua stima per i venerandi riti orientali “fastosi e toccanti” [...] ma l’uguaglianza di tutti i riti, latino ed orientale, tutte forme esterne di culto, belle e varie, che adornano la Santa Madre Chiesa che in tal modo è “circumdata varietate”.* Ha inteso principalmente dimostrare – coi fatti – che i nostri fratelli separati di Oriente nulla hanno da temere da parte della Santa Sede circa il loro rito, nel caso di ritorno all’unico ovile, da cui si sono distaccati per dolorose vicende, incomprensioni ed errori.¹⁴

La visione è evidentemente legata al tempo, ma il tono è molto cordiale verso i cristiani orientali non uniti alla Cattedra di Pietro, e si fa cenno al *garbo, alla distinzione, all’umanità e alla cordialità*¹⁵ che hanno distinto i rapporti del Papa nel ventennio passato in Oriente con i *separati, che chiamava e trattava come fratelli*.¹⁶ Si sottolinea come non si tratti di un atto passeggero e momentaneo, ma di un gesto di vita che si proietta sul futuro; di un atto di paternità delicata, che spinge il Pontefice a farsi discepolo nell’apprendere un rito sempre stimato ed apprezzato ma mai praticato personalmente. Il Papa *per amore dei suoi figli lontani, tutte le prove intende dare: ha ripreso anche lo studio della lingua greca, cui volentieri Si dedicava durante la sua missione in Oriente, per renderSi più utile alle anime e poterle meglio avvicinare e comprendere*.¹⁷

È un intento di cui non deve sfuggire l’importanza: *avvicinare e comprendere*. Ritengo che esso distingua quella autentica amicizia che stiamo cercando di leggere nella giornata terrena di Giovanni XXIII, divenuto per disposizione divina *Servus Servorum Dei* e, perciò, investito della *sollicitudo omnium ecclesiarum*. Amicizia, cioè, come vicinanza e comprensione, che dà beneficio ai diretti destinatari e che diviene testimonianza del desiderio di un incontro universale. L’incontro genera sempre rispettosa conoscenza e forse collaborazione. E i pastori di Cristo, come autentici padri sorretti dal suo amore, devono perciò tendere senza soste alla universale fraternità.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.* p. 20.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

Al termine del Sacro Rito, il Pontefice tiene un discorso, colmo di commozione. Definisce memorabile l'avvenimento ed elogia la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo appena celebrata: *Si direbbe che il grande vescovo di Costantinopoli – tra i massimi quattro Dottori della Chiesa universale che sostengono la suprema Cattedra Apostolica nell'Abside della Basilica Vaticana – richiami intorno al suo nome tutti i luminari insigni della Chiesa d'Oriente, innanzitutto quel S. Gregorio Nazianzeno, le cui spoglie riposano nel tempio massimo accanto alle sue. Per chi penetra la eleganza e la dolcezza della lingua di Atene non è stata invero lietissima la vibrazione dei sentimenti così ricchi di significato e splendidi di risonanze, ricorrente nelle preghiere che hanno accompagnato questa nuova consacrazione di un successore degli Apostoli?*¹⁸

Si rivolge poi al neo Arcivescovo, sul quale invoca la grazia divina. E' un figlio autentico dell'Oriente; un religioso dell'insigne Ordine Basiliano Aleppino dei Melchiti; è Assessore del Dicastero romano chiamato ad esprimere *le sollecitudini vive e materne della Chiesa universale per la porzione elettissima di episcopato, clero e popolo dell'Oriente, varia e pittoresca nei riti e nelle lingue, degnissima di rispetto e di onore.*¹⁹

Giovanni XXIII tocca, infine, il tema del Concilio, richiamando la Liturgia Bizantino-Slava della domenica 13 novembre dell'anno precedente: *celebrata nella Basilica Vaticana, come primo segno di partecipazione dell'Oriente con l'Occidente all'avviamento del mondo intero verso il Concilio Ecumenico Vaticano II.*²⁰ Esprime fiducia nel fervido lavoro intrapreso e lo pone sotto gli auspici degli apostoli Pietro e Paolo, chiedendo a ciascuno di prendere il proprio posto. *Perciò i figli dell'Oriente, abitanti negli antichi paesi di loro origine, o vivano sparsi in vari punti della terra, ma uniti tra loro nelle fiorenti comunità – di cui conosciamo il fervido apostolato – sono chiamati a dare prova della loro fede cattolica, del loro coraggio conquistatore, della loro pietà ardente.*²¹

¹⁸ *Ibid.* p. 21.

¹⁹ *Ibid.* p. 22.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.* p. 23.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

L'assise conciliare avrebbe dato prova di questi sentimenti e della visione ecclesiale di Giovanni XXIII: egli avrebbe confermato la sua fraternità agli orientali cattolici e attraverso di loro a tutti i cristiani nel tentativo di raccogliere l'intera famiglia umana nella amicizia ecclesiale con Cristo. L'Em.mo cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, si è posto la seguente domanda riflettendo sul rapporto tra Giovanni XXIII e il Concilio: *Non sta forse in questa amicizia rinnovata con Cristo, con la Chiesa e con la storia il segreto dello stesso concilio? Non c'è forse una sorta di ermeneutica della amicizia da riscoprire nei confronti del percorso conciliare tutto raccolto attorno ai temi centrali di Cristo, della Chiesa e della storia? [...] Pensiamo anche solo alla dirompente dimensione ecumenica e interreligiosa insita in questa prospettiva amicale, nonostante la complessità e talora l'ambiguità degli approcci che la storia sempre ci riserva! [...] "Vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15): è la parola di Cristo, che Giovanni XXIII come Padre, Pastore e Amico ripete al cuore di ciascuno.*²²

Un diario inedito della prima sessione conciliare

Al riguardo, sarebbe molto interessante ripercorrere le testimonianze raccolte nei diari del Concilio finora editi. Il vescovo melchita Edelby, famoso padre conciliare, ci ha lasciato resoconti molto apprezzabili pubblicati nel volume N. Edelby, *Il Vaticano II nel diario di un vescovo arabo*, Cinisello Balsamo 1996. Per parte mia, vorrei limitarmi ad un inedito manoscritto di Mons. Andrea Spada (Schilpario 1908-2004), sacerdote direttore del quotidiano *L'Eco di Bergamo* e amico personale del Pontefice, il quale partecipò in qualità di Osservatore alla prima sessione conciliare, che Giovanni XXIII aprì l'11 ottobre 1962 e chiuse il successivo 8 dicembre.²³ La

²² Card. Tarcisio Bertone, relazione tenuta a Bergamo il 5 aprile 2008 sul tema: Papa Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, in *L'Eco di Bergamo*, 6 aprile 2008, pp. 4-5.

²³ L'originale del manoscritto è custodito nella Biblioteca Comunale di Schilpario in attesa di passare al locale Museo Parrocchiale. Quanto segue è pubblicato per gentile concessione dell'Associazione *Andrea Spada* di Schilpario, il cui referente è il signor Paolo Grassi.

prima pagina del testo porta la data del 27 ottobre 1962 e descrive subito il card. Ruffini, Presidente di turno, il quale tratta *poco dolcemente un Vescovo armeno che stava intrattenendo i Padri sull'Armenia cattolica e sul suo rito [...] lo ha bruscamente invitato ad abbandonare "le glorie" dell'Armenia per venire al cap. I° dello schema della Liturgia*.²⁴ È del 3 novembre 1962, invece, la seguente annotazione: *Mons. Willebrand mi dice che specialmente gli orientali sono colpiti dallo spirito di libertà che anima quei vescovi che loro ritenevano ridotti a semplici funzionari. Cadono uno a uno – mi dice – molti pregiudizi. Li colpisce lo spirito comunitario, la libertà di parola, la franchezza, il continuo aggancio al Vangelo di molti interventi. Mi dice che prendono continui appunti, servendosi anche degli interpreti [...] Nella tribuna i due russi seguono attentissimi e impassibili: Mons. Willebrand mi dice che hanno terrore dei giornalisti [...] I vescovi orientali, quando iniziano i loro interventi, raramente dimenticano, dopo che al Presidente e ai Padri, di rivolgersi anche ai "carissimi fratres observatores"*.²⁵

Spada descrive puntualmente le celebrazioni conciliari in rito orientale (paleoslavo, armeno, etiopico), confidando il suo apprezzamento talora entusiasta o le perplessità; dà resoconto dell'intervento di diversi padri orientali: il Visitatore Apostolico degli Ucraini in Argentina, mons. Andrea Sapelak; mons. Giorgio Hakim, vescovo di Akka dei Melchiti, in Israele; l'Arcivescovo dei Melchiti di Damasco; il canadese mons. Hermaniuk; il Patriarca Melchita Massimo IV; il card. Tappouni, Patriarca Siro-Antiocheno; il Patriarca Paolo III Cheikho di Babilonia dei Caldei: questi *sottolinea la nostra incapacità a raggiungere l'unità con mezzi naturali e propone che il Concilio elabori una preghiera in comune che possa essere recitata tanto da noi quanto dai separati per l'unione dei cristiani. Rivolgendosi agli osservatori egli chiede comune preghiera e comune carità*.²⁶

Mons. Spada annota, soprattutto, i riferimenti a Giovanni XXIII, ed è ciò che maggiormente interessa la nostra riflessione. Al Papa vengono riconosciuti l'amore per l'Oriente e i carismi della

²⁴ Spada-Diario del Concilio, p. 1.

²⁵ *Ibid.* p. 21.

²⁶ *Ibid.*, 28 novembre 1962, p. 10.

pastoralità e dell'unità: *l'Arcivescovo greco-melchita della Giordania, Mons. Assaf, definisce Giovanni XXIII "Il Papa dell'unità", invita a rispettare i riti orientali; non mettersi in testa, o far credere, di voler latinizzare l'Oriente. Che gli orientali non trovino nella Chiesa cattolica (accenno alle Congregazioni?) una casa estranea ma la propria casa;*²⁷

*il Card. Leger di Montreal annuncia il suo non placet allo schema "De Fontibus", perché [...] è contrario allo spirito di Papa Giovanni XXIII fondare l'amore della verità sul timore degli errori: la Chiesa può discutere di tutto con serenità, con fiducia, con ottimismo, bisogna rispettare la ricchezza che è nella varietà della mente teologica della Chiesa. Si ricorra ad un testo meno formale e più pastorale, che esprima la ricchezza della dottrina della Chiesa in modo che anche i fratelli separati la vedano senza diffidenza;*²⁸ *lo stesso cardinale, questa volta il 3 dicembre 1962, rispondendo indirettamente al Card. Ottaviani, osserva che la mens pastoralis non è una litania ma "donum magnum quod Deus concessit Ecclesiae" [...] rende omaggio allo spirito di Giovanni XXIII che ha influenzato, con la sua intrepida opera pastorale, tutto l'andamento del Concilio;*²⁹

*un vescovo melchita del Libano informa che gli ortodossi, quando partirono i vescovi, raccomandarono ad essi di studiare a parte il problema dell'unione. Non vuol sentire parlare di "dissidio" ma di dualismo, di parallelismo. Rende omaggio a Papa Giovanni "nuovo Leone".*³⁰

Il "Papa del Concilio" ha ricordato alla Chiesa il mandato dell'unità ricevuto da Cristo e lo ha potuto fare con più efficacia grazie all'amicizia con l'Oriente. Il Cardinale Bea, il cui nome appare più volte nell'inedito, sarebbe stato uno degli interpreti più motivati, equilibrati e determinati di questo "orientamento ecumenico".

Ma lascio la conclusione ad Andrea Spada per indicare cosa il beato Giovanni XXIII volesse dire, in sintesi, con la sua amicizia verso l'Oriente e l'Occidente: *Il pensiero del Papa resta ancora og-*

²⁷ *Ibid.*, 28 novembre 1962, p. 12.

²⁸ *Ibid.*, 14 novembre 1962, pp. 52-53.

²⁹ *Ibid.*, p. 24.

³⁰ *Ibid.*, 30 novembre 1962, p. 15.

*gi lo stesso che nacque dal suo cuore innocente quando annunciò il Concilio. Quello di mostrare il volto pastorale ed evangelico della Chiesa di Dio, di dire al mondo: ecco cosa siamo, dei padri preoccupati di riportare i figli nella Casa del Padre, dei pastori!*³¹ Forse per questo il vescovo dei Ruteni d'America, chiedeva che *non si parlasse più di chiesa orientale e occidentale, ma di una sola chiesa.*³²

Mons. MAURIZIO MALVESTITI

III. POPE PIUS XII: ON PEACE IN THE MIDDLE EAST

2008 marks the Sixtieth Anniversary of two historic Encyclicals issued by Pope Pius XII: *Auspicia Quaedam* (May 1, 1948) and *In Multiplicibus Curis* (October 24, 1948). The former sought “Public Prayers for World Peace and Solution of the Problem of Palestine”. The latter reiterated the crucial need of “Prayers for Peace in Palestine”. (1)

Introduction

Peace in the Middle East has certainly remained a major preoccupation on the world's political scene since the end of British rule on April 2, 1947. Following the defeat of Arab military forces in 1948, conflict has continued to plague what is commonly referred to as the Holy Land. It should be recalled that a Resolution was passed by the United Nations General Assembly (No. 181) on November 29, 1947, and which agreed to the establishment of a Two-State Solution, one for the Jews and another for the Arabs. The objective of that Resolution, though it failed to be implemented, has since challenged the energies and resources of the international community. Readers doubtless will be aware that as recently as November 27, 2007, the Annapolis Conference, with delegates from some 20 countries, had this same issue as a priority for its discussions. The

³¹ *Ibid.*, 18 novembre 1962, p. 80.

³² *Ibid.*, 30 novembre 1962, p. 16.

Holy See had Observer status at Annapolis. The purpose of its sending representation was to support the “re-launch” of negotiations to cease “the conflict (that has) provided so many tensions and so much suffering” among the Israeli and Palestinian populations.

Although a satisfactory outcome to the quandary is not likely to be imminent, what is apparent is that the dissonant parties have at least progressed toward a greater openness to jointly seek a positive and practical realization of their respective needs and interests. The role of the United States as a facilitator of the Annapolis talks symbolizes the conviction of the world at large that failure to achieve peace in the Middle East becomes synonymous with the lessening of peace and security across the globe. (2)

Historical Foundation

The implications of the Middle East situation are by no means confined to its geographic context. This is a fact which has long been recognized by the Holy See. For example, in his 1887 Motu Proprio, *Domini et Salvatoris*, Leo XIII instructed Catholics that the various Holy Places must be conserved “in their material integrity” because they pertain to the patrimony of the universal Church. The Pontiff also insisted that in a very real sense Catholics residing in the Middle East are brothers and sisters to all the baptized faithful everywhere. An annual collection on behalf of the Holy Places was therefore established, and which also was intended to convey the Church’s commitment for the welfare of the region’s Catholics and so to underscore the need for a broad solidarity with them. Similarly, in 1919 and 1921 Benedict XV emphasized that the Christians of the East had achieved a remarkable record of numerous sacrifices throughout many centuries, and which were made so as to ensure both the maintenance of the Holy Places and to safeguard “the inalienable rights” possessed by Christians living in their environs. The next year, 1922, Pius XI, spoke of the anguish “which the situation in Palestine caused him”, and of how the plight of the area’s peoples invited the attention of “the member States of the League of Nations”. (3)

Eugenio Pacelli, elected Pius XII, shared and furthered the mindset of his predecessors. The first Encyclical of his pontificate,

Summi Pontificatus (October 20, 1939), rather reminiscent of Pius XI, stressed that where “material sacrifices are demanded” either explicitly by government or implicitly by society in general, then it should be acknowledged that “the rights of conscience (are) sacred and inviolable”. (4) The two 1948 Encyclicals amplify the identical theme. To their backdrop is added a highly significant Address given by Pius XII in 1946 to the Arab Committee for Palestine. According to the Pope, peace presumes a coordinated effort which combines “truth and justice”. But truth necessitates that one must admit the consequences of “fanatic antisemitism” unleashed “against the Hebrew people”. The Address proceeded to a crucial clarification. Pope Pius explained that his consistent policy during the Nazi era was that of strict impartiality. However, this could never be interpreted to signify indifference, much less opposition. (5) Quite possibly, inclusion of this assertion may have been influenced by those such as the renowned Jacques Maritain who had implored Pius XII to “shed light on this tragedy”. of the Jewish holocaust. For Maritain, there was a serious lack of a credible voice to counter “the antisemitic psychosis”, and the voice “of the Vicar of Christ” was as essential as it was urgent. Maritain was said to be disappointed in the Pope’s style of apparent caution and hesitancy. (6) In 2005, a Conservative Rabbi, David G. Dalin, defended the stance of Pius XII and persuasively argued that Pope Pacelli’s approach actually contributed to saving the lives of several hundreds of thousands of Jews. (7)

The 1948 Encyclicals — Enduring Principles

What did Pope Pius propose by way of his aspirations for peace in the Middle East?

The following five principles derive from an analysis of the Encyclicals’ content. Had they been allowed to influence subsequent peace initiatives, their potential impact can only be estimated. But what is evident is that this series of principles retains an abiding relevance.

(I) The commitment to seek peace is neither temporary nor transient

Pope Pius introduced *Auspicia Quaedam* with the astute observation that after the experience of a “long and terrible war”, it is not

untypical for international relations to witness a focus which “is resolutely turned to the saving paths of peace”. However, the form these “paths” assume may be that of “certain tokens” (AQ, 1). The language suggests tokenism. In other words, the trauma of prior hostility, and obviously the Pope had in mind the carnage of World War II, can lead to steps with regard to peace in later conflicts which convey only the image of being “resolute”. While these steps may seem to be serious, determined and prolonged, there is often an underlying tendency for nations which earlier had been engaged to their maximum to succumb to a kind of pervasive exhaustion, a corporate burn-out. Thus, they can become uncritically conditioned to accept peace at any price just to avoid a revival of yester-years’ horrific events.

During the short duration one can usually detect a strong inclination “to restore lost property, to heal” the wounds wrought by strife and “to rebuild from the mighty ruins under which we groan” (AQ, 2a). But worthy as these goals are, they require a high degree of organized cooperation in order to succeed in eradicating the roots of controversy, and then when accompanied by a willingness to devote extensive time and extensive self-investment to the development of peace-related measures. Indeed, the lack of this degree of political will may partially explain the demise of UN Resolution No. 181.

Where that willingness persists, however, the advocates of peace are likely to be prone to resist an attitude of entrenchment and to behave with sufficient malleability that social restoration becomes increasingly feasible. (8) Throughout, the Church does not quest after “temporal power but the eternal salvation of souls”, the Pope stated. And in no instance has the Church consented to “intrigue against governing authorities”. Rather, she desires solely to “strengthen” the core “of human society”. (9)

(II) *The prospect of peace entails a progressive integration*

Pope Pius was conscious that “benign peace has not yet dawned on the minds and hearts of all men” (AQ, 4). The Pontiff was acutely aware that while the peace agenda had been embraced by segments of society, the total participation of mankind was indispensable. And it was not enough, the Pope wrote, that peace be re-

duced to an intellectual concept (“minds”) or emotional disposition (“hearts”). Peace means the ongoing integration of what each of us as individuals, and all of us collectively, perceives, yearns, and hopes. Such alone can curtail “the distress of the unfortunate and the fear of the terrorized” (*In Multiplicibus Curis*, 1). Such alone can expose the “false promises (by which) a people is deceived and provoked to hatred, rivalry and rebellion, especially when hereditary faith” is inherent in the crisis. (10)

(III) *Where peace is endangered, neutrality is not an apt response*

Pope Pius refuted the notion that neutrality is a viable option. This applied as well to the Holy See, including his own explicit Papal authority. “We, on Our part...do not cease to do all in Our power to stave off from the family of nations dangers of threatening disasters” Hence, he made regular recourse to invocation and to exhortation (AQ, 5). And he expressed reassurance that despite “the spectacle of many evils and the forecast of worse to come”, he had “not withdrawn into Our sorrow”. Instead, he endeavored continually “to provide a remedy”. For instance, as with his aforementioned meeting with “Arab dignitaries” in 1946, he relentlessly pursued opportunities to interact with afflicted groups and constituencies. Deliberately and vigorously, he condemned action based upon violence; promoted transparent and authentic justice; fostered “respecting the rights of acquired traditions”, and encouraged the “fulfillment of the duties and obligations” proper to each and every inhabitant (IMC, 3).

Pius XII repeatedly asserted that “the triumph of ... peace in Palestine” did not argue for an “abandoning” of “the attitude of impartiality” which he believed to be “imposed by Our apostolic duty”. For him, that duty involved the exercise “in the measure which depended upon him”, the specific “possibilities” afforded to him (IMC, 4). The Pontiff remained vigilant, informing “the Christian world” that it must reject the force of pressures either to disassociate with the dilemma of the Middle East or to adopt a political posture tantamount to “sterile indignation” (IMC, 6). Characteristically, where injury was inflicted, Pope Pius spoke of his responsibility to Aconscience,@ and which compelled him unequivocally to “raise Our protest”. (11)

(IV) *There is a spiritual dimension of conflict and of peacemaking*

Conflict motivates humanity to acknowledge humbly when it has lost stability and lost control, and “when human means are unequal to the task” of regaining social normalcy (AQ, 5b).

Potentially, conflict schools us in the reality that God authors and sustains peace, both immediately and ultimately. Peace in the Holy Land is no exception. (12) Peace will transpire when we unite “in ardent prayer the Divine Assistance” (AQ, 5b). Nor must Catholics neglect to implore the intercession of the Sacred Heart of Jesus and “the Immaculate Heart of the Virgin Mary” (AQ, 21). And our prayer must be steadfast and earnest, bolstered by “resolutions for Christian renewal and salutary works of penance” (AQ, 6). Words are never enough. Parish communities across the world, spanning the generations of parents and children (AQ, 16), should affirm that “contrition” has to now mark “all those who have wandered from the path of rectitude” (AQ, 18). Pope Pius clearly teaches that the sin of some of us influences all of us, and that the reconciliation with God by some of us likewise transmits its effects everywhere. These may touch the Middle East, bestowing upon “the parties in conflict” the “moral and physical conditions of life conducive to spiritual and material well-being” (IMC, 7).

(V) *Peacemaking is a comprehensive process*

Experts in conflict management concur that an agreement attained on divisive issues will probably fail unless there is provision for the numerous unnamed ‘interests’ which generate those issues. This is exactly the rationale for Pope Pius’ description of the “gift” of peace as being not merely “mutual and fraternal”, but as “complete among all nations”. “Complete” peace elicits “harmony among all social classes”. It attests to the absurdity of many of our dissensions; prevents the “sowing (of) the seeds of further misfortunes”, strengthens international relations; allows for religious liberty, and permits us to engage in the “work of abundant production for the common welfare” (AQ, 8).

Peace is not illusory, but can be “happily established” (AQ, 4); “inspired by truth and good” (IMC, 7). The peace process itself,

however, signifies an “imperative”. That is to say that “the common” advantage always and vastly outweighs excessively “private advantage and profits”.(13)

Conclusion

Pope Pius XII remained optimistic that “a firm and free peace” is the destiny of “all nations” (AQ, 19), and could therefore prevail in the Holy Land. To this end, he advised that “the city of Jerusalem and its outskirts” should be conferred with special international status, and that formal transnational guarantees should be enacted so as to enable “free access to Holy Places” (IMC, 8). A comparable recommendation continues to be the subject of current political debate. (14) Moreover, Pope Pius pledged that the Church would “come to the aid of the ... victims of war” (IMC, 5). His inauguration of the Pontifical Mission for Palestine on June 18, 1949, originally intended to be a “temporary agency”, perpetuates that pledge. It has provided benefits to “more than half a million impoverished residents”, (15) and “without distinction of nationality or religion”. (16)

In summary, the views of Pope Pius XII on peace in the Middle East may fittingly be acclaimed as empathetic, realistic and prophetic.

REFERENCES

1. The English translation of *Auspicia Quaedam* (hereafter ‘AQ’) is found at: http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_0105194. For *In Multiplicibus Curis* (hereafter IMC), refer to the same web site, though changing the final numeric sequence to 2410194.

2. Pope Benedict invited prayer for the “re-launch of the negotiation process” at Annapolis in his Angelus Message for November 25, 2007. Refer to the Zenit News Service at ZE07112506. Previously, the US Episcopal Conference formally supported (June 14, 2007) Resolution 224 of the American Senate and which “affirms a two-state solution”. See ZE07061406.

David Berger outlines some of the obstacles confronting the

Annapolis Conference in his, "I-P Negotiations Annapolis", in *Canada Watch* for November 30, 2007 (Connect2Canada@canadianembassy.org).

Preparatory to Annaoplis, the US Secretary of State, Condoleeza Rice, conferred with Palestinian President Mahmoud Abbas and "a skeptical Palestinian public". She stressed that Israel is "ready to discuss the core issues standing in the way of that goal" of "the establishment of a Palestinian State". Refer to Mark Mac.Kinnon's, "Summit is step", *The Globe and Mail*, Toronto, August 3, 2007, p. A10.

3. See page 2 of the "Discorso Di S.E. Mons. Jean Louis Tauran al Simposio Di Commemorazione del 50 Anniversario Della Pontificia Missione Per La Palestina", New York, October 25, 1999 (cfr. Vatican web site for Documents of the Roman Curia, No. 199991025).

4. *Summi Pontificatus (On the Function of the State in the Modern World)*, Jamaica Plains, MA: Daughters of St. Paul edition, p. 28, para. 1.

5. See "Ad Delegatos Supremi Consilii Populi Arabici Palestinae", *Acta Apostolicae Sedis*, 38 (1946) 322-323.

6. "Maritain Puzzled by Pius XII in 1946", *The Ecumenist*, 39 (Spring 2002) 1-3.

7. Rabbi David G. Dalin, *The Myth of Hitler's Pope*. (Washington, DC: Regnery), 2005.

8. In *Orientalis Ecclesiae*, the Encyclical of April 9, 1944, commemorating St. Cyril, Patriarch of Alexancia (b. 412 A.D.), Pius XII noted that "the Holy Doctor's ready inclination for peace" prompted him to "mitigate his earlier severity". This was due to what he foresaw as involved in the long-range plan of "bringing about reunion with the bishops of the Province of Antioch" (Art. 23).

9. Article 36 of *Orientalis Ecclesias (On the Persecuted Eastern Church)*, Pius XII's Encyclical of December 15, 1952.

10. Pius XII's Encyclical, *Anni Sacri*, March 12, 1950, No. 4.

11. *Orientalis Ecclesias*, *ibid*, Art. 20, citing "injury inflicted upon the Church" and manifest contempt for rights of Christians.

12. This was Pope Pius' message to the College of Cardinals on June 2, 1948 (cfr. IMC, 6).

13. Pius XII's Encyclical, *Optatissima Pax*, December 18, 1946, No. 6.

14. For a survey of the present perspective on Israeli-Palestinian peace, see the "Final Document of the Special UN Meeting", hosted by FAO, Rome, March 22-23, 2007. Refer to: <http://domino.un.org/UN/SPAL.NSF/0080>). Pax Christi International (www.paxchristi.net) provides a Statement of the Executive Committee on the Question of Jerusalem (September 29, 2006) and which proposes that Jerusalem be an "open city for all".

The Permanent Observer of the Holy See to the United Nations, Archbishop Celestino Migliore, endorsed the two-state solution and the necessity of "internationally guaranteed provisions" concerning "the Holy City of Jerusalem", in his Address of November 8, 2007, on the topic of "Palestinian refugees in the Near East". See ZE07110806.

15. Rana Aewwad, "Pontifical Mission Still Providing Assistance after 5 Decades", *Jordan Times*, March 21, 2000.

16. Letter of Pope Paul VI to Msgr. John Nolan, President of the Pontifical Mission for Palestine, July 16, 1974 (cfr. Vatican web site for Letters of Paul VI, Reference No. 19740729).

Prof. BERNARD J. O'CONNOR

IV. UOMINI E ATTIVITÀ DELLA CONGREGAZIONE
PER LA CHIESA ORIENTALE
TRA I MOTU PROPRIO *DEI PROVIDENTIS* (1917)
E *SANCTA DEI ECCLESIA* (1938)¹

Fondazione e sede

Con il motu proprio *Dei providentis* del 1° maggio 1917 Benedetto XV accoglie il desiderio, manifestato da più parti, che gli orientali abbiano una Congregazione del tutto distinta da Propaganda Fide, che separi cioè radicalmente le opere destinate ad aiutare le loro comunità dalle missioni propriamente dette *ad paganos*. Da tempo sembrava offendere la dignità delle antichissime e insigni Chiese d'Oriente il fatto di essere governate dalla medesima Congregazione incaricata dell'annuncio del Vangelo tra coloro che non lo conoscevano. Giacomo della Chiesa aveva collaborato attivamente, in Segreteria di Stato, per far sì che le lungimiranti intuizioni, le iniziative e gli scritti di Leone XIII avessero un'efficacia convincente e feconda presso gli orientali. Salito al soglio di Pietro, egli vuole fugare l'impressione che costoro siano trascurati e soggetti ai latini, e decide così di dare esistenza e configurazione giuridica alla *Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali*, incaricata degli affari della gerarchia e dei fedeli dei vari riti orientali.

Il motu proprio *Dei providentis* dispone che con il 30 novembre del 1917 debba cessare il suo lavoro quella sezione orientale di Propaganda fide che dal 1862 operava a favore delle Chiese d'Oriente. Il 1° dicembre 1917 il nuovo dicastero inizia perciò la sua vita e la sua attività; la sua creazione appare quindi come una solenne dichiarazione attestante che la Chiesa cattolica non concede ad alcun rito la priorità sugli altri e che vuole, anzi, conservare le tradizioni ed i privilegi della Chiesa orientale, così come ne desidera salvaguardare la disciplina dichiarandosi contraria ad ogni forma di lati-

¹ Conferenza tenuta il 9 novembre 2007 presso il Pontificio Istituto Orientale. Il testo integrale sarà pubblicato in: *Da Benedetto XV a Benedetto XVI*, Atti del Simposio in occasione del 90° anniversario di fondazione del Pontificio Istituto Orientale e della Congregazione per le Chiese Orientali (1917-2007) (Roma, Pontificio Istituto Orientale, 9 novembre 2007), a cura di E. G. FARRUGIA (*Orientalia Christiana Analecta*), in corso di stampa.

nizzazione e favorendo, tramite i cattolici orientali, l'avvicinamento dei fratelli cristiani separati.

Tali idee sono confermate da Benedetto XV con il motu proprio *Orientis catholici* che il 15 ottobre 1917 istituisce il Pontificio Istituto Orientale. Nel dicembre dell'anno seguente, nonostante le difficoltà conseguenti alla prima guerra mondiale, l'Istituto apre le sue aule a quanti desiderano approfondire in modo scientifico la conoscenza del complesso patrimonio cristiano orientale.

Fino al 1922 il palazzo storico dei Convertendi, sede del nuovo dicastero, ospitava anche il Pontificio Istituto Orientale. Lo stabile, delimitato a sud da via Borgo Vecchio, aveva l'ingresso principale, ad est, che si apriva su piazza Scossacavalli; e la bellissima loggia di Baldassarre Peruzzi, a nord, era prospiciente su via Borgo Nuovo. In corrispondenza della loggia e del sottostante portone d'onore Benedetto XV aveva fatto costruire nel 1920 un grande scalone dalle linee monumentali, sul modello di quello di Pio IX che, in Vaticano, conduce dal portone di bronzo al cortile di san Damaso: nella scalinata interna e nella loggia la luce filtrava da alcune grandi vetrate policrome, una delle quali raffigurava la Madonna greca; e sulla parete dell'atrio d'ingresso alla sede della Congregazione campeggiava il grande crocifisso bronzeo dello scultore Pietro Canonica, che oggi si trova nella sala dei congressi. All'interno, nelle lunette sottostanti alla volta, si ammiravano (e si conservano tuttora) pitture della scuola di Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio. Uno splendido salone era adibito alle riunioni del dicastero e, fino al 1922, alle sedute del Pontificio Istituto Orientale.

Nel giugno 1937 il personale del dicastero è costretto a trasferirsi nel fabbricato dell'ex Ospedale di S. Carlo, in piazza Santa Marta (Città del Vaticano), dove trova il suo momentaneo alloggio durante il periodo delle demolizioni della cosiddetta «spina» di Borgo che danno luogo all'ampia via della Conciliazione. Riprende poi il possesso della nuova sede nella primavera del 1941. Il ricostruito palazzo dei Convertendi assomiglia a quello preesistente soltanto nella volumetria complessiva e nelle linee esterne: è stato salvato il balcone marmoreo balaustrato, che oggi si affaccia su via della Conciliazione, e gli ambienti interni rispondono bene alle moderne esigenze degli uffici. Il patrimonio architettonico e artistico storico è andato, però, in gran parte perduto.

Organico, uffici e regolamento

In segno di particolare stima verso gli orientali Benedetto XV vuole riservare a sé e ai suoi successori la prefettura della Congregazione da lui eretta. Così, negli elenchi ufficiali il dicastero figura al terzo posto dopo il Sant'Offizio e la Concistoriale.

La Congregazione Orientale consta di sedici cardinali, uno dei quali ne è il « segretario ». Questi, nell'esercizio delle sue funzioni, è coadiuvato da due ufficiali maggiori: un vescovo, con la qualifica di « assessore », e un altro sacerdote, il « sostituto ». Il primo segretario della neoeretta Congregazione è il cardinale Niccolò Marini; il primo assessore è il vescovo greco Isaia Papadopoulos.

La Congregazione Orientale può contare sulla collaborazione di un certo numero di presbiteri di rito latino e di rito orientale che assolvono il compito di consultori, ossia di persone specializzate nei vari ambiti disciplinari della cristianità orientale.

Al disbrigo del lavoro ordinario provvede un gruppo di ufficiali minori, qualificati anch'essi per i loro studi di diritto canonico e di questioni relative alla Chiesa orientale. Nel motu proprio *Dei providentis*, mentre si specifica che alcuni consultori della nuova Congregazione devono essere di rito orientale, per gli ufficiali sia maggiori che minori nulla si dice quanto al rito, ma soltanto che essi debbono avere « perizia nelle discipline orientali ».

I criteri per il reclutamento degli ufficiali e degli scrittori (dattilografi) prevedono l'espletamento di un concorso per titoli ed esami pubblicato con avviso a firma dell'assessore. L'ammissione al concorso è subordinata al benessere del Vicariato di Roma cui il dicastero, per disposizione pontificia, è tenuto a rivolgersi in via preliminare. I concorrenti all'ufficio di minuterio, previo il nulla osta del proprio ordinario, devono essere in possesso della laurea in Teologia e in Diritto canonico. L'esame consiste in due prove scritte, delle quali una in lingua latina e l'altra in italiano: i temi, suggeriti da un consultore interpellato *ad hoc* dalla Congregazione, vertono sulla teologia morale e sul diritto canonico, con particolare riguardo alle disposizioni del codice latino che si applicano anche agli orientali. Gli aspiranti scrittori devono invece misurarsi con due composizioni: l'una manoscritta e l'altra dattilografata. Requisito importante è una conveniente cultura teologica e letteraria. Nella valutazione de-

gli uni e degli altri si tiene conto in particolare della conoscenza delle lingue straniere. Nel 1929 Pio XI stabilisce che, oltre a tali requisiti, i candidati minuteri possiedano anche il diploma dell'Istituto Orientale.

Un ruolo delicato e di grande responsabilità è affidato, fin dal 1917, all'ufficio amministrativo della Congregazione. Essa infatti si distingue dalla maggior parte degli altri dicasteri in quanto ha il dovere di trattare tutti gli affari che riguardano le Chiese orientali (*Codex Iuris Canonici*, can. 257) e, quindi, anche di tutelare, controllare e sostenere dal punto di vista finanziario la vita e il progresso delle diocesi, istituzioni e missioni orientali, ma anche le delegazioni apostoliche e le Opere per l'Oriente.

La Segreteria di Stato, con lettera del 31 ottobre 1917 diretta al prefetto di Propaganda Fide, trasmette un esemplare del motu proprio *Dei providentis* con la firma autografa del Santo Padre ed invita al versamento, presso la nuova Congregazione, dell'archivio prodotto dall'attività della sezione orientale di Propaganda Fide, a partire cioè dal 1862 fino al 1917. Inoltre impartisce precise disposizioni, a nome del Santo Padre, in materia patrimoniale e finanziaria, stabilendo che i fondi dati dalla Santa Sede a Propaganda Fide per gli affari di rito orientale rimangano al medesimo dicastero e che, invece, i lasciti e le fondazioni esplicitamente riservati dal 1862 alla Chiesa d'Oriente siano gestiti dalla nuova Congregazione Orientale.

Il trasferimento delle carte d'archivio interessa soltanto la documentazione più recente, a decorrere dal 1893, mentre il fondo del periodo 1862-1892 viene acquisito soltanto nel 1929, quando la Congregazione Orientale può disporre di maggiore spazio per i propri uffici.

Sul versante economico, nei territori di sua competenza Propaganda Fide aveva provveduto in passato, senza distinzione, ai bisogni della Chiesa latina e della Chiesa orientale. Nel distacco degli orientali da Propaganda Fide, nel 1917, il Papa lascia a quest'ultima tutti i capitali posseduti fino allora, inclusi quelli destinati dalla volontà dei donatori alle missioni orientali. Nessuna dotazione transita quindi al neoeretto dicastero perché Benedetto XV decide di provvedere personalmente alla cosa. Comincia infatti a costituire *ex novo*, per la Congregazione Orientale, un patrimonio proprio, separato, nella consapevolezza della necessità di un'amministrazione specifi-

ca sul tipo di quella di Propaganda Fide. E ciò non solo per tutelare e controllare gli interessi dei capitali e degli enti ad essa affidati, ma anche per poter provvedere, grazie alle donazioni, alla gestione propria e delle missioni delle Chiese orientali.

Benedetto XV, dunque, avrebbe concesso all'Orientale un ruolo separato con un'amministrazione privilegiata e distinta se ragioni di opportunità e, soprattutto, la sua morte prematura non l'avessero impedito. La nota dettagliata sullo stato amministrativo della Congregazione, redatta nel 1924 da Filippo Giobbe, denuncia non solo il mancato trasferimento alla Congregazione Orientale di lasciti e fondazioni destinati alle Chiese d'Oriente ma, persino, la mancanza di un elenco scritto dei beni in parola e il conseguente timore che, col passare del tempo, se ne perda la memoria.

Il 26 novembre 1927 il card. Sincero chiede a Pio XI di convocare una Plenaria mista che tratti e definisca i rapporti tra le due Congregazioni in materia patrimoniale. Il Papa suggerisce al segretario dell'Orientale di parlarne prima con prudenza al prefetto di Propaganda Fide. Ma sono gli anni in cui la Congregazione Orientale ha intrapreso un riesame sistematico delle proprie competenze, e Sincero comprende bene che prima deve verificarsi questo esame perché da esso dipende la possibilità di un chiarimento circa la gestione amministrativa affidata ai due dicasteri. È quanto avverrà, a norma del motu proprio *Sancta Dei Ecclesia* del 1938, quando Propaganda effettuerà la consegna alla Congregazione Orientale dei capitali destinati alle istituzioni esistenti nelle regioni riservate alla piena ed esclusiva giurisdizione di quest'ultima.

Per quanto concerne gli altri ambiti di lavoro, bisogna attendere il 1926 per avere all'interno del dicastero una loro chiara ripartizione. Il decreto del 31 luglio stabilisce che per il disbrigo degli affari la Congregazione sia divisa in tre sezioni, ciascuna delle quali comprenda anche le rispettive delegazioni e le visite apostoliche di competenza: la I sezione per il rito bizantino o greco, con trattazione anche di affari e cause riguardanti gli orientali in genere, è affidata ai minutanti Carlo Margotti e Ignazio Melilli; la II sezione, per il rito siriano, è guidata da Amerigo Giovanelli; la III sezione, per il rito armeno e copto, è curata da Giovanni Rosso. Nell'udienza del 7 agosto 1926 Pio XI approva che nel nuovo dicastero ci siano sei sacerdoti minutanti, cioè due per ogni sezione, e due scrittori. L'organico

prevede anche un archivista, prima Camillo Gidoni e poi Giuseppe De Luca, un protocollista, Giovanni Caricati, ed un cassiere esattore, il conte Riccardo Ceccopieri Maruffi nominato con autografo di Benedetto XV.

Il Regolamento del nuovo dicastero, emanato *ad experimentum* il 2 gennaio 1928, entra in vigore il 1° maggio 1929, a distanza di dodici anni esatti dalla sua fondazione.

Sotto il profilo strettamente archivistico, il 1928 è l'anno spartiacque tra il sistema di organizzazione dell'archivio ereditato da Propaganda Fide e il nuovo titolario di classificazione tutt'oggi in vigore presso la Congregazione Orientale. In aderenza alle funzioni attribuite alla nuova istituzione, il Regolamento stabilisce i criteri di un diverso metodo di classificazione dei documenti che sono organizzati in serie archivistiche denominate secondo le singole Chiese *sui iuris*.

La crescente consapevolezza della necessità di trattare adeguatamente le questioni liturgiche porta, nel 1931, all'istituzione in seno al dicastero di una sezione specifica per la Liturgia, di cui sarà responsabile per un trentennio il sacerdote Giuseppe Mojoli.

Giurisdizione

Il 27 maggio 1917, con la Costituzione *Providentissima Mater Ecclesia* Benedetto XV promulga il nuovo Codice di Diritto canonico che, nei tre paragrafi del canone 257, affronta la problematica della competenza territoriale, personale e disciplinare della nuova Congregazione. E il motu proprio *Dei providentis*, datato 1° maggio 1917, riporta quasi alla lettera il canone 257 del promulgato Codice per definire l'ambito di azione e le responsabilità a carico della neonata Congregazione.

Dai due testi risulta che la Congregazione Orientale ha competenza esclusiva su tutte le materie che riguardano le persone, la disciplina e la liturgia delle Chiese orientali anche quando queste materie sono miste e cioè si riferiscono contemporaneamente a cose o persone della Chiesa latina. Essa dunque possiede per le Chiese di rito orientale tutte le facoltà concesse alle altre Congregazioni per la Chiesa latina, salvi i diritti universali del Sant'Offizio.

Gli affari orientali e misti sono affidati all'Orientale, mentre gli

affari latini spettano a Propaganda. L'Orientale, dunque, non ha giurisdizione territoriale esclusiva. Una siffatta definizione delle competenze non è però funzionale in rapporto alla *varietas* dell'Oriente cristiano in cui gli orientali di diversi riti sono spesso frammisti ai fedeli di rito latino. Ne derivano complicazioni soprattutto in determinate regioni dove si deve trattare con più autorità religiose di riti diversi, ad esempio in Libano, Siria e Palestina.

La questione della competenza rimane, infatti, sopita per qualche anno ma viene ben presto risolta da tre lettere del vicario apostolico latino d'Egitto Igino Nuti il quale, l'11 luglio e il 9 ottobre 1924, avanza dei dubbi circa la sussistenza dell'obbligo *sub gravi*, per i fedeli di rito orientale, di ottemperare al precetto pasquale nel loro rito e nella loro parrocchia, e riguardo alla dipendenza dal vicario latino o dalla Congregazione Orientale degli Istituti e religiosi latini nelle missioni d'Oriente.

L'istanza viene presa in seria considerazione ed è subito oggetto, il 26 gennaio 1925, di una Plenaria mista delle Congregazioni di Propaganda Fide e pro Ecclesia Orientali che si avvale dei voti di due consultori benedettini della Congregazione Orientale: Placido de Meester e Pietro Bastien. In base alle decisioni immediate, la Congregazione invierà a Nuti istruzioni e disposizioni sia sul precetto pasquale, sia in riferimento alle relazioni di dipendenza degli Istituti e missionari latini dalle autorità gerarchiche; inoltre, una Commissione mista coordinata dal card. Giovanni Vincenzo Bonzano preparerà il testo di Istruzioni per delegati, ordinari e missionari in Oriente. Per incarico della Congregazione Orientale p. Bastien nel novembre 1926 prepara un *Conspectus historico-iuridicus e fontibus exaratus de competentia Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali et de potestate delegatorum apostolicorum in Oriente* che il card. Luigi Sincero inoltra, il 10 febbraio 1927, ai prefetti delle Congregazioni di Propaganda Fide, Concistoriale e dei Religiosi, invitandoli a pronunciarsi in merito.

È uno tra i primi atti ufficiali firmati da Sincero quale segretario dell'Orientale subentrato da pochi giorni al card. Giovanni Tacci ma già da un anno responsabile del dicastero come pro-segretario a causa delle precarie condizioni di salute del suo predecessore. Sincero, giurista di prim'ordine e circondato da validi collaboratori, prende molto a cuore la questione della giurisdizione, e ne fa oggetto di

studio durante l'intero decennio in cui è alla guida del dicastero e, precisamente, fino al 1936. L'attività di Sincero è febbrile e desta impressione la vastità della sua azione che spiana la strada alla prefettura di Tisserant. Basti pensare che in questi stessi anni egli convoca un'adunanza plenaria «Sulla opportunità della Codificazione del Diritto Canonico Orientale». Ottiene il consenso di Pio XI e la preziosa collaborazione del consultore francese Cyrille Korolevskij per il progetto di ristampa di tutti i documenti, decisioni e atti della Santa Sede sulla Chiesa orientale, a motivo dell'utilità che un tale progetto può apportare all'auspicata codificazione del diritto orientale. Inoltre, rivolge all'intero episcopato orientale un'interpellanza che riscuote una corale, unanime adesione al progetto della codificazione e all'iniziativa di costituire subito una «Commissione per la raccolta delle fonti delle discipline o legislazioni d'Oriente». E non da ultimo, come vedremo, Sincero è dapprima relatore e poi presidente della Pontificia Commissione pro Russia.

Tornando alla vertenza sulla giurisdizione, «Si vede dai Voti» — recapitati tra giugno e novembre del 1928 — «che ogni Congr. più si preoccupa della sua partita», annota in un appunto d'ufficio Amleto Giovanni Cicognani subentrato anch'egli da poco, come assessore, ad Isaia Papadopoulos. Ciascuna delle tre Congregazioni è dunque preoccupata di non lasciarsi sfuggire niente e di difendere e tutelare ciò che fino ad ora rientrava sotto la propria competenza giurisdizionale. Il cardinale olandese Guglielmo van Rossum, prefetto di Propaganda, non vuole mutare nulla dello stato attuale ma, anzi, insiste perché sia ancor più rafforzato il legame dei latini con Propaganda e degli orientali con l'Orientale. La questione è complessa e lascia intravedere un *iter* non del tutto sereno. Sincero sottopone il voluminoso fascicolo all'attenzione del consultore Michele D'Herbigny S.J., e lo interpella in termini molto lucidi: «La questione che prima era di competenza su questo o quell'altro Istituto, si è andata mano mano allargando, ed ora si affaccia un nuovo aspetto di essa, o un nuovo quesito, e cioè: se e quale debba essere la competenza della S. C. per la Chiesa Orientale nei paesi orientali, ove la maggioranza è di orientali, ma vi sono mescolati fedeli di rito latino». Nel 1931 D'Herbigny riferisce *sub secreto* a Sincero che è desiderio del Santo Padre che si studi l'opportunità di estendere la giurisdizione della Congregazione Orientale anche ai latini dei territori orientali.

Le regioni interessate sono quelle stesse (tranne l'Albania) per le quali la Congregazione ha facoltà di nominare i delegati apostolici: l'Egitto con la penisola del Sinai, la Palestina, la Transgiordania, Cipro, il Dodecaneso, la Turchia con la Tracia turca, la Grecia, la Bulgaria, l'Iran, l'Iraq, la Siria, il Libano e l'Albania meridionale.

Nell'ottobre 1932 i vescovi Carlo Margotti ed Angelo Giuseppe Roncalli esprimono spontaneamente il desiderio che gli ambiti delle loro rispettive delegazioni — Turchia e Grecia il primo, Bulgaria il secondo — siano sotto la giurisdizione esclusiva della Congregazione Orientale. La gravità della questione è chiara, e Pio XI, costantemente informato, nell'udienza del 22 ottobre 1932 invita Cicognani a conoscere l'opinione dei latini d'Oriente.

Il dubbio di fondo è affrontato il 30 gennaio 1933 in una Plenaria mista di Propaganda Fide e della Congregazione Orientale il cui esito è l'avvio di una fitta rete di consultazioni che proseguiranno fino al 1934, coinvolgendo non solo gli ordinari latini (Giovanni Battista Filippucci, Alessandro Guidati), i vicari apostolici (Igino Nuti, Celestino Annibale Cattaneo O.F.M.Cap.) e il patriarca di Gerusalemme Luigi Barlassina, ma anche una rappresentanza della gerarchia orientale e i delegati apostolici (Angelo Giuseppe Roncalli, Frediano Giannini O.F.M., Carlo Margotti, Antonin-Fernand Drapier O.P.). La preferenza della Pontificia Commissione della Codificazione orientale per la giurisdizione esclusiva della Congregazione nel territorio dei quattro patriarcati orientali trova un autorevole portavoce nell'assistente della Commissione Gabriele Acacio Cousa B.A. (che vorrebbe fosse decisa dalla Commissione cardinalizia per la Codificazione canonica orientale per evitare un contrasto con Propaganda Fide in sede di plenaria mista) e riscuote unanime consenso tra i vescovi orientali e i delegati apostolici (tranne Giannini). Le argomentazioni a supporto sono ben ponderate: l'unità di governo è indispensabile per l'organizzazione delle opere cattoliche nei vari centri e per lo sviluppo del lavoro missionario. Il sorgere dei contrasti tra orientali e latini in Oriente, già favorito dalla coesistenza di più riti in uno stesso luogo, è reso ancora più facile e frequente dalla dipendenza da due supremi organi direttivi. È vero che il giudizio del delegato apostolico offre una fondata garanzia d'imparzialità ma la stessa sua dipendenza da due autorità superiori può creare ostacoli alla sua libertà d'azione. L'unione di tutte le forze cattoli-

che è inoltre assolutamente necessaria sia di fronte ai governi locali, per difendere i diritti dei cattolici, sia di fronte ai «dissidenti» per evitare lo scandalo dei vari riti cattolici in contesa fra loro. In definitiva sembra evidente che solo un'autorità unica possa agire efficacemente per creare tra orientali e latini quella mutua comprensione finalizzata al bene supremo e universale.

D'altro canto, gli ordinari latini, i vicari apostolici (tranne quello dell'Eritrea) e il patriarca di Gerusalemme rispondono invece con un *nihil innovetur*, lasciando «che abbia giurisdizione anche la Propaganda, in quei territori dove fino al presente essa ha comandato e dove sono anche missioni latine». Si teme infatti che i latini d'Oriente sopportino a malincuore di essere sottoposti all'Orientale e non si comprende come debbano dipendere dalla medesima opere e missioni latine che lavorano solo fra i latini.

Alla luce di questi riscontri, la Congregazione, nel congresso del 25 aprile 1934, decide di differire lo studio della questione. Segue una battuta d'arresto anche a causa della morte del card. Sincero il 7 febbraio 1936.

Il card. Eugène Tisserant ha tutte le doti per raccoglierne la pesante eredità: nell'autunno del 1937 egli imprime la svolta decisiva alla soluzione del problema chiedendo ulteriori voti tra i consultori (Cyrille Korolevskij ed Emilio Herman S.J.) e i delegati pontifici di recente nomina (Ildebrando Antoniutti, Gustavo Testa, Alcide Marina C.M., Giuseppe Mazzoli, Remi M. Leprêtre O.F.M.). Il quesito di fondo è sempre lo stesso: se e per quali motivi convenga che la Congregazione Orientale abbia giurisdizione esclusiva su quei territori in cui la maggioranza della popolazione cristiana, cattolica o dissidente, appartiene al rito orientale, cosicché da essa dipendano anche i latini, le loro opere, la loro gerarchia. I tempi sono maturi per un'altra Plenaria mista, tanto più attesa perché soltanto in quella sede si conoscerà il parere del prefetto di Propaganda Fide card. Pietro Fumasoni Biondi che non vuole esporsi in anticipo, pur sollecitato da Tisserant. L'Orientale predispone con la massima cura un voluminoso *dossier* composto dalla relazione su *Giurisdizione e denominazione della Sacra Congregazione «pro Ecclesia Orientali»* e da un *corpus* di allegati che condensano i risultati di progetti, voti e consultazioni dal 1931 fino all'inizio del 1938.

Il primo di questi allegati, a sé stante, merita un breve *excursus*,

perché è l'unico contributo anteriore agli anni Trenta: esso ci riconduce addirittura al settembre 1917 e consiste in un progetto di istituzione del dicastero elaborato da Antoine Delpuch, dei Padri Bianchi, argomento di uno studio specifico pubblicato da Vincenzo Poggi S.J. Il testo del consultore, assieme a molte altre relazioni su vari temi, entra verosimilmente a far parte del patrimonio archivistico della Congregazione soltanto dopo la sua morte avvenuta nel dicembre 1936. In ogni caso, prima del 1937 sembra sia stato trascurato perché non se ne fa mai menzione nel lungo riesame sulle competenze del dicastero che marca il decennio a cavallo fra gli anni Venti e Trenta.

L'immediato precedente da cui scaturisce questo voto è l'udienza privata che il 6 settembre 1917 Benedetto XV concede ad Antoine Delpuch. Non è la prima volta che Delpuch sottopone al Papa il suo pensiero sull'argomento: già nel marzo 1915 aveva inviato al Pontefice, tramite l'allora mons. Marini, un dettagliato progetto per la fondazione del nuovo dicastero. C'è però da chiedersi se Marini, nell'udienza pontificia del 1915, abbia trasmesso fedelmente il testo segnalandone la paternità. Il dubbio trova fondamento su quanto racconta Cyrille Korolevskij nella sua autobiografia, pubblicata da Giuseppe M. Croce: «Ce fut peu de temps après mon arrivée à Rome que je fis la connaissance d'un personnage qui a joué un certain rôle, rôle qui a semblé à beaucoup de premier plan, mais qui fut beaucoup moindre en réalité: le cardinal Niccolò Marini [...] Dès le début de 1915, Benôit XV était bien décidé à rétablir en premier lieu la Commission pontificale pour la réunion des Églises dissidentes en l'élargissant et en lui donnant plus d'attributions. Le Père Delpuch y poussait par l'intermédiaire de Mgr Marini, qui voyait assez souvent le Pape et lui suggérait tout ce que le Père lui insinuait. En même temps, celui-ci élaborait petit à petit ce qui devait être le projet définitif». Un secondo contributo di Delpuch del 19 marzo 1917, sugli ostacoli all'unione con le Chiese orientali «dissidenti» e sui mezzi per favorirla, era entrato a far parte di un *dossier* miscelaneo dal titolo *Opinamenta et vota quoad Pontificiam in Urbe pro Ecclesiarum Orientalium concordia Institutionem*, curato dal card. Marini e posto all'attenzione del Santo Padre.

Il 6 settembre 1917 il Papa vuole ascoltare, questa volta personalmente, i consigli di Delpuch per organizzare al meglio la nuova

Congregazione la cui creazione era stata decisa dall'apposita Commissione di patriarchi orientali e di cardinali all'inizio del mese di agosto 1917. Per desiderio di Benedetto XV Delpuch fa seguire a questa udienza due lettere: la prima, firmata il 10 settembre 1917, circa l'erigenda Congregazione Orientale, la seconda, l'11 settembre 1917, sull'Istituto Orientale.

Quantunque il motu proprio *Dei providentis* già promulgato stia ormai per entrare in vigore, il padre bianco si diffonde a precisare le funzioni della nuova Congregazione per evitare conflitti di competenza con Propaganda. È indiscussa la sua lungimiranza nel determinare tali spettanze, soprattutto perché suggerisce al Papa un criterio chiaro sulla giurisdizione territoriale e personale della nuova Congregazione. Ma quando, di lì a poco, il segretario dei Brevi ai Principi mons. Galli gli sottopone la bozza del motu proprio *Plenam benevolentiam*, il cui esordio sarà mutato in *Dei providentis*, Delpuch manifesta un'amarezza composta e rispettosa nel constatare che il Santo Padre non ha ritenuto di accettare il suo punto di vista.

Torniamo al 1938. La Plenaria mista si svolge il 28 febbraio. Attesa l'attinenza della questione con i lavori della Codificazione canonica orientale, Pio XI designa come ponente il card. Massimo Massimi. Questi mette a fuoco i due argomenti di fondo, ossia le opere missionarie dei latini e la stessa gerarchia latina, e dà facoltà di rispondere distinguendo tra la necessità di sottoporre alla Congregazione Orientale soltanto le opere (tesi sostenuta dalle più note autorità), o anche la gerarchia (argomento che nelle precedenti consultazioni aveva incontrato maggiore resistenza). Al suggerimento del card. ponente — opere latine alla Congregazione Orientale, gerarchia latina a Propaganda Fide — si associano tre prelati; un terzo dei presenti propone in merito una dilazione per approfondire meglio la questione e pervenire ad un'intesa; due si pronunciano con un netto *nihil innovetur*, all'unisono con il prefetto di Propaganda Fumasoni Biondi; cinque, infine, sono fautori della giurisdizione esclusiva dell'Orientale nei territori dell'Europa sud-orientale e del Vicino Oriente. Oltre a quelle di Tisserant, giocano un ruolo fondamentale le stringenti argomentazioni del cardinale Archivista e Bibliotecario Giovanni Mercati.

Gli ultimi passi, decisivi, sono ravvicinatissimi: il 5 marzo 1938 Giuseppe Cesarini, assessore della Congregazione Orientale, riferi-

sce a Pio XI l'esito della Plenaria, il 7 marzo Tisserant trasmette al Santo Padre il verbale dell'incontro con Fumasoni Biondi avvenuto il giorno prima per volontà dello stesso Pontefice, il 10 marzo il prefetto di Propaganda Fide invia a sua volta al Papa il pensiero del proprio dicastero e il 15 marzo ne trasmette copia alla Congregazione Orientale, il 18 marzo infine Tisserant è ricevuto in udienza dal Pontefice.

Con la Lettera apostolica *Sancta Dei Ecclesia* del 25 marzo 1938 Pio XI provvede all'unificazione della giurisdizione in molti territori nei quali i due diversi dicasteri, per i fedeli latini l'uno e per gli orientali l'altro, esercitavano prima la loro autorità. In forza di tale *motu proprio* sono ora soggetti alla Congregazione Orientale tanto i latini che gli orientali delle regioni che, nell'ambito della pentarchia apostolica, costituivano anticamente il territorio dei quattro patriarcati di Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gerusalemme, e cioè Egitto e Penisola Sinaitica, Eritrea e la parte settentrionale dell'Etiopia, Albania meridionale, Bulgaria, Cipro, Grecia con il Dodecanneso, Iran, Iraq, Libano, Siria, Palestina, Transgiordania, Turchia asiatica ed europea.

D'altra parte, la Congregazione Orientale esercita una giurisdizione non territoriale ma personale su numerosi orientali in Paesi latini, come le circoscrizioni malabaresi e malankaresi dell'India, gli Italo-Greci di Sicilia e Calabria, le parrocchie e i monasteri orientali di varie regioni dell'Europa centro-orientale (Romania, Ucraina, Jugoslavia, Ungheria, Slovacchia e Russia), e infine i Ruteni e gli altri orientali di America e di Australia.

Dunque, nel 1938 Pio XI attribuisce alla Congregazione Orientale quelle competenze e facoltà esclusive che Delpuch, vent'anni prima, aveva proposto le fossero assegnate subito, all'atto della sua erezione.

Commissione pro Russia

Oltre allo studio sull'unificazione della giurisdizione nei territori orientali, l'attività straordinaria che contrassegna l'azione del dicastero consiste nel lavoro di alcune commissioni speciali che si dedicano rispettivamente alla nuova Codificazione canonica, ad una progressiva riforma liturgica e ai cristiani di Russia.

Il profilo canonico e la definizione delle competenze e facoltà

della Commissione pro Russia sono parte integrante di quel processo di ricerca della propria identità istituzionale e amministrativa che segna profondamente il primo ventennio di vita della Congregazione Orientale.

La Pontificia Commissione pro Russia ha le sue premesse nell'istituzione caritatevole della Commissione di soccorso agli affamati di Russia e nella previsione dei penosi sconvolgimenti avvenuti anche nel campo religioso con il conseguente disorientamento nella guida spirituale dei cristiani dell'antica grande Russia. Il Papa già all'inizio del suo pontificato vede l'opportunità: a) di creare una Commissione straordinaria che provveda all'assistenza religiosa e morale dei russi in patria e fuori; b) di organizzare l'opera di apostolato che la Santa Sede, tramite la Congregazione Orientale, vuole svolgere anche verso i fratelli di rito bizantino-slavo separati dalla Chiesa cattolica. Anzi, Achille Ratti già da nunzio e poi da cardinale arcivescovo di Milano aveva chiesto a Benedetto XV di creare una speciale Pontificia Commissione per la Russia.

Con lettera del 20 giugno 1925 il Segretario di Stato card. Pietro Gasparri comunica al card. Giovanni Tacci, segretario della Congregazione Orientale, che per rendere più spedito l'esame e il disbrigo delle questioni e cause riguardanti i Russi latini e orientali — sia quelli residenti in patria, sia coloro che si trovano all'estero — Pio XI ha costituito in seno alla Congregazione una speciale Commissione presieduta dallo stesso Tacci e con a capo il card. Luigi Sincero in qualità di ponente stabile (relatore) per tutte le cause predette. Ne fanno parte anche Isaia Papadopoulos, il consultore Michele d'Herbigny, S.J., rettore del Pontificio Istituto Orientale, e Carlo Margotti, come minutante speciale.

Al suo esordio, dunque, la Commissione pro Russia ha una composizione strettamente legata alla Congregazione Orientale e al Pontificio Istituto Orientale. Per disposizione pontificia essa deve tenere almeno una volta alla settimana le sue adunanze a cui dovranno intervenire il card. ponente e gli altri membri della Commissione. Sincero ha libero accesso alla documentazione pertinente, prodotta e ricevuta dalla Congregazione Orientale. I verbali delle riunioni sono redatti da Margotti, e Tacci o Sincero, d'intesa, ne riferiscono al Papa.

La questione della competenza della Commissione diventa subi-

to oggetto di dibattito. In Russia, ove è costituita la gerarchia di rito latino, gli affari e le cause appartengono alle Congregazioni Concistoriale, del Concilio, dei Seminari; ove non è costituita la gerarchia, afferiscono a Propaganda Fide. Invece la competenza della Congregazione Orientale, secondo il can. 257 del *Codex Iuris Canonici*, versa sugli affari anche misti delle Chiese orientali. A questo punto, Sincero si chiede (e chiede poi al Pontefice): la competenza attribuita alla Commissione pro Russia dalla menzionata lettera di Gasparri a Tacci è contenuta nei limiti del canone succitato ovvero è più estesa ed in quale misura? Atti ed informazioni sulla questione urgente della nomina di amministratori apostolici, con carattere vescovile, per le diocesi latine di Russia e sulla sistemazione ed eventuale smembramento delle medesime spettano alla Concistoriale oppure, in deroga al diritto stabilito e alla pratica in uso, alla stessa Commissione?

Le istanze sono affrontate e approfondite nel giro di una settimana: nell'udienza a Sincero del 9 luglio 1925 Pio XI dispone che, attese le circostanze straordinarie in cui si trova la Russia, la nomina degli amministratori apostolici spetti alla Commissione pro Russia d'intesa con la Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straordinari (*C.I.C.*, can. 255). Il 10 luglio il Papa incontra anche il card. Gaetano De Lai, prefetto della Congregazione Concistoriale. Il giorno successivo, in un colloquio con Sincero, De Lai ribadisce la «dissonanza» — già espressa al Pontefice — che «per diocesi latine, e di popolo in massima parte *latini ritus* (tutti, meno 60.000 di rito greco cattolico) siano incaricati gli ufficiali della Congregazione Orientale». Sincero ne relaziona dettagliatamente al Papa nell'udienza del 17 luglio 1925: le competenze attribuite alla Commissione e alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straordinari sono giuste, ma la Congregazione Concistoriale non può essere esclusa. La Commissione è una sezione della Congregazione Orientale per cui se essa tratta gli affari delle diocesi latine può nascere l'equivoco, gravido di inconvenienti, che quelle siano passate alla dipendenza dell'Orientale. Per superare l'aporia — spiega Sincero a Pio XI — De Lai e Gasparri ritengono che la Commissione dovrebbe essere autonoma: per gli affari orientali farà capo all'Orientale, per gli affari latini farà riferimento alla Concistoriale, ferma restando la competenza della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici straor-

dinari. Tacci vorrebbe invece una Commissione mista: Orientale, Concistoriale e Propaganda Fide, tenendo nel debito conto che «la grandissima maggioranza della popolazione russa è orientale, ed il fine ultimo della Santa Sede è la conversione di queste popolazioni al Cattolismo, conservando il proprio rito slavo». Pio XI si riserva di sistemare o trasformare la Commissione in entità autonoma e, a motivo dell'urgenza delle provviste delle diocesi latine di Russia, approva la proposta del card. ponente, ossia che la richiesta di informazioni circa la nomina di amministratori apostolici sia affidata alla Concistoriale.

Dopo la rinuncia di Tacci all'ufficio di segretario della Congregazione Orientale segue un riordinamento della Commissione pro Russia — circa competenze, facoltà e personale — sancito dal Papa *ex audientiis* a Sincero e a d'Herbigny del 5 febbraio 1927. Da ciò scaturisce di fatto, pur non ancora *de iure*, una completa indipendenza della Commissione dall'Orientale, con propri membri, segreteria e protocollo.

La competenza della Commissione si estende: a) a tutti coloro che dimorano sul territorio dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (dunque comprese Siberia, Georgia ecc.), senza distinzione né di religione (ortodossi dissidenti, musulmani, ebrei, pagani ecc.), né di rito (latino, greco-slavo, armeno, georgiano, caldeo ecc.); b) a tutti i cristiani di rito slavo che sono fuori dei confini della Russia e che, comunque, seguono il rito bizantino slavo con le determinazioni proprie alle diverse gerarchie russe; c) a tutti coloro che sono profughi dalla Russia sovietica, a qualunque religione e rito essi appartengano, fino a che restino nella condizione di profughi e non si siano regolarmente naturalizzati in altra nazione, al di fuori della Russia; d) a tutte le opere che dovunque si occupano dei fedeli ad essa soggetti.

Le persone membri conferiscono alla Commissione una fisionomia «mista»: Sincero subentra a Tacci come segretario dell'Orientale e, di conseguenza, anche come presidente della Commissione; d'Herbigny sostituisce Sincero come relatore; Papadopoulos non è più membro unico ma è affiancato dal segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari Francesco Borgongini Duca e dal sostituto della Segreteria di Stato Giuseppe Pizzardo (cui subentrerà Alfredo Ottaviani). Il 27 agosto 1928, infine, Amleto

Giovanni Cicognani è nominato dal Papa quale quarto membro, non perché è il nuovo assessore dell'Orientale, bensì per le sue doti e i suoi meriti personali. Anche i consultori speciali passano da uno a tre nelle persone di Gervé Quénard, generale degli Assunzionisti (che viene preferito ai confratelli Martin Jugie e Louis Petit), Cyrille Korolevskij, *scriptor* della Biblioteca Apostolica Vaticana, e Sergio Verighine, protoiereo della chiesa russa di S. Lorenzo ai Monti. Secondo l'opportunità e il bisogno la Commissione si avvale dell'opera di altri consultori della Congregazione Orientale o di altre Congregazioni in base alle loro competenze. Carlo Margotti, infine, è il nuovo segretario della Commissione.

Margotti è una figura di primo piano durante il decennio 1921-1930. Tiene molto ad onorare l'incarico di segretario mediante l'acquisizione delle dovute competenze. Cura la propria formazione ed è zelante nel partecipare ai congressi orientalistici. Come semplice studioso privato di cose orientali – conosce le lingue albanese, greca moderna, romena, serbo-croata, bulgara – è interessato a recarsi in varie località della Serbia e della Grecia ed anche al Monte Athos, mosso dal sincero desiderio di «conoscere da vicino cose e uomini del mondo bizantino, anche per meglio trattare gli affari e servire così con maggior competenza la Santa Sede». Redige puntualmente i verbali dei congressi della Commissione ed è preciso nel suo lavoro. Dal giugno 1925 è impegnato con abnegazione su due fronti – minutante dell'Orientale e minutante speciale della Commissione – e deve quindi preparare le pratiche per due congressi settimanali curando la relativa corrispondenza. Lascia la Congregazione Orientale e la Commissione pro Russia l'8 marzo 1930 in seguito alla sua nomina ad arcivescovo titolare di Mesembria e a delegato apostolico in Turchia.

Per gli affari da trattarsi in adunanza plenaria, la Commissione stabilisce, nei singoli casi secondo la loro natura, se discuterne nella plenaria di una data Congregazione o in forma mista con essa, oppure designa cinque cardinali ritenuti più competenti per la trattazione e la decisione degli affari stessi. La Commissione si raduna ogni settimana per il congresso ordinario nei locali della Segreteria di Stato. I documenti segreti si conservano in un armadio speciale presso la Segreteria di Stato, mentre le carte ordinarie restano in una sezione a parte nell'archivio dell'Orientale.

Nunzi, internunzi, delegati e visitatori apostolici sono invitati, con lettera del Segretario di Stato del 4 marzo 1927, a rimettere al presidente della Commissione informazioni o comunicazioni sulla Russia e a fornire una dettagliata statistica dei Russi nell'ambito delle loro Rappresentanze. Per ordine di Sincero, con lettera del 5 dicembre 1927 vien data comunicazione anche ai dicasteri della Curia Romana dell'esistenza di tale organismo il quale compare per la prima volta nell'Annuario Pontificio del 1928 sotto la denominazione di «Pontificia Commissione per la Russia».

I criteri e le modalità di aiuto alla Russia erano stati definiti con precisione dallo stesso Pio XI: 1) l'assistenza è destinata soltanto ai Russi o ai profughi di Russia che non hanno altri proventi; 2) la carità locale cooperi con la generosità della Santa Sede per i Russi; 3) la Commissione eroga liberamente, senza ricorso al Papa, al massimo 500 lire all'anno; 4) non si promettano soccorsi continuativi; 5) i soccorsi ai Russi di Roma siano garantiti possibilmente tramite la Commissione pro Russi del Circolo di S. Pietro; 6) la somma di 5.000 dollari assegnata ai Russi di Roma è finalizzata soltanto al sostegno della Casa dei Russi, al soccorso degli indigenti e all'educazione dei piccoli russi per prepararli a guadagnarsi una vita modesta con il proprio lavoro.

Il Pontefice segue personalmente e da vicino i lavori della Commissione e il 6 aprile 1930, con il motu proprio *Inde ab initio Pontificatu*, la separa dalla Congregazione Orientale e la rende *sui iuris* ponendola alla propria dipendenza immediata. Ne affida la direzione, come presidente, a Michele d'Herbigny, S.J. (in carica fino all'ottobre 1933); segretario è nominato Filippo Giobbe e sottosegretario Leonardo Cercone. L'organico è completato dall'aiutante di studio Nicola Bratko.

Appena pubblicato, il motu proprio suscita subito una richiesta di chiarimento del vescovo di Siedlce Enrico Ignazio Przewdziecki circa le competenze della Commissione pro Russia. Nell'udienza del 30 aprile 1930 il Pontefice esamina l'istanza e incarica il Segretario di Stato card. Eugenio Pacelli di spiegare al prelato polacco che «il Santo Padre nel costituire indipendentemente la Pontificia Commissione, trasferendola anche nel palazzo Apostolico Vaticano, ha voluto e vuole che essa conservi dappertutto ed in-

tera la competenza su tutti gli antichi sudditi della Russia, i quali furono nel passato russificati religiosamente ed ora vivono nelle provincie ricuperate, sia come dissidenti, sia come ritornati all'unità della Fede Cattolica, seguendo il rito orientale.» La missiva di Pacelli non vale evidentemente ad alleviare le apprensioni degli ambienti ecclesiastici polacco-lituani perché di lì a poco alcuni esponenti di spicco dell'episcopato – l'arcivescovo di Vilna Romualdo Jałbrzykowski e i vescovi di Pinsk Sigismondo Łozinski, di Siedlce Przezdiecki (firmatario) e di Łuck Adolfo Szelazek, rappresentato dal vescovo ausiliare Stefano Walczykiewicz – trasmettono un *pro memoria*, datato 25 giugno 1930, con ulteriori osservazioni e richieste di chiarimenti che pongono sul tappeto la questione religiosa relativamente agli orientali della Polonia. Nel trasmettere il documento a d'Herbigny, il nunzio a Varsavia Francesco Marmaggi commenta: «Scambiando qualche parola coi Vescovi cointeressati [...] mi è sembrato di comprendere che essi meglio concepirebbero la competenza della Pontificia Commissione summenzionata, se essa nettamente ed esclusivamente si portasse a tutta la Russia, come esiste ora politicamente, ed ai veri ed attuali sudditi di essa, che si trovino all'estero, nonché a quei Russi i quali, benché abbiano rotto ogni vincolo con lo Stato sovietico, non hanno però assunto altra cittadinanza».

L'obiettivo dell'udienza pontificia del 1° agosto 1930 è di elaborare una risposta che sia al tempo stesso chiarificatrice e rasserenante per i presuli che operano nelle regioni gravitanti nell'orbita sovietica. D'Herbigny precisa a Marmaggi che «nell'intenzione del S. Padre il nome “Commissio pro Russia” significa e comprende anche la cura di preparare cooperatori per il lavoro spirituale nella Russia: perciò il nome non è “Commissio de Russia” o “Commissio de rebus Russiae”, bensì pro Russia. Quindi è che tutte le opere che si occupano dei Russi e sono pro Russi, anche nel Belgio (p. e. i Benedettini di Amay, i Gesuiti belgi di Namur), nella Francia, nella Germania, nell'America ecc., sono tutte sotto la competenza della Commissione per la Russia. [...] Il Santo Padre però [...] già fin nel tempo della Nunziatura in Polonia ed ancora adesso ritiene che fra i sudditi della Polonia i più adatti all'apostolato futuro nella Russia saranno probabilmente [...] quelli “russificati religiosamente” i quali,

dopo essere divenuti cattolici di rito orientale, saranno facilmente i migliori apostoli presso gente che ha sofferti i medesimi pregiudizi». Tutti gli antichi cittadini russi e tutti coloro che si trovano nelle antiche province russe di rito orientale rimangono sotto la competenza della Commissione.

Se dal motu proprio non può desumersi alcun cambiamento circa la giurisdizione della pro Russia, non è forse opportuno rivedere almeno la sua denominazione? È questa, in sintesi, la sollecitazione che proviene dal card. Augusto Hlond, primate di Polonia: essa avvia un dibattito e una serie di articolate riflessioni che attraversano l'anno 1932 e impegnano il Papa in ben trenta udienze. Pio XI giudica che è « poco conveniente e poco rispettoso di insistere, come si è fatto, contro una istituzione e denominazione la cui necessità storica si è dimostrata assai manifesta ». Tuttavia accetta di esaminare la proposta di denominazione che d'Herbigny gli sottopone il 22 aprile 1932: « Pontificia Commissio (pastoralis) pro populis Russiae et finitimis ». Il presidente della Commissione ne informa Hlond e Marmaggi, chiedendo ad entrambi di esprimersi in merito a due alternative: o adottare il nuovo titolo appena segnalato alla considerazione del Pontefice, oppure mantenere quello esistente. Hlond approva la proposta di modifica ed anche Marmaggi la giudica preferibile, quantunque — fa notare — non sia appropriato qualificare indistintamente come « populi finitimi » gli Ucraini, i Bielorusi e i Polacchi. Il rilievo del nunzio in Polonia combacia con la *mens* del Papa che chiude la vertenza in questi termini: la nuova denominazione « sarebbe un progresso in sè, sì, ma che non accontenterebbe nessuno ed anzi ecciterebbe altre domande e controversie. *Interim nihil immutetur*: quelli che hanno lo spirito cattolico capiscono che il titolo della Comm. ha anche un valore storico, assai glorioso alla S. Sede ed alla Chiesa, la quale, proprio quando la Russia bolscevica cominciò così largamente gli orrori della sua guerra anticattolica, intensificò i suoi soccorsi spirituali e materiali, senza chiedere neppure la confessione alla quale appartenevano i sofferenti: soffrivano materialmente o moralmente, e ciò bastava per la Madre Chiesa che si affrettava di soccorrerli ».

Nel marzo 1933 Cesarini diventa membro della Commissione al posto di Cicognani. Nell'ottobre dello stesso anno a d'Herbigny subentra Domenico Tardini, sottosegretario della Congregazione per

gli Affari Ecclesiastici Straordinari, che rimarrà in carica fino al febbraio 1935.

Mentre nel mondo cattolico, prima della rivoluzione russa, non esisteva nulla di organizzato a favore dei cristiani di rito orientale usciti dalla Russia, nel solo decennio 1925-1935 si sono create per essi diverse e importanti opere e missioni con centri di formazione religiosa e di cultura spirituale sostenuti dal Papa. Per garantire un ulteriore sviluppo di queste attività e crescendo di giorno in giorno il volume di affari da trattare, con il motu proprio *Quam sollicita* del 21 dicembre 1934 si provvede ad un migliore ordinamento del lavoro interno svolto proficuamente dalla Commissione e lo si divide tra i diversi dicasteri romani. Alla Commissione pro Russia sono riservati soltanto gli affari riguardanti le diocesi latine con il clero e i fedeli di rito latino residenti in Russia. Essa viene aggregata pertanto alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari con la clausola che il segretario *pro tempore* della medesima Congregazione, mons. Pizzardo, sia anche il presidente della Commissione. La giurisdizione sugli affari riguardanti i fedeli russi di rito orientale, viventi in URSS o emigrati, ritorna invece alla competenza normale della Congregazione Orientale che in tal modo governa tutti i fedeli di rito orientale dovunque essi si trovino, senza eccezioni. Il motu proprio dispone la creazione, all'interno del dicastero, di una nuova e particolare sezione per il rito bizantino-slavo, [...], ai fini di un migliore ordinamento del lavoro di apostolato in favore dei cristiani di Russia, [coadiuvata da alcuni consultori speciali scelti anche fra i vescovi delle diocesi russe di rito orientale].

D'Herbigny è menzionato con speciale gratitudine nel motu proprio *Quam sollicita*. Quando entra in vigore il nuovo ordinamento voluto da Pio XI, Tardini chiude il suo mandato e invia alla Congregazione Orientale una relazione sull'attività svolta ed un resoconto economico. Il card. Sincero, nella missiva di ringraziamento, li qualifica come «encomiabili sotto ogni punto di vista, specialmente per la loro cristallina trasparenza, esattezza e senno pratico». E in una nota d'ufficio commenta: «È, a mio modo di vedere, un'altra disgrazia per la Russia, che l'attività di mons. Tardini le venga a mancare!».

Dal 1° marzo 1935 tutta la corrispondenza sui russi orientali è recapitata alla Congregazione Orientale. L'archivio della Commissione, relativo agli anni 1925-1934, viene smembrato. In calce alla prima pa-

gina del repertorio dei fascicoli prodotti dalla Commissione pro Russia si legge una nota coeva [1° marzo 1935]: «La parte riguardante i latini fu consegnata alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari della Segreteria di Stato e la parte riguardante gli orientali rimase alla Congregazione Orientale». Dunque, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, anche il fondo «Commissione pro Russia» così come l'archivio della Congregazione Orientale soffrono gli esiti di uno scontro dottrinario fra la metodologia dell'ordinamento dell'archivio per materia o secondo il principio di pertinenza, ossia in base al contenuto dei documenti, e la metodologia (destinata ad affermarsi definitivamente) dell'ordinamento secondo il principio di provenienza o «metodo storico», vale a dire il principio del rispetto e della tutela dell'ordine originario delle carte.

Conclusioni

L'attività della Congregazione per le Chiese Orientali e quella delle persone e delle istituzioni con cui la Congregazione ha intrattenuto rapporti a vario titolo si sono sedimentate in un vasto *corpus* documentario. L'archivio custodisce migliaia di fascicoli che raccontano e documentano lo studio e la trattazione delle varie e molteplici questioni che quotidianamente vengono ad essa deferite e che riguardano la disciplina ecclesiastica e canonica, oppure lo sviluppo dell'attività apostolica in ogni patriarcato ed eparchia di rito orientale o, infine, la vigilanza sopra eparchie ed istituzioni.

Nel ventennio qui considerato le carte testimoniano anche l'attenzione al fatto che siano create nuove eparchie laddove la fioritura e la maturità delle comunità locali lo richiedano, e che le giurisdizioni ecclesiastiche stesse siano meglio definite per una risposta più consona alle necessità pastorali.

Nella memoria archivistica del dicastero trovano puntuale riscontro la cura del livello di educazione ed istruzione del clero secolare e regolare nei vari Seminari orientali, così come l'opera dei pontefici mecenati Benedetto XV e Pio XI per la fondazione di collegi che ospitano gli studenti orientali durante il loro soggiorno di formazione accademica a Roma: il Collegio Maronita, la cui fondazione risale al 1584, è riordinato nel 1920; il Collegio Russo, dedicato a S. Teresa del Bambin Gesù, viene inaugurato il 15 agosto 1929; il Collegio Etiopico, fon-

dato il 1° ottobre 1919, ottiene la sua nuova sede nei giardini della Città del Vaticano il 12 febbraio 1930; il Collegio Ruteno di S. Giosafat, fondato nel 1897, è trasferito nel 1931 sul Gianicolo dove anche il Collegio Pio Romeno inaugura la sua nuova sede nel 1936.

In archivio, infine, le persone riprendono vita, per così dire, nella loro fisionomia intellettuale, professionale, umana: la ieraticità di Papadopoulos, l'umanesimo di Marini, la discrezione di Tacci, la *verve* di Sincero, la dottrina di Tisserant. Ma è evidente anche la dedizione del minuterio Adone Terzariol che nel 1967, ormai prossimo alla pensione, rilascia a L'Osservatore Romano un'ampia intervista-bilancio dei primi cinquant'anni della Congregazione, quaranta dei quali risultano da lui consacrati alla causa delle Chiese orientali. E risalta pure lo zelo dell'usciera Lorenzo Pascucci che attende diligentemente e per molti anni alle proprie mansioni e muore a Palestrina sotto le macerie della propria abitazione colpita dai bombardieri alleati il 22 gennaio 1944. Le carte fanno emergere, esplicitamente o in filigrana, il servizio che ciascuno ha potuto offrire all'istituzione: anche in questo si spiegano il sottile fascino e l'unicità dell'archivio. Da esso trapelano certamente le difficoltà ma anche il clima di stima reciproca e di collaborazione che permeava il dicastero negli anni Venti e Trenta del secolo scorso.

Dott. GIANPAOLO RIGOTTI

V. IL MARTIRIO DEL BEATO TEODOR ROMŽA

Dal 28 ottobre al 1° novembre 2007 ha avuto luogo, nell'Eparchia di Mukachevo, una solenne commemorazione della morte del Vescovo martire Teodor Romža, ucciso in odio alla fede il 1° novembre del 1947.

Così allora si apprese la notizia della sua tragica scomparsa:

«*Episcopus Romža, uti RVa certa iam sciet, gloriosam mortem oppetiit pro fide et Ecclesia. [...] Scio tamen a teste fide digno ex ista regione eum martyrem esse verae religionis. Iam diu expectabatur talis exitus eius. Ipse praeciebat suum fatum et ideo duos episcopos consecravit, ne grex sine pastore supremo esset. [...] Totus populos et clerus deflet eum*».²

Nono figlio di un ferroviere, Teodor Romža nacque il 14 aprile del 1911 nel villaggio di NagybosVelikij Bychkiv, nel distretto di Maramorosh, ai piedi dei monti Carpazi (allora appartenente al territorio dell'Impero austro-ungarico).

La sua vicenda personale s'intreccia con la complessità novecentesca di quella porzione d'Europa: egli, ruteno, nato nell'impero austro-ungarico, svolse il suo ministero ecclesiale sotto il governo ceco-slovacco e quello ungherese e morì in Unione sovietica.

Dopo il diploma conseguito nel liceo di Chust, nel 1930 si trasferì a Roma per continuare gli studi. Dopo due anni nel Pontificio Collegio Germanico-Ungarico, si spostò in quello Russo, proseguendo gli studi alla Pontificia Università Gregoriana dove conseguì la licenza *magna cum laude*. Questa scelta era dettata dal desiderio di dedicarsi all'apostolato tra i Russi.³

² «*Il Vescovo Romža, come certamente la Vostra Reverenza saprà già, affrontò una morte gloriosa per la fede e per la Chiesa. Apprendo inoltre da testimone affidabile di tale regione come egli sia martire della vera dottrina. Già a lungo presagiva una tale morte. Egli stesso aveva previsto il proprio destino e perciò consacrò due Vescovi, perché il gregge non rimanesse senza pastore supremo. Tutto il popolo e il clero lo rimpiange.*» Mikuš alla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, 18.12.1947 (copia), Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali (d'ora in poi ACCO), *Ruteni, Munkacs*, 323/44 «Mons. Giorgio Teodoro Romza. Ausiliare di Munkacs». Padre Rudolf Mikuš S.J. nel 1947 era maestro dei novizi a Ruzoberok.

³ ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 401/30 «Giorgio Teodoro Romža, alunno nel Pontificio Collegio Germanico in Urbe».

Ricevette l'ordinazione sacerdotale il giorno di Natale del 1936. Nell'estate del 1937 fece ritorno nel paese d'origine per compiere il servizio militare. Dopo un anno il suo Vescovo gli assegnò una parrocchia a Berezhovo, vicino a Chust.

In seguito divenne direttore spirituale e docente di filosofia presso il Seminario Eparchiale di Uzhorod. Il 24 settembre del 1944 ricevette la consacrazione episcopale alla sede titolare di Appia, divenendo Vescovo ausiliare di Mukachevo, e un mese dopo, durante l'occupazione sovietica, Amministratore Apostolico della medesima Eparchia.

Mons. Romža, malgrado le pesanti pressioni perché accettasse l'assorbimento della Chiesa cattolica in quella Ortodossa, restò fermo sulle proprie decisioni e la scelta di non tradire la Chiesa gli costò la vita.

Infatti, nell'ottobre del 1947, mentre tornava dalla consacrazione di una chiesa, il suo carretto trainato da cavalli fu investito da un camion militare. Malgrado la gravità dell'incidente e le violenze successivamente subite nel luogo dell'attentato, arrivò in ospedale ancora vivo. Tuttavia il 1° novembre del 1947, all'età di appena trentasei anni, fu trovato morto nella sua stanza d'ospedale in circostanze sospette, probabilmente avvelenato.

La Chiesa greco-cattolica della Transcarpazia fu liquidata il 28 agosto del 1949.

La notizia della morte

A Roma nel 1946 arriva la notizia — rivelatasi poi falsa — della deportazione di Romža.⁴ Voci e smentite si rincorrono: si sa poco della reale situazione e i margini d'intervento sono quasi inesistenti. Qualche tempo dopo, interrogato sull'opportunità che Romža partecipi alla consacrazione episcopale di Mons. Hopko, il Card. Tisserant laconicamente osserva: «Sono sul posto, noi sappiamo tanto poco. Lasciamoli giudicare da sé, raccomandando prudenza».⁵

Infine, il 10 novembre del 1947 giunge in Segreteria di Stato l'amaro annuncio della morte di Romža. In poche righe si riporta la notizia proveniente dalla Nunziatura Apostolica di Praga, riferita dal Superiore dei Redentoristi di Mihalovce:

⁴ Tardini a Tisserant, 14.6.1946, ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44.

⁵ Tisserant, 3.3.1947, nota autografa, ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44.

« Un impiegato delle ferrovie Mihalovce-Cap (Russia) dà notizia che il giorno 4 del mese corrente fu sepolto a Uzhorod Monsignor Romža, rimasto vittima di un incidente automobilistico ».⁶

Ancora non sono chiare le circostanze della morte, ma arriva conferma della notizia anche dalla Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia, che trasmette al Card. Tisserant quanto appreso da mons. Gojdič, Vescovo di Priešov, in Cecoslovacchia:

« *Moesto corde observantissime nuntio Excelsae Nuntiaturae Apostolicae tristem nuntium Ex. D. Episcopum Uzhorodensem Mukačensem Drem THEODORUM ROMZA die 25. Octobris a.c. inopinato in Domine obiisse.*

*De morte defuncti Episcopi variae versiones inter homines ferentur et testibus emigratis e SSSR mors eius similis fuerat morti S. Josaphati, martyris et archiepiscopi Polockensis ».*⁷

Arrivano poi in Congregazione notizie più dettagliate sulla morte del Vescovo:

« *Ci è pervenuta la triste notizia della morte tragica di S. Ecc. Teodoro (Romža). Secondo questa informazione egli è stato investito da una automobile mentre era in viaggio per la Consacrazione di una Chiesa. Ci comunicano che egli è stato gravemente ferito e finito sul posto (achevé sur place) ».*⁸

La notizia appare anche sul settimanale della diocesi di Priešov, in Cecoslovacchia, ovviamente senza alcun riferimento alle circostanze della morte:

« *Sua Ecc. Teodoro Romža morì improvvisamente il 25 ottobre 47 ».*⁹

⁶ Tardini a Tisserant, 10.11.1947, ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44.

⁷ « *Con cuore profondamente afflitto comunico il doloroso annuncio alla distinta Nunziatura Apostolica della scomparsa improvvisa nel Signore del signor Vescovo di Uzhorod-Mukachevo Teodoro Romža il 25 ottobre del corrente anno. Sono riportate differenti versioni della morte del Vescovo e secondo testimoni emigrati dall'URSS la sua morte fu simile a quella di S. Josaphat, martire ed Arcivescovo di Polock ».* Gojdič alla Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia (copia), 29.11.1947, ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44.

⁸ Obolensky, nota s.d., ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44. Don Sergio Obolensky, del CIP (Centro di Informazione Pro Deo), riporta quanto riferito il 6.11.1947 da don Ivan Lavineč, Segretario di Mons. Gojdič (Vescovo di Priešov, in Cecoslovacchia) a don Basilio Smočke, residente a Roma al Collegio san Giovanni Damasceno.

⁹ « *Blagevestnik* » 20 (15.11.1947). Cit. riportata da Obolensky, *ibidem*.

La chiesa del villaggio di Lavka era stata da poco restaurata e il parroco di Ločovó, da cui la chiesa di Lavki dipendeva, chiese al Vescovo — come era usanza — di consacrarla di nuovo: Mons. Romža si sarebbe recato lì in occasione della festa di Cristo Re, il 26 ottobre del 1947. Poiché, in seguito all'occupazione sovietica non era possibile che un Vescovo viaggiasse per la regione senza il benestare delle autorità, molto probabilmente queste furono informate dello spostamento del Vescovo, avendo anche così modo di preparare l'agguato.

Mons. Romža era perfettamente a conoscenza dei rischi che avrebbe corso e li fece presente anche a coloro che lo avrebbero accompagnato: un parroco, Danil Bacsinszki, il suo segretario Andras Bereznay, e due seminaristi, Mihaly Bugir e Mihaly Maszlej. Il 25 ottobre del 1947 Romža dunque partì, insieme al suo seguito, alla volta di Lavki. Giunti fino ad un certo punto del percorso con la corriera, proseguirono poi con una carrozza a cavalli. Il giorno seguente ci fu la consacrazione della chiesa. Avvisato del fatto che già da alcuni giorni ci fosse un certo movimento di militari nella zona (probabilmente stavano preparando l'attentato), Romža decise di rimandare la partenza all'indomani. Il 27 ottobre di buon mattino, dopo aver celebrato la liturgia, si mosse con il suo seguito per fare ritorno a casa. Poco dopo, nelle vicinanze del villaggio di Ivanyi-Ivanovci, un camion militare investì, distruggendolo, il carro sul quale viaggiava Romža con i suoi accompagnatori. I passeggeri furono sbalzati dal veicolo, ma solo lievemente feriti. Tuttavia dal camion sortirono uomini armati di spranghe e oggetti contundenti che ridussero Romža e i suoi compagni in fin di vita. Un convoglio postale di passaggio li condusse in ospedale.

¹⁰ Per la ricostruzione della dinamica dell'attentato cfr. Constantin Simon, *The Greek-Catholic Diocese of Munkács/Mukačevo*, in Congregazione per le Chiese Orientali, *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 207 ss. Cfr. anche Puskas, *Teodor Romža*, cit., p. 166 ss.

Gli ultimi giorni del Vescovo

Le condizioni di salute dei feriti erano varie: le più gravi erano quelle del vetturino, che dopo tre settimane morì. A padre Danil Bacsinszki furono diagnosticate commozione cerebrale e frattura della scapola, frattura di quattro o cinque costole e di tibia e perone destro. Padre Bereznay e i due seminaristi riportarono solo lievi ferite. Romža riportò alcune lesioni soprattutto nella zona del capo, frattura in due punti della mandibola e la perdita di quasi tutti i denti, tuttavia le sue condizioni non erano gravissime.

Alcune suore Basiliane si presero cura di lui all'interno dell'ospedale. Avvertite dell'ulteriore pericolo che il Vescovo correva all'interno dell'ospedale stesso — si temeva infatti che gli attentatori avrebbero cercato di completare l'opera — le suore cercarono di non lasciarlo solo neanche un minuto. Tuttavia non riuscirono ad impedire che gli si avvicinasse una nuova infermiera, arrivata proprio in coincidenza dell'attentato — che era chiaramente un agente del NKVD.¹¹ La donna in pochi istanti riuscì a somministrare un veleno al Vescovo che gli fu fatale.

Per la ricostruzione degli ultimi giorni di Mons. Romža è fondamentale la testimonianza delle religiose basiliane che lo assistettero in ospedale:¹²

¹¹ Narodnyi Komissariat Vnutrennich Del (in russo Народный Комиссариат Внутренних Дел), in sigla NKVD (НКВД), Commissariato del Popolo degli Affari Interni, era un commissariato governativo dell'Unione Sovietica che gestiva un'ampia gamma di affari di stato. L'NKVD è noto soprattutto per il suo reparto GUGB, Direttorato Principale per la Sicurezza di Stato, agenzia di polizia segreta dell'Unione Sovietica.

¹² Ritter a Tisserant, 7.2.1948 (allegato), ACCO, *Ruteni, Munkacs*, 323/44. Quando scrive, Mons. Saverio Ritter era Nunzio Apostolico in Cecoslovacchia.

Il documento, che ricostruisce con dovizia di particolari la morte martiriale del beato Romža, fu redatto da una suora basiliana rutena, Teofila Manjilo, sulla base del racconto diretto delle sue consorelle che lavoravano all'interno dell'ospedale in cui fu ricoverato il Vescovo. Firmato «Gli Orfani di Subcarpazia», il documento fu poi trasmesso a p. Szabo, Provinciale dei Basiliani in Slovacchia, per mezzo di un ferroviere ruteno che lo consegnò a sua volta a un ferroviere cecoslovacco. Il documento originale era manoscritto: p. Szabo poi lo copiò *ad litteram* e lo fece pervenire alla Nunziatura Apostolica in Cecoslovacchia, che a sua volta lo trasmise alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.

“...Soltanto il sacrificio olocausto fu colui sul quale in particolar modo hanno messo l’occhio, cioè il nostro caro Vescovo. Di sua, tra i dolori orribili, straordinaria pazienza e di sua mite condotta non si può scrivere di tutti i dettagli. Di ciò si potrà una volta, se il buon Dio lo permetterà, scrivere la storia intera...”

Finora mi accontenterò che n’attirò l’attenzione sul suo sacrificio eroico e tutte le sofferenze per la Chiesa, per i fedeli, per l’Eparchia. E anche per quelli che volevano disfarsi di lui.

L’ambiente dell’ospedale nel quale egli ha vissuto non intera settimana crede che essa fosse la settimana piena di grazia. Tutti quanti che con ogni carità lo assistevano dicono chiaramente che i giorni della sua presenza fra loro furono i giorni del rinnovamento spirituale, i giorni del solido noviziato.

Purtroppo questi felici giorni sono passati troppo presto. Nella vita dell’Eparchia di Mukacevo è venuto il venerdì, un angoscioso venerdì santo, dopo il quale del tutto normalmente è seguito il sabato santo. Le autorità d’ospedale ormai il 29.X. hanno accettato all’ospedale una molto sospetta ragazza in qualità di sanitaria. Ella fu proprio destinata al reparto chirurgico dove giacevano i nostri gravemente feriti...Per ciò la meodestinata [sic] ormai dal primo momento fu sospetta, le Suore con tutte le loro forze cercavano di tenerla lontano dalla camera dei nostri malati. E ciò a loro riusciva dal mercoledì al venerdì sera. In questo tempo il nostro Caro Padre si sentiva molto meglio. Sebbene non poteva ricevere il nutrimento a un altro modo che a mezzo del tubetto di vetro che attraverso le rotaie di metallo gli fu messo nella bocca egli continuamente si ristabiliva e si sentiva bene. Coll’allegria inconsueta egli ha passato il venerdì.

La mattina egli si confessò ma non potendo, con il grande suo rincrescimento, ricevere la S. Comunione, ha invitato da se un sacerdote con il Santissimo per fare almeno la breve adorazione. La forma d’adorazione fu commovente fino alle calde lacrime. Quanto desiderio, quanta sete e quanto amore generoso possiamo, noi deboli uomini, immaginarsi, tutto c’era là. Oltre di ciò le sofferenze furono le gioie a nostro caro Padre. In questo giorno, siccome presentisse qualche cosa, sebbene nessuno neanche con una parola gli dicesse qualche cosa d’eterna tensione, egli parlava per tutto il tempo sulla grandezza del primo sabato — sabato sacerdotale, sul-

*la necessità della preghiera e del sacrificio per il buono sacerdote. Egli glorificava la Madre di Dio. E poi, in breve tempo, egli stesso è divenuto il sacrificio...*¹³

La testimonianza prosegue in maniera drammatica con il racconto dell'avvelenamento del Vescovo Teodor Romža e della sua agonia:

“Dunque il nostro Caro Vescovo è morto il 1.XI. alle ore 12,30 dopo la mezzanotte. Fu avvelenato tra le ore 11,30-12 prima di mezzanotte — probabilmente con il gas. Questo non è riuscito prima di cinque giorni a maggior quantità di gente — veri carnefici, ciò con il successo ha eseguito proprio quella sopradetta sospetta ragazza. Si intende che ella era appoggiata dal favore delle autorità d'ospedale e è a lei riuscito solo con apoggio [sic] del direttore [...]. In questo tempo tutto il personale fu di là allontanato dal direttore.

*Mentre agonizzava c'era presente la gente in più. Il bello, sorridente volto quasi tradiva il mistero della morte da martire. I presenti non potevano ricavare dal moribondo la voce umana, ma gli occhi, il splendore celeste del volto parlavano tanto...tanto...: Per la fede..., per la Chiesa...la morte non è terribile! E se le sofferenze per questa vera idea furono dolci, sopra di tutto la più dolce è la morte! Questo atto fu un colpo terribile per noi — orfani, ma lo ripeto, esso fu contemporaneamente la fonte della grazia... Noi che siamo rimasti gli orfani nei tempi i più critici sentiamo e ne siamo sicuri che dal momento della morte del nostro caro Padre lo abbiamo il sicuro protettore nel cielo, che non soltanto ci libererà dal gioco [giogo, N.d.R.] ma ci aiuterà a smontare, nobilitare e accomodare lo stesso gioco [idem] per il servizio del Creatore — del Re delle anime ”.*¹⁴

La morte martiriale viene immediatamente riconosciuta dai fedeli, che si recano presso il corpo del Vescovo a rendergli omaggio:

“Come un molto lieve soffio della bellezza divina la sua anima angelica nei primi istanti di quel grande sabato volò al luogo d'eterno riposo. La vita è divenuta il sacrificio...il sacrificio olocausto per il sacerdozio, per i buoni fedeli, e per la missione alla quale

¹³ *Idem.*

¹⁴ *Idem.*

tanti anni si preparava così con tutto lo zelo... Factum est! Il desiderio del nostro altro S. Giosafat ancora prima di leva del sole si compì. Egli non poté più bello cominciare la sua missione. Questo modo trascinò e incoraggio meliaia e meliaia di entusiasmati per amore d'animo di continuare la incominciata missione [sic]. Non dicendo ormai di noi, le folle degli orientali si stringevano al feretro per deporre il bacio sulla bara e per toccare con i loro piccoli oggetti /in modo preponderante imaginetti [sic] / la salma del Caro Sacerdote Martire. Ciò che noi abbiamo vissuto, subito nei primi giorni dopo la sua morte, furono le meraviglie delle meraviglie, miracoli, dei quali così così non si può scrivere. Quelli giorni erano i giorni di trasformazione delle anime ”.¹⁵

Mons. Romža aveva predicato: «Se soffri per la tua Fede, sii grato al signore, perché ti sta dando un'opportunità per ricevere la corona dei martiri ».¹⁶

Dott.ssa MARIA CAROSIO

VI. L'INSEGNAMENTO DEL CODEX CANONUM ECCLESIAE ORIENTALIAE NEL CONTESTO OCCIDENTALE

La promulgazione del Codice di Diritto Canonico nel 1983 e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali nel 1990 da parte di Giovanni Paolo II ha creato un nuovo stato giuridico nella Chiesa. Tante volte il Servo di Dio Giovanni Paolo II esortava allo studio ed alla riscoperta del patrimonio della Chiesa che si è conservato nella diversità delle tradizioni e dei riti.

Riferendosi alla ricchissima tradizione dell'Oriente e dell'Occidente, il Concilio Vaticano II insegna: «La storia, le tradizioni e molte istituzioni ecclesiastiche chiaramente dimostrano quanto le Chiese orientali si siano rese benemerite verso tutta la Chiesa. Per questo il santo Concilio non solo circonda di doverosa stima e di giusta lode questo loro patrimonio ecclesiastico e spirituale, ma lo considera fermamente quale patrimonio di tutta la Chiesa. Dichiarà

¹⁵ *Idem.*

¹⁶ ACCO, *Ruteni, Affari Generali*, 189/88 «Causa di beatificazione – Vescovi ».

quindi solennemente che le Chiese d'Oriente come quelle di Occidente, hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché si raccomandano per veneranda antichità, si accordano meglio con i costumi dei loro fedeli e sono più adatte a provvedere al bene delle loro anime».¹⁷

Esplicazione del problema

Il canonista contemporaneo non può limitare il suo interesse allo studio esclusivo del sistema giuridico che regola la vita all'interno della Chiesa propria, ma deve studiare tutto il sistema giuridico della Chiesa, nella sua prospettiva universale e al di fuori di ogni ritualità. Parafrasando le parole di Giovanni Paolo II si può dire, che il canonista «potrebbe aiutarci a far sì che questa torni a respirare pienamente con i «due polmoni»: l'Oriente e l'Occidente. (...) ciò è oggi più che mai necessario».¹⁸

Nel discorso all'Assemblea Sinodale dell'anno 1990 il Papa ha detto: «Nel presentare a questa Assemblea, così rappresentativa della Chiesa universale, il Codice, che regola la disciplina ecclesiastica comune a tutte le Chiese orientali cattoliche, lo considero come parte integrante dell'unico *Corpus iuris canonici*, costituito dai tre summenzionati documenti promulgati nell'arco di sette anni. Dinanzi a questo *Corpus* viene spontaneo il suggerimento che nelle Facoltà di Diritto Canonico si promuova un appropriato studio comparativo di entrambi i Codici anche se esse, a seconda dei loro statuti, hanno per loro principale oggetto lo studio dell'uno o dell'altro. Infatti la scienza canonica pienamente corrispondente ai titoli di studio che queste Facoltà conferiscono, non può prescindere da un tale studio. Anche per quanto riguarda la formazione sacerdotale in genere sono da lodarsi le iniziative, come per esempio corsi informativi o giornate di studio, che favoriscono una maggiore conoscenza di tutto ciò che costituisce la legittima «in unum conspirans varietas» del patrimonio rituale della Chiesa cattolica.»¹⁹

¹⁷ *Orientalium Ecclesiarum*, n. 5.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris Mater*, 25 marzo 1987, n. 34.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Discorso in occasione della presentazione del Codice Dei Canoni delle Chiese Orientali, 25 ottobre 1990, n. 8.

Arriviamo, dunque, alla domanda: la tesi, che sta sia nel documento conciliare che nell'insegnamento del Pontefice, deve essere obbligatoria per il canonista, che insegna il Diritto Canonico oppure nel Seminario di un rito determinato? E noi, in quanto professori di Diritto nelle facoltà universitarie della Chiesa latina, siamo obbligati a toccare i temi che riguardano la legislazione delle Chiese orientali? Oppure si deve studiare il Diritto della Chiesa Latina sia nelle facoltà universitarie che nei Seminari della Chiesa Orientale?

La mia risposta a una domanda posta in questa maniera sarebbe indubbiamente positiva. Gli studenti e i seminaristi, indipendentemente dalla Chiesa a cui essi appartengono, devono conoscere almeno le norme giuridiche fondamentali (a scopo prettamente pratico) che sono in vigore nelle Chiese sorelle. Cercherò di motivare teoricamente e praticamente questa tesi, correlandomi continuamente al tema che ho individuato all'inizio di questa presentazione.

Il Legislatore nel can. 1 del CIC afferma: «I canoni di questo Codice riguardano la sola Chiesa latina». Invece il can. 1 del CCEO afferma: «I canoni di questo Codice riguardano tutte e sole le Chiese orientali cattoliche, a meno che, per quanto riguarda le relazioni con la Chiesa latina, non sia espressamente stabilito diversamente». La normativa del can. 1 del CCEO esplicitamente suggerisce che nel Codice orientale ci sono i canoni riguardanti i fedeli della Chiesa latina.

In realtà, esistono nove canoni, in cui troviamo espressamente ed esplicitamente un riferimento alla Chiesa latina.

Questi canoni riguardano:

a) l'annotazione nel libro dei battezzati del passaggio ad un'altra Chiesa *sui iuris* (can. 37 — *Ogni ascrizione a una Chiesa sui iuris o passaggio a un'altra Chiesa sui iuris sia annotato nel libro dei battezzati della parrocchia anche, se è il caso, della Chiesa latina, dove è stato celebrato il battesimo; se invece non lo si può fare, si annoti in un altro documento da conservare nell'archivio parrocchiale del parroco della propria Chiesa sui iuris alla quale è stata fatta l'ascrizione*);

b) il dovere di istruire circa la specificità delle altre Chiese cattoliche (can. 41 — *I fedeli cristiani di qualsiasi Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina, che per ragione di ufficio, di ministero o di*

incarico hanno relazioni frequenti con i fedeli cristiani di un'altra Chiesa sui iuris, siano formati accuratamente nella conoscenza e nella venerazione del rito della stessa Chiesa, secondo l'importanza dell'ufficio, del ministero o dell'incarico che adempiono);

c) il dovere dei Vescovi diocesani di informare la Sede Apostolica circa la situazione e le necessità dei fedeli di altre Chiese *sui iuris* affidati alla loro cura pastorale (*can. 207 — Il Vescovo eparchiale di qualunque Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina, in occasione della relazione quinquennale, informi la Sede Apostolica sullo stato e le necessità dei fedeli cristiani che, anche se ascritti a un'altra Chiesa sui iuris, sono affidati alle sue cure);*

d) le assemblee dei gerarchi di diverse Chiese *sui iuris* (*can. 322 — § 1. Dove sembri opportuno a giudizio della Sede Apostolica, i Patriarchi, i Metropoliti delle Chiese metropolitane sui iuris, i Vescovi eparchiali e, se gli statuti lo comportano, anche tutti gli altri Gerarchi del luogo delle diverse Chiese sui iuris, anche della Chiesa latina, che esercitano la loro potestà nella stessa nazione o regione, devono essere convocati dal Patriarca o da altra autorità designata dalla Sede Apostolica alle assemblee periodiche nei tempi stabiliti, affinché in uno scambio luminoso di prudenza ed esperienza e mediante un confronto di pareri nasca una santa cospirazione di forze per il bene comune delle Chiese, con cui favorire l'unità di azione, aiutare le attività comuni, promuovere più speditamente il bene della religione e inoltre osservare più efficacemente la disciplina ecclesiastica);*

e) l'organizzazione della vita consacrata negli istituti interterritoriali (*can. 432 — Il monastero dipendente, la casa o la provincia di un istituto religioso di qualsiasi Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina, che viene ascritto, col consenso della Sede Apostolica, a un'altra Chiesa sui iuris, deve osservare il diritto di questa Chiesa, salvo restando le prescrizioni del tipico o degli statuti che riguardano il governo interno del medesimo istituto e i privilegi concessi dalla Sede Apostolica);*

f) il ministro della crismazione del santo *myron* (confermazione) (*can. 696 — § 1. Tutti i presbiteri delle Chiese orientali possono amministrare validamente la crismazione del santo myron, sia congiuntamente col battesimo sia separatamente, a tutti i fedeli cri-*

stiani di qualunque Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina. § 2. I fedeli cristiani delle Chiese Orientali possono ricevere validamente la crismazione del santo myron anche dai presbiteri della Chiesa latina, secondo le facoltà di cui essi sono provvisti);

g) la facoltà di benedire un matrimonio (*can. 830 — § 1. Il Gerarca del luogo e il parroco del luogo finché svolgono legittimamente l'ufficio possono conferire ai sacerdoti di qualsiasi Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina, la facoltà di benedire un determinato matrimonio entro i confini del loro territorio);*

h) la cura pastorale esercitata sui fedeli di un'altra Chiesa *sui iuris* che non hanno una propria gerarchia ecclesiastica in questo territorio (*can. 916 — § 5. Nei luoghi dove non è eretto nemmeno un esarcato per i fedeli cristiani di qualche Chiesa sui iuris, si deve ritenere come Gerarca proprio degli stessi fedeli cristiani il Gerarca di un'altra Chiesa sui iuris, anche della Chiesa latina, fermo restando il can. 101; se poi sono parecchi, si deve ritenere come proprio Gerarca colui che ha designato la Sede Apostolica o, se si tratta di fedeli cristiani di qualche Chiesa patriarcale, il Patriarca con l'assenso della Sede Apostolica);*

i) il delitto di illegale e forzata inclinazione al cambiamento dell'appartenenza ad una determinata Chiesa *sui iuris* (*can. 1465 — Colui che, esercitando un ufficio, un ministero o altro incarico nella Chiesa, a qualunque Chiesa sui iuris egli sia ascritto, anche alla Chiesa latina, avrà osato indurre in qualunque modo qualsiasi fedele cristiano al passaggio a un'altra Chiesa sui iuris contro il can. 31, sia punito con una pena adeguata).*

Con questi canoni, il Legislatore chiaramente estende sui fedeli della Chiesa latina gli obblighi che vi provengono.

Oltre a questo, nella legislazione canonica CCEO si trova la materia che per sua natura viene a toccare direttamente la sfera delle relazioni interrituali. Questi sono i canoni che riguardano (cito solamente qualche esempio):

a) il concetto di rito e di Chiesa *sui iuris* (manca nel CIC);

b) il cambiamento dell'appartenenza rituale oppure il cambiamento del rito stesso (più concretamente, l'iscrizione alla Chiesa *sui iuris*);

c) l'amministrazione lecita del battesimo (in Oriente, il ministro nella situazione straordinaria è il diacono);

d) i principi che riguardano l'amministrazione del sacramento della confermazione (crismazione del santo *myron*);

e) la concelebrazione dell'Eucaristia, da parte dei sacerdoti che appartengono ai diversi riti;

f) l'amministrazione del sacramento della penitenza (i peccati riservati nel CCEO e le pene *latae sententiae* nel CIC);

i) il consenso matrimoniale (matrimonio *sub conditione*), il ritus sacer, gli impedimenti;

j) il diritto penale (esclusa la responsabilità dei minorenni sotto quattordici anni di vita, mancanza delle pene *latae sententiae*).

E questi sono solo alcuni esempi. Si può riportarli ancor molto più numerosi, solo che essi appaiono molto di meno nella pratica pastorale, facendosi invece più risentiti nella pratica amministrativa e giudiziaria, nonché nell'interpretazione dei testi legislativi.

Attualmente, abbiamo in Polonia le strutture di tre Chiese *sui iuris*: latina, bizantina ucraina (metropolia), e anche armena (tre parrocchie). Allo stesso tempo, esiste anche una parrocchia di rito bizantino slavo, a Kostomloty. Esiste anche l'Ordinariato per i fedeli orientali sprovvisti dal Gerarca proprio. Negli ultimi anni, a causa del trasferimento della gente, il grande flusso dei migranti dall'Est, gli spostamenti all'estero, ci siamo trovati in Polonia davanti a nuovi problemi di carattere pastorale. Questi sono: i matrimoni tra le persone che appartengono ai diversi riti, nazionalità e confessioni religiose, il desiderio di molti acattolici di passare alla Chiesa cattolica, nonché la mancanza dei sacerdoti che potrebbero sostenere la missione della Chiesa in Ucraina e nella Bielorussia.

In relazione a questo, la conoscenza dei principi fondamentali e della normativa canonica delle Chiese Orientali diventa un compito quanto mai obbligatorio per i canonisti e i pastori latini. Nello stesso modo, i canonisti e i pastori orientali che si trovano sul territorio della Polonia si devono far premura di studiare il diritto canonico della Chiesa latina.

Ormai da qualche decennio insegno diritto canonico della Chie-

sa latina nel Seminario Maggiore a Lublino. Nello stesso tempo, dato che nel nostro Seminario studiano anche alunni orientali cattolici provenienti dalla Polonia e dall'Ucraina, mi occupo anche dell'insegnamento della disciplina canonica orientale per loro, nonché tengo lezioni di diritto canonico orientale per gli alunni di provenienza dalle Chiese orientali cattoliche dalla Slovacchia e dall'Ucraina nel Seminario Maggiore dei Redentoristi della Provincia di Varsavia. Oltre a questo, sono professore di diritto canonico orientale nell'Università Cattolica di Lublino.

In base alla mia esperienza, mi sembra opportuno inserire, nel quadro del programma d'insegnamento accademico nelle istituzioni latine, i seguenti temi:

a) nell'insegnamento relativo alle fonti del diritto canonico: informazione sul CCEO e sulle fonti del diritto di singole Chiese *sui iuris* (diritto sinodale ecc.);

b) nell'insegnamento delle norme generali: concetto del rito e delle Chiese *sui iuris* secondo il CCEO, e principi dell'appartenenza alla Chiesa *sui iuris* e principi del cambiamento della stessa appartenenza;

c) nell'insegnamento relativo alla struttura gerarchica della Chiesa:

- tipi delle Chiese *sui iuris*, secondo il criterio dello sviluppo gerarchico (Patriarcato, arcivescovato maggiore, metropoli *sui iuris*, altre Chiese *sui iuris*), spiegando inoltre le nozioni basilari quali sono i concetti del patriarca e dei suoi diritti, il Sinodo della Chiesa patriarcale e la sua competenza;

- circa il modo dell'elezione dei Vescovi, ricordare il modo dell'elezione sinodale del Vescovo;

- nozioni tipiche del diritto canonico orientale; per esempio: Eparchia, Vescovo eparchiale, protosincello, sincello, Gerarca del luogo;

d) nell'insegnamento del diritto sacramentale:

- circa il battesimo: ministro, padrini (condizioni che toccano la validità e la liceità del sacramento);

- circa la crismazione del santo *myron*: ministro del sacramento e il tempo in cui esso s'amministra;

- circa l'Eucaristia: materia, tempo della celebrazione, concelebrazione dei sacerdoti che appartengono a riti diversi;
- circa il sacramento della penitenza: peccati riservati;
- circa l'ordinazione: ordini minori, mancanza della divisione tra impedimento e irregolarità, età per l'ordinazione, celibato;
- circa il matrimonio: differenza tra le norme che si riferiscono agli impedimenti dirimenti, consenso matrimoniale, forma del sacramento, possibilità di cambiamento dell'appartenenza alla Chiesa *sui iuris*;
- e) nell'insegnamento del diritto penale:
 - nella parte generale: mancanza delle pene *latae sententiae*, età minore della responsabilità del reo;
 - nella parte in specie: bisogna discutere sul delitto di forzata inclinazione al cambiamento dell'appartenenza ad una Chiesa *sui iuris*.

Tutta la problematica sopra esposta, a mio parere, deve trovare un suo spazio nell'insegnamento fondamentale del diritto canonico per i futuri canonisti e pastori che devono possedere la piena consapevolezza della molteplice diversità nella disciplina ecclesiastica, nonché devono essere pronti ad affrontare diverse situazioni pastorali. Ovviamente, non si tratta di avere specialisti che sanno tutto fino agli ultimi particolari, ma essi devono avere una conoscenza esaustiva per poter ritrovare le norme adeguate nel sistema giuridico della Chiesa Cattolica.

d. LESZEK ADAMOWICZ, Università Cattolica di Lublino

VII. RECENSIONI

RAPPORTI INTERECCLESIALI TRA CATTOLICI ORIENTALI E LATINI

Due competenti canonisti, docenti al Pontificio Istituto Orientale, hanno curato un pregevole sussidio canonico-pastorale sui rapporti, nella Chiesa cattolica, tra cattolici orientali e cattolici latini (Dimitrios Salachas — Krzysztof Nitkiewicz, *Rapporti interecclesiali tra cattolici orientali e latini, Sussidio canonico — pastorale*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2007, p. 189). La pubblicazione è presentata dall'allora Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali S.B. Ignace Moussa I Daoud, che la indica come sussidio «elaborato con diligenza e competenza». Esso «intende essere strumento pastorale giuridico in tutti quei luoghi dove le comunità orientali cattoliche coesistono con quelle latine, e riguarda particolarmente gli Ordinari e i parroci» (p. 8). Gli elementi normativi si trovano nei due codici (*CCEO* e *CJC*). La presente pubblicazione li ha raccolti, esplicitati e commentati ad utilità pratica pastorale, urgenza particolare in questi tempi di accresciuta emigrazione e quindi di nuovi contatti tra cattolici di diverse tradizioni. Il Cardinale Daoud nella prefazione scrive: «Il fenomeno migratorio non deve essere causa di alienazione e perdita della propria identità dei fedeli cattolici orientali».

Il sussidio è organizzato in ordine alfabetico in base alle voci esaminate che comportano contatti interrituali che gli autori chiamano anche correttamente interecclesiali. Segnaliamo alcuni elementi più rilevanti, anche se il sussidio va consultato nel suo insieme.

Applicazione dei due codici

I due codici di diritto canonico, orientale (*CCEO*) e latino (*CJC*), stabiliscono norme che, rispettivamente, riguardano distintamente gli orientali o i latini. Ma essi contengono anche problematiche che toccano gli uni e gli altri.

Il 1° canone del *CCEO* recita: «I canoni di questo codice riguardano tutte e sole le Chiese orientali cattoliche, a meno che per

quanto riguarda le relazioni con la Chiesa latina, non sia espressamente stabilito diversamente». Da parte sua *il CJC* afferma: «I canoni di questo codice riguardano la sola Chiesa latina».

I due co-autori segnalano, canone per canone, le norme del *CCEO* che riguardano i fedeli latini. Essi affermano: «Il *CCEO* comprende in modo tassativo delle norme che riguardano espressamente la Chiesa latina e, perciò, vincolano direttamente anche i fedeli latini» (p. 24). A confronto essi segnalano anche le singole norme del *CJC* che riguardano i fedeli orientali. Essi scrivono: «Il principio contenuto nel dispositivo del can. 1 del *CCEO* è applicabile anche al can. 1 del *CJC*, cioè il senso di questo primo canone del *CJC* sarebbe il seguente: i canoni di questo codice riguardano la sola Chiesa latina. A meno che, per quanto riguarda le relazioni con le Chiese orientali, non sia espressamente stabilito diversamente» (p. 25).

I due autori considerano anche la questione di casi di dubbia interpretazione. I due codici possono reciprocamente aiutare per trovare la soluzione equa e riportano un principio di interpretazione della legge, presente nei due codici: «Le leggi devono essere intese secondo il significato proprio delle parole, considerato nel testo e nel contesto; se questo è rimasto dubbio e oscuro, si deve intendere secondo i luoghi paralleli, se ce ne sono, il fine e le circostanze della legge e la mente del legislatore» (*CCEO*, can. 1499 *CJC* can. 17).

Cattolici orientali in mezzo ai latini

Viene presentato il caso dello stato giuridico dei fedeli cattolici orientali che abbiano il domicilio o il quasi-domicilio in territori ove manchi il proprio parroco oppure nei luoghi ove non sia costituita una gerarchia orientale propria. All'orizzonte della normativa dei codici si trova quanto ha stabilito il decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi del Concilio Vaticano II: «Dove si trovano fedeli di diverso rito, il Vescovo deve provvedere alle loro necessità, sia per mezzo di sacerdoti o parrocchie dello stesso rito; sia per mezzo di un vicario episcopale, munito delle necessarie facoltà, e, se opportuno, insignito anche del carattere episcopale; sia da se stesso come ordinario di diversi riti» (CD, 27).

I due autori mettono innanzitutto in rilievo che i fedeli orientali «anche se affidati alla cura del Gerarca o del parroco di un'altra

Chiesa *sui iuris*, rimangono tuttavia ascritti alla propria Chiesa *sui iuris*» (CCEO, can. 38). I due autori analizzano il can. 916, § 4 e § 5. Quest'ultimo paragrafo recita: «Nei luoghi dove non è eretto nemmeno un esarcato per i fedeli cristiani di qualche Chiesa *sui iuris*, si deve ritenere come Gerarca proprio degli stessi fedeli cristiani il Gerarca (l'Ordinario) di un'altra Chiesa *sui iuris*, anche della Chiesa latina». I due autori spiegano: «In una nazione d'Occidente, dove non è costituita una gerarchia per una determinata Chiesa orientale *sui iuris*, Gerarca proprio per i fedeli orientali è l'Ordinario latino del luogo...Risulta dunque che, gli orientali che abbiano domicilio o quasi domicilio nei territori della Chiesa latina, qualora non abbiano la propria gerarchia, saranno semplicemente sudditi dell'Ordinario latino, a tutti gli effetti giuridici, tuttavia non saranno automaticamente sudditi del parroco di quel luogo» (p. 27). Quest'ultima questione deve esser risolta in relazione al rispetto del rito dei fedeli in questione.

Analoga è la normativa del CJC. Vengono riportate alcune disposizioni relative al caso: «Se nella sua diocesi (il Vescovo diocesano) ha fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parroci del medesimo rito, sia mediante un vicario episcopale» (can. 383 §§ 1 e 2). Inoltre il can. 518 stabilisce: «Dove risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali sulla base del rito». Vengono di conseguenza trattate in vari luoghi questioni annesse come il biritualismo (pp. 42-43), l'iscrizione ad una Chiesa *sui iuris*, o il cambiamento di rito. Gli autori segnalano: «A nessun Vescovo o presbitero è perciò lecito, al di fuori del caso della concelebrazione (cfr. p. 59), di officiare la Divina Liturgia e gli altri sacramenti in un altro rito liturgico diverso dal proprio» (p. 43). Si riportano le norme per il passaggio da una Chiesa *sui iuris* ad un'altra (pp. 13-139).

Celebrazione dei Sacramenti

Ampio spazio viene riservato alla celebrazione dei sacramenti e alle implicazioni interrituali. Viene così segnalata la normativa relativa al battesimo (pp. 36-39), esposta quella relativa all'iscrizione ad una Chiesa *sui iuris* dei figli sotto i 14 anni. Si riporta il CCEO can. 683: «Il battesimo deve essere celebrato secondo le prescrizio-

ni liturgiche della Chiesa *sui iuris* alla quale il battezzato deve essere ascritto a norma del diritto». Ne provengono conseguenze importanti: «Se un minorenni di genitori orientali è stato battezzato in una parrocchia latina, è ascritto alla Chiesa *sui iuris* dei genitori; se un minorenni di genitori latini è stato battezzato in una parrocchia orientale è ascritto alla Chiesa latina dei genitori» (p. 27). Si segnala la questione dell'impedimento di parentela spirituale che sorge nel battesimo tra il padrino/madrina e il battezzato/a, impedimento abrogato nel *CJC* ma che permane nel *CCEO* (can. 811 § 1). Si segnalano le norme della crismazione del santo *myron* — cresima (pp. 71-73) e l'intera trattazione dell'iniziazione cristiana, prassi liturgica e normativa canonica (pp. 149-151). Viene esposta la normativa sul matrimonio e la forma canonica nei matrimoni interrituali (pp. 99-100), come anche le questioni relative alla delega per la celebrazione di un matrimonio in altro rito (p. 78) e più ampiamente al diritto matrimoniale (pp. 86-94). Si presentano varie questioni relative agli ordini sacri (pp. 127-130), all'incardinazione dei chierici (p. 106), alla tradizione del clero uxorato presente nelle Chiese orientali. L'ordinazione tuttavia costituisce impedimento matrimoniale dirimente (*CCEO* can. 804). Gli autori rilevano: «Perciò il chierico orientale uxorato non può celebrare un nuovo matrimonio. Ovviamente si tratta di un impedimento di diritto ecclesiastico dal quale è possibile la dispensa riservata alla Sede Apostolica» secondo il *CCEO* can. 795 (pp. 129-130). Trattando della nomina dei parroci gli autori presentano anche la nomina di un presbitero orientale come parroco in una diocesi latina e viceversa (pp. 135-136). Estremamente utile, particolarmente per le Chiese più piccole, la questione dei tribunali intereparchiali e interrituali (p. 159).

La lettura attenta della pubblicazione offre un'ampia e utile informazione sui rapporti interrituali dal punto di vista dottrinale, liturgico e canonico.

Oltre il titolo: rapporti con gli ortodossi

Il sussidio contiene in realtà ampie problematiche che vanno al di là del suo titolo. Vengono trattate molte questioni utili riguardanti possibilità e limiti della partecipazione, con gli orientali ortodossi, alle cose sacre (luoghi di culto, suppellettili e vasi sacri, sacramen-

ti), come simbolicamente indica il primo lemma della pubblicazione: «acattolici» e «acattolici orientali che convengono alla piena comunione» (pp. 11-14).

In particolare viene trattata la normativa sui sacramenti, ovviamente sulla base dei canoni dei due codici, ma anche e in particolare secondo l'esplicitazione pastorale fatta dal Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo (1993). Così si indica la validità del battesimo e della cresima nelle Chiese ortodosse (p. 39), l'ampia normativa sulla *communicatio in sacris* (pp. 51-55) e la questione specifica dei matrimoni misti (pp. 118-119) e altre questioni particolari che non è possibile riassumere ora. È utile menzionare infine che gli autori opportunamente espongono le competenze specifiche della Congregazione per le Chiese Orientali, informazioni che possono servire a tutti gli orientali cattolici, ma anche ad altri.

Osservazione conclusiva

Si tratta di un sussidio pastorale che offre un servizio immenso ai pastori, ma anche ai fedeli, per esserne informati e sapersi comportare nella correttezza canonica e nella fraternità ecclesiale in armonia di fede e di carità.

Mons. ELEUTERIO F. FORTINO

« IL MARTIRIO DELLA CHIESA CATTOLICA IN UCRAINA » DI PADRE PAVLO VYSHKOVSKYZ

Un unico grande crimine: la fedeltà a Cristo. È con questa accusa che nell'Ucraina del XX secolo è avvenuta una persecuzione, una strage di dimensioni ignobili perpetrata contro quanti vivevano la fede in Gesù. Lo storico Viaggio Apostolico di Giovanni Paolo II a Kyiv e a Lviv, nel giugno 2001, ha consentito anche di conoscere più approfonditamente questa contemporanea esperienza di catacombe e di martirio. Occorre non perdere la memoria di quella grande schiera di cristiani che sono stati uccisi, perseguitati, emarginati perché cristiani.

È questo lo scopo del prezioso volume «Il martirio della Chiesa cattolica in Ucraina» scritto da Padre Pavlo Vyshkovskyy, OMI, pubblicato a cura di «Luci sull'Est» (s.i.p. pagine 230).

Il libro è un racconto incalzante e impressionante. Parlano i testimoni, i documenti, i fatti. E si resta, pagina dopo pagina, letteralmente senza parole. È una realtà che interpella in maniera travolgente.

«Questa opera — spiega nella prefazione l'Arcivescovo Ivan Jurkovič, Nunzio Apostolico in Ucraina — ci rivela uno dei periodi più significativi della storia della santità del popolo ucraino. Essa mette luce sul martirio della Chiesa cattolica in Ucraina nel secolo scorso. Si tratta di testimonianze piene di luce, spesso eroiche, date fino alla profusione del sangue, fino ad offrire la vita per la fedeltà al Signore. Con il tempo che passa si corre sempre più il rischio che tante testimonianze possano essere destinate ad oblio. Il libro è pertanto un prezioso contributo per conservare i ricordi di santità, di vitalità e di bellezza non solo della Chiesa cattolica ma di tutta la Nazione. L'Ucraina è un paese con forte vocazione europea. Tutta la sua storia è segnata da eventi che testimoniano quanto profondamente essa è stata legata al destino dei popoli vicini sia nella parte orientale sia in quella occidentale.

E pertanto anche le testimonianze raccolte in questo scritto dovrebbero essere una nuova chiamata alla santità non solo di questo paese ma anche di tutto il continente europeo».

Strutturato in sei capitoli, il volume di Padre Vyshkovskyy ha il merito di saper presentare il quadro della realtà storica in cui queste terribili persecuzioni sono avvenute. Ecco che il primo capitolo è dedicato all'approfondimento della situazione della Chiesa romano cattolica in Ucraina prima della rivoluzione sovietica. Quindi è di grande interesse trovare «a tu per tu» con «le ragioni», e anche con i metodi, del regime sovietico nella persecuzione contro la Chiesa cattolica. Padre Vyshkovskyy passa quindi ad esaminare la persecuzione diretta contro i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli laici. Un'analisi che interpella e suscita forti emozioni: Eloquentemente il titolo del sesto capitolo: «La perseveranza fino al martirio». Scrive l'autore nella conclusione: «Nei sei capitoli di questo libro ho cercato di dimostrare come sia stato possibile per i cristiani, a dispetto delle repressioni del partito comunista, perseverare nel loro credo».

L'autore ha scritto questo libro — scrive — «per un atto di riconoscenza, perché se oggi sono credente e appartengo alla Chiesa, lo devo anche alla testimonianza di un mio familiare che pagò col sangue la sua fedeltà a Cristo: mio nonno. Egli fu sotterrato vivo perché stava recitando il rosario. Se oggi sono sacerdote e ogni giorno posso celebrare l'Eucaristia è proprio perché la nostra famiglia ha difeso la fede come un grande tesoro. Nell'adolescenza ho fatto esperienza sulla mia pelle. Gli insegnanti mi tormentavano. Mi mettevano in ginocchio davanti a un quadro di Lenin, mi minacciavano, mi picchiavano. All'età di 11 anni, nel 1986, mi dissero che ero «nemico del mio paese» perché la notte di Natale ero andato in chiesa. Per punizione mi tolsero il giubbotto e fui costretto a rincasare in maniche di camicia. Percorsi 5 km sulla neve e sotto la morsa del freddo (2-25 gradi sotto zero). Non riuscivo a camminare, strisciavo per terra. Dentro di me pensavo alle numerose persone della mia parrocchia che non avevano avuto paura di dare la loro vita per Gesù. Trascorsi otto mesi in ospedale, oggi non sento con un orecchio e con l'altro molto poco, ma sono riconoscente a Dio per avermi fatto sopravvivere e chiamato al sacerdozio».

Padre Pavlo in questo suo lavoro dà voce a quanti non hanno avuto voce. Così racconta, ad esempio, la storia del villaggio di Korcivka, una frazione della sua parrocchia di Bar: nel 1933, in una sola notte, furono deportate nel *lager* a causa della loro fede in Cristo 90 persone. Quattro anni dopo altre 360 famiglie vennero deportate, per la stessa ragione, nel Caucaso e in Kazakistan. Nessuno di loro ha mai fatto ritorno. E ancora: a Vinnitza tantissimi cristiani sono stati uccisi davanti alla porta di casa dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. Questi avvenimenti sono documentati attraverso prove e ricerche scientifiche in tutti gli archivi possibili compresi i verbali redatti dagli aguzzini.

È un fatto: il martirio è pane quotidiano per la Chiesa e lo è stato particolarmente nel XX secolo. Ci sono popoli che hanno percorso lunghi tratti di storia abbracciati all'esperienza della persecuzione. L'Ucraina, terra cristiana da più di mille anni ha imparato a dare del «tu» al martirio.

Nel 2001, come detto, Giovanni Paolo II ha compiuto un Viaggio storico — da tempo intimamente desiderato e intensamente preparato nella preghiera — per rendere omaggio all'eroismo di un po-

polo cristiano che ha saputo resistere a una ignobile e violenta persecuzione ateista, arrivata persino alla follia di cancellare, per decreto, l'esistenza della Chiesa greco-cattolica, radicata nel popolo ucraino, e a ordire nuovi massacri indicibili, colpendo tutti, i Pastori e le famiglie, con sistemi sanguinari e subdoli.

Per la prima volta sono state celebrate beatificazioni in terra ucraina e questa è una notizia impensabile fino a pochi anni fa. A Lviv Giovanni Paolo II ha elevato agli onori degli altari 30 beati, 27 dei quali li ha proclamati martiri: il Vescovo Teodor Romža (vittima nel 1947 del regime sovietico), il Padre Omeljjan Kovč (vittima nel 1944 del regime nazista) e il Vescovo Mykola Čarneckyj e 24 Compagni. Sì «... e 24 Compagni» è la formula canonica e non intende certo, come dire, sminuire i 24 beati martiri. Ognuno di loro racconta una grande storia di santità. Sono nomi rimasti a lungo sconosciuti al di fuori dei confini ucraini. Le loro vicende sono impressionanti e costituiscono capitoli inediti del martirologio della Chiesa del XX secolo. Sono storie contemporanee, confermate da molte persone che hanno conosciuto questi martiri. Molti testimoni di quanto è accaduto sono ancora vivi ed erano a Lviv il giorno della beatificazione. Nessuno può smentirli e le loro parole essenziali aiutano a non perdere la doverosa memoria di quanto è accaduto. A Lviv, accanto al Papa, erano presenti tantissime persone che hanno lavorato insieme ai martiri beatificati; in quella straordinaria realtà che è stata la Chiesa clandestina in Ucraina negli anni del terrore sovietico, dal 1946 fino al 1991, quando è stata riconosciuta la libertà religiosa.

È un'esperienza che scuote, che commuove profondamente e che interPELLa senza sconti, constatare che nel giorno della beatificazione a Lviv c'era un numero altissimo di uomini e di donne — consacrati e laici — il cui volto avrebbe potuto essere sicuramente ritratto in una delle icone «dipinte per onorare» i beati. Non sono stati uccisi, ma hanno vissuto sulla propria carne le ingiustizie, il carcere, la tortura, il *lager*, l'esilio, la privazione dei diritti fondamentali. In Ucraina tutti i cristiani che non hanno ceduto alle minacce e alle lusinghe sono martiri, nel senso più ampio del termine.

Il profilo dell'Ucraina coincide con il profilo di un numero incalcolabile di uomini e di donne del nostro tempo e tanti, tanti avrebbero potuto essere a Lviv per accogliere il Successore di Pietro se non fossero stati inghiottiti dalla vergogna della persecuzione,

con il profilo di cristiani uccisi proprio perché cristiani. La maggior parte di queste persone resteranno sconosciute vittime di una carneficina estesa e profonda. È il profilo che rivela il Volto di una Persona: Gesù Cristo. È Lui il senso di tutto. Senza Lui queste toccanti storie non avrebbero significato.

In Ucraina la Chiesa cattolica non è stata colpita nella persona di qualche Pastore, assunto a simbolo, o di qualche sacerdote o laico particolarmente coraggioso. È stato un martirio di massa. Giovanni Paolo II ha elevato agli onori degli altari i primi 27 martiri. Ma la stragrande maggioranza dei martiri non sarà mai investita da un processo canonico, inghiottita dall'ignobile sistema dei *gulag* o dall'anonimo, stritolante, «abbraccio» della quotidianità del terrore targata Unione Sovietica.

In Ucraina ci sono famiglie che hanno sofferto prove durissime rimanendo cristiane. Ci sono padri e madri di famiglia, ci sono nonne e nonni, ci sono giovani che hanno pagato in tanti modi la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Hanno sopportato ricatti sulla propria pelle, hanno perduto la casa, il lavoro. Hanno visto irrimediabilmente compromesse le loro aspirazioni personali e di studio proprio in quanto cristiani. E quando si è poveri, quando si stenta a guadagnare il pane da mettere a tavola per la propria famiglia, si è più facilmente esposti ai ricatti dei potenti senza scrupoli. Le famiglie cristiane hanno resistito, non hanno ceduto ai ricatti. Hanno vinto a caro prezzo perché hanno saputo conservare la fede nella Resurrezione.

Le storie dei beati martiri si intrecciano con migliaia e migliaia di storie di cristiani ucraini. I 27 beati martiri sono Vescovi (9), sacerdoti (14), religiose (3) e laici (1). Tutte le componenti ecclesiali sono rappresentate, segno che è stato, appunto, un martirio di massa. Tra loro il primo a morire è stato, nel 1935, Leo Fëdorov, Esarca Apostolico di rito orientale per la Russia. L'ultimo a morire è stato, nel 1973, il Vescovo Ivan Slezyuk.

Sono testimonianze unite l'una all'altra da un filo provvidenziale che è storia, che è comunione. Ci sono figure e luoghi che ritornano nelle loro esistenze. A questo proposito deve essere fatta menzione del Metropolita Andrej Šeptyckyj, «padre spirituale» di quasi tutti i beati, del quale è in corso la Causa di canonizzazione. Morto nel 1944, egli ha contribuito a formare generazioni di cristiani che hanno dimostrato, nei fatti, di saper resistere all'uragano comunista.

Nelle testimonianze dei beati martiri si scopre che molti hanno studiato insieme e insieme hanno fatto apostolato. Sono stati condannati dagli stessi mostruosi tribunali e sono stati rinchiusi negli stessi lager. Abbracciando il martirio perché tutti, se avessero ceduto, sarebbero sopravvissuti alla strage sovietica essi indicano la strada giusta, unica, da percorrere nel Terzo Millennio. Che, è poi la medesima strada di sempre. È la strada che porta il nome di Gesù Cristo.

GIAMPAOLO MATTEI (« *L'Osservatore Romano* », 14 giugno 2007)

IL CRISTIANESIMO IN INDIA NEL XVI SECOLO UN CONFRONTO DI CIVILTÀ RILETTO CON FINEZZA E CON PROFONDITÀ CULTURALE

Nel maggio del 1498 Vasco de Gama, dopo aver doppiato il Capo di Buona Speranza, e dopo quasi un anno di difficile navigazione, approdò a Kappad, nei pressi di Calicut, sulla costa sud occidentale dell'India (l'odierno Kerala). Da allora ebbe inizio la presenza portoghese nel subcontinente. I portoghesi entrarono in contatto, in primo luogo con il Malabar, un mondo caratterizzato dalla coabitazione di comunità etnico-religiose diverse, e in cui operava una comunità cristiana particolare: i Cristiani di san Tommaso. Questi vivevano in India da almeno mille anni (ma la tradizione vuole che le origini di questa comunità risalgano alla predicazione dell'Apostolo san Tommaso).

Due mondi religiosi e — si potrebbe dire — due civiltà si sono confrontati: da una parte vi era la cristianità indiana, che uscì così dalla sua « preistoria ». Dall'altra parte c'erano marinai, soldati, funzionari e missionari occidentali (portoghesi soprattutto), cattolici latini. I Cristiani di san Tommaso appartenevano al mondo religioso indiano (pur avendo conservato importanti aspetti della tradizione caldea da cui erano stati originati) ed erano ben inseriti nella società indiana, forse anche in posizioni di un certo prestigio.

Gli occidentali scoprivano dunque una comunità cristiana caratterizzata da un meticcio culturale piuttosto pronunciato. Finirono per rigettare proprio questa caratteristica: la cristianità indiana fu

«ridotta» (come si diceva allora) al rito latino e alla giurisdizione dei Vescovi del *Padoado* portoghese. L'atto finale fu il Sinodo di Diamper (Udayamperur), celebrato alla fine del secolo.

Su queste e altre vicende dei cosiddetti cristiani di san Tommaso indaga un recente volume di Gino Battaglia, *Cristiani indiani. I Cristiani di san Tommaso nel confronto di civiltà del XVI secolo*, per i tipi della Urbaniana University Press. Il volume, che si presenta sotto un'elegante veste tipografica, rilegge con finezza e con profondità culturale le vicende del cristianesimo indiano nel secolo XVI, con l'ausilio dell'ampia documentazione edita nel secolo scorso, che costituisce una fonte per lo studio delle missioni in epoca moderna, non ancora adeguatamente valorizzata.

Proprio un esame approfondito di questa documentazione consente di dar conto della complessità e dei molteplici risvolti di quelle vicende. E questo pare il pregio maggiore del volume. Due mondi religiosi e due civiltà si sono confrontati nel Malabar di allora.

Gli inizi di quella cristianità indiana possono essere fatti risalire alla grande missione nestoriana, che raggiunse l'Asia centrale, la Cina e appunto l'India a partire dal V secolo. I rapporti di questa cristianità con l'occidente e con Roma erano stati piuttosto sporadici ed essa era per lo più sconosciuta o mitizzata. Con l'arrivo dei primi portoghesi, dunque, si realizzò un incontro tra correligionari che per i cristiani dell'India poteva rappresentare l'uscita da un lungo periodo di isolamento e dar vita ad un rapporto fecondo con la Chiesa universale. Ma vi era una grande distanza culturale tra i due mondi che i marinai e missionari portoghesi da un lato e i Cristiani di san Tommaso dall'altro rappresentavano.

Questa originale miscela di elementi diversi, che faceva dei Cristiani di san Tommaso — per usare un'espressione coniata dallo studioso indiano Placid J. Podipara — degli «hindu nella cultura, cristiani nella religione ed orientali nel culto», rappresentava un primitivo e inconsapevole frutto di una inculturazione in qualche modo riuscita. Naturalmente questo non era privo di contraddizioni: secondo alcuni, i Cristiani di san Tommaso si presentavano né più né meno che come una casta tra le altre nella complessa struttura etnicosociale del mondo malabarese.

Il tema è tuttavia di grande attualità, se si considera che in Asia e nella stessa India, nonostante la sua antica presenza cristiana il nu-

mero dei cristiani rappresenta solo il 23 per cento. Il tema dell'incontro con le culture asiatiche e della comunicazione del Vangelo in quel continente è ancora aperto. I Cristiani di san Tommaso, bene o male, avevano dimestichezza con un universo di segni e di simboli, condividevano un linguaggio con gli altri indiani e questo consentiva loro di essere annoverati con pari dignità tra le componenti di quel complesso quadro religioso e culturale.

Il Visitatore Alessandro Valignano, durante il suo soggiorno in India, sembra avere avuto l'intuizione di un ruolo per questa cristianità indiana nella conversione delle caste più elevate e nella conquista dell'India al Vangelo. Sono forse intuizioni che trovarono una più compiuta espressione nella missione in Cina e nella straordinaria esperienza apostolica di Matteo Ricci, a cui il Visitatore stesso diede inizio, nonché nella missione gesuita di Madurai, nel Tamil Nadu, con Roberto de' Nobili e i suoi compagni. Forse quel primo incontro con i cristiani indiani e la riflessione su di esso costituiscono la premessa di questi tentativi. Il dinamismo delle realtà ecclesiali che oggi rappresentano l'eredità dei Cristiani di san Tommaso, le Chiese Siro-malabarese e Siro-malankarese, testimonia la fecondità di una tradizione orientale in India, in qualche modo congeniale a quel mondo spirituale.

Le pagine del volume di Battaglia appaiono, dunque, di grande attualità perché connettono la vicenda che vi è narrata con i grandi temi del confronto tra civiltà e della diffusione del cristianesimo in Asia, di cui la storia dei Cristiani di san Tommaso risulta essere un momento particolarmente significativo.

MARCO IMPAGLIAZZO (« *L'Osservatore Romano* », 20 giugno 2007)

